This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

11
Atti Accad.
64

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

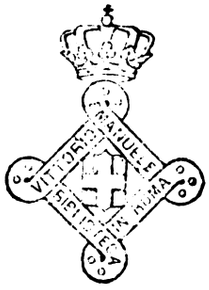
REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DI

ROMAGNA

ANNO NONO



BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1870.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

CONSIGLIO DIRETTIVO

GOZZADINI conte commend. senator Giovanni, *Presidente.*
ROCCHI cav. prof. Francesco
FRATI cav. dottor Luigi } *Consiglieri.*
PELLICCIONI prof. Gaetano
CARDUCCI cav. prof. Giosuè, *Segretario.*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

GIORDANI cav. Gaetano
ELLERO cav. prof. avv. Pietro } *Consiglieri.*
CARDUCCI cav. prof. Giosuè pred., *Segretario.*
SASSOLI N. U. cav. avv. Enrico, *Tesoriere.*

MEMBRI EFFETTIVI

CARDUCCI cav. prof. Giosuè, *Bologna.*
FABRETTI cav. prof. Ariodante, *Torino.*
FRATI cav. dottor Luigi, bibliotecario, *Bologna.*
GHINASSI cav. Giovanni, *Faenza.*
GIORDANI cav. Gaetano, *Bologna.*

Digitized by Google

GOZZADINI conte commend. senator Giovanni, *Bologna.*
GUALANDI Michelangelo, *Bologna.*
MERCANTINI cav. prof. Luigi, *Palermo.*
MONTANARI commend. senator prof. Antonio, *Bologna.*
ROCCHI cav. prof. Francesco, *Bologna.*
SASSOLI N. U. cav. avv. Enrico, *Bologna.*
TARLAZZI canonico don Antonio, archivista arcivescovile, *Ravenna.*
TEZA prof. Emilio, *Pisa.*
TONINI commend. dottor Luigi, bibliotecario, *Rimini.*
VALGIMIGLI don Gian Marcello, bibliotecario, *Faenza.*

SOCI CORRISPONDENTI

ALBERTI prof. Massimiliano, *Carpi.*
ALBICINI conte cav. prof. Cesare, *Bologna.*
ANTONINI conte senator Prospero, *Udine.*
BANCHI cav. Luciano, direttore dell'archivio di Stato di Siena, *Siena.*
BAROZZI cav. Nicolò, direttore del Museo civico Correr, *Venezia.*
BERTOLINI prof. Francesco, *Firenze.*
BOLLATI cav. avv. Emanuele, *Torino.*
BONAINI commend. prof. Francesco, *Firenze.*
BONFATTI Luigi, *Gubbio.*
BOTTRIGARI N. U. cav. dottor Enrico, *Bologna.*
BUSCAROLI cav. Luigi, *Forlì.*
CAPPONI marchese commend. senator Gino, *Firenze.*
CASANOVA prof. Pietro, *Verona.*
CIBRARIO conte commend. senator Luigi, ministro di Stato, *Torino.*
CURCIO avv. Giorgio, *Firenze.*
D'ARCO conte Carlo, *Mantova.*
DEL LUNGO prof. cav. Isidoro, *Firenze.*
DE MINICIS cav. avv. Gaetano, *Fermo.*
DE SPUCHES RUFFO cav. Giuseppe principe di Galati, deputato, *Palermo.*
ELLERO prof. cav. avv. Pietro, *Bologna.*
FINALI commend. avv. Gaspare, *Firenze.*
FIORENTINO prof. cav. Francesco, *Bologna.*

Digitized by Google

FLECHIA cav. prof. Giovanni, *Torino.*
FRATI dottor Enrico, archivista paleografo, *Bologna.*
GALLO cav. Agostino, *Palermo.*
GANDINO cav. prof. Giovanni, *Bologna.*
GASPARI cav. prof. Gaetano, bibliotecario del Liceo musicale, *Bologna.*
GENNARELLI cav. prof. Achille, *Firenze.*
GUALANDI avv. Angelo, *Bologna.*
GUATTERI dottor Giuseppe, bibliotecario, *Imola.*
LANCIA march. commend. Federico duca di Brolo, *Palermo.*
LANCIANI cav. ingegnere Filippo, *Ravenna.*
LEONI conte Lorenzo, deputato, *Todi.*
LIGNANA cav. prof. Giacomo, *Napoli.*
MANZONI conte Giacomo, *Lugo.*
MINUTOLI N. U. cav. Carlo, *Lucca.*
MORDANI prof. Filippo, *Forlì.*
ODORICI cav. Federico, bibliotecario, *Parma.*
OLIVIERI cav. Agostino, *Londra.*
PASOLINI conte Pietro Desiderio, *Imola.*
PELLICCIONI prof. Gaetano, *Bologna.*
PODESTÀ Bartolomeo, consigliere di Prefettura, *Sondrio.*
PROMIS commend. Domenico, bibliotecario di S. M., *Torino.*
ROSSI monsignor Adamo, bibliotecario, *Perugia.*
ROSSI cav. prof. Girolamo, *Ventimiglia.*
SCLOPIS conte commend. senator Federigo, ministro di Stato, *Torino.*
SCUTELLARI cav. dottor Girolamo, *Ferrara.*
SEZANNE prof. Giambattista, *Avellino.*
TABARRINI commend. avv. Marco, *Firenze.*
VANZOLINI prof. Giuliano, *Pesaro.*
ZANNONI ing. architetto Antonio, *Bologna.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRI

OFFERTI IN DONO

ALLA REGIA DEPUTAZIONE STORICA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Adunanza del 7 giugno 1870 della r. Deputazione sovra gli studi di storia patria in Torino presieduta da S. E. il conte sen. Federigo Sclopis. Torino, tip. Botta, 1870, in 8.° — R. Deputazione storica di Torino.

Annuario della r. Università di Bologna per l' anno scolastico 1869-70. Bologna, Società tip. dei Compositori, 1869, in 8.° — R. Università di Bologna.

Antonini Prospero. Del castello e dei signori di Fontanabona nel Friuli. Firenze, tip. Cellini e C. alla Galileiana, 1870, in 8.° *(Estr. dall' Archivio Storico Italiano. Serie III, tom. XI, p. I).* — Antonini sen. Prospero.

Archivio storico italiano. Serie terza, tom. X, p. I e II e tom. XI, p. I e II. Firenze, tip. Cellini e C. alla Galileiana, 1870, in 8.° — R. Deputazione storica di Toscana ecc.

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modonesi e parmensi. Vol. III, IV e V, fasc. 1-3. Modena, Vincenzi 1868-70, in 4.° — RR. Deputazioni storiche modonesi e parmensi.

—— della Società ligure di storia patria. Vol. V, fasc. II. Vol. VI, fasc. II e III e vol. IX, fasc. I. Genova, tip. de' Sordo-Muti, 1869-70, in 8.° — Società ligure di storia patria.

Balduzzi can. teol. Luigi. Memoria sovra un sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo, trovato nell' a-

Digitized by Google

gosto 1868. Bagnacavallo, tip. Serantoni e f., 1869, in 8.° — Balduzzi canonico teologo Luigi.

Bottrigari N. U. cav. Enrico. Notizie necrologiche e biografiche intorno al N. U. avvocato Domenico Dalmonte Casoni. Imola, tip. Galeati, 1870, in 8.° — Bottrigari N. U. cav. dottor Enrico.

Campori march. Cesare. La Croce della pietra. Memoria storica estratta dal tomo X delle Memorie della r. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Modena, tip. Soliani, 1869, in 4.° gr. — Campori march. Cesare.

Carini sac. Isidoro. Sopra un suggello siciliano inedito del Museo britannico. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1869, in 8.° — Carini don Isidoro.

—— Sul dialetto greco di Sicilia ed un opuscolo del signor G. Arens *(Estr. dalle Nuove Effemeridi siciliane di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo)*. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1870, in 8.° — ,,

Carpi ing. Leonardo. Sopra il progetto d' un edifizio da servire all' esposizione di prodotti dell' industria nazionale e straniera in Torino presentato alla Società di Letture e Conversazioni scientifiche in Genova dall' ing. Ferdinando Piattini *(Estr. dal Giornale « Le Effemeridi » di detta Società. Fasc. di aprile 1870)*. Genova, tip. del Commercio, 1870, in 8.° — Carpi ingegn. Leonardo.

Cecchetti Bartolomeo. La vita dei veneziani fino al 1200. Venezia, tip. Naratovich, 1870, in 8.° — Cecchetti Bartolomeo.

Cittadella cav. Luigi Napoleone. I due Dossi pittori ferraresi del secolo XVI. Memorie. Ferrara, tip. dell' Eridano, 1870, in 8.° — Cittadella cav. Luigi Napoleone.

Cronache della città di Fermo colla giunta di un Sommario cronologico di Carte fermane anteriori al secolo XIV. Volume unico. Firenze, tip. Cellini e C. alla Galileiana, 1870, in 4.° — R. Deputazione storica di Toscana ecc.

De' Bianchi Tommasino detto de' Lancellotti. Cronaca modenese. Vol. VI e VII. Parma, Fiaccadori, 1868-70, in 4.° gr. — R. Deputazione storica modonese.

Effemeridi della Società di Letture e Conversazioni scientifiche. Anno I, fasc. I, II e III. Genova, tip. del Commercio, 1870, in 8.° — Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova.

Digitized by Google

Francheschi prof. Giovanni. Del sovrasensibile nelle scienze sperimentali massimamente in Medicina. Bologna, Società tip. de' Compositori, 1869, in 8.° — R. Università di Bologna.

Ghinassi Giovanni. Rime erotiche. Faenza, tip. Conti, 1870, in 16.° — Ghinassi cav. Giovanni.

Giordani Gaetano. Per nozze illustri Malvezzi in Bologna. Ricordi storici e di bibliografia. Bologna, R. tip., 1869, in 4.° gr. — Giordani cav. Gaetano.

—— Notizie de' quadri della collezione Aldrovandi in Bologna. Bologna, R. tip., 1869, in 8.° — „

—— Una primizia pittorica del giovanetto Raffaello Sanzio da Urbino. Lettera pubblicata per le nozze Zaballi-Cittadella. Bologna, R. tip., 1870, in 8.° — „

—— Della famiglia de' Campeggi di Bologna. Memorie storiche con documenti per le illustri sponsalizie del marchese Girolamo Malvezzi-Campeggi colla marchesa Anna Angiola Grisaldi Del Taja di Siena. Bologna, tip. Mareggiani, 1870, in 4.°, con tavola incisa. — „

—— Cinquanta quadri ad olio dipinti di proprietà del prof. avv. Domenico Mantovani-Orsetti. Bologna, R. tip., 1870, in 8.° — „

Inaugurazione a Binasco della lapide monumentale a Beatrice di Tenda. Milano, tip. letteraria, 1869, in 8.° — Muoni cav. Damiano.

Livaditi Demetrio. Operette morali e filosofiche edite ed inedite. Parte prima. Operette morali. Reggio, tip. Calderini e C., 1870, in 16.° — Livaditi cav. prof. Demetrio.

Marscotto Galeazzo di Calui. Cronica come Anniballe Bentiuoglij fu preso et menato de pregione et poi morto et uendicato. Bologna, R. tip., 1869, in 4.° gr. Esempl. distinto. — Guidicini Ferdinando.

Muoni Damiano. Illustrazione della lapida commemorativa donata dal cav. E. Maggiora-Vergano al Museo archeologico di Milano *(Estr. dal Giornale La Lombardia N. 351)*: fol. vol. — Muoni cav. Damiano.

—— Officine monetarie di Giovanni II Bentivoglio nei

Digitized by Google

castelli di Antignate e Covo (Ducato di Milano). Firenze, tip. Ricci e C., 1869, in 8.° — Muoni cav. Damiano.

Muoni Damiano. Un dipinto del Romanino in Antignate. Milano, tip. letteraria, 1869, in 8.° — „

—— Archi di Porta Nuova in Milano. Milano, tip. letteraria, 1869, in 8.° *(Seconda edizione con nota)*. — „

Pesci dottor Dino. Statistica del comune di Ferrara compilata sopra documenti ufficiali coll' aggiunta di cenni storici intorno a Ferrara. Ferrara, tip. Taddei, 1870, in 4.° — Pesci dott. Dino.

Raffaelli marchese Filippo. Della tregua avvenuta nell' ottobre del MCDXI fra Onofrio Smeducci ed il comune della città di Macerata. Macerata, tip. Mancini, 1869, in 8.° — Raffaelli march. Filippo.

—— Di alquanti monumenti singolari esistenti nella provincia maceratese, Memoria descrittiva. Macerata, tip. Mancini, 1869, in 8.° — „

—— Un tributo alla memoria del march. Giambattista Bruti Liberati già professore di matematica applicata nella Università maceratese. Macerata, tip., Mancini, 1869, in 8.° — „

—— Giovanni de' Medici sopranominato delle Bande nere al comune di Faenza. Lettere due edite per la prima volta nella circostanza delle nozze Gessi-Zauli. Macerata, tip. Mancini, 1870, in 8.° — „

—— Alcune lettere della celebre grecista Clotilde Tambroni ed altre da illustri personaggi dirette alla medesima, pubblicate ed illustrate per le nozze Tambroni-Angelini. Sanseverino-Marche, tip. Società editrice, 1870, in 8.° — „

—— Catalogo di quadri di varie scuole pittoriche raccolti dal signor conte Augusto Caccialupi in Macerata e descritti pel suddetto. Macerata, tip. Cortesi, 1870, in 8.° — „

Rossi Girolamo. Storia della città e diocesi di Albenga. Albenga, tip. Craviotto, 1870, in 8.° — Rossi cav. prof. Girolamo.

Rossi Onofrio. Intorno a san Domenico di Gusman, Lettera. Bologna, tip. Monti, 1869, in 8.° — Rossi Onofrio.

Digitized by Google

Sezanne G. B. I Papi e gli Ordini religiosi. Genova, tip. de' Sordi-muti, 1869, in 8.° — Sezanne prof. Giambattista.

—— Del commercio marittimo italiano nel medio evo (La repubblica di Genova). Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1870, in 8.° — ,,

Turri Giuseppe. Memorie sulla introduzione della stampa in Reggio e sua provincia nel secolo XV. Reggio nell' Emilia, Tip. Bondavalli e Compagni, 1869, in 4.° — Turri dott. Giuseppe.

Valgimigli Gian Marcello. Cenni biografici intorno a frate Sabba da Castiglione cav. gerosolimitano e precettore della commenda di Faenza. Faenza, tip. Conti, 1870, in 8.° — Valgimigli don Gian Marcello.

Volpicella Luigi. Le Consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione ed annotate dal suddetto. Napoli, stamp. del Fibreno, 1849, in 8.° — Volpicella cav. Luigi.

—— Gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani preceduti da un discorso intorno ad essi. Potenza, stab. tip. Santanello, 1852, in 8.° — ,,

—— Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di terra di Bari. Napoli, stab. tip. Nobile, 1856, in 8.° — ,,

—— Di uno statuto aquilano del 1333. Napoli, tip. del cav. Nobile, 1861, in 8.° — ,,

—— Intorno ad alcune antiche consuetudini e leggi marittime dell' Italia meridionale. Lettere di Niccola Alianelli e Luigi Volpicella, e testo inedito dei Capitoli dell' Ammiragliato di Napoli del 1487. Napoli, stamp. del Fibreno, 1866, in 4.° picc. — ,,

—— Le consuetudini della città di Sorrento ora per la prima volta messe a stampa. Napoli, stamp. del Fibreno, 1869, in 8.° — ,,

Digitized by Google

Digitized by Google

SUNTO

DELLE TORNATE ACADEMICHE DELL' ANNO 1869-70

TORNATA I — 28 NOVEMBRE 1869.

Il presidente conte Gozzadini riprende a leggere intorno le torri gentilizie di Bologna: nella tornata del 29 novembre 1868 ne aveva già trattato in generale; oggi comincia a trattarne partitamente, seguendo l' ordine alfabetico dei nomi delle famiglie dalle quali furono edificate o tenute.

E comincia dagli *Accursii*, famiglia ghibellina, originaria da Firenze, che diè in due generazioni quattro insigni legisti. La casa turrita, ove abitò e insegnò Accursio il glossatore, guardava a oriente su la piazza maggiore, costeggiava a mezzogiorno la via di Porta Nuova, confinava a settentrione con le case de' Guezzi; sorgeva dunque ove oggi un lato del palazzo del Comune prospetta san Petronio. Venduta per tre quarti da Francesco figliuolo di Accursio nel 1289, e il resto da un suo nipote; i moderatori della città di parte geremea ne fabbricarono il Palazzo della Biada, che diventò poi la residenza del Comune.

Degli *Agresti*, famiglia oscura, ma pur ricordata nelle storie municipali al 1292, è ancora conspicua, in capo alla via Gargiolari, già degli Agresti, la torre, venuta in possesso del Collegio degli Spagnoli fondato dal cardinale Albornoz.

Gli *Albàri*, di parte ghibellina, consolari nel secolo XII, e illustri per contese di parte per glorie di cavalleria e per governi tenuti nella nostra e in altre città, ebbero la casa antica turrita, ricordata in un inventario del 1288, in via Cavaliera, al n. 1616, presso alla chiesa di s. Niccolò, alla quale anche dettero il loro nome: della torre non c' è vestigio, ma della casa, mutata e rimutata, rimangono i muri principali, che

Digitized by Google

nella loro grossezza attestano la pristina costruzione. In un atto del 1289 si ricorda un' altra torre degli Albàri presso il *Serraglio del Poggiale*, che è la porta dell' antico recinto a capo di via Poggiale.

L' antichissima famiglia *d' Alberto d' Orso,* di parte guelfa, la quale ebbe capo stipite un Aginolfo o Atenolfo vivente a mezzo il secolo X il cui figlio Gerardo fu signore di Galliera, e la quale si partì in più rami, di cui unico superstite i *Savioli,* ebbero una torre, eretta dopo il 1120, atterrata nel 1193, quando Iacopo d' Alberto d' Orso fu gran parte dei tumulti onde i fautori di un reggimento oligarchico promovevano la rielezione a podestà del vescovo Gerardo Gisla. Si può congetturare che quella torre sorgesse presso le case de' Caccianemici, loro attinenti e che si disser dell' Orso, in via de' Pollaioli presso il cortiluzzo di santa Barbara chiuso poco fa.

Gli *Andalò,* capi per un tempo di parte ghibellina in Bologna, e che discendendo da un Alberto vissuto in principio del secolo XI ebbero per tutto il secolo XIII una storia così illustre come poche altre famiglie hanno, distendevano le loro case da via san Mammolo per via Libri ora Farini fino all' attuale piazza del Pavaglione. Le quali furono arse e distrutte nella suprema lotta del 1274 fra parte lambertazza e geremea; e ricostruite divennero sede allo studio bolognese fino al 1563. Abitate quindi dai Seccadenari e poi dai Dolfi, passarono in eredità dei Ratta; e sono ora segnate del n. 37. La ricostruzione testè fattane dal Municipio mise allo scoperto gli avanzi dell' antica torre presso l' angolo delle vie Farini e san Mammolo.

Gli *Ansaldi,* tra i primari di parte guelfa nel secolo XII e consolari, avevano lor case, con torre innalzata (dicesi) del 1130 e distrutta del 1280, in borgo Sàlamo (oggi via Farini), presso la lor chiesa gentilizia di sant' Andrea: oggi prospettano piazza Cavour al n. 1093.

Una torre degli *Argelesi* è ricordata come esistente in via s. Stefano in un *Indicatore delle strade e torri* stampato nel 1582: ma quel nome è ignoto. Noti sono invece gli Argeli e gli Argelati, ma questi non ebbero torri. Resta che gli Argelesi venissero in possesso d' una torre di altra famiglia: ora delle quattro torri conosciute in via s. Stefano tre appartengono ai Bolognini: gli Argelesi dunque poterono possedere o quella dei Rodaldi o una qualunque altra affatto ignota.

Gli *Ariosti* presero nome dal castel montano di Riosto di cui eran cattani già nel 1117. Di parte geremea, consolari nei secoli XII e XIII, ebber sempre parte del Governo e del Senato, s' imparentarono due volte

Digitized by Google

con gli Estensi, e si diramarono a Faenza e a Ferrara, ove uscì di loro il gran poeta: in Bologna si spensero al finire del secolo scorso. La loro torre, menzionata in un documento del 1310, fu danneggiata dal terremoto del 1505, e poi per timore di ulteriori ruine mozzata da Giovanni Ariosti; nella qual ultima condizione la rappresenta la pianta panoramica della città incisa nel 1626 da Floriano del Buono. Sorgeva con le case di fronte al domo, occupando della strada. Le case furono tagliate per fare il piazzale, e in parte insieme con la torre incorporate nella fabbrica del Seminario; dove ora la torre allineata con la parete del portico è rimpetto al quarto arco, movendo dalla piazza maggiore.

Gli *Artenisi*, guelfi popolani e consolari nel secolo XII, da cui diramarono i Beccadelli e i Bologna di Sicilia, avevano una torre ben alta in via Giubbonerie presso Porta Ravegnana, eretta al 1114; la quale era già in proprietà di Alberghetto degli Alberici, quando ai 7 maggio 1201 ruinò schiacciando, con le case degli Asinelli che v' eran presso, ben 37 persone. Gli avanzi passarono in proprietà dei Pepoli e poi del Comune; e l' Alberti lasciò indicato il tronco più conspicuo della torre nella casa che ha l' ingresso in via Caprerie al n. 1259.

Gli *Asinelli*, ghibellini e poi guelfi, consolari e rappresentanti del Comune nella Lega Lombarda, si estinsero nel 1583, lasciando la più ardimentosa torre che si ammira ancora integra, da un Pietro, nominato in parecchi atti pubblici, finita l' anno 1109 secondo i più dei cronisti. Nel 1266 apparteneva ancora agli Asinelli; ma nel 1288 il Comune ne comprava tre parti e le case circostanti per formare l' attual piazzale e per isolare le torri. Le scale e i corridoi costrutti di legno nel 1355 furono rinnovati più volte. Nel 1399 erano abbruciate a tradimento per mandato di Giovanni Bentivoglio allora fuoruscito e per opera d' un Niccolò di Guidottino Guidotti allora capitano di essa torre, giustiziato poi il 2 d' agosto: il conte Gozzadini riporta il fatto di sur un documento rinvenuto dal Toselli. Per innanzi, le scale erano tanto ruinate da non potersene servire di guisa alcuna; e, quando la città volle festeggiare la ribellione di Modena ad Azzo d' Este nemico dei bolognesi (nel 1306) con martellar la campana della torre e coll' accendervi un falò in vetta, si ricorda dai cronisti la memorabile temerità di Beccaro di Gozzo Beccari che introducendo due stanghe di mano in mano da un all' altro dei forami della torre pervenne in cima e vi mantenne accesi i fuochi tutta notte a dispetto d' una gran nevicata. Nel 1404 il recinto della torre fu chiuso e vi fu messa una guardia per tema di rivolture: nel 1484, dopo la caduta di

Digitized by Google

un' altra torre che indusse grande spavento, l' Asinella fu rafforzata con legami di ferro. Ma il gran terremoto del 1505 non offese che la lanterna della campana del fuoco; e rimasta illesa più volte dai fulmini, solo nel 1755 la torre fu danneggiata per un tratto di piedi 158. Parecchi restauri occorsero, dei quali fa minuta storia il ch. espositore; e in uno del 1706 l' architetto Gian Andrea Taruffi segnò per ordine del Senato la pendenza, che era di once 38 bolognesi, m. 1,20: nel 1813 questa pendenza parve leggermente cresciuta al fisico abate Becelli e all' architetto Antolini; se pur la differenza non procede da poca esattezza nella anteriore misurazione. Il conte Gozzadini dà le misure delle varie parti della torre notando gli errori non pochi e non poco grossolani di certe volgari indicazioni; e finisce ricordando come l' Asinella servisse anche al triste ufficio di prigione. Nel 1356 vi furono racchiusi, e ne poterono uscire per corruzione, i figli del decapitato Galeotto da Panico che congiurò contro Giovanni da Oleggio. Ducento e più anni dopo dal primo finestrone chè dà in Strada Maggiore pendeva una gabbia, e dentrovi un prete.

TORNATA II — 12 DICEMBRE 1869.

Il segretario comincia a leggere una dissertazione del socio don Gian Marcello Valgimigli sur un punto della storia ecclesiastica di Faenza.

Il proposto Cattoli pubblicava nel 1778 un catalogo delle dignità della chiesa cattedrale faentina, nel quale allogava all' anno 1211 un *Fulco* proposto; e il Mittarelli di poi, nei *Monumenta faventina*, raccolse le memorie che di Fulco avanzano e che vanno dal 1211 ai 17 novembre del 1214. Ora è da sapere che nel ms. del Cattoli, il quale conservasi tuttora nell' archivio capitolare di Faenza, avvi a lato al nome di Fulco certa postilla che dice, *Fit episcopus patriae;* e che nel 1210 era eletto in vescovo di Piacenza un Fulco, di poi canonizzato, il quale tuttavia per controversie insorte fra gli elettori non ricevè la consacrazione dal pontefice se non dopo alcuni anni e mesi. Ora l' erudito canonico faentino A. Strocchi e da questa elezione piacentina e da quella postilla al ms. del Cattoli trasse argomento a una memoria critica pubblicata nel 1835 e di poi ripubblicata nelle *Memorie istoriche* del domo di Faenza, colla quale pretese dimostrare uno essere il Fulco detto piacentino e il Fulco proposto di Faenza;

Digitized by Google

non essendovi (e questo è vero) a quel tempo altri vescovi in Italia di nome Fulco; che il proposto faentino non assentì alla elezione, e sol dopo pochi anni fu ammesso all' amministrazione della chiesa di Piacenza, che in quel mezzo non soggiornò in Piacenza. Discorrendo le ragioni del ricusare di Fulco, lo Strocchi nega all' Ughelli e al Campi, storico sacro di Piacenza, che Fulco fosse della famiglia Scotti *(Fulcus placentinus ex gente Scota oriundus* nel breviario) ma, attenendosi alla sola testimonianza di un oscuro cinquecentista pavese, Quallo, lo vuol oriundo di Scozia. Al socio Valgimigli riesce facile provare l' abbaglio dello Strocchi; *gens* nel latino delle lezioni ecclesiastiche è sempre la famiglia, la patria è *natio.*

Dopo ciò il Valgimigli raccoglie alcune notizie della vita di Fulco; come, ammesso fra i canonici regolari agostiniani di Piacenza forse nel 1186, fosse mandato a studio di teologia a Parigi; come di ritorno in Piacenza, fosse, trentenne a pena, eletto nel 1194 proposto di santa Eufemia, e incominciasse a tenere quei sacri sermoni ai quali è raccomandato il suo nome fra gli ascetici del medio evo. Avveniva intanto che il comune di Piacenza, oltre imporre gravezze ai chierici, mettesse mano nei beni della chiesa, onde il clero, con a capo il vescovo Grumerio, si allontanò dalla città nel 1207. Grumerio ritornò con Folco e dell' opera di lui si valse a riformare il costume del clero; finchè, morto indi a due anni, gli successe Folco, con le controversie accennate. A comporre le quali venne legato Gherardo Sessi, eletto di Novara e cardinale vescovo di Albano; il quale condusse seco alla nuova sede Folco, perchè prendesse parte a un sinodo di riforme ivi tenuto. Ma è attestato da atti riportati dal Campi che Folco nel 1211 era rimpatriato, poichè il 6 decembre di quell' anno esercitava sue funzioni vescovili, quando a punto nel *tabulario* del capitolo faentino leggesi il nome del proposto Fulco.

TORNATA III — 26 DICEMBRE 1869.

Il segretario riprende a leggere la dissertazione del socio Gian Marcello Valgimigli sopra Fulco vescovo e arciprete piacentino voluto dal canonico Strocchi asserire invece alla chiesa faentina. Sèguita il ch. Valgimigli dimostrando la leggerezza e la insussistenza della ipotesi strocchiana, che l' eletto piacentino, sdegnato della depravazione del clero di Piacenza,

Digitized by Google

lasciasse quella città e venisse in Faenza ivi accettando una prepositura; la dimostra citando monumenti recati dal Campi, dai quali Fulco resulta vescovo eletto e arciprete in patria in quegli anni stessi che un altro Fulco è preposto di Faenza. Mette in chiaro altri fatti della vita di Fulco, com' egli non ricusasse mai la sede di Piacenza, e come poi fosse vescovo di Pavia. E finisce distruggendo con apparato di molta erudizione ecclesiastica e con agevolezza di ragionamento un' altra e non meno strana ipotesi dello Strocchi, che il Fulco, per lui proposto di Faenza e poi vescovo di Pavia, sia anche lo stesso s. Fulco di cui si mostra la tomba e una statua nella chiesa di Saletto nel bolognese, ivi riparatosi negli anni che il clero di Piacenza abbandonò la città.

TORNATA IV — 9 GENNAIO 1870.

Il socio e segretario Giosuè Carducci presenta alla Deputazione dieci lettere inedite di Francesco Guicciardini ed una concernente il Guicciardini ecc. Vedi in questo volume da pag. 79 a pag. 87.

TORNATA V — 23 GENNAIO 1870.

Il presidente conte Gozzadini riprende a leggere intorno le torri gentilizie di Bologna, seguendo, come avea cominciato nella tornata del 28 novembre 1869, l' ordine alfabetico delle famiglie dalle quali furono edificate o tenute.

Gli *Azzoguidi*, guelfi nel 1228 e dei capi di parte; illustri nella toga, nelle armi e nelle lettere; illustri per aver contrastato, sebbene devoti ai Pepoli, il mercato che costoro fecero della patria, e per averla rivendicata dalla soggezione papale nel 1376; spenti nel 1555 lasciando il cognome per successione agli Zanetti di Carpi finiti anch' essi nel 1814; ebbero una torre con casa in via Cavaliera, menzionata in un atto del 1436 e ricordata dagli storici e indicatori patrii, ed eressero la maestosa e salda torre che domina dall' angolo delle vie Altabella e Venezia la città, ed è, dopo l' Asinella, la bellissima delle torri nostre. Nel 1441 la pos-

Digitized by Google

sedevano insieme Tommaso e Melchiorre Azzoguidi: venduta nel 1486 per 308 lire a un Lippo Muzzarelli, passò quindi nei Ferri Ramponi e tornò ai Muzzarelli che la tennero fino al declinare del secolo scorso.

I *Bacilieri* o *Bazilieri* trassero nel secolo XII l' origine dai Geremei e il cognome da un Bazalerio. Guelfi nobili, ebbero consoli e podestà, e fama nelle crociate (un dei loro partecipò alla divisione degli edifici di Damiata) e nelle guerre civili del 1271 e 74. Ebbero conseguentemente anche torri. Una cominciata a fabbricare nel 1118 da Guido nella via dell' Inferno, ora de' Giudei, fu, in pena d' un omicidio commesso nel 1287 da Lamberto di quella famiglia, atterrata d' ordine del Comune, ma non rasa: il troncone se ne scorgeva ancora ai giorni di Leandro Alberti, ed era, come torre Bazilieri, ricordata dall' *Indicatore* del 1582 e dall' Alidosi: oggi è casa civile. Un' altra, non lontana dalla prima in via Cavaliera sull' angolo della via Mandria, dicesi fabbricata nel 1149 e abbassata per volontà pubblica nel 1422; ne rimangono avanzi, uguagliati al tetto della casa.

Ai *Banchieri*, famiglia oscura, sarebbe appartenuta una torre in via *Truffailmondo*, oggi *degli Angeli* (e quindi delle pochissime fuor della antica cinta urbana), che il Ghirardacci dice essere stata atterrata nel 1351 dai Domenicani di santa Maria novella di Firenze, proprietari allora del suolo ove la torre sorgeva.

I *Baragazzi*, forse cattani del castello omonimo e poi ghibellini popolani e consolari in città, avevano torri in via Maggiore, e unitavi la casa, che, posseduta nel secolo XV da due ricchi ebrei e arsa per malignità, come si credette, di Annibale Bentivogli, diè l' aggiunto *de' Bruciati* alla vicina chiesa di san Michele, e che molto di poi ricostrutta fu abitata da Gioachino Rossini.

I *Basacomare*, de' primarii nel 1179, ghibellini nobili e poi popolari, illustri nel consolato e nelle ambascerie, nelle armi e nelle leggi, più illustri nelle gare civili e riottosi fino ad essere proscritti a perpetuità (non osservata all' in tutto, perocchè la famiglia finì in Bologna sullo scorcio del secolo XVI con due donne), fabbricarono la torre in via Maggiore sull' angolo di Borgo nuovo, abbattuta nel 1225 in pena di un omicidio da un dei loro commesso, o piuttosto solo scapezzata; perocchè abbassata di nuovo nel 1582 da Scipione dei Bottrigari che allora la possedeva, poi da' Leoni nuovi possessori ridotta ad altana, si allinea ancora di sopra i tetti dell' alta casa con la parete del portico vicino alla via Pusterla.

Digitized by Google

I *Beccadelli* diramarono dagli Artemisi, popolani prima guelfi e poi ghibellini, e come tali banditi una volta nel secolo XIII e tre volte nel XIV. All' occasione d' una di coteste sentenze, e nominatamente per quella del 1305, il popolo corse alle case e alla torre di Ricciardo Beccadelli, e per tre giorni le mise a sacco e a fuoco. Il *guasto* dei Beccadelli è in principio di Borgo Nuovo verso strada san Stefano: il maleaugurato nome è un indizio che ivi sorgesse la torre.

I *Bentivogli*, guelfi popolani del secolo XII, e per tutto il XV, da Giovanni I a Giovanni II ed anche al costui figlio Annibale II, signori, con varia fortuna, di Bologna, eressero la loro torre solo sul finire del secolo XV, simbolo quasi ed augurio della più sublime altezza e della subitanea ruina di lor famiglia. Dopo la congiura malvezziana del 1488, Giovanni II pensò a provvedersi, per ogni caso, d' un riparo; e per ciò, atterrate alcune case in via Castagnoli presso il suo famoso palagio, a' 3 novembre 1489, colto, per oroscopo degli astrologi, il miglior punto delle stelle, inaugurò co' figliuoli la cerimonia dello scavo. Il terreno fu trovato molle e instabile, come la fortuna: ciò non ostante, il capomastro Gaspare Nadi condusse il lavoro delle fondazioni a soli piedi bolognesi 24 (m. 9,12) di profondità: anche l' arte si fidava alla stella dei Bentivogli. Il 18 gennaio 1489 Giovanni gittò la prima pietra col suo stemma, e altre quattro i quattro figliuoli: Bartolomeo Rossi segretario depose a' quattro angoli quattro vasi ceramici, alti più d' un palmo e colmi di medaglie in oro argento e bronzo effigiate del volto dello stemma e della scritta di Giovanni II; su' due vasi dinanzi depose due tavolette di piombo con incisavi una pomposa epigrafe. Finita di murare nell' ottobre 1495, cedeva in altezza solo all' Asinella, ed era mirabile a' contemporanei per il nuovo modo di costruzione, chè fu fatta senza fori. In fondo non avea l' accesso, ma un pozzo per conserva di provigioni; comunicava col palazzo per un ponte levatoio che cavalcava via Castagnoli; e partita per sette piani a volto incoronavasi d' un ballatoio merlato, con in mezzo una lanterna e in cima una campana: attorno il ballatoio, al di fuori, erano scolpiti e messi a colori gli stemmi delle famiglie italiane imparentate co' Bentivogli. Pittori di Modena e di Ferrara, e Lorenzo Costa e Francesco Francia, ne aveano illustrate le stanze di pitture, che figuravano, fra altre rappresentazioni, il torneo del 1470. Non era a pena finita la torre superba, e la folgore la percosse: gli adulatori avran trovato in ciò una consecrazione, ma a disingannarli successe il tremuoto del 1505 che sconquassò il palagio e la torre, minacciante oramai l' ultima ruina sovr' esso il palagio. L' astrologo

Digitized by Google

Luca Gaurico ne presagì il fato supremo della reggia e della dinastia: quattro tratti di corda e venticinque giorni di carcere atroce lo ammonirono ad esser miglior profeta coi grandi. Ma Ginevra Sforza, la nobile e superba moglie di Giovanni, riparò fra le Clarisse, protestandosi che non tornerebbe alla casa maritale se prima non si atterrasse la torre; e il marito, anche in questo *uxorius*, fece più che a metà diroccarla. La fortuna, dando ragione all' astrologo, diroccava l' altezza di lui: all' esilio del 1506 successe il vano tentativo del 1507, e a questo la vendetta popolare che adimò in pochi giorni il palazzo e finì di adimare la torre. Un avanzo se ne scorgeva nel secolo XVII, e scomparve quando il conte Cammillo Malvezzi rifabbricò nel secolo scorso la fronte e il fianco della sua casa: nel 1866, all' occasione dell' abbassarsi il piano in via Castagnoli, metà circa della periferìa della torre tornò per un momento all' aprico.

TORNATA VI — 13 FEBBRAIO 1870.

Il presidente conte Gozzadini sèguita a leggere intorno le torri gentilizie di Bologna.

I *Bianchi*, militi in Palestina, capi dei Raspanti in città, furon parte dei maggiori avvenimenti del secolo XIV; e d' un' ambasceria in Francia tornarono premiati con la investitura perpetua del castello di Piano mutata poi in contea. Ebbero la torre in via Castiglione tra il Foro de' mercanti e la Gabella grossa; un alto troncone, già ricordato dall' Alberti e dall' *Indicatore* del 1582, ne avanza quasi in mezzo della casa Sampieri fra le vie Castiglione e san Stefano; e il ch. dissertatore ne fa esatta descrizione. Perocchè la torre, probabilmente più per la sottigliezza dei muri che (come tramandarono i cronisti) per cedimento del suolo, precipitò ai 3 d' aprile del 1484 con memoranda ruina; che guastò parte del Foro e della Gabella, e per attraverso la strada oppresse le due case de' Bolognetti. Giovanni e il legista celebre Antonio, la cui sepoltura è in san Giovanni in Monte nella cappella ora de' Bottrigari, vi rimasero morti con tutti quasi i loro, salvo due fanciulli che erano a scuola e un terzo che fu tratto semivivo dalle ruine. A questi superstiti il reggimento soccorse con denari, privilegi ed esenzioni, a patto che dovessero rifabbricare la casa; il che un po' tardi, nel 1551, ma onorevolmente, fece Cammillo Bolognetti.

Digitized by Google

I *Biancolini,* onorati di un legista nel secolo XIII e di un matematico illustre nel XV e del grado senatorio, finiti nel 1829 in una donna maritata ne' Borelli d' Imola, avevano casa e torre in via Marchesana; torre che dicesi fabbricata del 1110 e fu troncata del 1506.

I *Bolognini,* che portarono da Lucca a Bologna il setificio e che qui ebbero nel secolo XV ricchezze grandi e un legista celebrato e nel XVII l' eredità e il cognome Amorini, possedettero quattro torri: una in Portanova, venduta da due de' loro nel 1382 al Comune, e se ne veggono per avventura le reliquie nella casa che fa angolo fra le vie Asse e Gargiolari; altra, che troncata vedesi tuttora in via s. Stefano di contro la casa Sampieri; la terza, in piazza s. Stefano nella casa n. 94; e quasi di contro a questa, una quarta, fabbricata, dicesi, nel 1380, e incastrata nel palazzo rinnovato nel 1528 dal ramo de' Bolognini senatorio.

Dei *Bonafede,* che ebbero nel 1326 atterrate le case per ribellione, la eredità passò ne' Sampieri; e per ciò gli avanzi della loro torre si vedono, non lungi da quella de' Bianchi, nel cortile di casa Sampieri in via san Stefano.

In via Toschi, e atterrata prima de' tempi dell' Alidosi, senza che ne rimanga vestigio, era la torre de' *Bovi;* la cui nominanza comincia negli officii civili dal 1307, cresce per legisti e prelati e pel titolo senatorio nel secolo XVI: vennero meno nel 1738, e anche dei Silvestri di Cingoli, che li continuarono, rimane ora sola una donna.

Fin dal secolo XIV si estinsero i *Brancucci,* di parte geremea, e che ebbero un crociato: la lor torre, in via s. Vitale n. 114, fabbricata (credesi) nel 1210 e nel 1380 abbassata, fu poi de' Negri, de' Sassoni, degli Orsi.

I *Bulgari*, nobili di parte geremea, che diedero il gran legista del secolo XII, avevano casa e torre in via Foscherari, ove è ora l' Archiginnasio; e il piazzaletto chiuso ivi presso a capo del vicolo della Scimmia chiamavasi *curia* de' Bulgari. E torre e case e tutta la famiglia furono arse e sterminate nel 1207 da un Garisendi. Costui, erede di domestici odii, aveva già ucciso un de' Bulgari; n' ebbe il bando; tornò, ed assommò la sua vendetta.

I *Caccianemici piccoli* derivarono e differenziarono dai Caccianemici dall' Orso e per parte, chè furono ghibellini, e per nominanza, che non conseguirono tanta nelle istorie patrie, sebbene si vantano di crociati di consoli e di podestà e di alcuni versi del grande accusator pubblico del secolo XIII, il quale bolla d' eternità (chi sa se meritamente?) il loro

Digitized by Google

Venedico. Lor case e torri in via Portanova presso la chiesa di s. Martino de' Caccianemici furono probabilmente distrutte nel 1289, quando essi banditi per tumulti si trasmutarono per sempre a Faenza.

I *Carrari*, nobili di parte lambertazza che dotarono nel 1195 il monastero di Camaldoli e militarono in Palestina, ebbero un ramo bandito nella gran cacciata del 1274 che riparò a Ferrara; l' altro si estinse nel 1361, lasciando il retaggio ai monaci olivetani. Ebbero case e torre, che avanza mozzata in via Marchesana presso Santa Liberata detta dei Carrari, mutata poi in Santa Maria de' Foscherari e ora soppressa.

I *Carbonesi*, nobili di parte ghibellina, traevano l' origine da un Alberto nel secolo XI; e per grandezza di parentadi, di giurisdizioni, di aderenze, di possa ebber pochi pari in Bologna e in Italia. Tredici famiglie si annoverano, discese da loro; e tutte spente: il vecchio albero, sopravvissuto a tutti i rampolli, finì ultimamente col conte Giuseppe. Nel secolo XII e XIII undici volte tennero il consolato, e quattordici città ressero come podestà. Feroci inimicizie esercitarono nel secolo XIII, specialmente coi Galluzzi; le quali divamparono in guerra civile nel 1263, per una donzella de' Galluzzi da un Carbonesi rapita in moglie; e durò il conflitto fra i molti aderenti e consorti più anni; finchè il Comune, con esilii e con multe dell' una parte e dell' altra, lo sedò. Nel qual conflitto andò abbruciata la torre che in via s. Mamolo aveano i Carbonesi costruita nel 1177 in consorzio con Marchesello da Vedrana, come il ch. dissertatore narrò nella prima lettura, e che sarà stata una cosa con quella che l' *Indicatore* del 1582 e l' Alidosi dicono sussistente, almeno in parte, ai loro tempi. Un' altra torre Ospinello e consorti dei Carbonesi giurarono di costruire nel 1196; probabilmente quella che sorgeva al Canton dei Fiori dirimpetto al Monte di pietà: la quale passò ai Rustighelli e poi agli Scala, e fu atterrata nel 1733 per costruirvi il portico del Seminario.

Dei *Carboni*, nobili ghibellini diramati dai Carbonesi, che sostennero magistrature ambascerie e bandi ne' primi trent' anni del secolo XIV e poi si sperdono, una torre esisteva nel 1389 nella parrocchia di santa Maria degli Oselletti in via Gorgadello.

I *Catalani*, nobili guelfi, detti fino a mezzo il secolo XIII *di Guido d' Ostia*, ed estinti nel secolo XVIII, ebbero fama e per gli onori consolari e per le discordie civili del secolo XIII e per quel fra' Catalano, dei primi gaudenti, che due volte ebbe la balìa in patria e una in Firenze per restituire la concordia e riformare lo Stato: ed ebbe, premio alla imparzialità sua, la condanna nella sesta bolgia del gran ghibellino. Ai Catalani

Digitized by Google

spettava la torre *delle Cornacchie*, ricordata dall' Alberti e dall' Alidosi, e ora largamente descritta dal chiarissimo dissertatore, perocchè sussistente presso il già monastero dei Celestini nelle Pugliole dello Spirito Santo. Ma la torre *alta* de' Catalani, alta come quella degli Asinelli (dice un cronista), sorgeva nella piazza maggiore presso il convento dei Celestini; e n' è fatta menzione nell' atto onde fra' Catalano nell' anno 1268 emancipava i suoi figli: fu distrutta per decreto del senato nel 1484, dopo la ruina della torre de' Bianchi. E una terza n' ebbero in Volta de' Pollaioli.

TORNATA VII — 27 FEBBRAIO 1870.

Il socio effettivo cav. prof. Rocchi legge una sua dissertazione circa una iscrizione provenuta da Roma al museo lapidario dell' Università di Bologna e dal ch. Schiassi assegnata fra i monumenti sacri. Quattro sono gli apografi, e tutti con notabili varietà: uno che il disserente trasse dalla pietra stessa; l' altro che il Muratori ebbe dal Gherardi, quando la pietra serbavasi nella tipografia di san Domenico; il terzo, dato dal Mazzocchi negli *Epigrammata Urbis;* il quarto, dalle schede del Tolomei (presso Muratori, pag. 14 n. 1). Nei primi due non è chiara che la parola *Iunoni:* cagione forse dell' avere lo Schiassi assegnata l' epigrafe ai monumenti sacri, reputandola una dedicazione alla regina degli dei, alla quale ed a Melpomene la riporterebbe a bastanza chiaramente il terzo apografo. Il disserente, respingendo con sicurezza di critica le tre anteriori lezioni ove nè pur mancano errori d' interpretazione, dimostra preferibile la quarta; nella quale tuttavia non accetta le correzioni proposte dal Muratori. Chiarisce non essere in somma che un epitafio di un colombaio alla buon' anima *(Iunoni)* di una Claudia Melpomene, liberta di Livia. Restava a indagare qual fosse la Livia da cui la schiava Melpomene ottenne la libertà. Il Muratori non dubitò di riconoscere in questa la moglie di Augusto: ma come avrebbe ella dato alla sua liberta il nome di Claudia? Vero è che il padre di Livia era originariamente un Claudio, e che solo per adozione passò nella gente Livia; ma dopo quel passaggio il nome di Claudio non gli spettava più legalmente. Peggio il ripeterlo dal primo marito di essa Livia, che fu pure un Claudio. Perocchè è notissimo che le donne davano ai loro manomessi il prenome e il nome del padre: e in fatti i molti liberti

Digitized by Google

noti della Livia d' Augusto si chiamano tutti o Marco Livio, o, dopo adottata essa dal secondo marito Augusto, Caio Giulio, o vero, congiunti il prenome dell' uno col gentilizio dell' altro suo padre, Marco Giulio. Trovò il dotto dissertatore la cercata patrona nella Livia figlia di Nerone Claudio Druso, sposa prima di Caio Cesare e poi di Druso Cesare, conosciuta generalmente nei monumenti col nome diacritico di *Livia* o *Livilla:* forma diminutiva che dimostra esser questo un cognome derivatole dall' ava Augusta, il quale non le toglieva però il diritto al gentilizio paterno, che, secondo le romane consuetudini, doveva essa partecipare a quelli cui facea grazia della libertà. Ciò provò il disserente con erudita copia di esempi dedotti dalla stessa casa Claudia, e da liberti di persone conosciute pei semplici loro cognomi; cioè dai liberti di Germanico, dell' augusta Antonia e di Ottavia, figlie l' una e l' altra dell' imperator Claudio. Escluse poi l' altra Livia o Livilla della casa medesima, figlia al Germanico Cesare, perocchè i figli di questo non Claudi si dissero ma Giuli, cognome che competeva al padre loro in virtù di adozione: il perchè, se Melpomene fosse stata liberta di quest' ultima Livilla, non sarebbesi detta Claudia liberta di Livia ma Giulia liberta di Livia.

TORNATA VIII — 13 MARZO 1870.

Il socio corrispondente cav. Gaspari, il quale lesse già in più tornate degli anni 1866, 67 e 68 sue *Ricerche documenti e memorie risguardanti la storia dell' arte musicale in Bologna* dal secolo XIV a mezzo il XVI e diede in una tornata del 1868 alcuni *Ragguagli su la cappella musicale di s. Petronio,* prende nella odierna tornata a continuare quelle *Ricerche* dando su *La musica in s. Petronio* tra il 1400 e 1500 più larghi ragguagli. Vedi in questo vol. da pag. 1 a pag. 35.

TORNATA IX — 27 MARZO 1870.

Il professore Rocchi legge parte di un lavoro del socio effettivo cav. Luigi Tonini intitolato *Le Figuline riminesi riordinate e illustrate.* Vedi in questo vol. da pag. 89 al fine.

Digitized by Google

TORNATA X — 10 APRILE 1870.

Il segretario legge quel che segue delle *Figuline riminesi riordinate e illustrate dal cav. dott. Luigi Tonini.* Vedi in questo vol. da pag. 89 al fine.

TORNATA XI — 24 APRILE 1870.

Il socio prof. cav. Gaetano Gaspari riprende e termina la lettura, presa a fare nella tornata del 13 marzo scorso, delle sue ricerche intorno *la musica in san Petronio.* Vedi in questo vol. da pag. 1 a pag. 35.

TORNATA XII — 8 MAGGIO 1870.

Il vice presidente cav. prof. Rocchi riprende a leggere il lavoro del socio effettivo commendatore Luigi Tonini su le *Figuline riminesi.* Vedi in questo vol. da pag. 89 al fine.

TORNATA XIII — 22 MAGGIO 1870.

Il segretario sèguita a leggere delle *Figuline riminesi ordinate e illustrate* dal commendatore dott. Luigi Tonini. Vedi in questo vol. da pag. 89 al fine.

Digitized by Google

ADUNANZA GENERALE

DELLE

R. DEPUTAZIONI STORICHE DELL' EMILIA

1 GIUGNO 1870

Giunti la mattina del 1 giugno i socii della deputazione romagnola in Ferrara, ove da parte di quel Comune furono accolti con ogni maniera di cortese ospitalità, si accompagnavano ai loro colleghi di Modena e Parma, e alle ore 12 meridiane raccoglievansi in general convegno in una sala del civico Ateneo.

Presiedevano, per la deputazione romagnola, il cav. prof. Francesco Rocchi in assenza del conte sen. Giovanni Gozzadini; per la modenese, il cav. avv. Carlo Malmusi; per la parmense, il conte senator Luigi Sanvitale. Erano presenti i soci

della Deputazione romagnola

Bottrigari nobil uomo cav. dott. Enrico
Carducci prof. cav. Giosuè, *Segretario*
Del Lungo prof. cav. Isidoro
Ellero prof. cav. avv. Pietro
Ghinassi cav. Giovanni
Giordani cav. Gaetano
Gualandi Michelangelo
Pasolini conte Pietro Desiderio
Pelliccioni prof. Gaetano
Scutellari cav. dott. Girolamo

della Deputazione modenese

Bigi cav. avv. Quirino
Campori march. cav. Cesare
Campori march. cav. Giuseppe

Digitized by Google

Cappelli cav. Antonio, *Segretario*
Terrachini prof. Paolo, *Vice presidente*

della Deputazione parmense

Bosi cav. dott. Domenico
Linati conte cav. senator Filippo
Martini prof. cav. Pietro, *Segretario*
Pigorini cav. dott. Luigi
Scarabelli prof. cav. Luciano

Assisteva alla seduta pubblica fra un eletto e gentile uditorio la onorevole Giunta di Ferrara.

Incominciava il prof. cav. Rocchi, con alcune parole d' introduzione a un discorso del presidente conte sen. Gozzadini, che poi facevasi a leggere; nel quale discorso le glorie storiche di Ferrara e i meriti di lei nelle lettere nelle scienze e nelle arti erano opportunamente ricordati. (Vedi in questo vol. da pag. XXXIII a pag. XXXVIII).

Seguitavano i segretari Carducci, Martini, Cappelli leggendo i ragguagli delle cose operate dalle tre Deputazioni nell'anno accademico 1869-70. (Vedi in questo vol. da pag. XXXIX a pag. LX).

Dopo di che i Deputati ristringevansi in adunanza privata. Nella quale, il prof. Martini, notando come egli nella sua relazione e il presidente della Deputazione romagnola nel discorso d' apertura si fossero incontrati, l' uno nel lamentare le tristi condizioni a che sono, poche eccezioni fatte, gli archivi delle Romagne e nel desiderare che a ciò si provvegga per il bene degli studi storici provinciali, che altrimenti seguiteranno a procedere nè a bastanza fecondi nè sempre e in tutto sicuri, l' altro nell' augurarsi che la Commissione ultimamente nominata dal Ministero su l' istruzione pubblica per la ricostituzione degli Archivi italiani adempia sollecitamente e degnamente il suo mandato senza dimenticare la necessità d' instituire nei principali archivi le scuole paleografiche già proposte dal socio prof. Luciano Scarabelli; fatto notare tutto questo, invitava i Deputati a volere esprimere il parer loro sul proposito. E i Deputati furono unanimi nell' accogliere e partecipare le rimostranze del conte Gozzadini e i desideri e voti del prof. Martini.

In fine, il vice presidente della deputazione romagnola prof. Rocchi, dopo ricordato come spetti alla deputazione parmense la convocazione della

Digitized by Google

generale adunanza pel venturo anno, propose che in lei si rimetta lo eleggere in qual città della sua circoscrizione debbano convenire i deputati emiliani: e la proposta fu unanimemente approvata.

I deputati visitarono nel resto del giorno i solenni monumenti artistici e storici della epica città, ed ebbero dalla cortesia dell' onorevole municipio e dei cittadini gentile e liberale ospitalità.

TORNATA XIV — 12 GIUGNO 1870.

Il segretario dà lettura di una dissertazione del socio effettivo canonico Antonio Tarlazzi sulla differenza tra la cronaca di fra' Salimbene e gli storici di Ravenna circa un fatto che si riferisce allo scadimento della famiglia dei Traversari. Vedi in questo vol. da pag. 37 a pag. 56.

TORNATA XV — 26 GIUGNO 1870.

Il segretario fa conoscere un r. decreto del 15 maggio scorso, col quale viene approvata la nomina a socio corrispondente del signor dott. cav. Girolamo Scutellari di Ferrara.

Il socio effettivo Michelangelo Gualandi legge un suo scritto intorno *Aristotele Fioravanti* Vedi in questo vol. da pag. 57 a pag. 77.

TORNATA XVI — 10 LUGLIO 1870.

Il vice presidente cav. prof. Francesco Rocchi prende a discorrere di un informe rottame di pietra di provenienza bolognese, che egli stesso acquistò al Museo lapidario di questa università dagli eredi del professore Schiassi, e il quale non mostra altro che sette lettere in tre righe; e sono

Digitized by Google

IM . . . . . .
TI . . . . . .
VII . . . . . .

Provò il ch. archeologo esser questo l' angolo sinistro superiore di una tavola che portava al sommo di un arco o d' altro grandioso monumento il titolo dedicatorio con infissi caratteri in bronzo (costumanza e lusso che fu specialmente dei tempi di Nerone, di Adriano e degli Antonini). La sillaba iniziale IM gli rivelò la dedicazione essere stata fatta ad un IM-*peratori:* nella sigla TI riconobbe senza dubbio il prenome TI*beri*, e nella terza linea la numerazione delle tribunizie potestà o delle salutazioni imperiali o dei consolati del principe cui il monumento era dedicato. Avvertì per altro non poter ritenersi che questi fosse il figliastro e successore di Augusto, il cui nome non può aver luogo qui che per ragione di genealogia. Dopo discorse eruditamente le varie significazioni del titolo *imperator*, mostrò come dal senato fosse concesso a guisa di prenome prima a Cesare, di poi ad Ottaviano, il quale ne' suoi monumenti, segnatamente dopo la battaglia d' Azio, invece di *C. Iulius Caesar* si nominò *Imperator Caesar*. Ma i successori si astennero da quel principesco prenome: quanto a Tiberio ed a Claudio, il ch. dissertatore arrecò l' espressa testimonianza di Svetonio confermata da tutti i nummi e le lapidi: quanto a Caligola, in difetto di esplicita testimonianza e contro a qualche rara eccezione che si addurrebbe di medaglie e d' iscrizioni provinciali, notò com' egli dovesse evidentemente escludersi dal titolo bolognese a cagione del VII *(Septimum)* dell' ultima linea, poichè non annoverò che quattro tribunizie potestà, quattro consolati e niuna salutazione imperiale. Non rimane adunque che Nerone, il quale effettivamente fa spesso mostra di sè ne' monumenti col prenome di *Imperator:* d' altra parte, spenta in lui la successione della gente Giulia, niuno de' suoi successori potè nominare Tiberio fra i proprii antenati. Quindi, mediante il confronto degli altri titoli neroniani e segnatamente della tavola arvale del Marini n. 15 e del diploma militare 1.° dell' Arneth, il dotto archeologo restituì:

IMP. NERONI. CLAVDIO. DIVI. CLAVDI. F. GERMANICI.
CAESARIS. N. |
TI. CAES. AVG. PRON. DIVI. AVGVSTI. ABN. CAESARI.
AVGVSTO. GERMANICO. P. M. TRIB. POT. |
VII. IMP. VII. COS. IV. . . , ... |

Digitized by Google

onde risulta che quella onoranza fu resa dai bolognesi al figliuolo di Agrippina l' anno 60 dell' êra volgare. Soggiunse che bene ebbero ragione i nostri avi di perpetuare la loro gratitudine a quel principe pel cui patrocinio ottennero sussidii a ristaurare la città arsa dalle fiamme, al principe da cui furono rifatte le terme augustee: e per ciò al dissertatore sarebbe riuscito carissimo il poter accertare che il frammento, come fu detto, provenisse dai dintorni della chiesa di san Paolo, ne' cui pressi a punto sorgevano le antiche terme. Dopo aver notato la curiosa coincidenza che la ristorazione di questa città *ab immemorabili* porticata debbasi a chi alquanti anni appresso facendo risorgere Roma dall' incendio ebbe cura che a proprie spese si aggiungessero alle case portici che ne proteggessero la fronte, il ch. dissertatore ricordò la inscrizione illustrata dal conte Gozzadini, onde emerge che Nerone fu dai bolognesi onorato col titolo di loro *patrono*. A mostrare l' origine storica di cotal patronato disse: che a Bologna era già stata dedotta una colonia latina a pena cacciati i boii: che però, in forza della legge Giulia onde i latini ottennero la cittadinanza, la città nostra divenne municipio, e tal si mantenne fino al tempo del triumvirato, quando una nuova colonia vi fu menata e divisone l' agro ai soldati di Marco Antonio: che i nuovi coloni, i quali erano nella clientela degli Antoni, trovarono tuttavia grazia presso Ottaviano, il quale, negli apparecchi della guerra aziaca, dal giuramento a cui chiamò tutti i popoli dell' Italia dispensò i soli bolognesi, rispettandone la fede all' antico patrono; ma vi constituì dopo la vittoria una nuova colonia sua, senza però nuova deduzion di persone, e solamente accettando nella propria clientela gli antichi abitanti; nè tacque la benignità con la quale trattò i nostri antoniani, ricordando come familiarmente intervenisse alla cena del centurione che nelle battaglie partiche s' era arricchito dell' aurea coscia della statua di Anaite. La proscrizione della memoria d' Antonio fu causa che non si riconoscesse più oltre ne' suoi successori il patronato trasmesso al fortunato vincitore: ma, poichè Claudio la ebbe rimessa in onore, è ben da credere che i nostri maggiori si sollecitassero di ritornare nel patrocinio il bisnipote di Marco Antonio, il giovine Nerone già fin d' allora sì prossimo al trono imperiale. Richiamò l' altro frammento in cui si memora un prefetto del duumvirato di Nerone Cesare: ma ritenne che questi non fosse il figlio di Agrippina, sì bene quel di Germanico, discendente pur egli da un'Antonia; chè ed esso e il fratel suo Druso furono chiamati alle primarie magistrature di parecchie città, e segnatamente di Brescia nella stessa nostra regione. Ma a Nerone imperatore nè i benefizi valsero nè il titolo di patro-

Digitized by Google

nato, sì che la memoria ne durasse dopo la fortuna nella nostra città: il nome di lui fu abraso nella iscrizione delle terme: il monumento erettogli a' bei giorni fu atterrato ed infranto: ne rimane questo pezzuolo di sasso, che nè pur egli avrebbe mai ripetuto il nome del Cesare adorato prima e poi bestemmiato, se il ch. archeologo non lo avesse a ciò costretto con tutte le industrie di quella onnipotente e benigna inquisizione che è la dottrina.

Digitized by Google

DISCORSO

del conte senat. GIOVANNI GOZZADINI

PRESIDENTE

PER INTRODUZIONE

ALLA ADUNANZA GENERALE

TENUTA IN FERRARA IL 1° GIUGNO 1870

Assente il conte Gozzadini, il prof. Francesco Rocchi, che ne teneva le veci, lesse il discorso di lui, premettendo queste parole:

„ A carissimo onore mi tengo presedere oggi qui a questa solenne adunanza, nella presenza di eccellentissimi magistrati, in mezzo a spessa corona del fiore della cittadinanza. Ufficio della presidenza è di dare iniziamento alla solennità, premettendo un breve discorso alla lettura delle relazioni, che i segretari faranno di quanto ciascuna Deputazione nel corso dell' anno ebbe operato a rivendicazione delle antiche memorie ad augumento della storia del paese che si stende dal Po al Tavollo. Ed io adempirò l' ufficio con tutta brevità, restringendomi a rendere al Comune ed ai singoli pubblica ricognizione di grazie per le accoglienze oneste e liete che si compiacquero di farne: le quali dimostrano come voi non veniate meno alla fama che onora ab antico la città vostra, ove la magnificenza degli Estensi pose un nido di tanta sapienza e di tanta cortesia. E senza altro cedo il luogo all' esimio nostro presidente, che per desiderio di partecipare a questa solennità aveva già apparecchiato il suo proemio, ed io in nome e vece di lui mi farò a recitarvelo; imperocchè se ebbe a mancarci la sua presenza non vi manchi almeno la sua parola, la quale suonerà quanto più autorevole, tanto più gradita „.

Digitized by Google

Signori,

Già da tempo le Deputazioni dell' Emilia preposte agli studii di storia patria vagheggiavano di convenire in adunanza generale in questa illustre città. Di guisa che quando in Reggio, or volge l' anno, ne venne fatta la proposta, unanimemente fu accolta ed applaudita. Nè a tale manifestazione di simpatia e di osservanza meglio poteva rispondere l' onorando Municipio ferrarese, il quale, con quella cortesia e con quell' amorevolezza che sono qui tradizionali, spontaneamente offeriva alle Deputazioni emiliane un' ospitalità fraternevole.

E in vero un' eletta di studiosi, quali voi siete, non poteva non bramare di radunarsi nella

„ . . . . . bella terra che siede
Del re de' fiumi tra le altiere corna: „

poichè, tra le cento sorelle, quest' una fu sempre delle più adorne

„ Non pur di mura e d' ampli tetti regi
Ma di bei studii e di costumi egregi; „

onde le fanno splendidissima aureola uno stuolo di uomini insigni nelle lettere, nelle arti, nelle scienze che qui sorsero, per non dire di quelli che vi furono attratti dalla rinomanza di questa antica Università, il che vale a dire quasi tutti coloro che ebbero maggior grido di dottrina e di sapienza.

Il genio dei Ferraresi rifulse in particolar modo nelle lettere e nelle arti; e poche altre città possono contrapporre un sì bel novero di pittori come è quello del Gelasio, del Galasso, del Tura, del Costa, del Grandi, dei Dossi, del Garofolo, di Girolamo da Carpi e dello Scarsellino; e una serie di prosatori pari a quella dell' Alunno, del Tebaldeo, del Calcagnini, del Giraldi, del Lollio, del Bartoli, del Baruffaldi, del Rondinelli. Ma dove trovare una pleiade di poeti uguale al Cieco, al Boiardo, allo Strozzi, all' Ariosto, al Beccari, al Guarino, al Testi, a Cornelio Bentivogli, al Varano, al Minzoni, al Monti?

Digitized by Google

Qui il Tasso fu inspirato a scrivere l' immortale poema, e fu colpa e vergogna dei soli Estensi ch' egli vi

„ espiasse il suo amore e la sua gloria. „

Da un' Aldighiera di Ferrara discese il Cantor dei tre regni, onde l' avolo suo gli diceva

„ Mia donna venne a me di Val di Pado
E quindi il soprannome tuo si feo. „

Ed ecco che qui i carmi e le sventure di Torquato, il sangue che si trasfuse nelle vene di Dante, l' epopea e le ossa del gran Lodovico rannodano quella triade meravigliosa di sommi poeti onde Italia ha il primato su tutte quante le nazioni moderne.

Nè certo potrei tacere a chi coltiva la storia i nomi del Prisciani, del Pigna, del Sardi, di Guido Bentivogli, del Frizzi, del Mancini, del Cicognara che delle vicende civili, militari ed artistiche ampiamente trattarono.

Il campo storico di questo paese e della rimanente Emilia, per non uscire dalla nostra circoscrizione, è però troppo fertile perchè possa essere stato tutto quanto sfruttato. Questa generazione ed altre che succederanno potranno farvi pingui ricolti, se loro non verran meno lena e volere. Una condizione però è necessaria, ed è l' ordinamento degli archivii. Il Farini ebbe in animo di provvedervi sulle prime del nostro riscatto, valendosi d' una mente ordinatrice degna della grand' opera, di poi non seguìta per gli eventi che s' incalzarono; ed è molto a temere che mai più sia ripresa in tutta la sua armonia, poichè gli animi sono troppo preoccupati del presente e dell' avvenire per poter attendere al passato tranquillamente e con larghezza d' idee. Ma, se non è sperabile di conseguire il tutto e l' ottimo, non per ciò si dovrebbe desistere dal ricercare il buono disgregato: nè tarderà guari l' occasione favorevole, imperocchè una nuova legge allargherà le attribuzioni dei comuni e delle provincie, e porrà, giova credere, sotto la loro dipendenza i pubblici archivii. Ogni paese potrà scernere allora le carte storiche dalle amministrative e formare archivii diplomatici, ossia un campo feracissimo per gli studiosi se sarà convenientemente preparato. Avvegnachè le carte, per esser utili

Digitized by Google

daddovero, occorre che siano metodicamente ordinate ed abbiano il sussidio di buone tavole cronologiche, di indici per materie e di regesti: senza di che gli archivii in vece di un campo produttivo sarebbero un ginepraio da far pentito e dolente chiunque osasse di porvi mano. Occorre inoltre che siano addetti agli archivii esperti paleografi, perchè non si può supporre che tutti gli eruditi siano esercitati nella lettura delle carte antiche, nè si deve pretendere che gli esercitati spendano nell' ingrato lavoro delle trascrizioni un tempo che possono impiegare assai più proficuamente.

Egli è vero che non tutti gli archivii dell' Emilia si trovano nelle medesime condizioni, nè che per tutti è necessario un riordinamento sistematico. Ma certo lo è per quelli della Romagna ed in particolar modo per quelli di Bologna, ammontichiati in quattro diverse sedi, come l' oro negli scrigni degli avari e per sopra più esposti a degradazioni deplorabili.

Ferrara ebbe miglior cura de' proprii archivii, e da tempo incominciò a rassettarli. Dopo aver provveduto avvedutamente che gli atti notarili originali, o le matrici, fossero custoditi in luogo separato da quello ove si conservano le copie, fece compilare alla metà del secolo scorso un indice cronologico dei documenti dell' archivio municipale, detto altra volta archivio segreto, il quale, non ostante l' incendio patito nel secolo XIV, è dovizioso di carte importantissime e di patrii statuti.

Ma lo statuto ferrarese più antico, appartenente al secolo XIII, era passato a Modena seguendo la sorte degli Estensi, e là era entrato in archivii inaccessibili finchè furon ducali. La Deputazione romagnola imprese a pubblicarlo nei propri Monumenti storici e ne affidò la cura ad un suo membro, profondo legista ed erudito scrittore, che già aveva trattato di cotesto statuto in una elaborata appendice alle Memorie del Frizzi per servire alla storia di Ferrara. Bolognese per nascita, era Ferrarese per elezione, per l' esercizio dell' avvocatura, per l' insegnamento cattedratico, per la magistratura giudiziaria. Egli si accinse volonteroso a pubblicare il codice ferrarese, „ uscito fortunatamente di clausura „ com' egli diceva, rischiarandolo con sobrie ed opportune annotazioni. Vi preponeva un dotto discorso, toccando in prima dell' origine razionale storica e giuridica degli statuti delle città italiane; poi diceva della storia particolare dello statuto ferrarese e delle sue successive riforme ed edizioni, e quindi del contenuto di ciascun suo libro.

Digitized by Google

Questa importante pubblicazione ebbe principio nel 1865, ma sventuratamente fu presto interrotta da malattie e poi dalla morte dell' illustre editore. Nè d' uopo è certo che io ne palesi il nome, perchè ognun di voi ha scolpito nella memoria e nel cuore il nome riverito di Cammillo Laderchi. Compagno di prigionia a Silvio Pellico, insigne cattedratico, gemma del fòro ferrarese, uomo giusto ed esemplare, ebbe morendo l' universale compianto della scolaresca, de' colleghi, de' concittadini, dei cultori delle scienze e delle lettere. Sono scorsi tre anni dalla sua dipartita, ma il dolor nostro non è meno profondo, il desiderio ch' egli lasciò di sè non è meno intenso: nè io bolognese ed ospite dell' inclita Ferrara potrei por fine a queste poche e disadorne parole se non col nome caro e riverito di *Cammillo Laderchi*.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE COSE OPERATE

DALLA R. DEPUTAZIONE

SU GLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

NELL' ANNO 1869-70

RELAZIONE

DEL SEGRETARIO

GIOSUÈ CARDUCCI

letta nell' Adunanza generale tenuta in Ferrara il 1° giugno 1870

Due dissertazioni, o, meglio, due opere di socii della Deputazione romagnola, delle quali ebbi a far parola nel rapporto all' adunanza generale del passato anno, furono nelle tornate di poi seguitate di leggere e finite: ciò sono; nella tornata del 27 giugno 1869, le *Memorie di pittori faentini* raccolte e compilate dal socio don Gian Marcello Valgimigli, le quali fatte ora di pubblica ragione negli *Atti* nostri aggiungon pur qualche cosa alla storia dell' arte del rinascimento che va tutto dì rinnovandosi con accrescimento di notizie, di giudizi e di gloria; nella tornata del 13 giugno, il ragguaglio del conte Gozzadini presidente circa gli ulteriori scavi nella necropoli di Marzabotto, il quale edito con magnificenza di stampa e di tavole litografiche a spese del cav. Giuseppe Aria, possessore del luogo, aggiunge non poco alle dotte ricerche intorno l' Etruria circumpadana. Le ricerche erano state fino a qui nè molte nè felicissime: ma, poi che la scienza ha chiesto a una critica più severa più potenti formole di evocazione, par che la terra per ogni lato si affretti a rispondere,

Digitized by Google

e i luoghi ove riposava la morte e quelli ove si agitava la vita, le tombe e gli anfiteatri, rompendo il funebre strato de' secoli, si riaffacciano a fior del suolo. Così alle scoperte di Marzabotto si accompagnano ora quelle di Bologna: nel chiostro della Certosa, dopo che venne per caso alla luce un tumulo il 26 agosto dello scorso anno, s' incominciarono sui primi del corrente gli scavi indirizzati e regolati dalla Giunta municipale, e seguitano a produrre di giorno in giorno tesori d' arte e d' antichità. La Deputazione non poteva non prendersi a cuore la cosa; e, come la onorevole Giunta municipale venne incontro a' suoi voti, incominciando ella e curando e sopravvedendo gli scavi, così il Consiglio a continuarli stanziò per intanto la somma di lire tremila e cinquecento. E alle scoperte etrusche di Bologna si accompagnano quelle romane di Imola. A trecento metri dalla porta Ilione di cotesta città e presso la consolar via Emilia, in un podere dei signori Calamosca, operandosi il 26 febbraio ultimo scorso alcuni sterri, vennero al giorno avanzi di antico edifizio: di che data notizia a questa Deputazione, il conte Gozzadini presidente e il socio corrispondente ingegnere Antonio Zannoni furono su 'l luogo agli 8 di marzo, e poterono accertarsi che l' edifizio era un anfiteatro; del quale, a cura laudabile di quel municipio e per accordi presi con i possessori, si sèguita industriosamente a dissotterrare, per così dire, lo scheletro, sopravvegliando i lavori l' ingegnere Domenico Casati di quella città; e la nostra Deputazione s' è interposta presso il Ministro su l' istruzione, acciò venga in aiuto del Comune, il quale vorrebbe pur provvedere al mantenimento pubblico dell' edifizio.

Non tombe etrusche, pompose di terre e di metalli lavorati, ma un poveretto marmo e una logora iscrizione alla buona memoria d' una schiava, che conservasi nel Museo lapidario della bolognese università, diè tanto più ricca materia, quanto era di per sè poca cosa, a una dissertazione del socio effettivo prof. cav. Francesco Rocchi letta nella tornata del 27 febbraio. La schiava Melpomene, affrancata e decorata del nome di Claudia da una Livia, trasse il dotto archeologo per molti avvolgimenti, in tutti i ginecei, credo, di casa Giulia e di casa Claudia, movendo dall' imperial talamo della Livia d' Augusto, fin che non trovò la sospirata patrona nella Livilla figlia di Nerone Claudio Druso e moglie prima di Caio e poi di Druso Cesari. Non d' anfiteatro, ma di tegoli, intrattenne la Deputazione

Digitized by Google

il socio effettivo dottor comm. Luigi Tonini nelle tornate dei 27 marzo, 10 aprile e 8 e 22 maggio: ma quei tegoli rimangono testimoni d' una ricca industria di manifatture che fioriva fin da' più bei tempi dell' impero in quel di Rimini, e del commercio di laterizii che fervea tra Rimini e l' Istria e la Dalmazia e le terre tutte confini all' Adriatico: ma in quei tegoli è registrata una serie lunga di Cesari, da poi che la principal fabbrica d' essi passò in dominio del fisco imperiale: ma a quei tegoli andrebbe congiunta la ricordanza di una illustre città e di un dotto e forte uomo, la ricordanza di Ferrara e di Pandolfo Collenuccio; se fosse provato che questi, fuggendo l' ingrata patria e dal crudele signore riparando sotto le ali dell' aquila d' Este, da Pesaro trasportasse in Ferrara il titolo di un Lutazio Pansiano figulino *ab imbricibus,* il quale dovè avere probabili attinenze alla famiglia dei figulini Pansoni onde procedono la maggior parte degli embrici riminesi: di che la pacifica lite tra Pesaro e Rimini a qual delle due città appartengano i Lutazi Pansiani o Pansoni e la ricca officina, che il Tonini inchina ad aggiudicare a Rimini. Strani giuochi della forza operosa della natura che tutto traveste: dei sacerdoti e de' guerrieri tirreni di Marzabotto e di Felsina, de' quali fin le tombe eran superbe, ogni memoria è perita, e riman la memoria d' una schiava dal dolce nome congiunta a quella d' una donna imperiale; e nomi d' imperatori e di fornaciari sopravvivono accoppiati sugli embrici ed eguali innanzi all' archeologia, se non quanto l' archeologo questa volta ha da occuparsi più del fornaciaro che dell' imperatore.

Un altro lavoro ricordai nella relazione dello scorso anno essere allora già ordito dal conte Gozzadini presidente, il quale poi nelle tornate dei 28 novembre, 23 gennaio, 13 febbraio del corrente anno academico vi ha, per seguitare la metafora dantesca, messo la trama; vo' dire, il lavoro intorno le torri gentilizie di Bologna. Aveva già trattato in generale dei tempi in cui sorsero, degli intendimenti e dei modi onde sorsero, della legislazione che reggea questi nuovi arnesi di offesa e difesa privata in mezzo allo stato: ora cominciò a discorrere partitamente e per ordine alfabetico ogni torre della quale avanzi memoria, così della torre come delle famiglie a cui appartenne intessendo la storia. Nella quale chi mai potrebbe seguitarlo, o come? tante sono le memorie e tristi e liete, le leggende e d' amore e di sangue, gli avvenimenti e di pace e di guerra

Digitized by Google

così esterna come domestica, le ombre e di guerrieri e di togati e di fanciulle e d' amanti che dai primi tempi delle crociate fino agli ultimi anni dei signori Bentivogli intorno a quelle torri si avvolgono. È, sto per dire, la storia non pur della città ma dell' Italia e del medio evo personeggiata e individuata nella famiglia, stratificata d' età in età nella torre. Del nobile lavoro non abbiam veduto per ora che una parte. Ma d' altra costruzione del medio evo c' intrattenne con diligente erudizione nella tornata dell' 11 luglio 1869 il socio corrispondente consigliere Bartolomeo Podestà; cioè dell' orologio che Giovanni Visconti da Oleggio tiranno fece fare nel palazzo del Comune l' anno 1356; forse perchè le quaresime viscontee avessero il loro computo e il popolo sentisse quanto sieno amaramente lunghe le ore della servitù; e che il Comune di Bologna, a mezzo il secolo XV, nel bel fiore della magnifica signoria dei Bentivogli, fece rinnorare e pompeggiare con mirabili congegni di figure d' angeli e magi che mobili venivano a girarsi, inchinando, intorno la Vergine, ad ogni battere d' ora. E poichè siamo sul ragionar di pubblici edifizi, giova ricordare, che, fatti e presentati, a' 18 marzo, dal Genio civile, per ordine del Ministero su l' istruzione, i conti e disegni pel ristauro dell' antico battistero bolognese nella basilica di s. Stefano già proposto nello scorso anno da questa Deputazione, sonosi avviate le pratiche a recare in effetto la cosa.

Argomenti di varia erudizione trattarono i soci Valgimigli, Gaspari e Carducci. Un punto di storia ecclesiastica provinciale fu illustrato dal socio effettivo don Gian Marcello Valgimigli di Faenza, il quale distrusse nelle tornate del 12 e del 26 dicembre 1869 la favola che un Fulco preposto faentino fosse vescovo di Piacenza nei primi decennii del secolo XIII, favola creata dall' erudito canonico faentino Strocchi su troppo labili fondamenti; e restituì per intiero alla chiesa di Piacenza Fulco vescovo ed omelista, spogliandolo anche dell' aureola di santo che lo Strocchi per giunta voleva dargli. Di musica antica discorse, con la solerzia consueta, il socio corrispondente cav. Gaetano Gaspari nelle tornate dei 13 marzo e 24 aprile, adempiendo per via di documenti nuovamente trovati nell' archivio della fabbriceria di s. Petronio una lacuna delle sue pregiate Memorie di storia musicale bolognese già fatte pubbliche, con dare per intero la storia del corpo musicale di quella cappella, sì dei maestri come degli organisti e dei cantori, dal 1436, anno della

Digitized by Google

instituzione, sino a mezzo il secolo XVI. Il socio effettivo Giosuè Carducci segretario lesse nella tornata del 9 gennaio dieci lettere inedite che Francesco Guicciardini ne' vari suoi governi dell' Emilia indirizzò al senato di Bologna; lettere che il Carducci trasse dall' archivio già del reggimento e ora della prefettura e che con breve illustrazione ordinò.

Queste le cose scritte ed operate dai socii della Deputazione romagnola. Di libri, furono pubblicati nel novembre del 1869 gli *Atti e Memorie* dell' anno VIII; continua, a cura dei socii Giosuè Carducci e dott. Enrico Frati, la stampa delle Croniche forlivesi del Cobelli; è prosperamente avviata la stampa dell' *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo* curata dal socio effettivo can. Antonio Tarlazzi di Ravenna, della quale sono già impressi 18 fogli, e i monumenti per ogni parte ragguardevoli incominciano da una lettera di Zosimo papa a' suoi legati presso l' imperatore Onorio nelle questioni co' pelagiani scritta nel 418.

All' albo de' soci mancò, per renunzia volontaria avanzata ai 15 febbraio, il socio effettivo cav. Luigi Napoleone Cittadella di Ferrara: fu eletto a socio corrispondente con partito del dì 8 maggio e approvato con r. decreto del 15 stesso il dottor cav. Girolamo Scutellari pur di Ferrara. Morì in Forlì nel primo ottobre del 1869 il socio effettivo Giovanni Casali. Nato in Ravenna da un tipografo ai 10 ottobre del 1803, egli coltivò ad un tempo gli studi e l' arte: scrisse nel 38 una *Guida di Forlì;* le iscrizioni di Forlì e del territorio dal 1180 al 1800 raccolse e pubblicò nel 49; per gli studi della nostra Deputazione compose nel 61 la Cronotassi dei Vescovi forlivesi e dissertò nel 64 sul battistero di Castrocaro: combattè per la patria e la libertà nel 48 a Vicenza, nel 49 a Roma: come gli artigiani del vecchio comune italiano, egli uscì dalla officina a difender la patria col braccio, ad ornarla con gli studi.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE

DELLE COSE OPERATE

DALLA R. DEPUTAZIONE PARMENSE

DI STORIA PATRIA

NELL' ANNO 1869-70

letta dal segretario Pietro Martini nell' Adunanza generale tenuta in Ferrara il 1° giugno 1870.

E questa, egregi colleghi, la settima volta dacchè noi siam radunati per confermar que' legami che annodano i singoli nostri istituti negli studi e ne' lavori di scopo comune. I quali, sebbene già fatti di ragione pubblica a parte a parte, siamo usi ogni anno chiamare a rassegna, perchè si veggano nell' insieme e si profferiscano vie meglio alle considerazioni degli studiosi. Il che, sbandita ogni vanitosa compiacenza, pur vale di sprone a perseverare nella fatica, essendo un raffronto di noi con noi stessi, nel paragone, che ogni anno può istituirsi, del ragguaglio presente con gli anteriori. Ecco adunque in quale misura, nel periodo che or si compie, accrebbesi il sommato di sue opere dalla Deputazione, a cui ho il pregio di appartenere.

Cominciando dalle cose più antiche, direm degli scavi che il cav. Pigorini, ottenendone i mezzi dalla Deputazione, fece praticare nella terra ove fu la romana Velleia; scavi, che condussero a scoprire avanzi di edifizi e sepolcri, e che lasciano sperare si possa, con la costanza nelle indagini, ottener nuovi risultamenti.

Ora entriamo a toccar degli scritti messi fuori per le stampe e delle letture che avvennero nelle varie adunanze particolari.

Digitized by Google

Quanto alle pubblicazioni, spinta innanzi quella delle Cronache, e messi in luce gli Statuti di ordine più generale, spettanti alle provincie di Parma e di Piacenza, viene opportunità di presentar quelli speciali che pur ebbero tanta importanza nelle repubbliche italiane, perchè tanto contribuirono alla prosperità loro: dico gli Statuti denominati dell' arti, che pur abbracciano commercio e professioni. Parma intraprese la stampa degli Statuti de' merciai, a cura del cav. Enrico Scarabelli-Zunti. Piacenza pose a luce quelli de' lanaiuoli. In fronte ai quali ultimi Statuti leggesi una elaborata prefazione del benemerito nostro vice presidente conte Bernardo Pallastrelli, la quale esamina, come ne' rispetti economici, così ne' sociali, siffatte istituzioni, meravigliose in vero, e spesso di sapienza, e con l' impronta del dignitoso collegarsi d' industri cittadini contro gli arbitrii e le prepotenze superbe de' maggiorenti: istituzioni, che pei lor sistemi proibitivi e pel formare talvolta un governo nel governo mal potrebbero addursi ora in esempio: ma vorrem guardarle secondo l' indole di tempi in cui non potevano essere teorie di libero scambio, non determinati confini d' autorità nel civile reggimento; e ci faranno vie più manifeste le ragioni di quella floridezza, di quella vita, di quel vigore che ci rendon sì care le memorie del medio evo e quasi fanno perdonarne gli errori, persino le colpe.

All' evo medesimo si riferisce l' illustrazione d' un importante sigillo con l' effigie ed il nome d' Obizzo Sanvitale vescovo di Parma, poi arcivescovo di Ravenna; la quale illustrazione diede anche opportunità al cav. Luigi Pigorini di pennelleggiare vivamente quel presule, che, traendo giorni irrequieti come l' età a cui appartenne, non cessò mai dal cercar di elevarsi quanto più gli fosse dato in autorità e grandezza, mentre i vescovi allora, non solo tra il popolo, ma eziandio tra' signori, grandeggiavano senz' altro.

Al subbietto della sfragistica è affine il monetario, e con questo proseguiamo, rammentando i lavori del commend. Lopez, benchè sguardino tempi di molto posteriori agli accennati. Ma dicemmo altre volte delle cose più antiche da lui trattate intorno la zecca di Parma (a commento e giunta di quanto l' Affò ne scrisse), e dobbiamo dire che in quest' anno l' istesso esimio socio nostro prese data dal regno d' Odoardo, e giunse fino all' estinguersi della dinastia Farnese. Grande lavoro in quell' officina, per sopperire a' debiti cagionati da guerre d' un piccolo principe, che avrebbe dovuto starsene in pace;

Digitized by Google

la materia delle monete tratta perciò dall' oro dei sudditi, cui l' enormezza de' tributi opprimeva; eppure scarso in paese il numerario, che presto ne usciva; necessità di elevarne meravigliosamente il valore sopra il titolo; un continuo ed inutile sbalestrar di gride ad infrenare gli abusi; agevole il destro alle falsificazioni: ma delle colpe dei soggetti ben sovente son cagione le colpe o gli errori dei governi. Tristo retaggio, in questa parte, che da Odoardo suddetto passò a' primordii del regno di Ranucio II, successor di quello; che attenuossi poscia e sparve mentre era duca Francesco, da cui saviamente si resse lo stato. Tale disordine rinnovossi e fu peggio che mai al divenir duca Antonio; il quale si ricorda per bonarietà e corpulenza e per essere stato l' ultimo de' Farnesi regnanti.

Eglino, celebratissimi, e non secondi a niun altro per magnificenza, sicchè la lor casa noverossi fra le più doviziose e potenti, vollero la gloria di proteggitori dell' arti, seppero fiancheggiarsi d' uomini per ingegno e dottrina prestanti. Intorno parecchi de' quali dettò memorie il chiarissimo cav. Amadio Ronchini, indefesso nel recar notizie, non sapute prima, dedotte da documenti originali, compimento sempre della biografia di personaggi che han luogo, o devono averlo, nelle storie letteraria e civile.

Anzi tutto, rinvenute importantissime lettere del veneziano Bernardo Cappello, che saran di corto pubblicate a cura della Commissione pei testi di lingua a cui appartiene il Ronchini, egli compilò una memoria la quale dimostra quanta luce spandasi dal mentovato carteggio sui casi di quell' illustre scrittore. La men prudente ma virtuosa arditezza del Cappello nel cercar d' innovare istituzioni della repubblica veneta, che dalla sua ferrea perseveranza trasse elementi di sì lunga vita; il patrocinio ed il sostegno dal cardinal Farnese conceduti a Bernardo nell' amarezza dell' esiglio, che soli potean sottrarlo ai colpi, coi quali, o da presso o da lunge, od alla luce o nelle tenebre, i Dieci facean compiere lor giustizia o lor vendetta; gli uffici di governatore a Tivoli, poscia ad Orvieto procacciati dal cardinale al suo protetto; la fedel costanza di questo, anche ne' giorni d' improspera fortuna pel protettore, ch' egli seguì in Francia; non pochi ragguardevolissimi incarichi affidatigli sino ai giorni estremi; son tratteggiati nella memoria. Veramente lo scrittore, che n' è subbietto, nodrì per la patria sensi più larghi, più liberali di quel che potesse comprendersi da' suoi contemporanei; ma v' ha degli

Digitized by Google

uomini, che precorrono all' età loro. Perciò, vivendo, son talvolta chiamati in colpa; sovente soffrono sventura: sempre li vendica nei posteri la fama. Ben questo ci pare a dirsi del Cappello; il quale moriva nell' esiglio, a cagione de' suoi tentativi (siccome cantava mestamente) a far che

„ . . . non mai contaminato e guasto
„ Della *sua* patria il buon libero stato
„ Esser potesse . . . . . .

Non men fecondo argomento trasse il Ronchini da Francesco Luisino da Udine, latinista preclaro, che fu precettore d' Alessandro, il gran capitano, terzo duca di Parma. Questo vediam con l' udinese nella reggia del secondo Filippo; la famosa terribilità del quale par mitigata dal particolare affetto a quel suo nipote. Seguitiamo maestro e discepolo in Inghilterra, ed apprendiamo quanto il valoroso colto e vivace principe fosse ammirato in una corte di costumi più forbiti che severi, in cui la regina Maria e molte sue dame avean famigliari gl' idiomi greco e latino. Alessandro da Londra si trasferisce nelle Fiandre, poscia in Ispagna, sempre col suo istitutore, il quale cercava d' infrenar del regio alunno i volubili amori, che tanto più divenivano disdicevoli, quanto meno avrebbe dovuto abbandonarvisi Alessandro, vincolato da sacro nodo ad affettuosa compagna. Queste ed altre particolarità sguardanti le opere letterarie di Francesco formano un quadro, in cui spiccano le figure d' un letterato che suoi dì trascorre fra cortigiani, sapendo mantenersi puro da ogni bassezza; d' un principe forte, glorioso, temuto, che non istogliesi dal fianco il suo vecchio istitutore, e lo rispetta ed ama in vita, lo piange in morte con tenerezza di figlio.

Noto forse assai meno di Francesco Luisino, quantunque meritevole di ricordo, Antonio Bernardi da Mirandola, fu anch' esso precettore d' un altro celebre Farnese, omonimo del mentovato; il Cardinale; ed in quel Bernardi il Ronchini ravviva la memoria d' un pensatore che accennava a sciogliersi dalle pastoie tra le quali per secoli si filosofò, parendo illecito non ricalcar le orme di chi avea precedentemente seguìto allo stesso modo il maestro nella cui parola si giurava.

Digitized by Google

Tema più importante, ed ora opportunissimo a qui memorarsi, venne offerto al medesimo socio da documenti relativi a Bonaventura Angeli, che valgono a compier vie meglio quanto il Barotti, l' Affò, il Pezzana scrissero di quell' antico storico delle cose parmensi. Bersagliato in patria, per invidie cortigianesche e letterarie; indi profugo e povero; ebbe l' Angeli ospitalità e patrocinio in Parma; lo stampatore Erasmo Viotti fu qui primo amico e benefattore suo: ma correvano tempi nei quali non potea dar pane il libero esercizio delle lettere, e l' Angeli dovè allogarsi appo signori. Giurista, come pur era, fu nominato podestà da un di que' feudatari, a cui la prepotenza e d' ogni maniera turpezze e misfatti erano consuetudine e quasi sempre impunita baldanza. Ma non bastava l' animo a Bonaventura (quantunque non senza macchie il suo vivere privato) di calpestare i principii della giustizia, di cui doveva e volea essere sostenitore: ecco dunque nuovo abbandono; poi nuovi protettori, sino ad averne uno in Ranuzio I Farnese, al quale intitolando le sue istorie, parlò coraggioso ed alto in pro' dei vassalli, spogliati, battuti, calpestati dai regoli superbamente inumani. Eppur dovea sopprimere, per comando ducale, quella pagina; di cui fortuna volle campasse alla distruzione un esemplare, ad onor del vero e del suo propugnatore. Nè dalla rettitudine si smoveva egli mai. Chiamato ad occupar uffici di governo, di nuovo scatenavasi animosamente, sebbene indarno, contro la corruttibilità ed i soprusi de' curiali; chè nelle magistrature tutte il mal costume era appigliato, com' erba parassita, dalle radici al sommo delle piante. Bisognava dunque incontrar nuovi guai, e li sfidava quell' Angeli, che sul finire del secolo XVI chiuse i giorni cui felicità non ebbe sorrisi. Negli scritti di lui, com' è palese il tralignar progressivo del gusto, che rendeasi generale, così vien dimostrato il suo intendere a tesser l' istoria sui documenti e non ad infarcirla di vanitose fole; e questo altresì era merito non ordinario allora. Ci è grato aver cagione di rinverdir la memoria dell' Angeli in questa illustre città che gli diede i natali; e col nome del ferrarese, istoriografo di Parma, il relatore della Deputazione parmense giungerebbe affettuosamente al termine del suo dire, se non paresse acconcio il far qui parola di cosa, importantissima fuor di dubbio ed ai nostri ed a tutti gli altri istituti storici italiani.

Digitized by Google

Della qual cosa toccai nel ragguagliare d' una relazione, già dettata dal socio prof. Emilio Bicchieri, intorno il riordinamento, da lui compiuto, dell' archivio di Castell' arquato, antica ed amena terra in quel di Piacenza. Nel proposito di che accennammo al ricostituir generale appunto degli archivi, che formò scopo agli studi d' una Commissione, nominata col più commendevol fine dal Ministero, e composta d' uomini competenti del pari che insigni.

Noi non ne conosciamo il lavoro, e potrebbe, per avventura, aver colore di temerità il cercar di argomentare le proposte che vi si contengono: ma, ponendo in esse piena, illimitata fiducia, crediamo ci sia lecito invitar questo Consesso ad augurare che le proposte medesime acquistino autorità di legge, seguìta da non tardo adempimento. Dalla divisata ricostituzione ci ripromettiamo che il presente beneficio si spanda copioso anche nell' avvenire; il cui pensiero ci ritorna a quella istituzione di scuole paleografiche nei principali archivi, cui da qualche anno ideava il collega nostro prof. Luciano Scarabelli; scuole, che le proposte della Commissione non avranno per certo lasciate in dimentico; scuole, che sono la più naturale e più necessaria conseguenza del costituire officialmente associazioni deputate agli studi storici; scuole, che permetteranno d' inviare giovani ad esplorar tanti archivi di città e castella, dai quali non osa scuoter la polvere chi li custodisce, e ne guarda come lettera morta i non interpretati documenti; scuola, che trasmetterà a que' giovani il retaggio del nostro buon volere, e li farà continuatori delle nostre fatiche. Sì; permettetemi di nuovamente pregarvi a far eco al mio voto che le proposte della mentovata illustre Commissione pel riordinamento generale degli archivi sieno accolte, come il vero codice per la coltivazione regolare e fruttuosa delle storiche miniere.

All' albo dei Soci corrispondenti, a pag. v, *si aggiunga:*

SERAFINI prof. cav. Filippo, *Bologna.*

Digitized by Google

DELLE COSE OPERATE

DALLA R. DEPUTAZIONE

SU GLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI MODENA E DI REGGIO

NELL' ANNO 1869-70

RELAZIONE

DEL SEGRETARIO

ANTONIO CAPPELLI

letta nell' Adunanza generale tenuta in Ferrara il 1° giugno 1870

È colla più sentita compiacenza dell' animo che i soci rappresentanti la Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e reggiane trovansi oggi a gioire delle cortesi accoglienze di questa illustre città, la quale essendo stata la sede della maggior grandezza di casa d'Este, alla cui splendida corte tanti egregi ferraresi e tanti insigni uomini di altre contrade ebbero largo campo di spiegar lor valore, salì ben presto in così bella fama di virtù civile e politica, letteraria ed artistica da andarne celebrata e invidiata fra tutte le terre italiane. Da siffatto grido non lasciando di essere adescata la corte di Roma, pose in campo ragioni per rivendicare su Ferrara l' antico suo assoluto dominio; e poichè ne' litigi di tal sorte prevale sempre il diritto del più forte, toccò agli Estensi di abbandonare questo loro stupendo castello e trasferirsi al finire del secolo XVI in quello di Modena, asportando seco il lor magnifico archivio particolare in cui gelosamente avevano custodito documenti e memorie attinenti a famiglia, a diplomazia ed a relazioni di qualunque

Digitized by Google

maniera, non che la loro libreria ricca di cronache inedite e di codici di ogni classica letteratura. — Or è da questi elementi, o Signori, che fu dato al forte ingegno di un Muratori e di un Tiraboschi concepire e dar vita a sì vaste opere di erudizione storica e letteraria, ed è pure da questi elementi, che in parte rimasero sconosciuti o negletti, che modestamente la nostra Deputazione trae bene spesso argomento de' propri lavori, ove sempre le memorie di Ferrara ricorrono in più aperta sembianza, ed ove l' affetto a questa cospicua città si fa sempre più vivo e stringente, quale di grato figliuolo verso madre amorosa e solerte.

Ciò premesso a sfogo di sentimento verace, oso chiedere e sperare indulgenza allo scarso interesse che saranno per destare le mie parole nella succinta esposizione che imprendo de' lavori condotti dalla nostra Deputazione nel decorso di un anno.

Una scrittura numismatica, lasciata inedita dall' illustre mons. Celestino Cavedoni, venne a cura nostra prodotta nel vol. 5.° ora in corso di stampa degli *Atti e Memorie* della Deputazione. È questa una dichiarazione di 66 monete antiche dell' isoletta Lipari vicina alla Sicilia, che furono rinvenute dal barone di Mandralisca Enrico Piraino negli scavi condotti da lui ne' suoi possedimenti in detta isola; monete per la maggior parte sin ora ignote, le quali essendo state dal Piraino fatte diligentemente disegnare e litografare in sei tavole con animo di pubblicarne un' illustrazione che gli fu poi da morte impedita, venne invece supplita dal Cavedoni coll' aiuto delle tavole stesse a maggior corredo della serie datane in sul cadere dello scorso secolo dal principe di Torremuzza. — Di tale guisa il nostro Istituto nel provvedere all' interesse scientifico, felicitavasi al tempo stesso di poter rendere un nuovo tributo di stima alla cara memoria del già suo benemerito presidente.

Diversi scavi aperti più volte con felice successo in un campo denominato Servirola in Sampolo d' Enza nel reggiano sotto la direzione del socio cav. don Gaetano Chierici, gli prestarono argomento di fornirci interessanti ragguagli intorno agli oggetti colà rinvenuti in un' ordinata stratificazione di terreni che a suo giudicio additarongli tracce di tre età preistoriche: i quali oggetti consistenti in selci conformate a coltellini e raschiatoi, in un sepolcro, in una palafitta ed in alcuni arnesi ed armi di pietra levigata o lavorata a

Digitized by Google

piccoli colpi ecc., sono tutti passati ad accrescere la copiosa raccolta del Museo di storia patria affidato alle cure zelanti del nostro socio. — E da lui abbiamo pure la descrizione di cose antiche trovate nell' isola d' Elba e donate al detto Museo dal signor dott. Carlo Bagnoli, e così di altre state offerte dalla signora Elisa Bigliardi-Sforza, venute all' aprico dagli scavi che a proprie spese fece eseguire in una sua casa in Reggio soprastante alle ruine di una casa romana del primo o secondo secolo dell' êra volgare, con pavimenti a mosaico ed avanzi, a quanto pare, del *viridario*, del *cavedio* e del *triclinio*.

Di una dichiarazione relativa a parecchi sepolcri romani scoperti in Savignano sul Panaro fornivaci altresì il socio dott. Remigio Crespellani; e narrato come i detti sepolcri racchiudessero ossa umane giacenti su di uno strato di carboni presso cui stavano de' frammenti di vasi figulini, de' balsamari di vetro, delle lucerne d' argilla e delle monete di Tiberio, di Nerone e di Domiziano, ne dedusse che la loro umazione seguì nel primo secolo dell' êra cristiana, attribuendo in oltre uno speciale significato agli oggetti di sopra notati.

Dobbiamo al socio dott. Paolo Ottavi la lettura della prima parte di un suo Commentario storico intorno gli Orfanotrofi in Italia, e specialmente in Reggio dell' Emilia: e incominciando dallo esporre le provvidenze che furono prese per questo importante oggetto dagli antichi romani imperatori, si estese intanto a largamente illustrare la famosa tavola alimentaria di Traiano, la quale costituisce un documento assai valido ed opportuno; riservandosi a svolgere interamente il suo assunto in un' altra lettura.

All' attuale nostro presidente cav. Carlo Malmusi, sempre inteso a proporre alla gratitudine e imitazione dei presenti le antiche istituzioni di beneficenza onde andò sì distinta la pietà cittadina, riferiamo merito di una memoria sul *Desco dei poveri* eretto in Modena nel XIII secolo a vantaggio esclusivo dei vergognosi; e dopo aver accennato a un gran numero di documenti che ricordano abbondanti elargizioni e favori al *Desco* (e fra i molti legati quello della contessa Canossa-Rangoni, che, oltre parecchi tenimenti, lasciava delle piccole casette che volle appositamente fabbricate per accogliervi povere genti, sì che da esse ebbe origine l' opera detta delle *Caselline*, la quale dal 1614 a questa parte accoglie delle misere donne vecchie e abbandonate), narrò come il *Desco* medesimo fosse governato, come avesse una rendita di 16000 lire italiane da erogare in sussidi,

Digitized by Google

e come da ultimo nella grande riforma del 1788 perdesse la sua autonomia, per andare a formare un sol corpo col patrimonio generale dell' opera pia di Modena.

Lo stesso nostro presidente ci die' notizia altra volta della recente scoperta di un pregevole dipinto in tavola rappresentante la Vergine col bambino assiso in trono ed ai fianchi le figure di s. Pietro e di s. Paolo, esistente nella parrocchia di Trasilico in quello di Garfagnana; sotto il quale dipinto leggendosi scritto *Simone Carretta modenese, l' anno 1568*, ne viene offerto così un nuovo nome da aggiungersi a quelli de' valenti artisti che fiorirono negli antichi Stati Estensi.

Discorse il socio march. Cesare Campori di alcuni statuti onde erano governati i feudi della famiglia Montecuccoli nel Frignano; e trattenendosi da prima intorno ai più vetusti di Polinago e di Medolla da lui esaminati manoscritti nella Biblioteca comunale di Ferrara per indi passare ai più recenti di Guiglia editi nel 1690, additò le leggi e le consuetudini che sono di speciale importanza e singolarità dei medesimi, e conchiuse lamentando la perdita di molti altri statuti che avrebbero giovato a mostrar intera e per diverse epoche l' orditura del reggimento feudale nei monti modenesi.

E il Frignano sotto il breve governo di Leone X fu altresì l' argomento che il lodato socio prese a svolgere in un' altra seduta. Narrò egli come, le truppe pontificie, avendo occupato nel settembre del 1521, ed in odio del duca Alfonso I d' Este, quella provincia alla quale fu allora concessa esenzione da imposte e da dazi (promessa inattendibile e intesa solo a guadagnarsi un momentaneo popolare favore), non tardarono a mostrarsi due bande di masnadieri, che innalzando da una parte bandiera estense e dall' altra pontificia, perpetuavano ogni giorno misfatti: se non che accadendo nel primo dicembre di detto anno la morte di Leone X, che intendeva fare del Frignano un principato per la sua famiglia, sollevatisi i fananesi e presa la rôcca di Sestola, rimisero in piedi il governo ducale.

Entrambi questi lavori fanno parte di una *Storia del Frignano* cui l' egregio nostro socio intende di presente; e avendoli offerti come saggio dell' opera stessa, ne prendiamo felice augurio di vederla presto compiuta e pubblicata.

C' intertenne il socio march. Giuseppe Campori fratello al suddetto intorno la vita del celebre storico ligure Uberto Foglietta; e ricordati i suoi due libri *della Repubblica di Genova*, a motivo de' quali

Digitized by Google

per aver manifestate le prepotenze e gli abusi dei nobili ed aver esaltata la parte popolare, cadde in pena di bando perpetuo dalla patria, fa conoscere com' egli si trovasse nel 1566 in corte del duca di Savoia, come fosse onorato della stima ed affezione di Alberico Cibo principe di Massa, e come debbasi a principal merito de' cardinali estensi Ippolito iuniore e Luigi di aver dato onorevole ospizio e ogni comodità di studiare al Foglietta dal 1568 al 1581 che fu l' anno della sua morte accaduta in Roma; con essere rimaste in casa del card. Luigi d' Este molte scritture relative alla storia de' suoi tempi di cui stavasi occupando. Le quali scritture venendo a scoprirsi che parlavano assai male della corte di Francia e poco amorevolmente degli Estensi, non mai si vollero rilasciare all' erede di lui od a chi altri ne mosse autorevole richiesta, finchè andarono sgraziatamente perdute.

Presentavaci pure il socio predetto un nuovo saggio delle sue pregiate biografie artistiche delle provincie di Massa colle notizie della vita e delle opere di Danese Cattaneo scultore e poeta carrarese del secolo XVI; e discorsi i meriti artistici di lui, che fu discepolo del Sansovino e lasciò opere lodate in Venezia, in Padova ed in Verona, passò a ragionare del poema cavalleresco composto dal medesimo e intitolato *L' amor di Marfisa*, che fu solo in parte stampato, della sua amicizia con illustri letterati e delle buone relazioni che tenne co' principi di Massa e di Ferrara, producendo, intorno a queste ultime, testimonianze fin ora sconosciute.

Coll' aiuto di lettere originali e di altri inediti documenti conservati nell' archivio e nella Biblioteca palatina di Modena, trattò inoltre l' illustre socio in discorso delle relazioni che si mantennero per otto anni tra Giambattista della Porta celebre scienziato napolitano del secolo XVI e il card. Luigi d' Este. Esaminati brevemente i meriti acquistati dal della Porta nel dominio della scienza, sceverando la parte in cui apparisce precursore e inventore da quella in cui si confonde col volgo de' cerretani e de' spacciatori di false dottrine; passa a dichiarare alcuni punti delle lettere indirizzate da lui al cardinale suddetto, che offrono curiose e importanti notizie della vita e de' costumi del della Porta, delle opere e delle sperienze che andava facendo, delle contrarietà che dovea sopportare, de' suoi viaggi e delle sue dimore in Roma e in Venezia. Nella quale città pare ch' egli tentasse la costruzione dell' occhiale per iscorgere gli oggetti a grandi distanze, vent' anni innanzi l' invenzione del tele-

Digitized by Google

scopio fattasi quasi contemporaneamente dal Jansen in Olanda e dal Galilei in Italia.

Ci offerse il socio Giovanni Sforza i commentarii intorno la vita e le opere di Gio. Pietro d' Avenza illustre grammatico e retore del secolo XV; nè essendo stato sin qui avvertito a qual famiglia appartenesse, lo dimostra coll' appoggio del suo testamento conservato nell' archivio di Lucca figliuolo di Pietro Vitali, sebbene a lui piacesse solo chiamarsi ora *de Aventia*, dal luogo nativo nel carrarese, ed ora *Lucensis* o *de Luca*, giacchè l' Avenza passò di quel tempo per due volte in mano de' lucchesi. Narra come, essendo stata istituita in Venezia nel 1446 la cattedra di umane lettere, venne essa per la prima fiata conferita al d' Avenza che v' insegnò con bella fama durante un decennio, per indi aderire alle reiterate istanze della Repubblica di Lucca che lo volle maestro d' arte oratoria e di lettere greche e latine in quella città, ove si portò del 1456 ed ove morì di pestilenza l' anno seguente; chiudendosi dallo Sforza i commentarii coll' indicazione delle opere edite ed inedite dell' Avenzino.

Un' elaborata dissertazione del socio medesimo illustrò ancora largamente la signoria che Castruccio Castracane e i pisani tennero nella prima metà del secolo XIV del borgo e forte di Sarzanello in Lunigiana: e le vicende che tanto interessano per la storia di questa terra furono esattamente condotte sopra copiosi e sconosciuti ricordi.

Ed è altresì all' operosità del socio suddetto che coll' appoggio di carte inedite ci fu pôrto un episodio sconosciuto nella vita dello scultore carrarese Pietro Tacca, ponendosi puntualmente a narrare di quali e forti dolori fu cagione al povero Tacca un busto in marmo del granduca Cosimo II da lui condotto nel 1622, e quale il grande strepito e biasimo che se ne levò poi che venne terminato e allogato nella facciata del palazzo conventuale de' Cavalieri di santo Stefano in Pisa ove tuttavia può vedersi, senza che in fatto d' arte presenti quella grande deformità che volevasi attribuirgli.

Animato di continuo il socio cav. Quirino Bigi ad illustrare per ogni rispetto la città di Correggio in cui sortiva i natali, e avendo già resi pubblici altri discorsi storici che trattano delle azioni illustri militari, civili e letterarie de' principi di Correggio dal X al XVI secolo, soffermandosi specialmente sopra Azzo e Niccolò Postumo, ci narrò ora ad opportuno complemento di assunto storico le burrascose vicende di Camillo e di Siro da Correggio, che furono gli ultimi signori di quella città. E perchè dessa, quantunque in sè piccola,

Digitized by Google

brillò lungo tempo fra le terre maggiori, e, ottenutane facoltà dall' imperatore Ferdinando I aperse zecca in Correggio e vi battè di molte monete; così piacque al nostro socio pigliarsi carico dell' ardua impresa di fornirci la storia, fin qui invano desiderata, della zecca della sua patria dal 1569 al 1629, producendo le scritture fermate co' zecchieri e la dichiarazione col peso specifico delle singole monete d' oro, d' argento e di lega figurate in dieci tavole incise a maggior corredo dell' opera, oltre all' aggiungere in appendice utilissima alquante tabelle co' prezzi dei generi, e tariffe delle monete varie aventi corso in Italia dal 1570 al 1630 co' ragguagli sul valore delle monete correggesi. Ma era destino che dal privilegio di questa zecca uscir dovesse la rovina della famiglia da Correggio, poichè sotto pretesto di adulterazione monetaria fu il principe Siro spogliato nel 1631 dalla corte imperiale del suo dominio, passato indi a poco in soggezione degli Estensi.

Di Guarino Guarini nato in Modena nel 1624, che, vestito l' abito di chierico regolare teatino, fu architetto e matematico insigne, discorse con erudizione il socio cav. Carlo Borghi: e facendo conoscere aver egli da prima composti alcuni pregevoli trattati sulla geometria descrittiva, i quali inediti si conservano nella Vaticana di Roma, ond' ebbe solida base per applicarsi con felice esito allo studio dell' architettura civile e militare; rammenta com' egli innalzasse con lode, e secondo lo stile dominante del secolo, chiese, palagi ed altri fabbricati, non solo in diverse città d' Italia, ma anche straniere, quali Parigi, Lisbona e Praga, e come fosse invitato da Carlo Emanuele di Savoia a portarsi in Torino per valersene nell' ampliazione di quella città, ove eresse la cittadella ed alquanti altri notevoli edifici, fra' quali la magnifica cappella della santa Sindone: rammentando pure come anche in Modena restino a suo pregevole ornamento la chiesa di s. Vincenzo coll' annesso convento che furono condotti sopra disegno dello stesso Guarini.

Richiesto il nostro socio conte Giovanni Galvani del perchè Dante nel *Volgare Eloquio* nomini *dottori* i poeti illustri, massimamente occitani e oytani, espose come ciò sia con evidente probabilità dipeso dalla dichiarazione che in forma solenne emise nel 1265 Alfonso X re di Castiglia detto il *Saggio*, a preghiera del trovatore Girardo Riquiero: e così riferendo le parti necessarie, tanto della supplica in versi del Riquiero, quanto della dichiarazione Alfonsina

Digitized by Google

in rime pari, traducendole dal suo originale occitanico, mostrò con sagace e felice giudicio come appunto vi si dichiari che i trovatori sovrani e maestri debbano quind' innanzi essere a buon dritto chiamati *dottori*.

E il socio stesso offrivaci pur anco dettate con profonda critica non poche osservazioni sulla cantilena di Ciullo d' Alcamo, considerata tanto secondo la versione Nannucci quanto secondo la versione Grion; e nel dare debita lode a quest' ultima, accoglieva per altro la supposizione che la medesima non fosse precisamente quella nota a Dante ed agli italiani peninsulari, proponendo alcune varie lezioni riferentisi soltanto alla prima.

E più volte il conte Galvani trattenendo i soci nelle ordinarie adunanze colla lettura di sempre nuove e gradite giunte al suo *Glossario modenese*, mostrò come per una ristampa di questo egli abbia in pronto non solo più di mille e cento voci da aggiungere, ma abbia tutto rifuso e completato il lavoro già edito coll' introdurvi gran copia di toscani riscontri, nell' intento di agevolarne la diffusione e la pratica sostituzione alle poco aggraziate nostre maniere dialettali.

Contemporaneamente un altro filologo di pregio, il prof. Bernardino Catelani socio della nostra sottosezione di Reggio, si faceva ad esporre e dichiarare l' origine e il significato di parecchie parole del dialetto reggiano; e vincendo pur esso l' aridità dell' argomento con quell' estesa e vivace erudizione etimologico-storica che persuade e diletta, ci rende sicuri che anche il *Glossario reggiano*, cui intende il prof. Catelani, sarà per incontrare il favor generale.

Dal vice presidente della suddetta nostra sottosezione di Reggio prof. Paolo Terrachini abbiamo il ragguaglio di un acquisto che a sua lodevole proposta fu or ora fatto dalla Biblioteca municipale di quella città. Trattasi di un libro manoscritto che ha per titolo: „ Descrizione di cento pezzi di pitture passati nell' anno 1746 dalla „ Galleria Estense in Modena a quella di Federico Augusto III re di „ Polonia ed Elettor di Sassonia, pel valore e prezzo di zecchini ve- „ neziani centomila „. Si compone di 400 e più pagine in foglio; e nella storia che offre de' cento quadri medesimi appartenenti ad insigni maestri dell' arte, fra' quali basti ricordare la famosa *Notte* del Correggio, lo scrittore volle che almeno restasse memoria particolareggiata fra noi di una collezione la quale tornava a sì nobile vanto di Modena, e che certo con dolore di tutti fu veduta migrare

Digitized by Google

in paese straniero. Ora il nome dello scrittore non apparendo sul libro, ed essendosi per saperlo ricorso alle rare cognizioni che qui tanto distinguono il nostro socio march. Giuseppe Campori, potè egli riferire e dar prova indubitata essere questo l' autografo di Pietro Ercole Gherardi modenese, il quale fu professore di lingua greca e di lingue orientali nella patria Università, amico intimo e coadiutore nelle ricerche di antichità italiane del celebre Muratori e lodato dal Tiraboschi, che ricorda dieci opere lasciate inedite da lui, senza però aver conosciuto appartenergli la presente, di cui altra copia di mani diverse si conserva nella Biblioteca palatina di Modena.

Continuando il socio Luigi Lodi la sua illustrazione de' codici latini appartenenti alla ricordata Biblioteca di Modena, si fece egli a parlare in primo luogo dell' importanza di uno in pergamena del secolo XV contenente una tragedia in cinque atti intitolata *De captivitate ducis Iacobi* (il celebre Iacopo Piccinino), scritta in versi giambici da Laudivio Zacchia da Vezzano nella Lunigiana, e dedicata a Borso d' Este marchese di Ferrara e duca di Modena e Reggio, che pur vi figura fra i personaggi della scena in senso favorevole al Piccinino ed a vituperio del re traditore Ferdinando d' Aragona. Venne quindi a descrivere un altro codice cartaceo scritto in Prato nel 1475, in cui trovasi la versione latina che il Laudivio fece delle Epistole attribuite a Maometto II, con presentare qualche utile variante dallo stampato; e ricorda infine un opuscolo rarissimo che l' autore medesimo pubblicò e che ha per titolo *De laudibus sapientiae ac virtutis exhortatio* diretto ad Antonio Caraffa detto *il Malizia* a significazione della sua grande accortezza nelle cose politiche.

Ed ora a voler pur compiere, come che sia, al debito impostomi di dar contezza generale de' lavori eseguiti dalla nostra Deputazione, mi resta a dire che anche il socio segretario Antonio Cappelli, avvantaggiandosi d' inediti documenti cavati dall' archivio che fu degli Estensi in Modena, si fece a dire come Galeotto Manfredi signore di Faenza venisse suo malgrado indotto per le molte esortazioni del magnifico Lorenzo de' Medici e del duca di Ferrara a contrarre matrimonio nel 1471 con Francesca figliuola di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna, e come nascessero dissensioni e gelosie in famiglia che portarono la fuga della donna dal tetto maritale col figlio Astorgio, le minaccie dello suocero di rapire allo sbigottito Manfredi lo stato, poscia il ritorno di Francesca a Faenza in

Digitized by Google

sembianza di pace, ma coll' iniquo proposto, che potè mandare ad effetto, di togliere a tradimento la vita al marito.

E ricorderò altresì come, avendo esso socio segretario cercato adombrare a deboli tratti la grande e veneranda figura dell' insigne e infelice ferrarese fra' Girolamo Savonarola (nome atto da sè solo a illustrare la città avventurata che gli diede i natali), potè da ultimo corredare il lavoro di sei lettere inedite del domenicano e di moltissime relazioni che il ferrarese Manfredo de' Manfredi in allora oratore Estense in Firenze mandava di continuo al duca Ercole I, riferendogli i colloqui confidenziali passati col Savonarola, verso il quale professava amicizia unita a singolare estimazione, e comunicandogli le notizie minute ed aneddote della giornata, le quali a motivo dei tempi fortunosi in cui furono dettate, riescono spesso d' interesse storico.

Dato conto in tal modo, o Signori, delle cose operate dalla nostra Deputazione nelle sue tornate ordinarie, e che toccano più o meno, secondo opportunità e risultanza d' indagini, studii archeologici, numismatici, storici, letterari, filologici ed artistici, tali almeno da mostrare il buon volere di rispondere allo scopo del proprio istituto; i quali studii hanno in parte veduta la luce ed in parte la vedranno nel vol. V de' nostri *Atti e Memorie* che si stampano in Modena in società dell' illustre nostra consorella la Deputazione parmense; aggiungerò che i *Monumenti di storia patria modenesi*, composti di Statuti e di Cronache, sono ora giunti al X volume, e che a cura del ricordato e prestante nostro socio cav. Carlo Borghi la *Cronaca modenese* di Tommasino Lancillotto ha già toccato il suo VIII volume, rimanendone solo altri tre a compimento felice di un' opera di sì vasta mole, e di cui possiamo dire che quanto più venne innoltrando tanto più crebbe d' interesse storico, specialmente locale.

La nostra Deputazione lamenta in questo spazio di tempo la morte dell' egregio socio conte Gio. Francesco Ferrari-Moreni accaduta in Modena il 18 ottobre 1869. Passò poi essa alla nomina di quattro nuovi soci nelle persone de' signori commend. avv. Luigi Zini, cav. prof. Paolo Gaddi, avv. Pietro Bortolotti e dott. Giuseppe Ferrari, nomi tutti assai cari alle scienze e alle lettere, e dai quali la Deputazione si ripromette assistenza e favore.

Digitized by Google

LA MUSICA IN SAN PETRONIO

A CONTINUAZIONE

DELLE MEMORIE RISGUARDANTI LA

STORIA DELL' ARTE MUSICALE

IN BOLOGNA

RACCOLTE ED ESPOSTE

DAL PROF. CAVALIERE

GAETANO GASPARI

I.

Accertata nei precedenti miei scritti l' abbondanza e la valentia dei musici bolognesi nello scorcio del XV secolo e nell' avanzare del susseguente, mal potrebbesi conghietturare da che provenisse la scelta quasi esclusiva di forestieri musurgi nella nostra petroniana basilica dal 1463 per insino al 1512. Così è di fatto, nè valsero le operate indagini a farne trapelare le cause: ma, che che inducesse i reggitori di questo tempio a posporre agli esteri i proprii concittadini, prendendo di fuori oscuri soggetti mentre in Bologna molti se ne contavano di cui per tutta Italia alto suonava la fama, vuol non pertanto l' istorica esattezza che anco di quegli estranei si faccia menzione, tanto più che da cotestoro ebbe inizio la musica in s. Petronio, quando tuttavia continuava l' opera edificatoria della chiesa. A discorrere le cose musiche dell' età in che m' aggiro (tra 'l 1400 e 1500), dal solo archivio della Fabbriceria è dato di trarre i

Digitized by Google

materiali che fortunatamente vi si rinvengono nei registri delle spese: documenti sterili invero, ma però preziosissimi all' uopo mio, non foss' altro per torre dall' oblivione quegl' ignorati antichi musicisti e tracciare insieme l' origine d' una celebre cantoria che accolse di poi fra' nostrali i più eccellenti nell' armonica facoltà.

Aperta al culto la chiesa di s. Petronio, all' esercizio di esso, secondo l' antica consuetudine, annettevasi il canto; e perchè questo si eseguisse colla dovuta regolarità e precisione, nulla di meglio potevasi fare che preporvi una perita persona, cui incombesse tutto che alla musica gregoriana o figurata si riferiva. Da ciò provenne l' appropriarsi a colui che esercitava tale officio la denominazione di *cantore*, conforme precisava la bolla di papa Eugenio IV del 4 ottobre 1436, alla qual data risale l' istituzione della sopraddetta carica di *cantore* che in allora equivaleva alla odierna di moderatore e capo supremo della musica. *Unum Primiceriatum* (così sul bel principio ha il breve pontificio), *et unam scolastriam, ac unam cantoriam, nec non decem capellanias sine cura, ac unum collegium uigintiquatuor puerorum clericorum, seu uigintiquatuor loca pro totidem pueris clericis in praefata ecclesia, auctoritate apostolica tenore praesentium instituimus, erigimus et creamus* (1). Viensi in appresso designando dal papa tutto che a queste persone e ai loro carichi si riferiva, e primieramente statuisce che lo *scolastico* e il *cantore* debbano essere sacerdoti d' integerrima vita, ben versati l' uno nella grammatica l' altro nel canto ed atti entrambi al perfetto adempimento delle proprie incombenze: che ciascuno de' ventiquattro chierici sia nato di legittimo coniugio, oriondo della città o della diocesi di Bologna, dell' età fra i dieci e i quindici anni, non leso nel corpo, e fornito delle necessarie disposizioni ad apprendere la grammatica ed il canto. Decretasi inoltre dal pontefice che i discenti vengano ammaestrati senza subir eglíno veruna spesa, addossando invece ai presidenti della Fabbrica l' onere di pagare annualmente in due rate lire 60 di bolognini allo *scolastico* e 30 consimili al *cantore*, la metà delle quali somme alla pasqua di resurrezione e l' altra metà per la festa di s. Petronio ai 4 d' ottobre. In questo stipendio, sempre a tenore del breve, comprendevasi l' obligo ai due insegnanti predetti di portarsi ogni giorno in coro e di starvi a tutte le ore canoniche, sia per cantarle che per

(1) Eugenio IV in questo Breve stabilì le costituzioni della nuova chiesa di s. Petronio.

Digitized by Google

recitarle (1). Così l' obolo cittadino, che fece sorgere questo meraviglioso tempio di s. Petronio, servì ancora a fondarvi due ginnasi, l' un de' quali per più di tre secoli contribuì a mantener fra noi la musica fiorente cotanto, da segnalarsi Bologna per la coltura di questa come delle altre belle arti sorelle.

Pare per altro che le preaccennate due scuole di grammatica e di canto incominciassero assai tardi ad esistere, posciachè, oltre al non trovarne cenno di sorta nelle carte più antiche della Fabbriceria, l' ingiunzione d' instituire le dette due scuole vedesi per la seconda volta ripetuta dopo ventotto anni dal cardinale Angelo Capranica, vescovo di Rieti e Legato di Bologna, allorchè con autorità di Pio II a' 20 gennaio 1464 eresse in collegiata questa nostra chiesa di s. Petronio e fissò le costituzioni al nuovo Capitolo (2). Giova qui annotare che i registri delle spese della

(1) « Volentes, et eadem auctoritate statuentes et ordinantes, quod Primicerius in spiritualibus et temporalibus prouidus et circunspectus, ac Scolasticus in grammatica, nec non Cantor dictae ecclesiae in cantu eruditi; et quilibet ex Primicerio, Scolastico et Cantore praedictis presbyteri in uita, moribus et honestate decori, ac alias ad omnia et singula quae eis ratione suorum officiorum incumbent, debite exequenda sufficientes et idonei; nec non quilibet ex dictis clericis ad huiusmodi loca pro tempore deputatus, infra decimum et quintum decimum inclusiue suae aetatis annum constitutus, et de legitimo matrimonio procreatus, ac de ciuitate praedicta aut dioecesi Bonon. duntaxat oriundus, corporeque minime uiciatus, ac ad grammaticam et cantum praedictos adiscendos habiles, tempore suarum ad officia, seu loca huiusmodi electionum, seu nominationum, uel deputationum, penitus existant, et tales, ut praemittitur, esse debeant . . . . . Scolasticus uero, et Cantor praedicti, tam praedictos quam alios adiscere uolentes, chorumque dictae ecclesiae superpelliciis indutos frequentantes, clericos videlicet Scolasticus in grammatica et Cantor in cantu huiusmodi per se ipsos, uel substitutum in casu duntaxat aegritudinis, gratis et absque pretio instruere et docere, ipsique Primicerius, Scolasticus, Cantor, Capellani, et Clerici, et eorum singuli matutinalibus et aliis singulis horis canonicis diuinis, et nocturnis, singulis diebus ac noctibus cum superpelliciis in choro praedictae ecclesiae interesse, ipsasque matutinas horas cantare, dicere, seu recitare omnino teneantur, et ad id, prout superius expressum est, astricti esse debeant, et penitus censeantur . . . . . Et quod de fructibus Fabricae dictae ecclesiae, per Presidentes indictos Primicerio triginta, nec non Scolastico sexaginta, ac Cantori etiam triginta librae bononenorum monetae Bonon., singulis uero Clericis pro uestibus et libris sexdecim, pro una videlicet in sancti Petronij, et alia medietatibus cuiuslibet suarum summarum huiusmodi in resurrectionis D. N. Jesu X.pi festiuitatibus annuis persoluantur et assignentur ».

(2) La costituzione Reatina là dove tratta del Maestro e Cantore così si fa a dire: « Rubrica XXXVI. De Magistro Cantore. – Similiter et de Cantore statuimus, qui a vespere usque ad sero Clericos numero usque ad vigintiquatuor, ut supra, in omni cantu et tonis instruat. Qui cantor teneatur omni die in choro cum quotta processionibus

Digitized by Google

Fabbrica (il più antico de' quali comincia dal gennaio 1463) quasi sempre danno indifferentemente il titolo di *cantore* tanto a quegli che serviva, come direbbesi oggi, da corista nel musicale insieme, quanto al maestro del canto che era anche preposto alla direzione della massa canora: laonde, dal vedersi denominato il primario musico nello stesso modo che i suoi subalterni, arduo per non dire impossibile sarebbe il poter discernere e additare chi agli altri soprastesse come capo e regolatore se non venisse a sciorre le ambagi lo stipendio, che al cantore maestro era per que' tempi vistoso, ed ai cantori coristi, se non lieve, certamente assai di sotto alla cifra impartita al lor superiore. Con siffatta scorta dove difettano di chiarezza e precisione le vecchie scritture della Fabbriceria, e sorretto dalle registrazioni de' notai che colla prolissa esattezza lor propria vergavano talvolta di propria mano que' diarii niuna minuzia omettendo per quanto fosse o sembrar potesse futile e inconcludente, imprendo a descrivere i primordi e il successivo graduale incremento della musica in s. Petronio: e ciò tanto più volentieri in quanto che nissuno ch' io sappia mi precedette finora nel raccorre dai diarii e registri sovraccennati le memorie risguardanti questo ramo principalissimo di patria storia musicale.

Già fin dall' anno 1450 risuonavano nella nostra chiesa gli armonici accordi dell' organo, tocco da un cotal don Battista di Nicolò, memorato in un logoro zibaldone di *Ricordi* (1). Introdotto l' organo, si può far ragione che a questo strumento si sposassero le voci di cantori esclusivamente addetti al musicale servigio; ma la lacuna che avvi ne' manoscritti

et funeralibus interesse; diebus vero Dominicis, et festis duplicibus, ac eorum vigiliis cantum figuratum cum pueris et aliis, vel contrapunctum cantare, et alia facere quae ad laudem Dei, et divini cultus decorem pertinere noscuntur, et Clericos ipsos in choro, in Sacristia, in Schola, et in Ecclesia reverenter ordinare, tam in stando, quam in eundo. Item uterque dictorum Praeceptorum (della grammatica cioè e del canto) Clericos praefatos gratis doceant, nihil precij ab illis postulantes, qui Praeceptores circa premissa, et in castigando Clericos delinquentes, Primicerio et Camerarijs teneantur obedire: Quorum Praeceptorum et Clericorum conductio et amotio ad praefatos Primicerium et Canonicos de caetero pertinere noscatur. » Quest' ultimo privilegio come non fu rispettato dall' autorità laicale che a proprie spese fabbricava la chiesa, ne manteneva l' officiatura e dava stipendio a quanti v' erano addetti, così cagionò dissidii e contese fra gli Officiali e il Capitolo che non terminarono se non dietro la sentenza pronunziata da Roma in favore de' Fabbricieri il 7 agosto 1600.

(1) « *Candelle a stribuire per la festa de M.ª Santa Maria Ziriolla adì 2 de febraro . . . . . Una a don Batista di nichollo orghanista* » (Vacchetta de' Ricordi per la Fabbr.ª di s. Petronio dal 1450 al 1454, cart. 48).

Digitized by Google

dell' archivio petroniano dal 1454 al 1463 ne impone di restringerci soltanto alle induzioni. Fondate però son queste e corroborate da un fatto curioso e ben singolare, partecipatomi dall' eruditissimo nostro collega signor Michelangelo Gualandi, che nelle studiose disamine per lui operate nel grande archivio civile e criminale di Bologna lo desunse dal *Libro di Processi dell' anno 1462 dall' aprile al settembre*, segnato nel nuovo Registro num. 181, a car. 135 e segg. Ivi si legge sotto il 6 giugno che vennero (in contumacia) condannati nel capo e nella confisca dei beni *Iacobinum Gasparis de Bursellis et Iustum de Alamania* per essersi, nel postribolo chiamato *el Sacco* condotto dal primo, ucciso da costoro a colpi di bastone *religiosum virum dompnum Petrum de Alamania cantorem sancti Petronii.* Strana particolarità in vero che il più antico cantore in cui sino ad oggi ci siamo imbattuti fosse un impudico prete alemanno, messo ignominiosamente a morte nel sozzo luogo ove intendeva sfogare la sua lascivia! Ma d' azioni vituperevoli e di truci casi non avrò più a ragionar quinci innanzi, chè le cose musiche non han che fare coll' illibatezza o disonestà de' costumi; nè altro è dato d' apprendere dai manoscritti dell' archivio di s. Petronio all' infuori dei nomi de' musicisti, della data della lor conduzione e della mercede che ciascuno ne percepiva. Di tali manoscritti prendendo a svolgere quello d' età più remota, ciò vi si trova subito registrato: « *1463. Die quinta Ianuarij. Sabbati. Mandatum fuit Antonio Bonefidei, depositario dicte Fabrice sancti Petronj, quatenus soluat do.no Bernardo de Regio, Cantori in dicta Eccl.ia sol. viginti qt. pro sua prouisione mensis decembris proximi preteriti* (1) ». Dopo il tedesco summentovato ci si presenta quest' altro cantore, retribuito mensilmente con una lira e talvolta anche con due. Durò egli a servire sino al 4 febbraio 1465, in che per l' ultima volta apparisce il suo nome nel manoscritto. È chiaro che in sulle prime s' andò molto a rilento nel corredar la chiesa d' un conveniente numero di musici, conciossiachè don Bernardo soltanto nel novembre 1464 ebbe a fianco due compagni con cui partecipare le fatiche del canto: « *D. Guilielmo Petri de Francia cantori in dicta Eccl.ia libr. quinque et sol. duodecim qt.* » (2). — *Item Iohanni Mariotto de Florentia cantori in dicta Eccl.ia libr. vnam et sol. decem qt.* » (3). Chi potrebbe poi sentenziare che la disuguaglianza di tali stipendi fosse in ragguaglio del merito di chi li

(1) Vacchetta dei mandati della Fabbrica dal 1463 al 1472, car. 2 verso.
(2) Ivi, car. 31 verso.
(3) Ivi, car. 32.

Digitized by Google

percepiva? Se di que' giorni gli officiali di s. Petronio s'intendevano di musica e nel rimunerarne i professori badavano esclusivamente alla loro valentia nell' arte, bisogna persuadersi che il francese don Guglielmo sorpassasse di gran lunga il reggiano e il fiorentino predetti nell' abilità del cantare, o per lo meno nella bellezza e sonorità della voce. Per tutto il 1465 non troviamo indicato verun nuovo musico: ma sotto gli 11 gennaio 1466 comparisce un maestro Tommaso de' Marinasi che cinque anni da poi ebbe gli ordini sacri e che in qualità di cantore servì la chiesa fino al 1470, da prima col mensile emolumento di una lira e più anni dopo di due (1). Questo tardivo progredir della musica in s. Petronio prese un po' più di movimento verso il fine del medesimo anno 1466, come ne lo appalesano le due seguenti registrazioni che traggo dal manoscritto e qui riferisco: « *Die 7 nouemb. Item Iacheto de familia R.mi D. Legati Bonon. quia cantauit cum vno sono in festo s.ti Petronj proximi preteriti in Eccl.ia sol. quindecim qt.* » — *Item m.° Simoni de Papia magistro Grammatice et Cantus in dicta Eccl.ia libr. sexdecim qt. pro resto suorum salariorum per totum mensem octobris prox. pret.* » (2). Nell' istoria musica figurano quattro illustri compositori belgi collo stesso nome di *Giaches* o di *Giachetto*, così impresso nelle opere da loro mandate alla luce e senza dubbio così proferito nel parlare italiano di quell' età (3): Giaches Berchem il più antico, nato in Fiandra al principio del XVI secolo, ebbe gran voga fra noi dal 1535 al 1565 per la popolarità de' suoi madrigali ch' erano allora il solo genere di musica praticato nei domestici trattenimenti: Giaches Buus fu organista in s. Marco di Venezia nel tempo stesso che Berchem era presso il cardinal di Mantova pe' servigi della sua musica, cioè alla metà del cinquecento: Giaches Vaet, cantore e compositore, entrò da giovine fra i musici della cappella imperiale, dove si trova sotto il regno di Ferdinando I e di Massimiliano II: Giaches de Wert passò la maggior parte di sua vita in Italia, godendovi il favore di diversi principi, in ispecie del duca di Ferrara che nel 1586 lo tratteneva in sua corte. Dal raffronto delle età è facile rilevare che niuno dei quattro sunnominati potè essere il cantore che cantò in s. Petronio il 4 ottobre 1466: il nostro

(1) Vacchetta cit., car. 50 e in più altri luoghi della Vacchetta successiva, dal 1473 al 1479, dove a car. 75 verso sta scritto: « *Do.no Tome de Marinasiis Cantori in dicta Ecc.a libr. duas qt. quia cantat tenorem* ».

(2) Vacchetta cit., car. 61.

(3) Latinamente scrivevasi *Iaches* o *Iachetus*.

Digitized by Google

Giaches è adunque un nuovo musico di tal nome, finora sconosciuto, il più antico degli altri e fors' anco del casato medesimo d' un di quelli dati pocanzi a conoscere. Attrae poi l' attenzione, non dirò già il veder musicisti fra' famigli de' cardinali (ch'era a que' giorni uno sfoggio usuale di magnificenza e di grandezza), ma sibbene la specie d' indovinello che presenta il manoscritto nelle parole *quia cantauit cum vno sono.* Un pezzo di musica eseguito in chiesa da una voce sola con bella maniera di canto e con squisitezza di gusto non s' era mai udito fino allora; perchè gli antichi compositori facevan consistere l' arte loro esclusivamente nel contrappunto, e questo non può praticarsi che colla simultanea pluralità delle parti vocali, intrecciate a vicenda e quasi direi battaglianti l' una coll' altra come se mirassero ad inseguirsi ed a porsi in fuga. Sicuro Giacomo del fatto suo, porse la novità di far sentire ai bolognesi com' egli sapesse ben modulare la propria voce eseguendo da solo un concento, sorretto e adorno dall' armonico accompagnamento dell' organo. Così io interpreto l' *vno sono* dell' amanuense e, se mal non m' appongo, credo d' aver colto nel segno. Passando ora all' altra citazione concernente il m.° Simone da Pavia e portante la data del 7 novembre 1466, veniam per essa in chiaro che le due scuole della grammatica e del canto solamente nell' ottobre dello stesso anno 1466 ebbero principio, restandoci tuttavia oscure le cause che sì a lungo ne protrassero l' istituzione. Ma il duplice insegnamento addossato al predetto Simone insinua il sospetto che nella scelta del precettore si procedesse con poca maturità di consiglio, sia per la fretta, sia per l' imbarazzo inerente a un impegno di cui per la novità della cosa non potevasi aver esperienza. Il fatto stesso di porre ai due disparatissimi rami della grammatica e della musica un solo insegnante e questo per di più secolare, contro gli ordini pontificii d' Eugenio IV e di Pio II, dà luogo a ritenere temporanea la nomina di m.° Simone, massimamente scomparendo tosto il suo nome dal registro de' salariati. Quantunque costui n' apparisca il primo maestro del canto in s. Petronio, tuttavia, per l' inosservanza delle condizioni prescritte nel conferirgli tale ufficio, non sembra doversi da esso incominciarne la serie. Ebbe questa positivamente principio l' anno seguente 1467 con un sacerdote inglese di nome Roberto, eletto di buon accordo dai canonici e dai gentiluomini preposti dal Senato al governo della chiesa. Eccone l' atto autentico: « *Die p.ª Aprilis 1467. Congregatis et convocatis Canonicis capitulariter elegerunt, et conduxerunt d.um Robertum de Anglia pro magistro cantus iuxta formam Constitutionum, cum salario librarum sex singulo mense pro quinquennio, et ultra ad beneplacitum Capituli, et cum*

Digitized by Google

hoc quod teneatur singulis diebus festivis cantare in choro, ut ex nostris Constitutionibus obligatur (1) ». Nei giornali delle spese son notati col debito ordine i pagamenti del suo mensile stipendio sino al 15 settembre 1474, in che, cessando egli di servire nella scuola e nel coro, si vide succedergli immediatamente un don Matteo da Ferrara, come ricavasi dal brano seguente: « *1474. Die 14 octobris. Antonius predictus det do.no Roberto de Anglia Cantori in dicta Eccl.ia libras tres qt. pro medietate sui salarij mensis septembris preteriti, quia alie librae tres dari debent do.no Matheo de Feraria qui docuit pueros cantu pro eo in dicto mense* (2) ». Fra le molte e svariate memorie che rinvengonsi ne' manoscritti del p. Martini, trovo che, un mese dopo l' elezione di don Roberto a cantore ed a maestro della musica, gli fu conferita una mansioneria in s. Petronio e che rinunciò poi quegli officii per far ritorno alla sua patria. Sul conto di lui nulla di notevole ritraendosi dagli antichi diarii, metterò a profitto la notiziuola seguente, come a comprova di non aver trasandato ogni minimo che si riferisse alle cose musiche della nostra città: « *Die 2 octobris 1472. Item do.no Roberto de Anglia Cantori libras duas qt. pro expensis cantorum forensium pro festo sancti Petronij* (3) ». Qui è da rilevare che la chiesa aveva in allora appena due o tre cantanti stipendiati, i quali, se bastavano all' ufficiatura ordinaria del coro, eran da altra parte insufficientissimi per un regolare armonico concerto, massime nel dì solenne del santo protettore: diessi pertanto a don Roberto l' assunto di trovarne alquanti di fuori per tal circostanza, mantenendosi in appresso siffatta consuetudine senz' interruzione sino al giorno d' oggi, val dire pel corso di quattro secoli.

Appreso dal fin qui detto come avesse incominciamento la musica in s. Petronio, troppo ne cale di tener dietro man mano al lento suo incedere, ragionandone ordinatamente per modo che ne risulti un ben tessuto istorico ragguaglio: ma con registri di spese (i soli documenti rinvenuti che ne forniscano la materia all' uopo) è sì malagevole concatenare le cose ed i tempi con bel processo cronologico di ragionamento, che stimo miglior partito attenermi addirittura alle semplici relazioni di que' diarii, letteralmente in appresso riportandole, corredate però talvolta di note e

(1) Da un rogito di ser Tideo de' Preti, a car. 21 del Campione ✠ esistente nell' archivio Capitolare.

(2) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 45 verso.

(3) V. l' altra vacchetta dal 1463 al 1472, car. 169 verso.

Digitized by Google

di osservazioni che le mettano più in chiaro e che conducano a deduzioni cotanto fondate da aversi nella storia per irrecusabili veri.

II.

A don Battista di Nicolò organista in s. Petronio dal 1450 al 1473, vediamo accoppiato altro suonatore nella circostanza risultante dal seguente ricordo: « *Adi 8 dotobre 1468. A spexe extraordinarie soldi quindexe a Griguoro di m.° Zoane tintore per sua fatiga di sonare lorgano per la festa di san petronio* (1) ». La comparsa di questo Gregorio durante il servigio di don Battista, anzichè attribuirla a malattia o ad altro impedimento di costui, pare piuttosto cagionata dalla pomposa solennità del santo protettore che importava forse troppa fatica per un solo organista; se pure non provenne dall' aver allora la chiesa due organi che dovessero in tal funzione suonarsi simultaneamente o a vicenda, come per secolare consuetudine ancor oggi si pratica. L' esistenza poi dei due organi risulta certissima da diversi mandati, e fra gli altri da questi: « *1469. Die sabbati 7 Octobris. Ant. predict. det Gregorio Iohannis tinctoris organiste sol. quindecim qt. eo quia pulsauit organos in d.ca Ecc.ª in festo s.ti petronij, scilicet in vigilia et in die* » — « *1469. Die 24 Nouemb. Item fratri Laurentio ordinis celestinorum qui aptauit organa sol. quinquaginta* » — « *1470. Die 10 martij. Item D. Carolo de Pacinis primicerio sol. septem quos ipse expendit pro faciendo aptare organa* (2) ». Il sunnominato Gregorio di Giovanni tintore continuò a servire da secondo organista gli anni successivi per la gran festa di s. Petronio fino alla morte di don Battista di Nicolò, avvenuta nel novembre 1473 (3). Rimasto allora per alcun tempo vacante il posto di don Battista, temporaneamente lo occupò questo Gregorio, che dovett' essere suonatore di non gran levatura; dappoichè nel luglio del seguente anno 1474 vi fu insediato stabilmente un don Ogerio di Borgogna, di cui parlerassi più oltre. Sorto intanto il disegno di corredar la chiesa d' un solo organo, ma mirabile, qual convenivasi alla vastità e magnificenza dell' edificio, la Signoria di Bologna con deliberazione del 9

(1) Vacchetta di Ricordi per la Fabbrica dall' anno 1468 al 1471, car. 63 verso.

(2) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1463 al 1472, car. 99, 101 e 106.

(3) La serie degli organisti in s. Petronio comincia da questo don Battista di Nicolò che dal 1450 al 1473 (ventitrè anni di non mai interrotto servizio!) percepì sempre e invariabilmente la mensuale retribuzione d' una lira.

Digitized by Google

maggio 1470 dispose pel nuovo strumento 600 lire (1). L' artefice scelto al lavoro si fu Lorenzo di Giacomo da Prato, che, invitato a recarsi in Bologna per fissare le condizioni del contratto, si vede per la prima volta comparir ne' libri delle spese della Fabbrica con questo mandato: « *1470. Die secunda Iunij. Ant. pred. det m.° Laurentio Iacobi de Prato organiste libr. quinque et sol. duodecim qt. pro resto expensarum illi promissarum veniendo, et redeundo a Ciuitate Senarum, ad ciuitatem Bononie* (2) ». Scorsero più di quattro anni prima che maestro Lorenzo avesse condotta a compimento l' opera commessagli; ma in fine n' uscì dalle sue mani quell' organo stupendo che tuttora si vede dal lato della sagrestia. Dobbiamo felicitarci che lo strumento restasse intatto da quei guastatori seicentisti, che toltigli dattorno i lignei adornamenti architettonici dorati e dipinti, lo serrarono in un frastagliume di gessi dissonantissimi coll' antica mostra esteriore delle canne e col tutt' insieme della loro disposizione e struttura (3).

Nelle cose fin qui discorse comprendesi tutto ciò che si riferisce alla musica in s. Petronio dal 1450 al 1474, in cui per la morte di don Battista di Nicolò e pel ripatriar che fece don Roberto d' Inghilterra fu d' uopo riempiere il posto d' organista del primo e quello di maestro del canto e cantore del secondo. Già sin dal maggio del 1474 un prete ferrarese di nome Matteo cominciò ad officiare nella nostra collegiata per l' ottenuta cappellania di san Michele che importava l' obligo della messa ogni giorno colla corrisposta mensile di due lire: « *Die 14 Iunij 1474. Ant. pred. det do.no Mattheo de Feraria Capellano ad altare sancti Michaelis post domum paulini de novaria, et domum Gasparij de Roxa, qui incepit servire die primo maij anni presentis, libras duas qt. pro sua prouisione dicti mensis maij* (4) ». Venuto il settembre ed occupato l' inglese nei preparativi della sua partenza, sembra che don Matteo per un intero mese si prestasse a far le di lui veci nell' insegnamento del canto; ma alla metà del successivo ottobre lo veggiamo qualificato officialmente per maestro e cantore: « *1474. Die 22 X.bris. Do.no Matheo de Ferraria,*

(1) V. il vol. 6.° *Partitorum*, esistente nell' archivio del Senato, ora di Prefettura.

(2) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1463 al 1472, car. 111 verso.

(3) Il cumulo delle particolarità inerenti alla costruzione di quest' organo (lavorato in una cappella della stessa chiesa di s. Petronio, rinchiuso in un incassamento di squisito disegno, dorato e dipinto dal gran cornicione in cima sino alla base delle colonnette su cui poggiava la maestosa macchina) potrebbe fornir materia a un apposito scritto, abbondante di curiosità e d' artistico interessamento.

(4) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 35 verso.

Digitized by Google

Cantori in dicta Ecc.ª, qui incepit seruire docendo pueros cantum die XV octobris prox. p.ti ad rationem libr. sex bon. singulo mense, libr. quindecim qt. et pro eo m.° Iacobo Zacharie strazarolo pro vna veste illi vendita (1) ». Più esplicito è il carico ch' ei sosteneva nel seguente mandato: « *Die 24 maij 1475. Ant. pred. det do.no Matheo de ferraria Cantori, et m.° cantus in d.ca Ecc.ª libr. sex qt. Item libr. duas qt. quia celebrat ad altare s.cti Michaelis; videlicet pro mense maij presentis* (2) ». Servì questo musicista quattro anni e mezzo incirca e dopo il febbraio 1479 sparisce il suo nome dai diarii delle spese: incerto del resto se lasciasse la scuola e la chiesa per esercitare altrove l' opera propria con minor fatica e più lucro, oppure gli venisse meno la vita.

Nel tempo stesso che alla musica veniva preposto don Matteo, il vuoto seggio dell' organista conferivasi ad Ogerio Saignand, di Digione in Borgogna, frate nell' ospedale di s. Spirito in Sassia di Roma, che di là movendo verso la nostra città e qui giunto il 23 giugno 1474, prese stanza all' osteria oggi ancora esistente del Cappello, dove a spese della Fabbriceria ebbe per sette giorni convenevole trattamento: « *Die 16 Iulij 1474. Item Dominico de Altedo hospiti ad Capellum° libr. vnam et sol. quindecim qt., quia fecit expensas septem diebus D. Ogerio frangigene organiste S.ci Petronij quando venit a principio, quod fuit in vigilia s.ti Iohannis bap.°* (3) ». Ben pochi fra' musici della petroniana basilica, da quel tempo fino al presente, ebbero a fruire le tante liberalità che s' elargirono a questo straniero, giacchè un anno dopo la sua conduzione l' assegnamento mensile di lire 8 e soldi 8 fu portato a lire 11 e soldi 4 con patto formale di prestar l' opera sua per un quinquennio: spirato tal termine, nel luglio 1480 se gli accrebbe lo stipendio sino alle dodici lire, e, quel che più monta, gli fu conceduta, gratis e presso la chiesa, l' abitazione di una casa fornita di quanto occorre ai bisogni domestici. Di tanta munificenza (che appar più rilevante col confronto della sola lira mensuale impartita per ventitrè anni a don Battista di Nicolò suo antecessore) do intanto questi autentici documenti: « *1474. Die lune p.° augusti. Item D. Ogerio organiste libr. octo et sol. octo pro mense Iulij* (4). — *Die 31 Augusti. Ant. pred. det D. Ogerio de Borgondia organiste in dicta Eccl.ia libr. octo*

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 52 verso.
(2) Ivi, car. 61 verso.
(3) Ivi, car. 38 verso.
(4) Ivi, car. 39.

Digitized by Google

et sol. octo qt. pro sua prouisione presentis mensis Augusti (1). — *1475. Die 2 Augusti Ant. pred. det m.° Ogerio Saignandi de Borgondia Organiste in d.ca Eccl.ia libr. vndecim et sol. quatuor qt. pro sua prouisione mensis Iulij proximi preteriti, ad quam prouisionem electus fuit per dominos Offitiales Fabrice pro opere quinque annorum prox. ventur. inceptorum in initio mensis Iulij prox. pret. et ut sequitur finiend.* (2) — *1480. Die 31 Iulij. Ant. Maria de Lignano det d.no Ogerio de borgondia organiste in d.ca Eccl.ia libr. duodecim qt. pro sua prouisione presentis mensis Iulij sibi constituta per D. Offitial. fabrice quolibet mense pro tempore venturo, ut in Instrum.° rogato per Tideum de Pretis not. de anno presenti et mense Iunij* (3). — *1482. Die 12 Iulij. Item Joh.i panario strazarolo libr. quatuor qt. pro una cultre azzurra pro lecto D. Ogerij organiste, quia prima erat fracta* (4) ». Da queste mostre di distinzione e di favore si può arguire ch' ei si rendesse assai benemerito anche per cose estranee al suo ufficio, come consta difatti da notazioni di accordature e pulimenti degli organi operati nel 1480 da lui solo (5) e nel 1483 in compagnia d' un altro (6). I vantaggi della sua comoda posizione in Bologna non gli suscitarono il mal del paese che suol pigliare chi da molti anni è lungi dalla propria patria e da' suoi; ansia e desiderio cui l' inglese don Roberto non potè resistere: Ogerio invece cercò a tutt' uomo di conservarsi il benessere che qui s' avea procacciato e di goderselo fra noi tutto il resto della sua vita. L' atto che comprova il mio asserto, benchè oltremodo prolisso, pur non so dispensarmi dal riportarlo tutt' intero, per questo che, nelle indagini di più e più anni da me praticate, gli è questo un de' pochissimi che la fortuna m' abbia dato di rinvenire:

» MCCCCLXXXX. Indic.ᵉ octava, die 10 maii, tempore D.ni Inno-
» centii pp. octavi.

» Coram infrascriptis hon. Dominis Officialibus Fabrice Ecclesie nove
» sancti Petronii Bonon., videlicet D.no Galeaz Marschotto de Calvis:

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 41 verso.

(2) Ivi, car. 65 verso.

(3) Ivi, dal 1480 al 1487, car. 19.

(4) Ivi, car. 64 verso.

(5) Ivi, car. 6 verso: « *Die* 21 *martij* 1480. *Item D. Ogerio de Borgondia organiste sol. triginta qt. pro suo labore in accordandis organis et purgandis* ».

(6) Ivi, car. 94: « *Die* 11 *octobris* 1483. *Item D. Ogerio de borgondia organiste in d.ca Ecc.ª libr. unam qt. quam eidem donamus quia iuvavit m.° Laurentio de organis in acordandis organis* ».

Digitized by Google

» D.no Joh.e de Marsiliis Equitibus: Thoma de Bentivolis q. mag.ci Equitis » D.ni Matthei de Malviciis: et Thoma q. Mag.ci viri Iacobi de Montecalvo.

» Comparuit ven.lis vir D.nus Ogerius q. Ioh.is Saignandi de Divione Lingonensis diocesis Frater Hospitalis S.ti Spiritus in Saxia de Urbe Organista d.° Eccl.ie, et exposuit, ac naravit eisdem habere penes » se quasdam litteras Ap.licas in forma Brevis, tenoris et continentie infrascripte, videlicet ». *Innocentius PP. octavus. Dilecte fili, salutem et Ap.licam benedictionem. Supplicari Nobis humiliter fecisti, ut cum tu ad pulsanda organa in Eccl.ia nova s.ti Petronii Bonon. per Officiales Fabrice illius Eccl.ie ad vitam cum salario duodecim librarum bolendinorum singulo mense, ac domo et quibusdam utensilibus deputatus fueris, dignaremur deputationem predictam pro illius subsistentia firmiori, Ap.lica auctoritate confirmare: Nos tuis hujusmodi supplicationibus inclinati, deputationem prefatam sic de te ut prefertur factam, ap.lica auctoritate presentium tenore approbamus et confirmamus, et ut a dicto officio, quod annis quindecim vel circa, sicut asseris, bene ac laudabiliter exercuisti per quamcumque invitus quoad vixeris amoveri nequeas; utque si contingat te propter debilitatem aut senectutem, aut aliud legitimum impedimentum officium predictum exercere non posse, libras similes quatuor singulo mense cum domo et utensilibus predictis, intuitu pietatis et longi servicii, habere debeas harum serie decernimus, dummodo ad haec superioris tui et dictorum Officialium consensus accedat. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Ap.licis ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud S.tum Petrum sub anulo Piscatoris, die X. Marcii* MCCCCLXXXX. *Pon.tus n.ri Anno sexto.* *Io. Crothonien.*

A tergo. *Dilecto filio Ogerio Saignandi de Divione Lingonensis Diocesis Fratri Hospitalis n.ri S.ti Spiritus in Saxia de Urbe Ordinis S.ti Augustini.*

» Et etiam consensus sui superioris, sive Generalis, etiam tenoris et continentie infrascripte, videlicet.

» *Constantius de Roma, sacri et Ap.lici Hospitalis S.ti Spiritus in Saxia de Urbe Preceptore, ac totius Ordinis ejusdem Generalis Magister. Universis et singulis presentes litteras inspecturis, visuris pariter, et audituris, eternam in D.no salutem. Hodie religiosus vir Ogerius Saignandi de Divione Lingonen. diocesis, Frater Hospitalis antedicti Nobis exposuit, quod cum ad pulsanda organa in Eccl.ia nova Sancti Petronii Bonon. per Officiales Fabrice illius Eccl.ie ad vitam cum salario duodecim librarum bolendinorum singulo mense, ac domo, et quibusdam utensilibus deputatus fuerit*

Digitized by Google

et sit, ipseque Ogerius a Sede Ap.lica deputationem prefatam approbare, confirmare una cum certis aliis clausulis in Litteris Ap.licis ipsius Fr.is Ogerii ex parte ab eadem Sede in forma Brevis impetratis, ad quarum tenorem recursus si opus fuerit contentis obtinuerit, dummodo noster, et dictorum Officialium ad hoc consensus accederet, Propterea Nobis humiliter supplicavit, quatenus hujusmodi deputationem approbando consensum nostrum ad premissa prebere dignaremur pariter, et decretum. Nos igitur supplicationibus dicti Fr.is Ogerii inclinati, deputationi hujusmodi ac ceteris in dictis Litteris Ap.licis contentis et deductis inheremus, ac in illis contentis consensum nostrum prebemus, et quatenus opus sit illa laudamus, emologamus, ratificamus, et approbamus, nostrumque interponimus decretum. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes litteras exinde fieri, ac per nostrum et dicti Hospitalis Secretarium infrascriptum subscribi et signari mandavimus, nostrisque rotondi sigilli jussimus et fecimus impressione comuniri. — Datum et actum Rome in d.° Hospitali sub anno a Nativitate D.ni Mille.mo quadringentesimo nonagesimo, Indictione octava die vero decimatertia mensis Martii, Pontificatus Sanctissimi in X.po P.ris et D.ni n.ri D. Innocentii divina providentia PP.° octavi anno sexto.

Manus Generalis — *Ita est Constantius ut supra, manu propria.*

Secret.ii vero — *Lucianus de Firmo Litterarum Ap.licarum Abreviator secret. de mandato.*

« Quas presentavit et exhibuit coram eisdem, et ipsas legi fecerunt » per me Bedorum Notarium infrascriptum, ipsasque perlectas, cum illa » qua decuit reverentia audiverunt et intellexerunt de verbo ad verbum, » Et deinde ipsis examinatis cum maturo consilio ac matura deliberatione » decreverunt partitum poni ad fabas albas et nigras inter ipsos Officiales, » modo et forma infrascriptis, videlicet. Nam prefatus D.nus Galeaz tan» quam primarius Officialis d.° Fabrice, et habens ad hec et alia longe » maiora sufficientem et amplissimam potestatem sibi concessam et attri» butam a Sede Ap.lica, prout in ejus Litteris seriosius continetur, posuit » partitum, quod cui dictorum Officialium placet quod dictus D. Ogerius » admittatur et locum ac effectum sortiatur, prout in ipsius Litteris con» tinetur, ponat fabam albam: cui vero contrarium, ponat nigram, du» modo libre quatuor, de quibus fit mentio in eisdem Litteris Ap.licis, » persolvantur dicto D. Ogerio de salario librarum duodecim constituendo » per Officiales, qui tunc temporis aderunt dicte Fabrice, illi organiste, » qui illo tunc dictum Organum pulsabit et sonabit, Et dictus D.nus Oge» rius dictis casibus habeat etiam domum cum utensilibus, de quibus fit

Digitized by Google

» mentio in dictis Litteris Ap.licis. Et datis fabis albis et nigris dictis » Officialibus, posuerunt partitum predictum, Quod fuit obtentum per omnes » fabas albas, nemine dictorum Officialium discrepante, et sic dictas Lit- » teras, et ipsum D. . Ogerium cum condictionibus predictis admiserunt » cum debita reverentia et per dictum partitum. Mandantes mihi Bedoro » de Pretis Not. d.° Fabrice, ut de predictis et de predicto partito pu- » blicum conficerem actum, et in libris d.° Fabrice extenderem » (1). Omesse le osservazioni che da questo atto potrieno trarsi sulla cauta antiveggenza d' Ogerio nell' assicurarsi un buon avvenire nell' età avanzata, sulla destrezza con che sepp' egli condurre questa bisogna valendosi persino del papa, sul possesso in grado eminente dell' arte musica senza la qual prerogativa il ricorrere al soglio pontificio sarebbe forse tornato indarno, poco altro di lui a favellare mi resta. Ch' egli avesse prospera salute nella vecchiaia lo deduco dal vedergli sempre pagate ogni mese le dodici lire fino a queste ultime due registrazioni: « *Die 28 Iunij 1522. M.° Ugerio organista lib. duodecim* . . . . . £ *12*

» *Die 31 Iulij 1522. Heredibus m.i Ugerij organiste lib. duodecim* (2) . . . . . £ *12*

donde ricavasi che o repentinamente o in pochi giorni rimase estinto sul finire del luglio 1522, chè altrimenti nel giornale delle spese troverebbesi notato un organista supplente ed oltr' a ciò non sarebbesi dato a' suoi eredi l' intero stipendio del mese. Prestata l' opera sua in s. Petronio per quarantotto anni continui (dal 1474 al 1522) e suppostolo giovane di cinque lustri almeno allorchè venne in Bologna, s' ha la certezza essere egli mancato ai vivi in età più che settuagenaria. I due rimatori bolognesi di quel tempo, l' Achillini e il Casio, lo annoverarono fra' musicisti più eccellenti della nostra città; il primo a car. CLXXXVI v.° del *Viridario* con questi versi:

« *Fra gli altri, cinque organisti ci sono*
Che ogniun di lor stimato e per divino.
Chi sente il loro armonizzante suono
Stupisce, o conterraneo, o peregrino;

(1) Da una copia tratta intorno alla metà del secolo scorso dal *Libro Rosso II. Cart. LX* allora esistente nell' archivio di s. Petronio.

(2) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1517 al 1526, car. 69 e 70 verso.

Digitized by Google

Rugiero (1), *Cesare*, *Hannibal Rangono;*
Il dolce Ludouico, *el Bolognino*,
Convien che in alto le sue laudi sorgano
Poi che si excelsi artisti son di lorgano ».

l' altro nella *Cronica* a car. 48 con una cotal foggia d' inscrizioni funeree, espresse coi seguenti tetrastici:

« *per M. Rugiero* *tet. CXCV.*

« *Lorganista Rugiero di Borgogna*
Che fra tutti e maggior, *era il più idonio*,
Visse, *e morì nel Tempio di Petronio*
Protettor santo di lalma Bologna.

per il medemo *tet. CXCVI.*

« *Rugiero Organista Borgognone*
Di uita singulare, *e di Virtute*
Qui ha il Vel Sepolchro, *et lalma i' Ciel salute*,
Oue hor con gli Angel sona al paragone ».

Ripigliando ora l' interrotto spicilegio di quanto ci rivela l' ampliarsi man mano della musica in s. Petronio, scopriamo due altri forestieri cantori qui venuti e rafforzare alquanto la picciol massa corale. Don Sismondo da Parma, il primo, fu fatto venire appositamente per notare uno de' grandi libri di canto fermo, alla cui scrittura, oltre l' esatta posizione delle figure musicali, richiedevasi perizia e buon gusto ne' miniati rabeschi e fogliami onde indispensabilmente voleansi adorni e abbelliti: « *Die 16 Iunij 1474. Ant. pred. det do.no Sismundo de parma cantori et scriptori libr. duas qt. pro expensis viture quando venit Bonon. causa scribendi graduale si placeret officialibus* (2) ». Il secondo, che fu un frate Lodovico da Reggio, comparisce dopo alcuni mesi quale aiutante del tenorista ne' soli giorni festivi; ma cessò l' anno appresso di far da ausiliario e venne addirittnra inscritto nel ruolo degli ordinari cantori stipendiati. Bastino ad appoggio

(1) Di qui si vede che il nome latino *Ogerius* nel parlar volgare era vôlto in *Ruggero* e probabilmente ancora in *Uggero*.

(2) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 35 verso.

Digitized by Google

di ciò queste due citazioni: « *Die predicta 12 decembris 1474. Ant. pred. det fratri Lodouico de Regio ordinis Carmelitarum sol. viginti qt. quia iuvat tenoristam in choro cantando diebus festivis per totum mensem novembris prox. preteriti* (1) ».

« *Die 9 Augusti 1475. Ant. predictus det fratri Ludovico de Regio ordinis Carmelitarum Cantori tenoris in dicta Eccl.ia libr. vnam qt. pro mense Iulij p.ti* (2) ».

III.

Le cose musiche fecero sosta sino al 1479, appena trovandosi in sì lungo intervallo di tempo un solo cantor novello e questo pure di straniera nazione. L' antico diario così ce lo addita: « *Die 26 Ianuarij 1478 Ant. M.ª predict. det do.no Iohanni Marscalcho de francia cantori in dicta Ecc.ª, et celebranti quotidie in dicta Eccl.ia libr. tres qt. pro sua prouisione presentis mensis* (3) ». La causa di tal sospensione si ravvisa nell' affannarsi in quel torno gli Officiali a far miniare e dorare i libri corali; ciò che importavano l' opera assidua, paziente, laboriosa e non interrotta di più artisti, e traevasi dietro per conseguenza un non lieve dispendio da aggiugnere al considerabilissimo della fabbrica, che andavasi continuando, della grandiosa chiesa. Non mi fermerò a discorrere di quei corali, chè già sovr' essi m' intrattenni abbastanza ne' miei ragguagli sulla cappella musicale di s. Petronio (4).

Terminato nel febbraio 1479 il magistero del ferrarese don Matteo memorato in questo scritto a pag. 10, nella necessità di dargli un successore fu pur giuocoforza occuparsi un pocolino della musica. Guardinghi oltremodo mostraronsi questa volta i Fabbricieri col voler fare sperimento e prova eglino stessi dell' idoneità e perizia del maestro e cantore primario da eleggersi. Con molta esattezza il giornale così descrive come ciò procedesse: « *1479. Die 22 Martij. Item Christoforo spetiario a peregrino libr. octo, sol. quindecim et den. sex qt. quos heri soluit nomine fabrice*

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 51 verso.

(2) Ivi, car. 66.

(3) Ivi, car. 118 verso; e più oltre, a car. 121, dove al cognome *Marscalcho* è aggiunto *cantori contralti.*

(4) V. *Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno settimo. Bologna*, 1868, a pag. 190 e 191.

Digitized by Google

d.no Iohanni Antonio pecora de Mediolano, et quatuor suis socijs cantoribus qui venierunt Bon. ut viderent si offitiales vellent eos conducere pro Eccl.ia s.ti Petronij in cantores et in magistros puerorum, et quos eisdem donaverunt offitiales quia honorauerunt tribus diebus Ecc.am cantando Missas et Vesperos, Et quia retenti fuerunt Bononie diebus septem ex causa predicta; Et postea licentiati cum intentione conducendi eos in tempore si erit possibile » (1). Tuttavia o non s' accomiatarono costoro o fu revocato l' ordine di congedarli, stantechè poco appresso il medesimo giornale ci apprende che continuarono il servizio sin quasi allo spirare del seguente mese: « *1479. Die 24 aprilis. Fatius de Poetis predict. det do.no Iohanni Antonio pecora de Mediolano pro se, et socijs cantoribus libras decem qt. pro resto eorum servitij, quia cantaverunt in isto mense et maxime in festo pascatis et in septimana sancta, ut videretur si unus ipsorum esset bonus Magister Cantus ad docendum pueros Ecclesie: et si esset bonus, conduceretur pro magistro puerorum* (2) ». Che il Pecora nel dato saggio superasse i suoi compagni e soddisfacesse le esigenze de' giudicanti, lo dimostra la scelta caduta sopra di lui, il conferirsegli subito il magistero, e sopra tutto la condiscendenza straordinaria di pagargli il mantenimento d' un ragazzetto modenese di nome Cristoforo ch' egli teneva presso di sè (dice il diario) perchè cantava il soprano. Dal 10 maggio 1479 data il principio del suo ufficio che secondo le prestabilite convenzioni dovea durare un solo anno: « *Die 5 Iunij 1479. Fatius pred. det d. Iohanni Antonio de Mediolano M.° Cantus in dicta Ecc.a libras decem qt. qui incepit seruire die X maij prox.mi preteriti, pro sua prouisione primi mensis* (3) ». Nelle dieci lire era compreso ancora il compenso assegnatogli per quel suo ragazzo, come è ben precisato nel seguente brano: « *Die 30 Iunij 1479. Facius de Poetis det do.no Iohanni Ant.° pecora de Mediolano M.° Cantus in dicta Ecc.a libr. decem qt. pro sua prouisione presentis mensis Iunij finiendi die X Iulij proximi venturi, pro se, et uno suo clerico. Videlicet pro se £ 8 et pro clerico £ 2* (4) ». Nel maggio 1480 finito l' anno di sua conduzione, fu riconfermato nel posto con aumento di salario ed altre largizioni, oltre il lucro percepito da una mansionaria concedutagli in quel frattempo. Tutto ciò hassi dai sottoposti mandati di noiosa lettura, tollerabile

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1473 al 1479, car. 142 verso.
(2) Ivi, car. 144 verso.
(3) Ivi, car. 147.
(4) Ivi, car. 149.

Digitized by Google

sol per questo che da essi consta la veracità d' ogni mio asserto: « *1480. Die secunda Iunij. Item do.no Iohanni Antonio de Mediolano cantori et m.° cantus in dicta Ecc.ª libr. decem qt. pro sua prouisione mensis maij prox. preteriti, quo tempore incepit servire ad rationem libr. decem in mense per annis tribus proximis venturis, non obstante conducta ipsius antiqua, quae finiebat die 10 dicti mensis maij. Item sol. viginti pro Christoforo de Mutina cantori suprani pro dicto mense* (1). — *1482. Die 20 septembris. Do.no Iohanni Ant.° pecora de Mediolano libr. sex et sol. quinque qt. pro una castellata uvarum quam eidem damus ultra salarium suum quolibet anno* (2). — *1483. Die 27 septembris. Item Ant.° Cassano colono Tidei de Pretis libr. quinque et sol. decem qt. pro una Castellata uvarum data D. Iohanni Ant.° de Mediolano cantori, et Mansionario in dicta Ecc.ª, quam damus ei supra salarium suum* (3). — *1484. Die 23 octobris. Item do.no Ioh.i Ant.° de Mediolano Cantori et Mansionario in dicta Ecc.ª libr. quatuor qt. quas eidem damus ultra salarium suum pro emenda una Castellata uvarum albarum quolibet anno* (4) ». Con queste liberalità prodigategli, e con altre che passo in silenzio per non andar troppo alle lunghe, menò egli vita agiata fra noi fino alla metà incirca dell' ottobre 1485, dopo il qual tempo il suo nome più non si trova sui libri. Da una memoria trascritta nel secolo scorso da antiche carte, apparirebbe che il Pecora abbandonasse la chiesa e Bologna per essere stato licenziato dai canonici: se così fu veramente, dovettero gli officiali trovarsi d' accordo con quelli a scacciarlo, spesso essendo accaduto in simili contingenze di poi che i primi volessero una cosa in un modo e i secondi l' effettuassero in un altro. I cantori e maestri di canto a que' giorni erano generalmente periti nell' arte di comporre in musica: e ben versato in tal facoltà fu per fermo anche don Pecora, posciachè il nostro Spataro lo dipinse per giudice autorevole in materia di contrappunto, nè in contrappunto può dar sentenza se non chi profondamente lo possegga (5). Però, se l' andarsene di qui provenne proprio da espulsione, s' è indotti a sospettare che ai meriti artistici di costui non rispondessero le qualità o morali o ci-

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1480 al 1487, car. 13 verso.
(2) Ivi, car. 71.
(3) Ivi, car. 92.
(4) Ivi, car. 113 verso.
(5) V. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno sesto. Bologna*, 1868, a pag. 33.

Digitized by Google

vili dell' uom di chiesa, o vero sia che qualche altra magagna offendesse la sua musicale valentia: ma ad ogni modo l' essere egli stato assente più mesi da Bologna tra 'l 1480 e 1481 ha alcunchè di misterioso che facilmente potrebbe interpretarsi in modo poco favorevole alla di lui condotta. Ho tenuto nel mio favellare del Pecora per l' ultimo quest' aneddoto, perchè mi porge occasione di rivelare un altro ignoto musico forestiero, sottentrato a far le veci del predetto nei mesi di sua assenza. Per conoscere il nome di questo maestro supplente riferisco il luogo dove per la prima volta si trova scritto: « *Die 8 decembris 1480. Ant. Maria pred. det d.no Francisco de Ferraria m.° Cantus in dicta Ecc.ª, in qua incepit seruire die p.° Novembris prox. p.ti, libr. sex qt. pro dicto mense Nouembris* (1) ». L' insegnamento del canto non fu mai interrotto; e quando vi mancarono i maestri o per morte o per ispontanea rinunzia del posto od anche per esserne scacciati, sempre da allora in poi la scuola fu continuata da un istruttor temporaneo. Siffatta consuetudine cominciò a praticarsi nel breve intervallo che corse dal cessar dall' officio il ferrarese don Matteo all' elezione del Pecora, dal marzo cioè al 10 maggio 1479: nel qual periodo prestò l' opera sua il mansionario e cantore don Giovanni da Manzolino: « *1479. Die 10 Maij. Fatius de Poetis det do.no Ioh.i de Manzolino docenti pueros cantare libr. sex qt. pro mense preterito* (2) ». Andatosene il Pecora, si designarono per supplenti il predetto don Giovanni e don Fresco de' Freschi, entrambi i quali si veggono cantori in s. Petronio sino al termine della loro vita: « *1486. Die 22 Martij. Do.no Frisco de Frischis m.° Cantus libras duodecim pro sua prouisione mensium Ianuarij, Februarij, et Martij. Item Do.no Iohanni de Manzolino etiam m.° Cantus libr. novem pro sua prouisione mensium Ianuarij, Februarij et Martij* (3) ». Intanto andava ingrossando la schiera de' musici ordinari, diremmo de' coristi; conciossiachè dopo il Manzolino e prima del Freschi ci si appresentano due altri soggetti che ci vengon dati a conoscere dalle seguenti registrazioni: « *1481. Die 17 maij. Gabrieli de Mediolano cantori libr. duas pro februar.*

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1480 al 1487, car. 30.

(2) Ivi, dal 1473 al 1479, car. 145 verso. L' uso di mettere un supplente in mancanza del maestro di canto s' introdusse nel 1479 dopo don Matteo da Ferrara e prima del Pecora, nel quale intervallo la scuola fu tenuta provvisoriamente da don Giovanni da Manzolino. Come cantore, mansionario e per qualche tempo ancora (del 1499 e 1500) vice sagrista, don Giovanni da Manzolino è registrato ne' diarii fino a tutto il 1514.

(3) Vacchetta ecc., dal 1480 al 1487, car. 143 (A car. 9 della stessa Vacchetta apparisce che don Giovanni cantava il tenore).

Digitized by Google

et martio (1). — *1481. Die 11 Augusti. Ioh.es de Maluitiis det do.no Angelo de Florentia cantori suprani in dicta Eccl.ia corbes quatuor frumenti* (2) ». Su quest' ultimo nulla ho ad aggiugnere, ma sul Lunerio avrò a diffondermi alquanto, sì pel lungo servizio da lui sostenuto, come pel mutarsi della sua fortuna dopo percorso felicemente il primo stadio della musicale carriera.

IV.

Provveduto col Manzolino e col Freschi all' insegnamento del canto, si lasciò correre tutto il 1486 senza dare al Pecora uno stabile successore, e solo dopo i primi mesi dell' anno seguente nell' onorifico seggio da quel milanese occupato fu posto l' altro milanese don Gabriele Lunerio. Questi dovea essere in fresca età allorchè nel febbraio del 1481 entrò cantore in s. Petronio, trovandosi ne' manoscritti della Fabbriceria ch' egli vivea ancora nel marzo 1541: la mancanza poi del *don* nel luogo pocanzi citato ci prova essere egli allora estraneo alla gerarchia clericale, abbenchè poco stante incominciasse a percorrerne i gradi via via, sino a che nel dicembre 1485 fu consacrato sacerdote. Già dal principio del medesimo anno 1485 era stato fatto mansionario, come lo palesa questo mandato, dove con tal qualificazione comparisce il suo nome: « *Die p.° februarij 1485. Item do.no Gabrieli de Mediolano mansionario in dicta Eccl.ia libr. vnam qt. pro sua prouisione mensis preteriti, quia cantat cantum figuratum* (3) »: ma col tenue stipendio di cantor corista e di mansionario e nulla più non poteva don Gabriele condur la vita che in mezzo alle strettezze, specialmente poi se il dovere di figlio o di fratello gl' imponeva di portar tutto sulle proprie spalle il peso d' una famiglia, come da più d' un indizio è dato di arguire. Della sua povertà ci accerta l' atto caritatevole che i Fabbricieri gli usarono nel celebrar ch' ei fece la prima sua messa: « *1485, die 20 Decembris. D. Gabrieli libras sex, quas eidem donaueruut Officiales intuitu pietatis et elemosine quia presentialiter cantat suam primam missam in dicta Eccl.ia S. Petronij* (4) ». E davvero in quella occasione

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1480 al 1487, car. 39 verso.
(2) Ivi, cart. 47.
(3) Ivi, car. 116 verso.
(4) Ivi, car. 136 verso. (Giova annotare che il *praesentialiter* nella bassa latinità equivale al *nunc.*)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

mostrarono gli officiali per don Gabriele un insolito interessamento, fosse ciò effetto di compassione all' indigenza di lui, ovvero della benemerenza ch' egli si avesse guadagnata sia colla virtù musicale sia colla politezza de' modi ed integrità dei costumi. Conferitagli in fine la carica di maestro del canto nel marzo o nell' aprile 1487, dovett' egli trovarsi ben ristorato dei sofferti disagi, perocchè, prete, mansionario, cantore e precettore nella scuola del canto, era tutto ciò che in Bologna poteva esser fonte di lucro al più eccellente musicista di quell' età. Ecco il mandato che lo dimostra venuto allora allora in possesso del magistero: « *1487. Die 12 Aprilis. Do.no Gabrieli de Mediolano m.ro Cantus libr. duodecim qt.* (1) ». Giunto così al colmo della prosperità, la fortuna se gli mostrò amica degli anni assai, finchè, volubile al solito, cominciò a negligerlo, terminando da ultimo coll' abbandonarlo del tutto. Mentre gli fu propizia, ebb' egli a sperimentare in più occasioni l' amorevolezza de' suoi superiori, come ne fanno fede gl' iterati donativi elargitigli, e questi fra gli altri: « *Die 9 Decembris 1511. Comissimus Antonio Marie de Lignano depositario dicte Fabrice quod soluere debeat Dono Gabrielli de Mediolano m.° Cantus dicte Fabrice libr. decem et septem monete currentis ad computum corbium quinque frumenti, quas Fabrice predicte Offitiales anno quolibet donant et donare consueverunt dicto D. Gabrielli ultra suum salarium. — Die 18 Decembris 1511. Item dono Gabrielli de Mediolano m.ro cantus libr. quatuordecim qt. pro precio unius castelate uvarum. Sibi donant predicti Offitiales ultra suum salarium pro anno presenti* (2) ». Dai registri apparisce che così fatta elargizione di uve e di grano a don Gabriele ebbe cominciamento nel 1494, e che continuò poi egli a fruirne gli anni successivi sino alla surriferita data del dicembre 1511, in cui era prossimo a cessare il suo benessere per una grave sciagura onde la sorte preparavasi a colpirlo. Eppure tutte le volte che se ne presentava l' occasione, gli officiali eran lì pronti a beneficarlo! segno evidente che tenevano la persona e i servigi di lui in sì gran conto da volerglielo addimostrare con usargli riguardi d' ogni maniera. In tal proposito vo' riferire il bel tratto cui devennero i presidenti della Fabbrica in una infermità del Lunerio: « *Die 20 nouembris 1497. Dono Gabrieli de Mediolano m.° Cantus in dicta Ecclesia libr. decem qt., quas eidem donant d.ni Officiales propter expensas per eum super-*

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1480 al 1487, car. 169.
(2) Ivi, dal 1505 al 1516, car. 101 e 103.

Digitized by Google

tatas in vna eius infirmitate (1) ». In mezzo a tanta abbondanza e continuità di fortunati eventi, il 30 giugno 1512 tutto a un tratto vien tolto il magistero al Lunerio e nello stesso giorno conferito a Giovanni Spataro. Come così istantaneamente cadesse don Gabriele in disgrazia e dopo venticinque anni di servizio, ben rimeritato maisempre, avesse a soffrir l' obbrobrio d' un' espulsione non giustificata da verun motivo od almanco da un pretesto qual si fosse, negli antichi diarii è passato in silenzio. Io qui non riporterò il rogito che fu redatto pel discacciamento del Lunerio e per la surrogazione dello Spataro (2); dirò invece che quest' ultimo, senz' anche discendere a basse mene disonoranti, influì, lui stesso insciente, a far balzar di seggio quel povero prete milanese coll' energica difesa del Ramis ch' ei diè alle stampe nel 1491 e col rumore suscitato dalle acri polemiche vertenti fra lui e i più famosi musici teorici d' Italia. Da altra parte è a por mente che Spataro nel marzo 1505 (quando già da un pezzo il suo nôme era divenuto celebre in Bologna) non disdegnò l' umil posto di semplice cantore corista nella nostra collegiata, adattandosi alla modica retribuzione di sole tre lire mensili (3): dal 1505 al 1512 furono sette anni di tirocinio cui restò sottomesso quest' uomo eminente: poste insieme tutte queste circostanze, non sarebbe fuori del verosimile l' immaginare che don Gabriele venisse così impensatamente privato della carica per l' impulso d' una repentina risoluzione presa a fine di liberarsi dagli attacchi e dalle mormorazioni de' musicisti bolognesi e forse dei cittadini tutti, mal sofferenti il disdoro d' una cantoria presieduta da soggetto cento volte inferiore a un suo subalterno nella musical valentia. Dalle ipotesi passando alle realtà, accennerò di volo che il Lunerio rimase in Bologna tutto il resto della sua vita prolungata fino all' età decrepita, frequentando ancora la chiesa che in prima lo portò in alto poi rovesciollo abbasso, e con raro esempio d' abnegazione prestando talvolta alla Fabbrica l' opera sua in lavori di poca entità e di molta pazienza, com' è il seguente che porgo per

(1) Libro di spese della Fabbrica dal 1488 al 1504, car. 100.

(2) Questo documento è inserto a pag. 50 degli *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno sesto. Bologna*, 1868. Qui m' occorre emendare lo sbaglio in cui incorsi, asserendo essere allora soltanto (del 1512) entrato Spataro al servizio della collegiata: dell' errore mi resero accorto gli antichi manoscritti della Fabbriceria, assai più tardi venutimi alle mani.

(3) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1505 al 1516, car. 3 verso: « *Die* 17 *martij* 1505 *m.ro Iohanni Spadario cantori* ₤ 3 ». Da questa data comincia Spataro a comparire fra' musici stipendiati di s. Petronio.

Digitized by Google

saggio: « *Die 28 Iunij 1522. Mandatum fuit Marco Ant.° de Marsiliis et Siluio Guidoto quod soluant D. Gabrieli de Luneriis pro corrigendis antiphonariis nuper editis pro choro lib. tres* (1) ». Fosse effetto d' una rassegnazione da santo ovvero di ben ponderato calcolo del proprio interesse, egli non potè mai distaccarsi da questa chiesa, dove anche nella estrema vecchiezza ebbe ad esercitare qualche officio, come rilevasi dall' ultima registrazione del suo nome che è la seguente: « *Adì 4 de Marzo 1541. £ otto sol. sedexe de qt. e per noi a Don Gabrielle di lunerij per resto de soi salarij per li tempi pasati a seruito il Choro de S. Petronio* (2) ». Del 1505 fra gli stipendiati dalla Fabbrica eravi un nipote di don Gabriele che divenuto poi sacerdote anch' esso fu ammesso fra' cantori ordinarii di s. Petronio nel 1525: « *Die 14 Ianuarii 1506. Ant. M.ª det et soluat Raphaelli nepoti d. Gabriellis m.ri cantus libr. octo quatr. pro residuo sui salarij anni prox. preteriti* (3) »: questo Raffaele (fanciullo in allora e pagato siccome chierico, se non pure per cantare il soprano o il contralto nelle musiche della chiesa) dà indizio che lo zio don Gabriele si fosse stabilito in Bologna colla propria famiglia, e in seno ad essa assistito dal nipote chiudesse la sua mortale carriera.

Rimane ora a dimostrare il progressivo incremento del corpo de' musici in s. Petronio dal 1487 al 1512, nel qual periodo ho toccate esclusivamente le cose risguardanti don Gabriele per non interromperne la narrazione. Ciò imprendo a compier di presente col dare l' elenco cronologico delle persone prese man mano agli stipendi per servir nella musica.

Nel dicembre 1490 veggonsi pagati « *Baptiste Castagnino, qui stetit per quindecim dies ad organum, sol. treginta vnum et den. quatuor qt.* (4) »; e ciò forse per una breve assenza od infermità dell' organista Ogerio di Borgogna.

Un Giovanni Leoni, che nel 1486 era stipendiato come chierico ordinario, ricevuti da poi gli ordini sacri, ebbe una mansionaria e nell' aprile 1493 il posto di cantore ch' ei tenne per trentatrè anni, cioè sino al 1526 in cui probabilmente la di lui vita si spense. A far buon concetto del Leoni n' induce questa splendidezza usatagli dagli officiali che non erano mica facili ad elargir donativi senza buone e forti ragionì, ai musici

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1517 al 1526, car. 70.
(2) Giornale xxj per la Fabbrica dal 1537 al 1545, car. 71.
(3) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1505 al 1516, car. 12 verso.
(4) Libro di spese della Fabbrica dal 1488 al 1504, car. 32.

Digitized by Google

massimamente: « *A spexe straordinarie £ sej sol. dodexe de qt. per el prexio de corbe sej de formento a sol. ventiduj la corba dacordo per nuj da ludouigo foscararo per insino adj 4 de zenaro dona li offitiali a don Zohan lion cantore a credito a dito ludouigo* (1) ».

Col Leoni predetto entrò parimente cantore in san Petronio don Andrea Martini da Milano (2), che durò poco a servire, cessando d' essere stipendiato nel dicembre 1494.

Un altro cantore forestiero venne aggiunto ai su menzionati nel dicembre 1493: e' fu un fra' Dionigi servita fiorentino che ne' mandati figura sino al 13 maggio 1496 (3).

Fuvvi a quel tempo chi prese a frequentare il coro di s. Petronio meschiandosi coi musici o per diletto o più verosimilmente per isperanza di futuri lucri, come lo dà a divedere questo squarcio: « *Die 24 martij 1494. dictus Ant. M.ª det et soluat Vincentio m.ri petri varotarij libr. quatuor qt. quas eidem donant Officiales quia continue cantat cantum figuratum in dicta Eccl.ia* (4) ».

Nello stesso anno 1494 don Bernardino da Dozza, che sin dal 1489 era mansionario, passò a rinforzare il piccol drappello canoro della collegiata (5), tenendo coll' antico posto quello pur di cantore fino a tutto il dicembre 1507.

L' anno seguente due nuovi musici forestieri vennero a por piede in s. Petronio. La prima loro comparsa è così succintamente espressa ne' diarii:

« *Die 28 Februarij 1495. Dono Iohaniantonio Neapolitano Cantori in dicta Eccl.ia sol. quadraginta qt. pro sua prouisione presentis mensis* (6).

« *Die 22 octobris 1495. m.° Iacobo de Francia cantori libr. sex* (7) ».

Dai mandati apprendiamo che quest' ultimo era borgognone, che cessò d' esser cantore nell' aprile 1512, che percepiva tre lire al mese di sa-

(1) Giornale Xvij per la Fabbrica dal 1505 al 1511, a car. xlvij, in data dell' aprile 1507.

(2) Libro di spese della Fabbrica dal 1488 al 1504, a car. 57: « *Mense Aprilis* 1493. *Dono Andree Martini de Mediolano cantori sol. quadraginta* ».

(3) Ivi, car. 66 verso: « *Die* 25 *Februarij* 1494. *Fratri Dionisio de Florentia ordinis seruorum Cantori in dicta Eccl.ia libr. quatuor qt. pro sua prouisione mensium Decembris et Ianuarij prox. pret.* ».

(4) Ivi, car. 68. verso.

(5) Ivi, car. 69 verso: « *Die* 21 *Aprilis* 1494. *Item dono Bernardino de Ducia Cantori in dicta Ecclesia libr. tres qt.* ».

(6) Ivi, car. 78 verso.

(7) Ivi, car. 82 verso.

Digitized by Google

lario (1) e che si segnalò cotanto da meritarsi dalla Fabbrica per due anni di sèguito questi straordinari donativi: « *Die 8 nouembris 1503. Hercules quondam Minj de Rubeis det et soluat Iacobo de Burgundia libr. tredecim et sol. decem in quinque corbes frumenti quas donant dito Iacobo diti Officiales pro meritis* (2) — *Die 6 setembris 1504. Mandatum fuit Nestori de Rubeis quod det et soluat m.ro Iacobo de Burgundia cantori libr. uigintisex quatr. pro precio corbium quinque frumenti quas donant d.ni Officiales ultra suum salarium* (3) ».

Si chiuse il decimo quinto secolo senza ulteriori conduzioni di musici, traendosi forse partito dal gratuito prestarsi di cantori dilettanti e d' altri ancora di professione che adattavansi a servire da *starordinari* colla fiducia (non invano concepita) di venirne rimunerati congruamente dalla munificenza de' Fabbricieri (4). Ma questo sistema di malintesa economia dopo alcun tempo fu abbandonato per ritornare all' antico di provveder musici a stipendio fisso: e così infatti si fece, ponendo fra' cantori nel 1502 Giovanni del Càppello di soprannome Giannello (5), nel 1503 Iacopo da Mantova (6), nel 1505 il nostro celebre Spataro, nel 1506 don Nicolò Burnelli e Giuliano Veludaro (7), nel 1507 Fazio Righetti e don Vincenzo

(1) Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1505 al 1516, car. 103: « *Die* 23 *Decembris* 1511. *Dictus Ant. M.a det et soluat m.ro Iacobo de Burgundia cantori libras nouem quat. pro salario trium mensium prox. pret.* ».

(2) Libro di spese dal 1488 al 1504, car. 163.

(3) Ivi, car. 178 verso.

(4) Tuttociò è dedotto dai seguenti documenti, tolti dal succitato libro di spese:

car. 108 verso — « *Die* 19 *Decembris* 1498. *Dictus neapulion det et soluat dono Iohani baptiste Angeli Michaelis dicto del dolce libr. decem qt., quas eidem donant officiales, eo quia exercet se in cantando cantum figuratum in dicta Eccl.ia absque prouisione aliqua* ».

car. 116. « *Die* 24 *decembris* 1499. *Neapulion de maluasia det et soluat dono Iohani Baptiste Scudero cantori extraordinario in dicta Eccl.ia libr. duodecim qt., quas eidem donant prefati d.ni Officiales* ».

car. 123. « *Die* 18 *Ianuarij* 1501. *Dictus Ant. M.a det et soluat do.no Iohani bapt.e Angeli Michaelis Maccrij Cantori extrahordinario in dicta Eccl.ia libr. duodecim qt., quas eidem donant officiales* ».

(5) Libro di spese cit., car. 138 verso: « *Die* 22 *Augusti* 1502. *Ant. M.a det et soluat Iohani de Capello dito Ianello cantori dite Eccl.ie libr. sex quatr. ad computum suorum salariorum* ».

(6) Ivi, car. 163. « 1503 *die* 7 *nouembris. Item det et soluat Iacobo de Mantua cantori libr. sex qt. ad computum suorum salariorum* ».

(7) Pochi cantori servirono sì a lungo come questo Giuliano, il cui decesso nel Giornale XXII per la Fabbrica dal 1545 al 1557 a car. 96 è così annotato: « *Adì* 5

Digitized by Google

del Pellegrino, nel 1508 don Vincenzo Parco, nel 1510 Giulio Muratori: musici tutti questi che colla sola e nuda citazione de' loro nomi senz' altro aggiugnere fan vedere lo stato della petroniana cantoria allorchè Spataro nel 1512 cominciò a presiederla e governarla.

V.

L' avere io già raccolto in altro scritto (1) tutto che dall' epistolario dello Spataro ricavasi sulla vita agitata e irrequieta di lui, mi dispensa ora dal favellarne di nuovo e non ho quindi ad aggiugnere che il di più rinvenuto nei manoscritti della Fabbriceria dopo la pubblicazione di quel mio lavoro. S' è detto a pag. 23 che Spataro del 1505 cominciò la sua carriera in s. Petronio coll' aver posto fra quei coristi cantori sebbene secolare. Altri laici assai prima di lui ebbero il medesimo officio, e però poteva egli pure venirne investito: ma quei che lo precedettero nel supremo carico della direzione della musica, giusta i pontificii decreti, furono tutti e quattro ecclesiastici; laonde fu questa una trasgressione quanto ardimentosa altrettanto felice, per questo che, non avendo suscitate le ire papali, in appresso si sciolse quel vincolo nè si pose più mente che fossero o no chierici i maestri da eleggersi.

Allorchè il 30 giugno 1512 Giovanni Spataro ebbe tutta la somma della musica, inclusa com' era questa nella denominazione e qualificazione di maestro del canto, gli venne fissato l' onorario mensuale di dieci lire: « *Adj 30 Zugno 1512 M.° Zohan spadaro m.° de Canto fu ellietto per li Canonici de sam petronio per Cantore et m.° de Canto ad insegnare a li chierigi in luogo de dum gabrielle da millan Cum salario de £ diexe al mexe* (2) ». Fa un po' di sorpresa che questo stipendio non gli fosse mai aumentato e che neppure una volta sola fruisse di quelle liberalità che in segno di aggradito servigio usarono gli officiali verso i precedenti maestri e cantori: ma io sarei quasi per indovinarne il perchè. Non sempre il merito è retribuito con adequata misura; non sempre quel che si ha in casa

de febraro 1550. *Dal detto £ cinque de q.ni a Zulian Veludaro e per lui a Vinc.° suo figlio et herede per il mese de Zenaro px.° pasato che morite detto Zuliano* ».

(1) Negli *Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno sesto, Bologna*, 1868, pag. 23–60.

(2) Giornale XVIII per la Fabbrica 1512 al 1519, car. 6 verso.

Digitized by Google

propria si apprezza al giusto suo valore; innumerabili esempi ci mostrano che alla virtù artistica e ai grand' uomini in genere la fortuna non suol fare buon viso: appropriato tutto ciò al nostro Spataro, c'è questo per giunta che la rude sua tempera, l' asprezza de' modi, la pungente mordacità che cogli amici ancora più intimi e cari non sapea infrenare, il facil trascorrere in eccessi d' iracondia per bazzecole da nulla, doveano produrre tutt' altro effetto che quello di cattivarsi gli animi; e quindi alla connaturale sua rusticità è da attribuire l' astensione de' Fabbricieri dal blandirlo con favori e donativi. È però rincrescioso vedere un uomo i cui pronunziamenti in fatto di musica eran tenuti per oracoli dai contemporanei maestri nell' arte, nel civile consorzio confondersi co' plebei e adombrare la musicale sua virtù col mal abito d' un linguaggio quasi sempre burbanzoso ed insolente. Per questa pecca, oltre il danno nell' interesse, ebb' egli a soffrire amarezze e travagli non pochi; chè tutta la vita sua fu un continuo battagliare, col parmense Niccolò Burzio da prima, e poscia un dietro l' altro col lodigiano Franchino Gaffurio, col fiorentino Pietro Aron e col veneto Giovanni del Lago. In mezzo a tanti trambusti per altro è maravigliosa la sua operosità: sulla quale essendomi a lungo diffuso nella biografia dello Spataro pubblicata l' anno 1868 negli Atti e memorie di questa r. Deputazione di storia patria, non mi rimane ora ad aggiugnere che la notizia della scuola di contrappunto da esso lui iniziata privatamente in s. Petronio e proseguita più tardi dai maestri della basilica nelle lor case divenute così altrettanti Licei, donde la scienza armonica tramandavasi pura alla tarda posterità che tal la mantenne sin qui come venerando retaggio per nulla discordante dagli odierni novelli ritrovati e dai ricchi mezzi che al presente hanno portata la musical facoltà all' apice dello splendore. Egli stesso, Spataro, si disvela precettore di contrappunto in una lettera scritta all' Aron il 30 gennaio 1531, dove questo dicevagli: « *Et perchè non ho al presente cosa nova alcuna che sia mia da mandare a v.ra Ex.tia, havendo facto uno nostro cantore et mio discipulo uno psalmo: mando a v.ra Ex.tia tale psalmo a 5 voce: tale discipulo è chiamato Nicolao cavalaro: altri lo chiamano Mantuano: è homo da bene: è giovene et molto perito in practica et in theoria* (1). Se insegnasse per pecuniario

(1) Epistole di Spataro e d' altri antichi musicisti copiate da un codice Vaticano, tom. 3, pag. 349, epistola 60.ª, presso lo scrivente. Vedrassi a suo luogo come l' affezione del maestro nol facesse travedere esaltando la perizia del discepolo, conciossiachè

Digitized by Google

guadagno nol so: ma che dentro quella sua ruvidissima scorza si nascondesse un cuore ben fatto lo provano in mille luoghi gli scritti di lui, e valgan per tutti queste parole con che poneva fine alla sovraccitata epistola: « *Se in questa mia fusse cosa scripta senza quella modestia et reverentia* (ve n' era difatti e più d' una di tali cose) *la quale s' apartene a v.ra Ex.*tia *et intra li boni e veri amici, non inculpati el mio bono animo et intentione, ma sì la mia ignorantia: et non me reputati maligno ne superbo: ma sì pleno de ardente amore et carità la quale sempre ho verso el proximo perche Io voria che ciascuno cognoscesse la via recta et per tale causa tanto tempo me sono affaticato et etiam me afatico, et afaticarò finche viverò: Vale* (1) ». Non si sarebbe dato Spataro spontaneamente all' insegnamento del comporre in musica, se a un tanto gravoso impegno non lo avessero spinto i nobili sentimenti di fare altrui del bene, di lasciar dopo sè degni eredi del suo sapere e di accrescere all' arte le glorie e il lustro alla patria. Inteso com' era alle disquisizioni teoriche e agli studi profondi della sua facoltà, non poteva che a malincuore sprecare un tempo per lui prezioso nel basso e faticante esercizio d' insegnar la zolfa a' fanciulli: tenne modo pertanto che i presidenti gli dessero alcuno in aiuto e quei gentiluomini non mostraronsi ripugnanti a concederglielo, ciò apprendendosi da una sua lettera all' Aron del 30 gennaio 1532 dove così gli scriveva: « *Circa le mie epistole musice* (ch' ei disegnava di mandare alle stampe) *credo che farò qualche cosa, perchè ho bona intentione da li operari de sancto petronio che a sue spexe me daranno uno compagno che me ajutarà ad insegnare a li clerici: si che harò tempo da potere spendere circa la reformatione de tale epistole* (2) ». Il desiderio del nostro Giovanni fu soddisfatto doppiamente in quanto che non contento egli dell' aiutante datogli da' superiori, non indugiarono questi a provvederne un altro di pieno suo gradimento. Anche su questo proposito non dispiaccia udire com' egli s' esprimesse coll' Aron in una lettera del 20 agosto 1533: « *La voluntà che haveva de discorrere alquanto el mio tractato de canto mensurato (perche altra copia non se ne trova che sia così completa) me ha fatto chiedere tale opera; et acioche la mala intentione de pre Zanetto non habia loco, Io da bono cristiano et optimo amico vi prometto che im-*

Nicolò Mantovani fu pur esso maestro in s. Petronio dal maggio 1551 al novembre 1558 in cui la morte lo colse.

(1) Epistola cit. pag. 350.

(2) Ms. cit., epistola 68, pag. 384.

Digitized by Google

presso o non impresso ve restituirò non solo tale tractato; ma etiam quello del Contrapuncto, el quale da quello giovene non fu mai scripto per le cause a v.ra excell.ª gia dicte, et etiam perche più non me ajuta circa la cura de li clerici, perche da li sig.i Fabricerj me stato provisto de uno altro molto migliore per me (1) ». Uso Spataro a trattener nella penna i nomi delle persone che in tante delle sue cose aveano più o meno parte, ignoreremmo chi fosse quest' altro soggetto *migliore* che gli alleviava il fastidio della scuola a' cherici se i giornali della Fabbrica non venissero opportunamente ad additarcelo: « *Adi vltimo de Zugno 1533. Da li ditti £ uintinove soldi quatro de qt. e per nui a dum Michelle Cimatore nouo mastro de Canto per prouisione de mixi dui proximi pasati* (2) « Da questa nota ricavasi che don Michele Cimatore cominciò nell' aprile 1533 a far le veci di Spataro nell' insegnamento del canto colla mensuale mercede di quattordici lire e dodici soldi mentre al vecchio maestro continuarono a correre inalterate le solite dieci lire. Nei mandati di quell' anno si diè al Cimatore la qualificazione or di *nouo* or di *moderno maestro del canto*, e allo Spataro di *maestro de canto vechio* o di *maestro de canto antiquo:* ma siffatte citazioni, inesatta l' una, sconveniente l' altra, scompariscono in sèguito, designandosi nettamente il nuovo ufficio di don Michele coll' aggiunta di *coadiutore del maestro del canto.* Quando nel 1868 io stendeva la biografia dello Spataro, non m' era peranco venuto alle mani il *Giornale XXI per la Fabrica dal 1537 al 1545;* e d' essermi fino allora rimasta occulta quell' unica fonte di notizie sicure fu conseguenza l' aver io (sebbene in modo dubitativo) fissata al settembre 1539 la morte del nostro musicista (3), su questo punto riferendomi a una lettera dell'Aron come avea fatto il p. Martini seguìto dal Fantuzzi. Tutt' e tre un dopo l' altro cademmo in errore; e qui vien in concio d' emendarlo col sussidio del precitato giornale, che, cessando di registrare il nome e lo stipendio di Spataro nel dicembre 1540, dà piena certezza essere avvenuta la sua morte gli ultimi giorni di detto anno. Nello stesso tempo che il vegliardo maestro scendeva nel sepolcro, don Michele Cimatore iniziava il 1541 salendo dal posto di coadiutore a quello ben più dignitoso ed onorifico di capo supremo della petroniana musicale coorte.

(1) Ms. cit., epistola 69, pag. 398.

(2) Giornale XX per la Fabbrica dal 1528 al 1536, cart. 90.

(3) V. *Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, anno sesto, Bologna*, 1868, pag. 48.

Digitized by Google

VI.

Coll' esiguo materiale che somministrano i libri delle spese, fa d' uopo tener conto d' ogni minuzia e non pretermetterla nel presente scritto, quantunque la narrazione ne riesca inevitabilmente monotona e di poco interesse per l' istoria musica. Costretto a raggirarmi in questa ristrettissima cerchia, vado di bel nuovo a disseppellire nomi ignorati per oltre tre secoli, quelli cioè de' musici che in s. Petronio mantennero ed accrebbero il coro vocale dal primo entrarne moderatore lo Spataro fino al termine di sua vita.

Nel 1512 otto cantori, il maestro e l' organista formavano tutto il musicale complesso della nostra collegiata: s' andò questo lentamente ampliando in appresso coi soggetti che in ordine cronologico passo ad indicare.

1513. L' elezione del cantore don Pasio da Fiorenza è così descritta in un zibaldone di memorie di quel tempo: « *Ricordo como adj 15 de febraro 1513 Dum pase fiorentino fu ellietto chantore e per chantare in la giexia de sam petronio cum salario de £ doe el mexe* (1) ». Quest' assegno due anni dopo gli fu aumentato d' una lira (2), e d' un' altra ancora nel 1531, tale rimanendo finchè il servizio e la vita troncògli la morte nella metà del settembre 1541 (3).

Entrò fra' musici alquanto prima del Pasi suddetto don Galeazzo de' Ricci, della cui conduzione un giornale lasciò memoria con queste precise parole: « *1512 adj xxx de dexembre. Li sig.ri offitialli de la fabricha de misser sam Petronio questo dj xxx de dexembre hano tolto et ellietto per cantore del chorro de la giexia de misser sam petronio Dum Galiazo de Ant.° di rizi da la massa di lumbardi mansionario de ditta giexia et capellano in S.ta maria mazore Cum salario de £ doe el mexe qual offitio de Cantore comenzara a primo de zenaro 1513 proximo* (4) ». Stette questi in tal

(1) *Strazzo, ossia Scartafazo della Fabrica dal* 1512 *al* 1515, car. 23.

(2) *Li signuri offitialli de sam petronio sino adj p.mo de mazo* 1515 *chreserno a dum paxe fioretino chantore £ una de salario et questo de comisione de ms. Bt.° barbaza offitialle.* Così nel Giornale XVIII per la Fabbrica dal 1512 al 1519, a car. 89 verso.

(3) *Per tuto di XV de septembre* 1541 *a Don Pasio fiorentino cantore £ doe de q.ni per di quindexe che seruite e poj morì.* Dal MS. intitolato *Mastro per la Fabr.ca dal* 1537 *al* 1545, a car. 65.

(4) V. Giornale XVIII per la Fabbrica dal 1512 al 1519, a car. xxij.

Digitized by Google

posto per ventinove anni continui, e dopo il 1542 non si vede più il di lui nome ne' libri.

I nostri mansionari che avevano buona voce e perizia del canto figurato doveano naturalmente adocchiare le occasioni d' entrar fra' musici della collegiata per quel po' di lucro che ne ridondava, sopra tutto colla comodità d' esser astanti in coro tutta la durata dei divini offici. Un d' essi di fatto, mancato don Giovanni da Manzolino, riuscì ad occupare il suo luogo; come dalla nota che qui letteralmente trascrivo: « *Adi 18 de Zenaro 1515. Recordo como q.° suprascritto di Dum Zamaria bonazo mansionario in sam petronio intro cantore in ditta giexia in luogo de dum Zohanne da manzolino Cum salario de £ vna el mexe* (1) ». Il servigio del Bonazzo non andò più oltre del 1520.

A un canonico venne pure vaghezza di prodursi come cantore, quantunque da ciò che n' è scritto risulti che la voce di quel reverendo non avrebbe offeso verun orecchio cantando anche stonato e alla peggio. È alquanto curioso il ragguaglio datone in proposito dall' ingenuo amanuense: « *Adj xxiiij de nouembre 1515. Li Signuri offitialli questo soprascritto dj hano eletto in chantore per contralto dum Bernardino di Zilij da rezo chanonico in san petronio cum salario de £ tre al mexe a beneplacito de ditti officialli che trouandone vno di più voxe siino in suo arbitrio* (2) » di risparmiargli, s' intende, la fatica del cantare mandandolo pe' fatti suoi. Pare per altro che non si trovasse il *contralto di più voce*, giacchè questo canonico Gilli restò fra' musici fino a tutto il maggio 1531.

Dopo i predetti entrarono cantori in s. Petronio don Antonio Sacchi nel 1518; Giovan Angelo da Parma e don Ippolito Tasso nel 1519; Alessandro da Lodi nel 1520; Girolamo dalle Coperte nel 1521 ed Ermete Capocchia nel 1522 (3). Spento in questo medesimo anno l' organista Ogerio, il suo scanno fu tosto occupato da un cotal Guglielmo, il cui cognome è sempre taciuto ne' manoscritti che ne lasciano ancora incerti della di lui patria facendolo or *nauarexe* or *astexano*. È il terzo costui nella serie degli

(1) Dal libro inscritto *Strazzo, ossia Scartafazo della Fabrica dal* 1512 *al* 1515, a car. 45.

(2) V. Giornale XVIII per la Fabbrica dal 1512 al 1519, a car. 89. Nei giornali posteriori i mandati danno con precisione il cognome e la patria di questo musico, trovandosi scritto ora *d. Bernardino de Regio* ora *d. Bernardino de Giliis:* è però incerto se il suo casato fosse de' *Gilli* o de' *Gigli*.

(3) Tutti questi cantori veggonsi inscritti progressivamente secondo le epoche della lor conduzione nella *Vacchetta de' mandati della Fabbrica dal* 1517 *al* 1526.

Digitized by Google

organisti di s. Petronio, e in tal ufficio colto dalla morte nel maggio 1529, gli successe l' altro forestiere Pier francese che già trovavasi in Bologna da assai tempo, avendo anche nella stessa nostra chiesa prestata l' anno innanzi l' opera sua in altro ramo musicale, come rilevasi dal seguente mandato: « *Adi 11 de mazo 1528. Da marco ant.° di marsilij e siluio guidotto* £ *tre de qt. e per nui a piero franzoxo Cantore che cantò la septimana santa proxima passatta in la giexia de san pet.°* (1) ». Dalla morte di Guglielmo all' elezione di Pier francese non corse verun intervallo, posciachè quest' ultimo si vede sedere all' organo il primo di giugno 1529 e riscuotere in fin del mese le dodici lire di stipendio che pur percepiva il suo predecessore (2). Occorrendomi forse di parlare nuovamente di questo sonatore, dirò qui soltanto ch' ei fu organista in s. Petronio sino a tutto il giugno 1562.

Risarcivansi intanto le perdite dei vecchi cantori col provvederne dei nuovi, e andava ancora man mano aumentando il lor numero, tanto che da otto che erano, quando nel 1512 a capo di essi fu messo Spataro, negli ultimi anni di sua vita dovette questi rallegrarsi d' averne quattordici sotto il suo regime. Il sistema di condur musici per un dato corso di anni (se pure fu praticato coi cantori coristi in passato) era già andato in disuso al tempo dello Spataro: laonde, liberi questi di lasciare a lor beneplacito il servizio, ne avveniva talvolta che presto restasse vuoto il posto da essi recentemente ottenuto. I musicisti di corta durata in s. Petronio furono: Taddeo de' Pepoli, negli antichi registri notato per la prima volta al 27 novembre 1523 (3) e per l' ultima al 28 febbraio 1525: don Mariano dal gennaio 1524 a tutto il marzo 1525 (4): meno d' un anno servì certamente quest' altro, datoci a conoscere dall' unico mandato seguente: « *Die 6 Iulij 1525. Agricole cantori ad ejus computum* £ *12* (5) »:

(1) V. Giornale XX per la Fabbrica dal 1528 al 1536, car. 6.

(2) Ivi, car. 20: « *Da marcoant.° di marsilij e siluio guidotto sino adj* 29 *de mazo* 1529 £ *dodexe de qt. ali eredi di Guielmo organista* ». Ciò comprova essere avvenuta la morte dell' organista Guglielmo verso la fine del maggio; come pure l' immediato succedergli Pier francese si fa palese da quest' altra nota che trovasi a car. 21 dello stesso giornale: « *Adj* 28 *de Zugno* 1529. *Da li ditti* £ *dodexe de qt. a m.° piero franzoxo organista* ».

(3) « *Die* 27 *Novembre* 1523. *Thadeo de pepulis cantori lib. tres* ». V. sotto questa data la Vacchetta de' Mandati della Fabbrica dal 1517 al 1526.

(4) L' ultima notazione di don Mariano nella citata Vacchetta è come segue: « *Die ultima martij* 1525. *D. Mariano cantori pro sallario trium mensium* £ 9 ».

(5) Vacchetta cit. a pag. 38 della mia copia d' estratti relativi a cose musiche.

Digitized by Google

lo stesso all' incirca può dirsi di don Raffaele Lunerio, il nipote dell' espulso maestro del canto, che, ammesso fra' musici negli ultimi mesi del 1525, sparì da quel ruolo subito dopo l' ottobre del 1526 (1): anche il prediletto discepolo di Spataro, memorato da lui onorevolmente in più luoghi delle sue epistole, vo' dire Nicolò Mantovani (2), fece da giovane il tirocinio medesimo del precettore fra 'l consorzio musicale della collegiata coll' esser cantore dall' ottobre 1527 al maggio 1531. Qualchedun altro occasionalmente prese parte ai musici concerti della massa corale, vedendosi nell' aprile 1529 un *Graciollo da la reza* e *dum Alexandro Galuzo* nel maggio 1531; ma il più o meno breve servire dei precitati non fece ostacolo all' incremento del corpo, che, conforme di sopra ho asserito, constava di quattordici cantori allorchè Spataro chiuse i suoi giorni nel dicembre del 1540. Per saper chi fossero que' musici non ho che a trascriverne il relativo mandato:

« *Adj 22 de Dexembre 1540.*

A m.° Zan Spadaro m.° del canto . .	£ *10.*	—	Dal	1505	al 1540
A don Michel Cimador Coadiutore del m.° del canto	» *14.*	*12*	»	1533	» 1547
A m.° Pier francese organista	» *12.*	—	»	1528	» 1562
A Don Galiazo di Rizij cantore . . .	» *3.*	—	»	1513	» 1542
A Don Vincenzo Parco Capellano e cantore	» *4.*	*10*	»	1508	» 1548
A Don Fran.co di Nardi sacrista per sua prouisione del canto	» *4.*	—	»	1537	» 1558
A Don Pasio fiorentino cantore . . .	» *4.*	—	»	1513	» 1541
A Don Gabriello di Fatij cantore . .	» *3.*	—	»	1523	» 1542
A Don Christoforo di secondi Cantore .	» *2.*	—	»	1536	» 1544
A Don Marcant.° di Gilij Cantore . .	» *4.*	—	»	1536	» 1542

(1) Ivi: « *Die* 4 *nouembris* 1525. *Dono Raphaeli de Lunerio cantori ad computum ejus sallarij* £ 5 »: il quale stipendio apparendo assai minore ne' successivi mensuali mandati dà luogo a ritenere che includesse il pagamento del servizio di due mesi anteriori per lo meno. Qui mi cade a proposito di aggiungere che fra' chierici di s. Petronio nel 1524 eravi un Lunerio adolescente salariato esso pure dalla Fabbrica: « *Die ultima Iunii* 1524. *Hieronimo de luneriis clerico* £ 1 »: ciò che rafforza la congettura altrove avanzata d' essersi qui stabilito colla propria famiglia il milanese don Gabriele, di cui in questo scritto s' è estesamente discorso.

(2) Nicolò Mantovani fu poi maestro di cappella in s. Petronio dal 1.° di maggio 1551 sino alla sua morte, avvenuta il 28 novembre 1558.

Digitized by Google

A Zuliano Veludaro cantore	£	*5.*	—	Dal 1506 al	1550
A Iulio di Muradori cantore	»	*6.*	—	» 1510 »	1560
A Zaniacomo di Gilij cantore	»	*4.*	—	» 1531 »	1561
A Nicolo di Comelli cantore	»	*2.*	—	» 1536 »	1579
A Piero da Luca cantore	»	*4.*	—	» 1531 »	1542
A Don Francesco Lodola cantore . . .	»	*2.*	—	» 1536 »	1556
A Camillo Borghesio cantore	»	*3.*	—	» 1536 »	1546
A Marco Ant.° da Mantua accordatore dell' organo	»	*3.*	—	(1)	».

Tutto ciò che concerne la musica in s. Petronio da' suoi primordi fino al 1540 eccolo in queste poche carte raccolto. Ben conscio che non s' avvantaggia la storia nè l' arte s' illustra con isterili citazioni di nomi e di stipendi, m' affretto a dichiarare che non mirai sì alto, pago unicamente di riunire con ordine cronologico in un solo scritto quelle memorie che affastellate e confuse trovai a stento svolgendo una caterva di volumi non esplorati finora. Cose di rilevanza non ne disvelano invero que' manoscritti; ma, poichè s' ignoravano, c' era il prezzo dell' opera a farle conoscere per quelle induzioni, per quelle considerazioni che gli eruditi archeologi sanno trarre a pro della storia dai documenti qualsiensi della veneranda antichità.

(1) Di tutti i surriferiti musici ho fissata la lunghezza del servizio attenendomi alla prima ed ultima registrazione dei loro nomi nei mandati de' giornali delle spese della Fabbrica. Quando un cantore non si vede più memorato in quei manoscritti, gli è evidente che avea finito d' esercitare l' ufficio qualunque ne fosse la cagione.

Digitized by Google

Digitized by Google

RISCONTRI CRITICI

TRA

LA CRONACA DI FRA SALIMBENE E GLI STORICI DI RAVENNA

INTORNO ALLA DECADENZA

DELLA FAMIGLIA DEI TRAVERSARI

DOMINANTE IN QUELLA CITTÀ

COMPILATI

DAL

Canonico ANTONIO TARLAZZI

Col sorgere del medio evo incominciò a rendersi chiara in Ravenna la famiglia dei Traversari. Teodoro, valoroso guerriero, patrizio, prefetto della città, segretario di re Teodorico insieme con quel lume di sapienza che fu Cassiodoro senatore romano, diè pel primo nome e grido a questa famiglia nella cui discendenza si riprodussero uomini che col valore delle armi o colla dottrina o colla santità la elevarono a fama non peritura.

Aderì essa costantemente alla parte d' impero ed ebbe cariche onorevoli e il primato in patria non ostante la opposizione degli Anastagi, soccombente solo alla rivalità dei Polentani, altra famiglia nobile e potente in Ravenna che dopo ai Traversari nel medio evo divenne anche più celebre di questi. Alieni noi dall' esporre la storia della sua origine e delle gesta che la illustrarono, ci è caduto in animo di dire solo del suo decadimento, dacchè su questo proposito leggendo la cronaca di fra' Salimbene da pochi anni pubblicata non la troviamo in tutto conforme alle memorie tramandateci da' nostri storici. Non sia inutile adunque il farne

Digitized by Google

un riscontro e il tentar di dare una spiegazione alla comparsa di un Guglielmotto in Ravenna, che secondo la cronaca s' infinse marito di una donna da esso condotta di Puglia, facendola credere discendente dei Traversari all' oggetto di far rivivere in Ravenna questa famiglia e di richiamarne a sè il potere e la eredità: del che nè pure una parola evvi nelle ravegnane memorie.

Il frate cronista, giustamente lodato dagli uomini letterati che ne recarono in luce la cronaca, visse dal 1221 al 1290, e lasciò scritto quanto vide e udì. Sappiamo da lui stesso che cinque anni dimorò religioso in Ravenna e che conversò con quegli di cui ci fornisce le notizie.

Vuolsi premettere che nel secolo del Salimbene visse Pietro Traversari soprannominato il *magnanimo;* quegli vuo' dire che nel 1177 alloggiò nelle sue case l' imperatore Federico venuto in Ravenna trattandolo con pompa quasi reale, e gli fu compagno in Venezia allorchè andò ad umiliarsi a papa Alessandro III; che morì nel 1225 in età di ottanta anni, lodato dal divino Alighieri con porgerlo « ad esempio ai romagnoli dei suoi » dì, i quali tralignati da loro avi, secondo che ei dice, erano tornati in » bastardi », e che lasciò le figlie maritate a principi e re, ed un figlio di nome Paolo succedutogli nel dominio della città.

Ora il Salimbene tacendo affatto di Pietro entra a parlare di Paolo nel 1240 quando scrive « che fu presa Ravenna da Federico imperatore » morto che fu Paolo Traversari », soggiungendo « che vi furono in antico » quattro nobili famiglie in Ravenna, *sicut in pontificali ravennae pluries* » *legi* (1), tutte estinte, delle quali ultima durata più delle altre fu quella » di Paolo Traversari. venuta meno totalmente a suoi dì »; e sèguita a dire che « fu Paolo bellissimo soldato *et magnus baro* grandemente ricco ed » amato da suoi concittadini, che ebbe un emulo ed un oppositore in un » certo Anastagio da Ravenna. Porro dominus Paulus filium habuit, ex » quo remansit filia non legitime nata, quae dicta est Traversaria, a casali suo nomen sortita. Hanc saepe vidi, et fuit pulcherrima domina et » bene morigerata. Hanc papa Innocentius quartus legitimavit, ut posset » haereditare, et dedit eam in uxorem domino Thomasio de Foliano, qui » erat de Regio, et attinebat sibi, quem etiam in Romagnola comitem fecit

(1) Questo libro è ricordato pure dal Salimbene al 1250, pag. 185, e non può essere che Agnello storico dell' ottavo secolo, il cui codice trovato nella Estense lo scorso secolo venne pubblicato dall' ab. Bacchini e dal Muratori.

Digitized by Google

» et placuit ravennatibus ». E qui il Fantuzzi (1) accagiona di errore il Salimbene, avvisandosi aver egli affermato che Traversaria fu figlia naturale di Paolo legittimata dal papa, quando all' incontro coi documenti da esso prodotti si prova ch' ella nacque da Guglielmo figlio di Paolo, e quindi nipote di questo. Lo deduce dal brano della cronaca riportata dal Tiraboschi nelle Memorie storiche modenesi (2); ma il Tiraboschi lo recò incompiuto, dicendo che il Salimbene dopo aver narrata la morte di Paolo Traversari nel 1240 soggiunge: « ex quo remansit filia non legitime » nata, quae dicta est Traversaria ». Il Tiraboschi adunque trascurando le parole premesse dal Salimbene ha errato egli credendo Traversaria figlia di Paolo ed ha tratto in inganno il Fantuzzi là ove accusa di errore il Salimbene. Questo rettamente esprime che Paolo ebbe un figlio (Guglielmo) il quale generò Traversaria, nel che concorda perfettamente coi nostri documenti storici. Poco monta se questi passano in silenzio l' origine spùria di questa donna. Certamente fu moglie di Tomaso da Fogliano nipote ad Innocenzo IV; ed è a credersi al Salimbene che venisse da questo papa legittimata, poichè la conobbe personalmente, e non lo avrebbe affermato con tanta franchezza se non ne fosse stato certo. Paolo fu capo del ghibellinismo in Romagna fino all' anno 1239 precedente a quello della sua morte, ma non si sa per quali disgusti avuti coll' imperatore d' improvviso abbandonò le parti di esso e con sè trasse la città ancora. Se fosse lecito congetturarlo, potrebbe dirsi che tali screzii originassero dalla destinazione al potere in Ravenna di Ugolino di Giuliano da Parma, che Anselmo vescovo di Spira legato imperiale (certamente per volontà dell' imperatore) nel 1220 pose a rettore di Ravenna, Cervia e Bertinoro, acciò non vi fossero più gare tra il Traversari ed Uberto Deusdei per quella carica. Questo troncar la via al dominio della città al Traversari fu probabilmente un colpo alla di lui ambizione, bastante ad ingenerargli amarezze ed un principio di odio verso l' imperatore. S' aggiunse l' uccisione di Ugolino accaduta nel seguente anno in Ravenna per mano di sicari non senza sospetto sul Traversari: ciò che nell' animo dell' imperatore dovè suscitare una diffidenza contro colui, massime nulla essendosi potuto scoprire di quel delitto da Goffredo conte di Biandrate mandato con grande autorità dall' imperatore in Ravenna per gli esami e la punizione dei colpevoli. Si crede che nessuno per timore ardisse accusare il Traversari. Veramente si rimase ghibellino anche non

(1) T. VI, pag. XXIX.
(2) T. I, pag. 166.

Digitized by Google

pochi anni; ma non è fuor di proposito il dire che cosiffatte amarezze e sospetti originassero dissapori tra esso e Federico, i quali crescendo col tempo finissero col separare l' uno dall' altro. Era accaduto che gli Accarisi di parte ghibellina avevano cacciati da Faenza i Manfredi guelfi (3 luglio 1238); ma per poco, poichè dopo un mese Paolo Traversari vi fu contro con armati ed imprigionò l' Accarisio e i seguaci di lui consegnandoli ai ministri imperiali. Essi però ottennero libertà mercè consegna di ostaggi, e si diedero ai bolognesi; che condussero l' adunato esercito sopra Faenza ritogliendola al Traversari e all' antica alleanza riducendola. Fu allora che il Traversari sin qui nemico occulto di Federico abbandonò scopertamente il partito imperiale collegandosi coi nemici di esso. E perciò accordatosi coi bolognesi e coi veneti per sottrarre Ravenna dalla signoria di Federico, ed avuto seco un buon nerbo delle loro milizie, andò improvviso colà (anno 1239); e scacciati a forza i conti Guidi coi loro seguaci ed i ministri imperiali, e gittatene a terra le torri e le case, consegnò la città ai bolognesi e veneti, che presero a difenderla con un loro presidio, rimanendovi egli signore (1).

A quest' anno senza dubbio appartiene la lettera del papa, che deve essere Gregorio IX, e non Innocenzo IV, diretta alla città di Bologna; con cui lodando Paolo Traversari lo esorta ad aiutarlo nel tener Ravenna e difenderla in libertà (2). Lo stesso pontefice il 26 luglio scriveva al podestà e comune di Ravenna prendendoli sotto la protezione di san Pietro per l' aiuto datogli contro Federico; e ne scriveva pure ai Traversari, all' arcivescovo e al cardinale di s. Lorenzo in Lucina rettore della Marca (3).

Paolo in Bologna strinse alleanza con Gregorio da Montelungo legato pontificio, e concertò con esso e coi bolognesi e veneti il modo di sottrarre Ferrara dalla devozione di Cesare: il che venne loro fatto nel 1240, ritogliendola al ghibellino Salinguerra e consegnandola al marchese Azzo

(1) Il Rossi e il Muratori allogano al luglio questa sottrazione della città dal partito imperiale, nè conosco perchè il Savioli e con esso il Leo l' assegnino al febbraio.

(2) Il Fantuzzi T. V, N. 62, pag. 300, la dice anteriore al 1240 senza avvertire che Innocenzo IV, cui l' attribuisce, salì al soglio pontificale nel 1243, quando il Traversari era già morto, e quindi appartiene certo a Gregorio IX sotto di cui il Traversari abbandonò il partito ghibellino e ridusse guelfa la città di Ravenna.

(3) Ep. 99 e 100 Garampi. La lettera al Comune è del luglio del decimo terzo anno del suo pontificato, dunque del 1239, perchè col marzo 1240 finiva il XIV anno di quel pontificato.

Digitized by Google

Estense di parte guelfa (1). Ma per poco Paolo potè godere di questo trionfo, perchè tornato in Ravenna ivi nel dì 8 agosto dello stesso anno morì, e venne sepolto con regia pompa nella chiesa detta di s. Maria rotonda secondo i nostri storici.

Non è a dire come Federico fremesse d' ira alla defezione del Traversari: laonde, udita la di lui morte eccitato dagli esuli ravennati nemici a Paolo, depose per allora ogni pensiero dell' impresa di Roma che mal gli era riuscita, sì che era stato costretto a ritirarsi vergognosamente in Puglia, e venne sopra Ravenna ed in tre dì l' ebbe ricondotta al suo dominio (2).

Vuole il Ferretti, ricopiando il Franchini nostro antiquario vivente nel principio del secolo XVI, che al Traversari sopravvivessero la moglie Andronaca figlia dell' imperatore d' oriente ed i figli Guido, Adriano, Anastagio, Carlo, Pietro, Guglielmo e Andronico, Caterina, Fidenzia, Ravenna e Romania. Ma il Franchini è tenuto in conto di scrittore facile alle immaginazioni. Laonde più accurato il Rossi nel riferire questa discendenza del Traversari, che dice propria del Ferretti sopra gli scritti del Franchini, soggiunge che egli in verità trovava nei monumenti antichi Adalasia moglie di Paolo ed una di lei figlia di nome Aica che fu sposa a Guglielmo Francisio (3).

Dai nostri documenti e dalla stessa cronaca Salimbeniana risulta poi che esso ebbe anche un figlio di nome Guglielmo, da cui nacque Traversaria; nè si hanno prove che alla sua morte avesse altri figli. E in vero, se avesse avuta la discendenza attribuitagli dal Franchini e dal Ferretti, non si sarebbe potuto dire quanto comunemente recano gli storici, che cioè in Paolo s' estinse la linea mascolina dei Traversari. Contro Guglielmo ed Aica l' imperatore rimasto per sei giorni in Ravenna dopo la presa del 1240 certamente sfogò l' ira sua, siccome fece contro l' arcivescovo Tederico, due dei Polentani ed un Calboli di parte guelfa, i quali mandò in esilio in Puglia. Il Fantuzzi (4) senza esitanza lo afferma; e aggiunge che Guglielmo non si sa che ritornasse più in Ravenna, mentre

(1) Paolo capitanava i ravennati riuniti all' esercito dei romagnoli comandato da Ranieri Zeno podestà di Bologna. Leo, lib. IV, pag. 349.

(2) Questa dedizione accadde il 15 agosto secondo il Rossi, il 22 secondo il Muratori.

(3) Pag. 416.

(4) T. III, § XII.

Digitized by Google

Traversaria di lui figlia moglie a Tomaso da Fogliano ed Aica maritata a Guglielmo Francisio si divisero l' eredità di Paolo; ciò che accadde senza meno nel 1250 o poco dopo. Donde è da arguire che la discendenza maschile di Paolo fosse realmente venuta meno del tutto, e certamente poi con lui mancò a questa potente famiglia il dominio della città. I suoi palagi e le case furono d' ordine imperiale atterrati insieme coi castelli dell' arcivescovo, e le macerie servirono a ristaurare la torre pretoriana che esisteva ancora ai giorni del Rossi. Presa indi Faenza, Cesena ed alcuni castelli di Romagna (1241), Federico ritornò in Ravenna per ispogliarla de' suoi preziosi marmi, molti mandandone a Palermo. Lasciò a governarla Alessandro Ruggini da Pavia e Pietro Zeirletta che vi rimasero finchè nel 1242 mandò suo vicario Righetto Pandolfini di Vicenza che finì d' esiliare i guelfi. D' ingrata infelice memoria fu Federico per Ravenna, ove lasciò ire e discordie intestine che desolarono per lungo tempo le belle nostre contrade: ma trapassiamo a dire degli ultimi discendenti dopo la morte di Paolo.

Tornando alla cronaca Salimbeniana ed ai nostri storici, giova ripetere essere indubitato che Paolo lasciò un figlio di nome Guglielmo, da cui derivò Traversaria, come sopra accennammo, e inoltre una figlia di nome Aica. Ma siccome nessuno di loro più rimaneva in Ravenna dopo l' esilio dato ai guelfi dall' imperatore e da' suoi ministri, e forse era morto il figlio di Paolo, col quale era mancata la di lui discendenza maschile; così, secondo il Salimbene, vi fu chi mascheratosi della parentela col Traversari si studiò farsi credere in Ravenna marito d' una figlia di lui a disegno di godere della eredità di essa non meno che della confidenza dei cittadini insieme con Traversaria di lui nipote, che dopo Tomaso da Fogliano erasi congiunta a Stefano fratello del re d' Ungheria. Eccone in breve il racconto (1) ricompilato nel nostro idioma.

Morto Tomaso da Fogliano, Traversaria di lui moglie passò a seconde nozze con Stefano figlio del re d' Ungheria e fratello ex patre di s. Elisabetta, e morta coll' andar del tempo Traversaria venne sepolta nella tomba di Paolo nell' ardica della chiesa di s. Vitale in Ravenna (2). Stefano andò indi a Venezia, ove morì in istato assai povero, dopo essergli incolte alcune gravi sventure.

(1) Monumenta Historica. Parmae, ex Officina Fiaccadori, 1857, pag. 52.

(2) E qui evvi grande discrepanza coi nostri storici, dacchè il dicono sepolto nel Monastero di s. Maria Rotonda, ben altro luogo che non era l' ardica della chiesa di s. Vitale.

Digitized by Google

La prima fu, che, morto Andrea re, la moglie gravida di lui venne costretta fuggire nel timore di essere uccisa dagli ungheri come fatto avevano d' un' altra regina, e cioè della madre di s. Elisabetta. La seconda, che, essendo egli ritenuto per figlio concepito da un certo Dionigio, gli ungheri ricusavano riconoscerlo per fratello del re, e non lo ammettevano alla eredità paterna, il che per molto tempo restò dubbio in Ungheria; sebbene molti frati minori, venuti di là a Ferrara e vedutolo, attestassero aver egli tutte le sembianze del padre. La terza, perchè, educato egli alla corte del marchese d' Este in Ferrara, ed essendo insorte gelosie e timori che potesse aspirare alla successione di quel dominio, fu di là espulso e venne ad abitare in Ravenna. La quarta sventura toccata a Stefano fu la morte di Traversaria e del figlio che da essa aveva avuto, dacchè questa godeva di grandi ricchezze in Ravenna e in tutta Romagna ed era molto onorata. Laonde gli convenne recarsi ad abitare in Venezia, ove cessò di vivere in grande povertà.

Dopo la di lui morte venne dalla Puglia in Ravenna un certo *Guglielmotto* accompagnato da una fantesca chiamata in pria *Pasquetta*, ma a cui egli impose il nome di *Aica* dicendola sua moglie e figlia di Paolo Traversari. E di vero Federico imperatore aveva presa Aica perchè figlia del Traversari e mandatala per ostaggio in Puglia; gonfio d' ira indi contro il padre la fece morire arsa in una fornace: e fu là presente e udì l' ultima di lei confessione un frate minore, uomo nobile di Ravenna, fratello di un *Segarelli*, di nome Ubaldino, che abitava in Puglia. Era ella bellissima donna non altrimenti che il padre. La Pasquetta all' incontro, che dicevasi figlia di Paolo, e che appellar si faceva Aica, era turpe e deforme ed oltre modo vile ed avara donna: così il cronista, il quale afferma averle parlato in Ravenna ed ivi veduta molte volte. Essa dalla propria padrona era stata instruita dei costumi del preteso suo padre e delle condizioni della città, ed oltre a ciò anche più maliziosamente aveala di ciò resa consapevole un tal Ugo da Barci di Ravenna che spesso andava in Puglia, conosciuto dal cronista, e che sperava un premio da lei quando avesse potuto elevarsi a grado di ricchezza e superiorità. Venne adunque Gugliemotto con la sua donna a Ravenna, ed i ravennati se ne allietarono ed uscirono incontro a loro per riceverli con onore: anche Salimbene recossi loro incontro fuori di porta s. Lorenzo, fermandosi come spettatore sul ponte.

Entrati i coniugi in città andarono difilati alla chiesa di s. Vitale a visitare il sepolcro di Paolo, ove *Pasquetta* sparse lagrime quasi piangesse

Digitized by Google

sulle ceneri del padre suo, mostrando disdegno che i mortali avanzi di Traversaria giacessero confusi con que' di suo padre. (Essendo Traversaria figlia naturale di Guglielmo forse la Pasquetta credeva che da quella confusione rimanessero contaminate le ossa di suo zio.) Indi si ritirarono ai preparati alloggi. Nel giorno appresso Guglielmotto parlò ad una unione di cittadini: era egli bel soldato ed eloquente parlatore, ed i ravennati più gli promisero ed offrirono di quel che domandava; imperocchè erano grandemente lieti che potesse risorgere la famiglia di Paolo fra loro. Lo stesso arcivescovo Filippo consentiva e furono a Guglielmotto consegnate tutte le possessioni e i beni che furono di Paolo; e così divenne dovizioso in denaro e rendite, e murò case e palagi, e prosperò molti anni, come esso cronista fu testimonio di veduta.

Ma ribellato Guglielmotto a Chiesa fu espulso da Ravenna, e ne furono distrutti i palagi ed ogni altro edificio. La Pasquetta non ebbe da lui prole, ma facevasi portare fanciulli dalla Puglia che diceva poi suoi figli; de' quali uno morì e fu sepolto nell' arca di Paolo. Finalmente, sopravvenendo guerre, chiuse sua giornata in Forlì, e Guglielmotto se ne tornò spogliato e nudo in Puglia: cosicchè può dirsi di lui

» Non eodem cursu respondent ultima primis »:

Tale, il racconto del frate; a convalidare il quale egli adduce alcuni esempi di così fatte simulazioni che riputiamo inutile di trascrivere; e narra ciò al 1240, datagliene occasione, come egli afferma, dal ricordo che fa di Paolo Traversari.

Ora al 1250 ei ripetè quasi lo stesso racconto dicendo: che in Ravenna per la Chiesa dominò Paolo Traversari, nobile uomo, ricco e potente, bello e sapiente (questo non corrisponde al *magnus baro* del precedente racconto). Per l' impero parteggiava un certo Anastasio. Dopo il Traversari comandò in Ravenna Tomaso da Fogliano di Reggio, che Innocenzo IV creò conte di Romagna, siccome suo parente, ed ebbe per moglie *neptem domini Pauli, scilicet filiam filii Traversariam nomine*, che il papa legittimò affinchè potesse ereditare. (Il Tiraboschi adunque ed il Fantuzzi non posero soverchia attenzione alla cronaca, quando le attribuirono l' errore d' aver detto Traversaria figlia di Paolo). Questa dopo la morte di Tomaso sposò Stefano figlio del re d' Ungheria che comandò in Ravenna: dopo la cui morte venne in Ravenna dalla Puglia un certo Guglielmotto con una donna che diceva sua moglie e figlia di Paolo Traversari che

Digitized by Google

l' imperatore aveva tenuto in carcere in Puglia. Guglielmotto avrebbe dominato per molti anni e goduto dell' intera eredità di Paolo Traversari, ma si credette che ciò fosse detto e fatto con frode e con inganno sì da Guglielmotto che dalla donna con lui condotta; e non tenendo le parti di Chiesa avvenne che fu espulso insieme alla sua donna dalla città e dal dominio delle possessioni che aveva occupato. Fin qui il Salimbene.

Ora è da dire degli storici nostri, e occorre di primo tratto avvertire che di questa comparsa ed inganno di Guglielmotto neppure un motto s' incontra nelle loro memorie: che, se è vero essere Paolo trapassato nel 1240, non sarebbe altrimenti stato sepolto nell' ardica della chiesa di s. Vitale in città, sì ben in quella di s. Maria della rotonda fuori città: che, se venne in Ravenna un *Guglielmo*, questi fu il Francisio marito di Aica vera figlia di Paolo: che Aica, lungi dall' essere morta in Forlì, vi ha tutta la probabilità cessasse di vivere in Lucca, ove malata nel 1285 fece suo testamento, disponendo colà di sua sepoltura? che non vi è nè certezza nè probabilità che la vera Aica fosse fatta ardere viva dall' imperatore Federico: che del Guglielmo Francisio dei nostri storici, certamente scambiato dal Salimbene col suo Guglielmotto, ci restano memorie anche dopo la morte di Aica, come presente in Romagna e passato a novelle nozze; ci restano memorie di suoi tentativi per ricuperare il dominio in Ravenna capitaneggiando i ghibellini contro i Polentani guelfi, dai quali egli e tutti i Traversari sarebbero stati sbandeggiati e totalmente abbattuti. Ma, affinchè meglio apparisca il riscontro della cronaca coi nostri storici, è da dire quanto essi narrano di questi tempi e dei Traversari.

Di Guglielmo esiliato in Puglia nel 1240 non ne forniscono più certa notizia, e vuolsi che più non ritornasse. Se non che il Rossi al 1248 (1) scrive che, ridotta dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini la città di Ravenna (6 maggio) alla devozione della Romana Sede e rimessi in patria l' arcivescovo Tederico e gli esuli cittadini, per togliere ogni timore di nuova defezione il cardinale relegò in Puglia Guglielmo ed Aica Traversari che tenevano allora il primato nella città; quantunque poco dopo Aica fosse dall' esilio richiamata. Se ciò sussistesse, converrebbe credere che Guglielmo ed Aica si fossero rimessi in grazia di Cesare colla promessa di rendersi fautori del ghibellinismo, e che li avesse ben presto lasciati tornare in patria col primato fra i potenti della città. Ma non si sa con qual fondamento ciò

(1) Pag. 421.

Digitized by Google

affermi il Rossi, poichè nessuna traccia se ne ha dalle memorie storiche: per lo che dovendosi ricorrere alle congetture, come non può a meno di non credersi che Federico non gli esiliasse, così è più probabil cósa che il legato pontificio sospettoso di loro, lungi dal richiamarli in patria, come fece rispetto all' arcivescovo e ai Polentani, li lasciasse rilegati in Puglia. E di fatto esce dal probabile ciò che il Rossi afferma, cioè che il cardinale legato li rilegasse in Puglia, mentre egli non aveva colà alcuna giurisdizione. Da un documento di quest' anno apparisce invece che alcuni degli Onesti e dei Polentani parenti ed amici di Paolo Traversari presentarono domanda ai giudici di Ravenna, affinchè fossero deputati procuratori di Guglielmo ed Aica *ritenuti in cattività*, sicchè essi non fossero danneggiati ed illegittimamente occupati i loro beni (1). Il Fantuzzi crede che in quest' anno fossero restituiti i beni agli esiliati, cagione per cui i congiunti di Guglielmo e d' Aica si determinassero a procacciare tale deputazione e ne porge ancora l' inventario di tali beni (2). Ne è meraviglia esser ciò avvenuto, atteso che l' arcivescovo Tederico potente allora presso il papa e i suoi legati e ritornato alla sua sede dovette ricordarsi della raccomandazione ricevuta nel 1245 da Arrigo emulo di Federico a favore di tutti i nobili che questi aveva espulso da Rimini, Ravenna e Faenza, pregandolo a procurare che i medesimi venissero rimessi in patria e nel possesso dei beni di cui erano stati spogliati (3). Il legato forse condiscese alla restituzione dei beni ai Traversari non al loro ritorno, perchè temeva di loro, onde li lasciò in Puglia: ciò che avrà fatto dire al Rossi che egli colà li relegasse; e quanto diremo in appresso, confermerà la esposta opinione.

Ma si avesse almeno certezza del tempo della morte di Guglielmo, chè questa pure manca. Il Muratori (Annali) e la cronaca del Tizzoni la riferiscono al 1262 ed affermano essersi con lui estinta la nobile e potente di lui famiglia, soggiungendo essere rimasta una sola figlia di Guglielmo e cioè Traversaria sposa a Stefano figliuolo del re d' Ungheria.

Oltrechè però Aica figlia di Paolo viveva per anche, abbiamo un documento nel Fantuzzi del 1259 (marzo) in cui si dice che Traversaria figlia del quondam Guglielmo col consenso di suo marito Tomaso da Fogliano concedeva le Valli Fenarie in enfiteusi alla società piscatoria o Casa Amata (4), donde si pare come fino dal 1259 il vero figlio di Paolo

(1) Fantuzzi, tom. III, pag. 84, 295.
(2) T. III, pag. 86, 294, 295.
(3) T. III, pag. 85.
(4) T. III, pag. 99, 296.

Digitized by Google

era già morto. Allora aspirarono alla pingue eredità dei Traversari due donne, e per esse i mariti loro, cioè Tomaso da Fogliano per Traversaria e un tal Guglielmo Francisio per Aica già ricordato dal Rossi e da molti antichi documenti; chiamandosi entrambi *domini domus Traversariorum*, il che significa essersi eglino divisi il ricco patrimonio dei Traversari; mentre poi è d' aggiungersi che ciò non avrebbero potuto fare, se fosse stato tuttor vivente Guglielmo od altri figli maschi di Paolo.

E forse Aica durante il suo esilio in Puglia prese marito, ed alla morte di Guglielmo suo fratello venne con esso in Ravenna per mettersi in possesso dell' eredità: e forse il Salimbene con quella sua comparsa di Guglielmotto e Pasquetta chiamata Aica volle accennare a questa venuta di Guglielmo Francisio e di Aica Traversari. Noi però aver non la possiamo per una finzione, perchè fu una scena che durò troppo lungo tempo; e cosiffatte simulazioni, se pure sono accadute e non nuove neppure ai nostri giorni, presto svaniscono.

Esaminiamo ora quando, secondo il Salimbene, sarebbero venuti in Ravenna Guglielmotto e la sua Pasquetta. Egli scrive essere venuti dopo la morte di Stefano figlio del re d' Ungheria che in seconde nozze aveva menato Traversaria.

Stefano, figlio postumo di Andrea II re d' Ungheria, e di Beatrice estense da lui sposata in terze nozze nel 1235, nacque nel castello d' Este, dove si rifugiò Beatrice gravida di Stefano, morto che fu il marito. Al trono d' Ungheria nel 1235 succedette Bela IV il primogenito di Andrea; e vuolsi che Stefano appena uscito d' infanzia ardisse di meditare la detronizzazione del fratello, onde ad esso Stefano fu perciò forza esulare in Ispagna e in Italia, trattato qui nobilmente da Azzo Estense suo zio materno (1). Espulso come credesi da Ferrara (il Salimbene ce ne dice la ragione nelle quattro sue disgrazie) venne in Ravenna, ove impalmò *Traversaria*. Abbiamo dal Rossi che egli pure ad esempio dei *Fogliani* s' intitolò *dominus domus Traversariorum*, e che ebbe potere in Ravenna (2), e nel 1263 fu presente e parte d' un atto di concordia fatto nella chiesa

(1) Arte di trovar le date.

(2) Rossi, pag. 429, 439. Non è dunque vero quanto il Fantuzzi afferma nella nota 21, vol. V, cioè che non s' incontri traccia sicura nei nostri storici del matrimonio di Stefano fratello del re d' Ungheria colla nipote di Paolo Traversari. S' incontra pure nel Pasolini Lustri Ravennati lib. 8, pag. 205, nella cronaca Tizzoni e nella Ravennate da esso addotta.

Digitized by Google

maggiore fra cittadini di diverse fazioni. Mortagli Traversaria e ritiratosi a Venezia, ammogliossi con Tomasina Morosini, da cui ebbe un figlio di nome Andrea, detto poi il Veneziano, il quale ascese al trono d' Ungheria il 4 agosto del 1290: per lo che abbiamo due ragioni di ritenere che Stefano fosse già uscito di vita prima di questo tempo, che sarebbe stato per lui fortunato; e cioè la prima, che il Salimbene lo dice morto povero, il che non poteva accadere se il figlio era salito al trono d' Ungheria; la seconda, che la storia ci narra avere Morosina madre d' Andrea accompagnato il figlio ancor fanciullo in Ungheria, e che essendo piaciuto a re Ladislao lo accolse qual suo erede al trono. Se fosse allora vissuto il padre, concepir non si sa perchè non ispettasse a lui accompagnarlo e alla storia il dirlo: dunque è da ammettersi che Stefano non solo era morto prima del 1290, ma forse poco dopo al 1272, in cui era salito al trono Ladislao, alla cui assunzione forse si mosse Morosina per presentargli il figlio. Se non che potrebbe essere mancato prima anche del 1272 e la vedova di lui aver aspettato l' assunzione di Ladislao per movere verso l' Ungheria. Dunque o poco prima del 1272 o poco dopo Guglielmotto comparì in Ravenna colla sua Pasquetta od Aica; quantunque però dobbiamo credere prima, poichè il Salimbene afferma che l' arcivescovo Filippo (Fontana) aderì alle concessioni ad esso fatte, ed è provato che Filippo tenne l' arcivescovado dal 1250 al 1270.

Il Guglielmotto adunque del Salimbene sarebbe senza alcun dubbio comparso in Ravenna tra il 1250 e il 1272, e forse poco dopo il 1250; che è quanto a dire appresso la morte di Federico II accaduta in questo anno, pel cui testamento venne conceduto perdono a tutti i nemici di lui e furono loro restituiti i beni confiscati.

E sembra certo che circa queste stagioni appunto venisse in Ravenna il Guglielmo Francisio dei nostri storici e documenti, onde è assai probabile che il Guglielmotto del Salimbene non altro sia che Guglielmo Francisio. Questi trovavasi in Ravenna colla sua moglie Aica il 20 aprile del 1267, poichè qui personalmente stipularono l' atto di concessione delle Valli Fenarie alla Casa Amata per quanto avevano colà di loro diritto, concessione simile a quella di Traversaria del 1259 (1). Nel seguente anno vi rimase solo, poichè concede terre in enfiteusi qual mandatario di Aica figlia di Paolo Traversari sua moglie (2); ed altre simili carte dal 1269

(1) Fantuzzi, tom. III, pag. 296.
(2) Id. pag. 110, 111.

Digitized by Google

al 1279 produrremo nell' appendice Fantuzziana. Abbiamo pure una carta del 1270, in cui è ricordato *Guglielmottus Dominus domus Traversariorum* (1). Due Guglielmi che si dicessero e fossero signori della casa dei Traversari a questi tempi non vi erano; quindi il Guglielmotto del Salimbene e della citata carta arcivescovile altri non poteva essere che il Guglielmo Francisio dei nostri storici.

È osservabile che in taluna di dette concessioni è messo obbligo agli investiti di concorrere, quando ve n' avesse mestieri, colla cavalcata e con armati a servigio di chi investiva; onde si vede che questo Guglielmo Francisio marito d' Aica aspirava pure al potere e al dominio della città, se agli enfiteuti della moglie imponèva così fatto obbligo. Ma di Aica abbiamo anche nuovi documenti, tra' quali il più importante si è il testamento di lei fatto in Lucca nel 1285, dove ammalò e dispose di essere sepolta in caso di morte, ignorandosi però se colà morisse. Lasciò erede il figlio di nome *Pietro* unico avuto da Guglielmo Francisio, e instituì molti altri legati tanto a favore del marito quanto di altri figli dello stesso natigli da altra moglie (2).

Se Guglielmotto condusse la sua pretesa Aica in Ravenna nel 1250 circa, com' è probabile, la finzione avrebbe durato per ben trentacinque anni, il che non è verosimile. Forse i Polentani e i loro aderenti si adoperarono a diffondere la favola nel volgo per togliere il prestigio alla figlia di Paolo, ma lo sforzo loro non valse a far credere che l' Aica di Guglielmotto fosse la Pasquetta. Fu essa ritenuta la vera Aica, e tale dovette essere. Tutto il discorso però cadrebbe se fosse vero che Federico la facesse morire, come afferma il Salimbene: ma ciò, oltre che non è detto da alcun altro storico nè fatto supporre da documento veruno, non presenta alcuna probabilità. Prima del 1239 Federico era ben lontano dall' aver cagione di condannare all' esilio e molto meno alla morte la figlia di Paolo. Questi non erasi ancora allontanato dalla devozione dell' imperatore, a cui era affezionatissimo, ed, appena egli ebbe defezionato, morì; e l' imperatore restò abbastanza vendicato sì colla di lui morte sì col riacquisto della città al suo partito. Dato sfogo all' ira coll' atterramento delle case che furono dei Traversari, col loro esilio, colla confisca dei loro beni, non aveva ragion di temere di una donna e di procedere barbaramente contro di essa

(1) Archiv. Archiep. Caps. Q. 9314.
(2) Fantuzzi, t. III, pag. 133.

Digitized by Google

solo per odio del padre che più non era. Anzi, secondo il Rossi, come dicemmo, Guglielmo ed Aica figli di Paolo sarebbero tornati a signoreggiare in Ravenna fautori di ghibellinismo nel 1248. Certo essi vivevano in quest' anno.

Quelli della famiglia dei Traversari erano sovente in lotta con altra potente famiglia detta dei Polentani, che salì in grado e potenza maggiore dei loro avversari; ed in quelle lotte ora dalla città e dal dominio erano espulsi i Traversari ed ora i Polentani. Le paci procurate dai rettori pontificii succedevano spesso ma duravano breve tempo.

Nè dee sorprendere quanto il Rossi narra al 1273 (1); e cioè che il sindaco del Comune avrebbe concesso a *Guglielmo Traversari* e ai suoi soci, tra cui erano due Polentani, figli di Lamberto uno, di Alberico l' altro, le collette, i dazi e proventi dei mulini per lire quattromila; nè quanto racconta nel seguente anno quando si trattò di dare un successore all' arcivescovo Filippo Fontana, dicendo che Guglielmo Traversari e Guido Polentani favoreggiavano il partito di chi voleva Percivale di Lavagna contro chi divisava scegliere l' arcidiacono di Bologna (2). Ciò sembra provare che Traversari e Polentani erano pacifici e concordi, ma è da sapersi che una certa linea dei Polentani era ghibellina, e quindi seguace dei Traversari contro altra linea dei Polentani guelfa e dominatrice della città.

Ed è osservabile che in questi due luoghi il Rossi ricorda *Guglielmo Traversari* siccome vivente; e che nel 1277 (3) espone con maggior chiarezza che Tomaso da Fogliano marito di Traversaria figlia di Guglielmo Traversari, che allora trovavasi in esilio, e Matteo fratello a Tomaso prendessero possesso di *Fossa Pudula* e Longastrino presso il Po siccome eredi dei loro beni, constando in vero da pubblici atti che già da 30 anni i Traversari possedevano quella regione.

Il Rossi adunque tiene per vivo negli anni 1273, 1274 e 1277 Guglielmo Traversari figlio di Paolo che da una carta del 1259 vedemmo ricordato come morto. È da credersi che il predetto nostro storico male si apponga riputando figlio di Paolo il Guglielmo Traversari che trova menzionato nelle antiche carte, quando non era che Guglielmo Francisio il quale andava anche sotto nome di Traversari. Due anni appresso in

(1) Pag. 446.
(2) Pag. 448.
(3) Pag. 455.

Digitized by Google

vero, e cioè nel 1279 (1), narra che *Guglielmo Francisio* signore della casa dei Traversari concorse a far pace coi Polentani; onde esso e Guido Polentani cognominato *Riccio* figlio di Alberico ed altri seguaci dei Traversari alli 10 settembre rientrarono in città donde erano esulati. Questa è la prima volta che il Rossi ricorda *Guglielmo Francisio*, mentre poi dalle citate carte si manifesta essersi il medesimo trovato in Ravenna fino dal 1267. Quindi è a credersi che il Guglielmo del Salimbene sia lo stesso Guglielmo Francisio, poichè questo comparve in Ravenna con l' Aica quando vi fu da entrar in possesso dell' eredità dei Traversari e da far risorgere il nome e la discendenza di questa famiglia, non altrimenti che il Guglielmotto del Salimbene che comparve in Ravenna colla sua Pasquetta, facendola credere l'Aica Traversari con lo stesso intendimento che Guglielmo Francisio. Ed il Rossi ricorda pure quest' ultimo qual pretore in Forlì nel 1281 (2), compagno al conte Guido di Montefeltro capo de' ghibellini nell' incursione armata contro il territorio ravennate con esercito di forlivesi, cesenati, bertinoresi, forlimpopolesi e cervesi, devastatori di quei campi; poichè ben presto i Traversari e i Polentani, rotta la pace, tornarono nemici, ed invero i secondi furono sempremai di parte guelfa nei 140 anni di loro dominio.

Nel 1290 Guglielmo Francisio aveva in Ravenna un castaldo che per conto di lui stipulava interessi (3), argomento che, ghibellino, non abitava più in città guelfa. Potrebbe anche essere che, ridottosi egli a fermare stanza in Forlì città di suo partito, Aica scampata dalla malattia incontrata nel 1285 in Lucca venisse in Forlì ed ivi morisse; a che accenna il Salimbene: ma non sarebbe mai vero che Guglielmo ritornasse esule in Puglia.

Abbiamo dalle nostre cronache che i Polentani nel 1293 distrussero quanto era di ragione dei Traversari, ma che il rettore della provincia nel 1294 pacificò entrambe le parti, e che ritornò *Guglielmo* fautore di ghibellinismo, prode uomo che era stato al servizio del re di Francia e d' Aragona capitano generale d' armata. Ricevuto con onore, meritò la fiducia cittadina, e fu secondato in molte imprese.

Nel seguente anno Pietro arcivescovo di Monreale destinato dal papa a reggere la Romagna con plenipotenza temporale e spirituale, traendo seco

(1) Pag. 457.

(2) Pag. 459.

(3) Fantuzzi, tom. III, pag. 150. Il castaldo intitolavasi per il nobil Guglielmo Francisio signore di tutta la casa dei Traversari.

Digitized by Google

gli esuli cittadini, a breve distanza dalla città, presenti molti vescovi, radunò tutti i cittadini discordi Traversari e Polentani, e fra i primi eravi *Guglielmo Traversari e Pietro suo figlio;* e ai 30 giugno li fece giurar pace con tale e tanta solennità che sembrava non dovesse essere più alterata tra di loro. Così il Rossi. Ora Guglielmo Traversari non poteva essere che il Francisio marito d' Aica, poichè dal testamento di questa rileviamo che aveva avuto di lui un figlio di nome *Pietro* cui legò la sua eredità e che dal nome più potente della madre si chiamò Traversari anzi che Francisio: donde un nuovo argomento per credere che il Guglielmotto del Salimbene non altro fosse che Guglielmo Francisio.

Ma durò ben poco la pace, poichè nel mese stesso che erasi fermata, sembrando ai Traversari e loro aderenti di non aver ottenute giuste soddisfazioni e che troppo si fosse concesso ai Polentani, adunata gran moltitudine di cittadini e campagnuoli e profughi, vennero contro la città; e poste truppe in s. Alberto ed altri luoghi del contado mostravano di voler scacciare e distruggere i Polentani, occupare la città e consegnarla ai nemici di Chiesa.

Nè indugiò il castigo a questo attentato, come vedremo. Ma intanto scontenti i guelfi al pari dei ghibellini di Pietro arcivescovo di Monreale lo accusarono al papa di soverchia deferenza verso i ghibellini; e vedendo che il loro richiamo non produceva alcun frutto, si posero in cuore di far essi quel che avrebbero voluto si facesse dall' arcivescovo conte della Romagna, cioè sbandeggiare tutti i ghibellini. I bolognesi soffiavano in quel fuoco speranzosi di riacquistar Faenza a parte guelfa. Suscitossi quindi in questa città un moto (2 agosto) pel quale furono assaliti i soldati pontificii. Maghinardo da Susinana pròde soldato, i Rauli, gli Accarisi di parte ghibellina offrironsi a difesa del Conte; ed accettati corsero coi loro seguaci ad unirsi coi pontificii e insieme sbaragliarono i sediziosi, e con essi i conti di Cunio ed i Manfredi autori di quell' attentato: mandati questi in esilio tornò ben tosto (3 agosto) la calma nella città. Secondo la cronaca cesenate Maghinardo e i di lui amici restarono al dominio di Faenza, e i conti di Cunio ed i Manfredi ricovraronsi a Ravenna; donde nello stesso giorno uscì *Guglielmotto dei Traversari* con quelli con cui era rientrato, e con essi uscì pure Guido Ricci di Vincenzo degli Onesti e molti altri. Il che fù cagione che anche in Bertinoro la parte guelfa scacciasse la ghibellina. Così la citata cronaca.

Dal che si par chiaro che l' adunata di armati e il tentativo dei ghibellini contro Ravenna, che non poteva non essere capitaneggiata dal

Digitized by Google

prode *Guglielmo Francisio* qui detto Guglielmotto dei Traversari (segno che il Guglielmotto del Salimbene altro non era se non che quello da noi congetturato, e cioè il Francisio), sortì il meditato effetto, che era di entrare nella città, e che poi i guelfi riuscirono a scacciare i ghibellini; perchè diversamente non sarebbe detto che all' entrare dei conti di Cunio e dei Manfredi di partito guelfo ne usciva Guglielmotto dei Traversari e i suoi.

1295. Non soddisfatta Roma della condotta dell' arcivescovo di Monreale all' ottobre mandò a rilevarlo in Rimini Guglielmo Durante vescovo mimantense, dotto e prudente personaggio, atto all' incarico cui era destinato da Roma, che era di pacificare le fazioni. Ma troppo volévano gli uni, troppo gli altri. Guelfi e ghibellini erano del pari scontenti; e il disgusto di questi ultimi si accrebbe col richiamo dell' arcivescovo di Monreale tenendolo essi una conseguenza dell' averli accettati a comprimere il moto dei guelfi in Faenza, mentre credevano di aver bene meritato dell' ordine pubblico, e all' incontro si vedevano avversati dai ministri di Provincia. Reputando questo l' effetto d' una malignità dell' avversa fazione, vieppiù si esasperarono e stavano attenti a prorompere contro di essa.

1296. In Argenta adunque si riunirono i capi di parte di Romagna, tra cui i Traversari di Ravenna. Guglielmo, dicono le nostre storie, non trovando modo di schermirsi dalla persecuzione che il rettore di provincia Guido vescovo di Pavia esercitava contro i ghibellini, stabilì una lega con Ferrara e Forlì; e convennero d' accettare l' offerto soccorso del marchese Azzo Estense di Ferrara per togliere Imola ai bolognesi. Nel che riuscirono poi vittoriosi per una battaglia data all' esercito bolognese e ai guelfi della città (1.° aprile) presso le rive del Santerno: così rientrarono al potere in Imola Alidosio e Litto suo figlio capi di fazione ghibellina.

Di ciò e di altre sedizioni gravemente dolente il Conte della provincia, il 26 d' aprile da Rimini pubblicò un bando mandandolo a tutte le città della provincia, con cui, manifestati i mali prodotti dalla cupidità dei sediziosi e ribelli di Chiesa, condannava all' esilio sotto pena capitale i capi, e proibiva ai Comuni e privati di somministrare ai loro aderenti qualsiasi sorta di sussidio, e agli ecclesiastici ordinò di pubblicare l' interdetto.

Nè contento di tutto questo nel giugno eccitò suoi giudici Taddeo d' Assisi e Guglielmo dei Parmenghi da Parma ad attendere con alacrità alla causa intentata dal Comune di *Ravenna*, da Guido Polentani, e da Ostasio e Lamberto suoi figli, contro Guglielmo e *Pietro padre e figlio Traversari* ed altri accusati di avere nel luglio del 1295, quando era rettore l' arcivescovo di Monreale, condotto contro Ravenna da sant'Alberto una quantità

Digitized by Google

di armati a piedi e a cavallo e di aver salite le mura coll' intendimento di uccidere Guido da Polenta e i suoi figli; con che non solo avevano infranto il giuramento di pace da essi prestato all' arcivescovo di Monreale, ma avevano altresì commessi delitti ed enormità tali, per cui erano incorsi in tutte le penalità prescritte da quel trattato di pace e in altre volute dalle leggi. Erano stati citati a comparire in giudizio con protesta che si sarebbe anche sentenziato in contumacia per la notorietà del fatto e delle persone. Non comparsi, i giudici in Rimini (26 giugno) li condannarono alla multa di l. 1000 per ciascuno a favore dell' erario pontificio imposta dalla stipulata pace per chi l' avesse infranta, ed alle altre penalità prescritte da quel trattato di pace e richieste dal Comune e dai Polentani querelanti, che erano la dichiarazione di tradimento e d' infamia e la privazione degli ufficii e dignità (1).

Ma, insufficiente l' autorità del Durante a tener in dovere le fazioni in Romagna, il Papa vi mandò con plenipotenza di legazione il cardinale Pietro da Piperno del titolo di santa Maria Nuova e il di lui fratello Massimo in qualità di rettore di provincia, impegnati entrambi a ridurre a calma i partiti. Il cardinale non bene accolto dai bolognesi passò a Firenze; e il di lui fratello venne a Ravenna, città guelfa nemica alle ghibelline Forlì, Cesena, Faenza ed Imola, protetta dai Polentani, mentre i Traversari favorivano i bagnacavallesi. I quali datisi alla lega e comandati da Ubertino Orgogliosi pretore e dal conte Malvicino eransi gittati sul territorio ravennate, e, rotta la tregua tra Bagnacavallo e Ravenna stabilita poc' anzi dal Legato e dal Conte rettore di provincia, vi fecero grandi guasti, e recatisi indi in Forlì, dove Malvicino era pretore, cooperarono alla presa di Forlimpopoli e dalla parte del monte occuparono (18 dicembre) Meldola, Castel Salutare e Polenta; tuttochè e i Polentani e loro

(1) Fantuzzi, tom. III, N. 99, 171, N. 98, pag. 168. Il Rossi pag. 491 ne porge un transunto ma molto anzi sostanzialmente diverso da quanto è detto nel documento fantuzziano, mentre in questo non si riscontra che dovessero pagare 3000 lire alla chiesa oltre le altre mille, e che, quando non avessero ottemperato, fossero loro confiscati i beni e fosse lecito ad ognuno di arrestarli, e mozzar loro il capo impunemente. Il che sa di barbaro estremamente. Il Rossi a quest' anno riferisce due bandi del Rettore di provincia, forse non ben collocati. Cita senza data il primo; sull' esordire del 1296 quando indubitatamente è quello del 26 giugno riportato dal Fantuzzi sotto il 23 maggio riferisce un giudicato contro gli stessi ravennati, ma come invasori d' Imola. Troviamo però che il bando per questi è del 26 aprile. Crediamo quindi abbia preso equivoco, e che l' atto del 23 maggio contro i ravennati sia sempre per la tentata occupazione della città, e cioè riferibile alla causa succitata.

Digitized by Google

aderenti colle milizie ravignane e frate Alberigo Manfredi da Faenza coi suoi aderenti molto si adoperassero per impedirne l' occupazione. Ciò accadeva circa l' agosto e l' ottobre; e nel novembre venuto a Ravenna anche il Legato, occuparonsi, esso ed il di lui fratello, a punire con multe ed esilii i colpevoli di quella soverchieria e prepotenza ingiuriose alla loro presenza, opposte ai loro comandi, lesive dei diritti di Chiesa, e tra i colpevoli noverossi il *Signore della casa Traversari* e Pietro di lui figlio (1) che altri non poteva essere se non Guglielmo Francisio.

Nel 1297 assunsero in Ravenna quasi assoluto dominio i Polentani Ostasio e Lamberto, mutando titoli agli stessi Magistrati ed iniziando una nuova epoca al reggimento della città, in cui non poterono più nulla i Traversari (2).

Nel 1300 morì in esilio Guglielmo Traversari con fama di uno dei più gloriosi capitani d' Italia, e il papa rimise in patria ed al possesso dei beni paterni Pietro di lui figlio (3). Adunque il Guglielmo Traversari così nominato dal Rossi anche negli anni 1273 al 1277, avendo per figlio Pietro, non poteva essere che il Francisio; notissimo essendo che esso ebbe da Aica un figlio di tal nome; estinta la quale passò egli a seconde nozze con Vida, da cui ebbe una figlia di nome Guglielmotta o Guglielmina che nel 1312 si rese monaca di santa Chiara di Ravenna, al cui monastero donò tutto il suo, e non doveva esser poco, poichè rimasta orfana d' ambo i genitori rivendicò non solo i loro beni ma quelli che derivavano al padre anche per legato della sua prima moglie Aica (4).

Pietro figlio di Guglielmo Francisio, o Traversari, venne esiliato dalla città nel 1303; poichè, non potendo egli tollerare che fosse stato concesso a Bernardino Polentani e ai fratelli Conti di Cunio di trasportare il loro raccolto del ravennate ai loro castelli, ciò che era stato a lui negato, a dispetto del Senato trasportò i suoi raccolti al castello di Traversara; ma fu punito di questo arbitrio, soffiando certamente in ciò i Polentani, col sequestro dei generi e coll' esilio (5). Egli si ricoverò in Toscana, e venuto in estrema povertà fu costretto co' suoi discendenti a procurarsi il vivere

(1) Rossi, pag. 495.
(2) Id. pag. 498.
(3) Ciò dalle cronache e dal Rossi.
(4) Tutto ciò si rileva da un documento 20 marzo 1301 pubblicato dal Fantuzzi, tom. III, pag. 183, 189 e 298.
(5) Rossi, pag. 506.

Digitized by Google

coll' arte del fabbro: donde lasciato l' antico cognome assunsero quello dei Fabri (1).

I Polentani ebbero allora libera e indipendente sovranità in patria; ed Ostasio (1343) fattosene assoluto signore finì di scacciare dalla patria tutti della contraria fazione che potevano recargli sospetto di parentela e aderenza ai Traversari. Ultimo dei quali a chiudere con gloria il nome di questa famiglia fu Ambrogio, celebre generale camaldolese, erudito uomo sopra quanti vivessero a' suoi dì, nato in Portico (1381) fra coloro della famiglia che avevano preso già nome dei Fabri, se non che ritenne quello dei Traversari: dopo la di lui morte accaduta nel 1439 i discendenti si chiamarono col solo nome di Fabri.

Così questa famiglia, che sortì gloriosa origine con Teodoro guerriero e segretario di Teodorico re, ebbe non meno onorevole fine nel 1439 con Ambrogio dottissimo uomo la cui memoria non perirà nei posteri. Ma il dominio della città era venuto meno ai Traversari nel 1240 colla morte di Paolo: poichè, se appare che ne restasse un figlio, Guglielmo, è certo che questo esiliato dall' imperatore non ritornò più in patria; alla di lui morte vi si condusse invece il marito della sorella Aica, Guglielmo Francisio, e fu messo al possesso dell' eredità e del nome dei Traversari; ma non fu nè discendente nè consanguineo a loro, e meno fu Pietro loro figlio; e padre e figlio finirono col farsi espellere dalla patria, soccombenti alla potenza dei Polentani che sulle rovine dei Traversari si sollevarono a grandezza ed al dominio assoluto della città.

(1) Abitarono in Portico, castello sopra Forlì menzionato dal cardinale Anglico nella sua descrizione di Romagna del 1311. Fantuzzi, tom. V, pag. 82.

Digitized by Google

ARISTOTELE FIORAVANTI

MECCANICO ED INGEGNERE

DEL SECOLO XV

MEMORIA

DI

MICHELANGELO GUALANDI

Coi documenti già pubblicati nella raccolta delle Memorie di Belle Arti (1) rilevammo infiniti equivoci ed errori degli storici e dei cronisti intorno alla famiglia dei *Fioravanti* cominciando da *Rodolfo* e venendo a *Bartolomeo* ed a *Fioravante* di lui figli, non che circa il più rinomato fra loro quale si fu *Aristotele* figlio di quest' ultimo e a un tempo orefice, meccanico, ingegnere civile e fors' anche architetto militare.

Lasciati per ora da parte i primi (dei quali si tenne proposito nelle citate Memorie), verremo narrando per sommi capi le notizie che si riferiscono ad *Aristotele,* citando poco più che le date di quelle pubblicate e qui riportando per intero le altre rinvenute dappoi negli Archivi, e raccoglieremo in succinto quanto venne ai nostri giorni alla luce vuoi in opere, vuoi in opuscoli separati o sui giornali.

Quale fu il casato di *Aristotele?* Fra' *Leandro Alberti* nella sua storia d' Italia (2) lo dice *degli Alberti* senz' altro, e chi venne in seguito si stette pago a quel detto. Ma parerà strano che il *De Gubernatis* nell' istoria genealogica di questa famiglia (3) non ne faccia alcun cenno; e sì che è fra coloro che pescano spesso, se loro garba, nel vuoto e nel fantastico. Restiamo paghi di distinguere il nostro genio creatore col nome di *Aristotele*

Digitized by Google

senza investigare più oltre se l' ebbe nascendo piuttosto che (senza verosimiglianza come osserveremo più oltre) per il suo straordinario ingegno. Egli nacque circa l' anno 1415, e di lui si perde ogni traccia dopo l' anno 1479 (4).

1436. Gaspare Nadi (5) ci lasciò scritto il seguente « Rechordo chomo adi 25 di Mazo (Maggio) fu zetado la campana grossa del Comune per sonare le Guardie, e sonare lo rengo (l' Arengo), e sonare per serrare le Porte, e per sonare a altri offitii, pesa 12 miara (migliaia) e mi *Gaspare de Nadi* e *Aristotele de Feravanti* la menorno suso la Torre del detto Mese ed Anno ». Facciamo osservare che il nostro *Fioravanti* contava allora l' età di soli venticinque anni circa ed era distinto dal *Nadi* col nome di *Aristotele.*

Passano oltre a due lustri nei quali ci è ignoto ciò che operasse e dove fosse *Aristotele:* è più che probabile ch' egli seguisse se non l' avolo, lo zio, non che il padre, artefici essi pure di grido, in quel di Perugia ed altrove (6). Dell' anno

1447 nei mesi di febbraio e di marzo ebbe luogo un processo intentato dall' orefice Gerardo Galisano a carico di *Aristotele,* che a quel tempo esercitava esso pure anche quest' arte, per ingiurie verbali — tu hai fatto la moneta falsa — dirette a Michele figlio di Gerardo medesimo, e chiedente un' ammenda di cento ducati d' oro, che tanto pretendeva equivalesse la patita ingiuria. *Aristotele* negò l' accusa ma diede per sigurtà il proprio zio *Bartolomeo,* pronto a comparire davanti al Giudice ogni qual volta ne venisse richiesto. Vedi riportato in nota questo strano processo (7) il quale si compiè col porre (in contumacia) al bando Aristotele, pena *otto lire* se cadeva in mano della forza.

1454, 20 settembre. Qui invece *Aristotele* si fa accusatore a carico di un villico di Budrio che con bestie bovine ebbegli danneggiato un suo predio posto nel comune di Corticella in luogo detto alli Roncadelli, devastando viti — seu taglioli —, e rompendo siepi. Un anno prima *Aristotele* stesso, trovandosi nella terra di Castenaso, accusava certo Maestro Francesco da Cento dimorante in Bologna, pretendendo venisse di nottetempo dal medesimo derubato di un livello di ferro atto a misurare, del valore di otto fiorini circa.

1455. Anno fra i più memorabili per la rinomanza di *Aristotele,* come quello in cui trasportò con meravigliosa semplicità e per un non corto tratto di cammino la Torre della Magione in Bologna; torre che ai giorni nostri, senza necessità neppure remota, annuente il Municipio, fu rasa al

Digitized by Google

suolo nell' anno 1825 (8)! Il Nadi già citato, parla di questo trasporto, per avervi preso parte, nel suo Ricordo del 12 di agosto dell' anno 1455.

1456-1472. Fu due volte Massaro dell' arte dei Muratori, ed appartenne pure alla compagnia di N. D. della Vita, detta anche dei Battuti (9).

1457. Per timori di guerra il Reggimento ordinava, come è anche accaduto non ha guari fra noi, al proprio ingegnere di fare rasa campagna in quei luoghi del circondario di Bologna che potessero riescire di agguato agli inimici sì esterni che interni; questi ordini erano probabilmente verbali, gli ordini cioè di visitare i campi dei dintorni e di operarvi quanto era opportuno al divisato scopo. È a ritenersi che ciò avvenisse senza neppure interpellare i singoli possidenti; e n' è prova il processo cui diede origine l' accusa di certo Maestro Francesco del fu Mengolino dalle Rote a carico di *Aristotele*, perchè in un podere del dalle Rote vennero schiantati 120 piedi di viti e vari alberi di frutti. Come vedrassi, passata la querela agli atti, non si legge ivi più oltre; ma è di fatto d' altra parte che dal Giudice del Disco dell' Orso venne *Aristotele* (in contumacia se vuolsi) condannato nel bando, *pena la forca* se capitava nelle mani della così detta giustizia; di più alla rifazione dei danni, e cioè: di lire 10 per ogni piede di vite, e di ogni albero schiantato (10).

Quanto precede risulta ancora dai seguenti atti:

1458, 26 gennaio. Mandato (11) del Legato cardinale Segorbiense per la radiazione del processo e della condanna che vi faceva seguito. Altro mandato (12) del

1459, 6 settembre, del vescovo Reatino governatore di Bologna dichiarando constare qualmente Maestro *Aristotele* non ebbe spontaneamente tagliato nè arbori nè viti, ma di commissione e dietro facoltà d' operare per parte del Reggimento.

A dir vero il Reggimento sino dal 19 gennaio 1458 poneva un partito (13) al quale trovaronsi presenti *tredici* giudicanti. Questo numero contava il suo Giuda. È di fatto che furono dodici fave bianche (ed una nera) in favore di *Aristotele*. Ed in seguito

1459, 6 settembre, fu preso un simile partito (14) che conferma l' antecedente, e nel quale escirono tutte fave bianche. Non si dice quanti fossero i votanti, dodici probabilmente: mancò forse l' Iscariotte in quella tornata? Torniamo all' anno

1458, 1 febbraio. Lettera (di cui solo la firma è originale) di *Aristotele* diretta a Giovanni di Cosimo de' Medici (15).

Digitized by Google

« Al nome di dio a di primo di febraro 1458.

« Magnifico mio magiore. Maistro *Pagno* tagliapreda (16) di Firenze me ha fatto a questi dì ambasciada per parte de la V. M. che voglia venire insin a voi per caxone di un campanile, el quale vorresti movere alquanto del luogho ove egli è fondato, offerendomi, che portandolo overo conducendolo io segondo la vostra intenzion a tutte mie spexe, mi serà dato mille fiorin d' oro. A la quale respondendo, ve dico, che non savendo di che qualità sia il terren del fondamento del detto campanile, e circonstante e contiguo a quello, ma vi faria sopra zò recisa risposta. Ben me conforto per quello ch' io posso comprendere, che 'l terren sia bon. Ma non me ne volendo però fidare, se non avuta experientia vi concludo che io son contento trasferirmi insin là a cavare, onde avesse a fare transito el pexo a condurlo e tastare et vedere el fondamento, el quale trovando bon, segondo che è veresimile, è mia oppenion da mo vi dico, che realmente io vi servirò, benchè el pesso sia smisurato, e la cosa difficillima, et per lo prexio di fiorini mille d' oro a tutte mie spexe, come m' è stato ditto. El quale premio non è però da farne guadagno, o pochissimo considerato le spexe grande e di cavamenti e d' altre molte occorrentie a sì stupenda imprexa. Ma per farmi noto in quella città e captare in quella qualche gratia, e masimamente da la magnifica Casa vostra, sarò contento intraprendere tale impresa. Maysì, che al venire a cognoscere se 'l terren è apto a zò, voglio come è iusto, venire, essendo satisfato del tempo che io gli ocuparò da partida di qui a la mia tornata, e così delle spexe del vive (re) e del cavare che serà necessario per venire a detta noticia ».

« Altro per ora non mi pare havere a dire su questa materia, attendendo per vostra lettera la vostra deliberatione. E raccomandandomi sempre alla prefata V. M. »

« Bononie a dì primo de febraro 1458.

Vostro servitore *Aristotile* di *Fioravanti*.

(fuori) Magnifico viro Iohanni
Cosme de Medicis maiori honorando
Florentie ».

1459. Lettera di *Aristotele* al Duca di Milano (17).

(Entro) « Illustrissimo et excellentissimo mio signore, aquisti di passati ebbe una vostra (lettera) per parte de la signoria vostra la qualle, espressa mente me comanda de fare per quanto lo so e posso per lo facto de la torre edonque altra chosa che li . . . . piazere a questo illustre signore marchese ed io vollenturoxo e desideroso servire doi tanti signori

Digitized by Google

quanto sono le vostre gran signori, me intravenuto chome a quilli che quanto ano mazore vollia e disiderio de fare una chosa tanto più contrarieta, et hostacolli vilita (vi si fa?) incontro ma poi che, lomo la facto, sena dopio honore. Io scrisse a la vostra Illustrissima Signoria chome nello prinzipio, io volse chauare per drizare ditta torre si atrouorno uno muro in expugnavele forte et longo e alto e grosso fornito chio ebbe de chauare ditto muro, e chio trovai la pallaficata de la ditta torre ma parue uno chonduto daqua del qualle io fece proua per volerlla secharlla, ma parea desere aproporzion di quello che aparve afato Augostino quando in invistigaua de la ternita, e zia avemo per esso etempo rezado dodexe di. per la ditta aqua, anchora siamo aporzio e zia e due notte passate chio vidi et intixi la natura de la ditta aqua, in ditto locho alla quale senza dubio mi basta lanimo di vinzerlla, e vinta in quatro di drizaremo ditta tore mediante la grazia de dio ».

« 1459, die 4 Marzo. E. D. V.
servitor fidelissimus *Aristoteles*
de bononia cum recomandatione.

(Fuori) Illustrissimo principi et excellentissimo
singularissimo domino duci mediolani
etc. papie anglerieque comiti ac cremone domino »

1459. Squarcio di — Cronaca di Mantova di Andrea Schivinoglia dal 1445 al 1484 — a proposito di *Aristotile.*

« Venne a Mantova un ingegnere de Bologna al quale tolse a drizare una tore la quale l' è ala porta de Zerexe aprexo a la Città de Mantova, la qual tore piegava de sopra verso la porta de la Pradella braza 3 onze 7 a livelo et patuito con el sig. Marchexe Lodovigo se lui drizava dovria guadagnare ducati 300 doro et le spexe de la bocha con 4 famegi et chosi la drizoe dita tore in pochi di et con poca spexa ».

1461. I dodici Riformatori della Città di Bologna al duca di Milano.

(Entro) Illustrissime Princeps et excellentissime domine.

« Per alcune cose importante hauendo bisogno di mastro *Aristotele* ingegniero della V. Ill. S. recorremo cum segurta a quella pregandola strectamente gli piaza concedere licentia al dicto mastro *Aristotele* chel possa vegnire da nuj per diexe o dodexe di, et hauremolo gratissimo: nel quale tempo sera da nuj spazato per modo che poxa tornare dalla V. ex.^{ma} S. alli beneplaciti della quale continue ce offeremo apparecchiati.

« Bononie die XXiij augusti 1461 ».

Sexdecim Reformatores Status Libertatis } Civitatis Bononie etc.

Digitized by Google

(Fuori) Illustrissimo principi et ex.^{mo}
d.no d.no Francisco Sfortia Vicecomiti
Duci Mediolani et papie anglerieque Co.
Cremone d.^{no}

1464, 14 decembre. Partito del Reggimento (18) colla nomina di *Aristotele Fioravanti* quale ingegnere ai fortilizi ecc. per la durata di un anno e collo stipendio di lire quindici mensili.

Sotto la stessa data è un mandato del Luogotenente generale che conferma la nomina fatta dal Reggimento a favore di *Aristotele*.

1465, 13 febbraio. Altro partito del Reggimento (19) che parla di lavori nel palazzo del Podestà, alle porte della città e in altri pubblici luoghi, assegnando per quelli la somma di lire 600 in ragione di lire 100 per ogni mese da prelevarsi dalle spese straordinarie.

1466. Vedemmo già che sino dall' anno 1454 *Aristotele* possedeva un podere nel comune di Corticella; ma dopo i molteplici lavori da lui eseguiti trovossi in grado di fare altri acquisti e contratti. Ciò ricavasi, sotto la data di quest' anno (1466), da notizie d' Istromenti tolte dal pubblico archivio e riportate da Baldassare Carrati nei suoi Mss. tomo primo.

Locazione a Domenico Gambaldi, Libro 31 primo, fol. 346 verso.

Promissione per Francesco da Fiesso, Libro 31 primo, fol. 347.

Compra da Paride q.^{m} Antonio Martino beccaro, Libro 32, fol. 15. E del 1469 altra compra da M.^{ro} Nicolò Bussoli, Libro 35, fol. 516.

Cade qui parimenti opportuno di notare le varie date dei Mandati a favore di *Aristotele*, incerti se tutti saranno qui ricordati. La quasi totalità di questi Mandati serviranno a comprovare la di lui presenza in patria.

1453	gennaio	25	lire	20		1454	luglio	6	lire 20
»	aprile	6	»	10		1457	marzo	24	» 470 (*b*)
»	maggio	16	»	25 (*a*)		»	decembre	13	» 5 (*c*)

(*a*) Pro reparatione Roche parve Plumatii — a questo tempo il mensile assegno di Aristotele era di lire 10 al mese, quindi lire 20 per due mesi, ecc.

(*b*) — Solvi faciatis etc. pro erigendo unam partem murorum civitatis Bononie versus portam s. Felicis . . . . et costruendum unum barachanum in loco predicto etc. — Per ciò furono assegnate lire 470 da pagarsi in più volte.

(*c*) — Pro copriendo turrim Palatii —.

Digitized by Google

1459	dicembre	24	duc.	10	(*a*)	1465	decembre	14	lire 30 (*g*)
1461	novembre	17	lire	243	(*b*)	»	»	14	» 25 (*h*)
1465	febbraio	20	»	100	(*c*)	1468	marzo	16	» 60 (*i*)
»	giugno	5	»	30	(*d*)	»	»	23	» 90 (*l*)
»	luglio	12	»	16	(*e*)	1473	febbraio	15	» . . (*m*)
»	novembre	12	»	50	(*f*)				

1468, 23 marzo. Mandato (20) del Luogotenente Giovanni Venturelli di Amelia, col quale concede ad *Aristotele* il permesso di portarsi in Ungheria ai servigi di quel re, sino al quale era giunta la fama del suo ingegno, per le opportune difese contro il perfido Turco; mantenendo, non ostante la lontananza, ad *Aristotele*, qui chiamato architetto ed ingegnere, lo stipendio già stabilito in ragione di lire quindici mensili.

1470. Nel presente anno *Aristotele* era ripatriato ed aveva eseguito lavori idraulici a Cento ed a san Giovanni in Persiceto; da questo Comune, come riporta l' Alidosi nel suo Vacchettino 507, gli venne rilasciata un' assoluzione registrata al lib. 97, fol. 299. Dell' operato di *Aristotele* in quelle grosse terre, ora città, ne fa onorata menzione il Cardinale Mantovano legato di Bologna in un suo breve o mandato in data delli 17 ottobre 1471 da noi pubblicato per intero nella Raccolta delle Memorie al N. 173, serie quinta, pagina 102 e segg.

(*a*) — De pecuniis straordinarijs solvant etc. M. *Aristotili* ingegnerio qui his diebus venit de Mediolano etc. —

(*b*) — . . . . solvantur etc. M. *Aristotili* etc. qui direxit et fortificavit muros civitatis Bononie —.

(*c*) — Ut supra pro reparatione portarum etc. —

(*d*) — Ut supra pro parte libr. 60 pro quibus obtulit se fieri facere unam domum seu mansionem in Palatio, etc. —

(*e*) — Ut supra pro totidem per eum debitis et solvi debendis variis personis pro reformatione in uno sperone, etc. —

(*f*) Ut supra pro expensa reparationum (fluminis) Rheni, etc. —

(*g*) È il saldo delle lire 60 di cui alla nota (*d*).

(*h*) — Ut supra pro reparatione Turris Arenghi (palazzo del Podestà) —.

(*i*) — Ut supra in reparatione portarum civitatis Bononie et palatii residentie domini Potestatis, etc. —

(*l*) Vedi più avanti sotto questa data.

(*m*) Dietro desiderio della Corte di Roma si permette a M.ro *Aristotele* di colà rimanere — et stipendium suum amittere non debeat, sed ei integre persolvi — Vedremo fra poco cosa avvenisse ad *Aristotele* nella sua protratta dimora in Roma.

Digitized by Google

1471, alli 15 di giugno, si dà licenza (21) ad *Aristotele* di portarsi a Roma per tre settimane circa, senza ritenzione di salario. Alli 17 ottobre dell' anno stesso gli Anziani di Bologna scrivono lettera al cardinale Legato perchè conceda ad *Aristotele* architetto il Vicariato della Pieve per un anno — atteso le fatiche fatte dal medesimo per beneficio pubblico — (Archivio del Reggimento ora di Prefettura. Volumi di recapiti A B).

1473, 15 febbraio. Dietro invito della Corte di Roma, e trovandosi a quel tempo colà *Aristotele*, il Senato prende il partito (22) di permettergli rimanervi senza privarlo del mensile stipendio di cui è più volte parola. Si trattava fra gli altri lavori dell' innalzamento della guglia di Giulio Cesare; ma, per molteplici intrighi e cessata la papale protezione, gli emuli del bolognese artefice gli si scagliarono addosso calunniandolo come quello che fabbricasse moneta falsa. Così trascorsi appena tre mesi, del

1473, alli 3 di giugno, senz' altra formalità che si conosca il Senato impreca con un suo partito (23) contro *Aristotele* e cassa lo stipendio!

Certo che c' è di che fare le meraviglie come unanimi i magistrati del comune, senz' almeno aspettare il risultato della terribile accusa di Roma e le difese dell' incolpato, venissero agli estremi dello sfregio, tenendolo colpevole davvero. Come poi se la cavasse in Roma *Aristotele* non c' è dato di provarlo: certo si è che lo perdiamo di vista per un lustro e lo vediamo (dopo essere stato di nuovo ai servigi dei duchi di Milano) balzato in Russia. Ecco una sua lettera tutta vergata di suo pugno dell' anno .

1476, 22 febbraio, diretta al duca di Milano.

(Entro) « Serenissimo prinzipe et exzelentissimo mio S. sempre doue chio meritrouo intendo essere alli servizij et chomandamenti della tua S. Retrouandome alla gran Tera con zitta (città) nobbilisima et richisima et merchantessa sollo per cerchare de avere zirfalchi de passai piu oltra 1500 mia (miglia) ad una zita se chiama xalanocho (?) rimota da Iitalia 5000 mia et perche questo paesse molto dobioxo achaualcharlo la mia uenuta fu alquanto tardi; però non me possi (potei) fornire al mio modo ma cum lo tempo sio navero de bianchi chome armelini et corpulenti et animoxi pertanto alatua S. lo prexento latore che mio fibliolo (figliolo ?) te mando due Boni zirfalchi trali quali lie uno zouene, e tuti dui de bon paixe el qualle infra poche mude vira biancho et se la tua S. volesse belissimi zebellini ho armelini ho dossi (od orsi) viui ho morti ho il modo a mandare quanti se ne uole perche nessuno qui et horssi et lepore bianchi

Digitized by Google

quanto ermelini et quando sio vado ale volte a chazare simili animali sono qui de tale natura che fugono nel mare hozeno (oceano?) et stano soto aqua per paura 15 ho 20 dì (!) et viueno chome el pesse soto aqua e qui se uede el sole dui mixi e mezo de meza state che mai tromonta et quando e mai più basso nella mezza notte e alto come anoi (a voi da voi) ale 23 hore perche el tempo e breve e breve, nonsse po dire molte chosse, et anche sempre a quelvero cha faza (faccia) di menzogna dee chiudere lomo le labra quanto puo pero che senza colpa fa uergogna (24), sempre sio sto vigillo et atento di poter fare chossa sia digna donore della sua gran S. alla qualle sempre umillemente marichomando, data in Moscha die 22 febraro 1476 ».

per lo tuo seruitore et schiauo
Aristotile architeto de Bologna.

La qualifica di — architetto di Bologna — aggiunta al nome di *Aristotele* è certa prova che nutriva tuttora affezione alla patria. E che avesse riacquistata la stima dei concittadini e soprattutto dei magistrati per un istante perduta, n' è prova l' istanza dell' anno

1479, alli 26 ottobre, che i Conservatori dello Stato della città avanzarono al re di Polonia o sia al *Maximo totius Russiae duci* perchè permettesse ad *Aristotele* di ripatriare, essendo divenuta grave ed incomoda l' assenza di lui.

Non riteniamo fuori di proposito l' aggiungere qualche memoria della vita privata del nostro artefice.

1456. Dal Vacchettino dell' Alidosi, N. 48, secondo il Carrati, risulta che una Lucrezia Poeti gli fu moglie legittima. Da questa ebbe una figlia l' anno

1465, di nome Laura, nata l' 8 luglio. Abitava allora *Aristotele* sotto la parrocchia di santa Maria delle Muratelle.

1472, 2 febbraio. Viene battezzata altra sua figlia col nome di Elena, nata il 31 gennaio da una Zilia, senza casato, ma però col titolo di legittima moglie: manca la parrocchia. Da ciò risulterebbe che *Aristotele* era passato a seconde nozze.

È poi a ritenersi che, se nella lettera diretta da Mosca al duca di Milano scrivendo *fibliolo* volle intendere *figliolo*, questo *figliuolo* fosse un terzo suo nato in cui non c' incontrammo nello spoglio dei libri battesimali conservati nel Duomo di Bologna, i quali però hanno principio poco dopo la metà del XV secolo (25).

Digitized by Google

Molti biografi e non pochi cronisti parlarono, chi più chi meno, del nostro Artista; ma per deficienza di documenti, a tempi nei quali gli Archivi erano può dirsi impenetrabili (26), nulla di recondito ci tramandarono nei loro scritti; ove sovente sono confusi tre individui anzi quattro e cioè: *Rodolfo* padre di *Bartolomeo* e di *Fioravante* ed *Aristotele* figlio di quest' ultimo. Ai nostri giorni venne in campo il chiarissimo letterato professore Carlo Promis, benemerito delle arti in generale e particolarmente di Bologna coll' aureo suo libro — Gl' ingegneri e gli scrittori militari bolognesi (27) —: se non che ritiensi da lui che *Aristotele Fioravanti* non sia da annoverarsi particolarmente fra gl' ingegneri militari, per cui si limita a parlarne nell' Introduzione. Pare però a noi, soprattutto per i nuovi documenti che ora pubblichiamo, fosse il nostro artista qualche cosa di più che semplice architetto ed ingegnere civile.

Manchiamo dei documenti che comprovino altre operazioni oltre le già ricordate: come a dire; che drizzò la torre di s. Biagio a Cento (28); che fece il celebre acquedotto o canale in quelle stesse parti; che ai servigi dei duchi di Milano fece più lavori, ed innalzò ville se non castelli; che per il gran duca Giovanni Basilide eresse una chiesa, quella dell' Assunta, sopra una piazza del Kreml a Mosca; che in antecedenza aveva arditamente gettato un ponte sul Danubio, fusi cannoni, fatti pulzoni per monete, ecc.

Pare per altro, se pur di lui vogliasi parlare, che una volta almeno la volubile fortuna gli giuocasse un brutto tiro. Dicesi adunque che *Aristotele* in Venezia si assumesse il raddrizzamento del campanile di sant'Angelo: l'operazione riescì felice, ma il campanile un giorno dopo, o poco più, cadde a un tratto con grave danno dei sottoposti fabbricati e colla morte di più d' una persona (29). È probabile che *Aristotele* si sottraesse colla fuga all' ira di quel serenissimo governo. Nè già avvenne quel triste caso per mancanza in *Aristotele* di pratico meccanismo. Appena tre mesi prima di quel luttuoso avvenimento (l' anno 1455) aveva egli trasportato in patria, vinte estreme difficoltà, la torre o campanile della Magione. E ben dice il chiarissimo Cicogna alla fine del suo racconto — Può escusarlo *(Aristotele)* il non avere la pratica della particolare maniera con cui si gittano le fondamenta e si erigon le fabbriche in questi siti paludosi —.

Riteniamo opportuno di qui ricordare che nel giornale — L' Illustration — che si pubblica ogni sabato a Parigi, nel numero 1369 delli 22 maggio 1869 a pag. 332 e 333, è una tavola bellamente intagliata che rappresenta un ingegnoso modo tenuto per rialzare il livello delle case a

Digitized by Google

Chicago negli Stati uniti d' America. La tavola è accompagnata da un articolo segnato colle iniziali P. P.; e l' autore dell' articolo chiama tale operato una *invenzione* di quell' industriale nazione. Meravigliosa cosa ella è, ma è lungi dall' essere nuova per l' Italia e precisamente per Bologna; ove simili portenti si fecero da oltre quattro secoli e senza al certo i potenti mezzi d' oggidì in fatto di meccanica. Del rimanente sembra che il signor P. P. ignori che già da trent' anni appunto nell' America vennero trasportati edifizi più oltre del luogo primitivo. Fra noi del resto, lasciando i tempi antichi, alla metà dello scorso secolo erano comuni sì fatte operazioni in Piemonte ed altrove. A noi piace ricordarne due esempi fra noi:

Dell' anno 1758 alla Longara, fuori porta Lame a undici chilometri, circa di distanza, venne trasportata più indietro la parte posteriore di quella chiesa parrocchiale, e l' anno appresso si tirò più avanti la facciata e sollevossi l' arco della cappella maggiore a fine di porlo in simmetria col rimanente tempio secondo il nuovo disegno. Il meccanico che eseguì sì ardite operazioni fu lo stesso arciprete don *Giambattista Baroni,* assistito da due suoi allievi campagnoli *Giovanni* ed *Antonio Baleotti;* e, quello che più monta, le eseguì con poche travi, alquante corde e la spesa di pochi scudi (circa 50 franchi!). Morto don *Baroni,* gli stessi fratelli *Baleotti* dell' anno 1764 sul finire di gennaio nel comune di Ceretola (fuori porta Saragozza, lontano chilometri 4,65) trasportarono, compiti gli apparecchi, in sole due ore, alla distanza di 22 piedi, la facciata della chiesa parrocchiale: e quattro anni dopo fecero altrettanto di una lunga e grossa muraglia di signorile scuderia.

Come abbiamo veduto, l' ultima data certa nella vita di *Aristotele* è dell' anno 1479; compiva allora circa i tredici lustri dell' età sua. Rispose egli all' invito di ripatriare? fu lasciato partire? Le ossa di quell' artefice straordinario, per non dire meraviglioso, ove riposano? chi ha mai sognato di cercarle, di destinargli un palmo di terreno o almeno di erigergli una memoria? di distinguere una strada di Bologna col suo nome ora che si pensa a tanti battesimi? Avviso cui spetta (30).

Termineremo queste memorie coll' alberetto della famiglia *Fioravanti,* che possa surrogare quello interamente errato che ci lasciava nei suoi Mss. il co. Baldassare Carrati:

Digitized by Google

FIORAVANTE

BARTOLOMEO

RODOLFO
operava 1420-1423

(*a*) FIORAVANTE
nato prima del 1390
(*b*) mar. con *Bettina d' Allè*
(*c*) 1418-25. Accusato d' averla fatta assassinare
(*d*) 1430. Bandito nel capo per ribellione
morto prima del 1447.

ARISTOTELE
n. circa 1415
m. circa 1480
(*n*) 1444. mar. con *Bartolomea Garfagnini*
incontransi pure *Lucrezia Poeti*
ed una *Zilia* . . . . .
come consta da due fedi di battesimo

N. N.
(*o*) maschio
viveva 1476

Laura
(*p*) nata 1465

Elena
(*q*) nata 1472

BARTOLOMEO
nato circa il 1390
mar. con *Camilla* di *Giacomo Castagnoli* Not.
(*e*) 1417. Testimone in un processo
1444-47-50-51-52-54-58
Massaro dell' Arte dei Muratori
(*f*) 1456. È soggetto ad una multa
(*g*) 1458. Fa testamento
(*h*) 1459. Nasce il figlio *Giovannimaria*
(*i*) 1462. Partito del Reggimento
(*l*) 1462. Settembre, è assassinato

(*m*) *Lodovico*
n. 14.....

Francesco
n. 14.....

Giovannimaria
n. 1459

Digitized by Google

(*a*) Archivio degli spedali Vita e Morte. Matricola della Compagnia dei Battuti, 1410 ecc. *Fioravante* de *Rodolfo* muradore de la capella de santa Isaia (?) Matricola refacta l' anno 1427 ecc. Maestro *Fioravante* de *Ridolfo* muradore (in margine di altro carattere) Ingigniero capella suddetta.

(*b*) Grande Archivio Civile e Criminale. Miscellanea di Documenti 1288-1564: anno 14 . . . (manca la data). Domina *Bitina* uxor *Fioravanti* murator. capella s. Isaiae. Fu notata in un' accusa per rissa quale testimone.

(*c*) È la stessa che del 1417 circa, assente il marito venne, in un con un preteso suo amante, fatta uccidere. Ecco in succinto l' accusa (Archivio suddetto Libro degli anni 1424-1425 numeri 550 e 125 a carte 97). Accusa a carico di M.° *Fioravante* q.m *Rodolfo* di Bologna della cappella o parrocchia di san Lorenzo di Porta Stiera che trovandosi, or sono sette anni e più, nel castel Montone, distretto di Perugia, ordinava d' accordo con un Chicchino Nannini di Bologna ed un Antonio Nanni di Castro commitato fiorentino di uccidere sua moglie donna *Bettina* q.m *alle* (sic) non che Rainaldo Nicolai; e così avvenne — pluribus percussionibus vulnerati fuerunt ex quibus mortui fuerunt — si chiede quindi si proceda e si condanni *Fioravante* alla meritata pena, onde tale misfatto non vada impunito. Pare che la data dell' accusa sia del 16 giugno 1424. Più tardi comparisce *Fioravante* davanti al giudice come si trattasse di una bagatella. Ecco il testo: — Comparuit Mag. *Fioravante* q.m *Rodulfi* Murator occasione cuiusdam assertae accusationis contra eum etc. negat illam ualere, maxime cum dicta accusatio non fuit nec sit solemniter celebrata, et cum careat debitis solemnitatibus iuris et statutorum Comunis Bononie, tam circa annum, indictionem et mensem, et diem; testes et alia de iure requisita, et in quantum praedicta non obstantibus quae vera obstant negat ius accusandi competere dicto Ioanni (nome dell' accusatore) aut alteri cuicunque maxime cum negat se *Fioravantem* maleficium praedictum comisisse vel fieri mandasset.

Item cum obstet Statutum Comunis Bononie quo caveatur quis elapso quinquenio (*) non potest procedi aut inquirere de asserto delicto de quo accusatus est. Ea propter excipiendo et omni alio modo quo melius potest petet et instat per vos et vestrum officium quod imploret ipsum *Fioravantem* absolvi deffinitive a dicta accusatione, et partem adversam in expensis condemnare etc.

15 Martii (1425) absolutus.

(*d*) Detto Archivio Libro 1430-31, 579 - 134 a carte 59 e segg. Fra i 135 circa condannati al Bando capitale, quali ribelli della fazione bentivolesca, incontrasi il nome di — M.ri *Fioravantis* Muratoris —. L' inquisizione, o accusa, è in data del 22 novembre 1430 e lo stesso giorno fu emanata la sentenza (in contumacia) per tutti — in amputatione capitis et in confiscatione bonorum suorum. — In appresso alcuni vennero graziati.

(*e*) Detto Archivio Libro anno 1417, num. 461-88, a pag. 14 *Bartolomeo* è citato (il 16 giugno) quale testimonio di una rissa — *Bartolomeus Redolfi* murator c. s. Felicis — In un Atto dell' anno 1432 il nostro artefice viene chiaramente qualificato così: — Magister *Bartolomeus* q.m *Rodulphi* alias *Bartolomeo* de *Feravantis* Murator civis Bononie capelle sancti Laurentii porte Sterie.

(*f*) Detto archivio, anno 1456 ecc. — Magister *Bartolomeus* di *Feravante* habitat. capelle s. Cristinae inventus fuit habere tetricium (pietriccio) in strata publica, contra formam Statutorum. Condemnatus in solidos 40 —.

(*) Prescrizione in seguito abrogata con Bolla di papa Giulio II.

Digitized by Google

(*g*) Grande Archivio Notarile, già Camera degli Atti, Libr. 33, fol. 223.

Testamento nuncupativo di Mastro *Bartolomeo* del fu Mastro *Rodolfo* de' *Fioravanti* muratore della cappella di s. Lorenzo di Porta Stiera, col quale, premessi vari legati sì pii che profani d' unica prestazione, lascia alla moglie sua *Camilla* figlia di ser *Giacomo* de' *Castagnoli* Lire 200 sue doti, più una casa detta la casa del Taiaduro (tagliatore?) non che l' usofrutto di tutti i suoi beni. Eredi universali i figli propri *Lodovico – Francesco* e *Giovannimaria*. Rogito dei Notari in solido *Sampieri* e *Dragoni*.

(*h*) Fede battesimale — 1459 *Iohannis* filius magistri *Bartholomei Floravantis* muratoris et *Camille* eius uxoris de capella s. Laurentii porte sterie: natus est et baptizatus die iij februarii, compater Magister Antonius a Masignis —.

(*i*) Archivio dell' antico Reggimento, oggi di Prefettura — Partitorum Lib. 4, 1462 die 19 Julii. Per omnes fabas albas dederunt licentiam Bartolomeo . . . (*sic*) de Crevalcorio hic confinato, et novo colono Mag. *Bartholomei Fioravantis* eundi Crevalcorium pro eius familia, et pro expeditione certorum eius negotium duraturam quindecim diebus etc. —

(*l*) Grande Archivio Civile e Criminale. Accusa contro

— Martinum filium Manfredi de Valle comittatus Parmae et Marchinum eius fratrem. In eo quod cum uno palo de castaneis quem ceperunt ad una alipa (siepe) vetrum, percusserunt Magistrum *Bartolomeum* q.^{m} *Fioravantis* muratorem civem Bononiae, ex quibus vulneribus ipse Magister mortuus fuit. 20 septembris (1462) comissa extra portam Lamarum in contrata Beverariae —.

(*m*) Archivio di Prefettura già citato — Mandatorum N. 15, pag. 149, anno 1466, 21 marzo. Un *Matteo* di Maestro *Bartolomeo* muratore, con altri tredici fra i quali non pochi di ben note famiglie, armati e di nottetempo, insultarono un ser Raffaele di Pistoia mentre coi famigli esercitava l' uffizio suo. Si parla del bando per lo spazio di diciotto mesi: il tutto però è cassato, ed in margine leggesi — Non processit —.

Riteniamo non andare errati che per Maestro *Bartolomeo* muratore, già da quattro anni però defunto, s' intenda indicare lo zio di *Aristotele;* quindi l' inquisito *Matteo* è a supporsi fosse un altro figlio di *Bartolomeo*, di cui però non è fatta menzione nel testamento di *Bartolomeo* stesso alcune volte ricordato col semplice appellativo di *Murator*.

(*n*) Archivio Notarile già citato. *Alidosi*, Vacchettino 21, N. 115 « Dote di *Bartolomea* di *Goro* di *Antonio Garfagnini*, moglie di *Aristotele* di *Fioravanti* muratore, delli 13 agosto 1444. Rogito di *Signorino Orsi* Notaro.

(*o*) Latore della lettera che *Aristotele* dirigeva da Mosca al duca di Milano fu un suo *fibliolo* che leggeremo senz' esitanza per *figliolo;* ciò posto il medesimo sarebbe nato assai prima delle sorelle; e supponendolo a quell' epoca (1476) giovane di venti anni, la di lui nascita deve protrarsi verso il 1456.

(*p*) Anno 1465 — *Laura* filia *Aristotelis Feravantes* et *Lucretie* eius coniugis c. s. Marie de Muradellis nata est 28 julii et baptizata 4 augusti; patrini d. Iacobus de Ingratis et Iacobus Balzanus (Libri Battesimali nella Cattedrale in Bologna).

(*q*) Anno 1472 — *Helena* filia *Aristotelis Feravantis* et *Iulie* eius coniugis c. s. Proculi, nata est ultima Ianuarii et baptizata 2 februarii; patrini d. Bartolo della Volta et Iacobus de Lupris (Luppari) — Libri battesimali come sopra.

Digitized by Google

DOCUMENTI E NOTE

(1) *Gualandi Michelangelo* — Memorie originali italiane di Belle Arti. Bologna, 1840–1845 in 8.° — Vedi serie V, pag. 102, 106, 185 e segg. Serie VI, pag. 193 e segg.

(2) *Alberti* fra' *Leandro* — Descrittione di tutta Italia. Venezia, degli Avanzi, 1561, in 8.° a pag. 336.

(3) *De Gubernatis Giacinto* — Istoria genealogica della famiglia *Alberti* descritta l' anno 1713. Torino, Fontana (senz' anno), in 8.°

(4) Nulla diremo della coltura di *Aristotele* in fatto di lettere: altri italiani distinti, in meccanica soprattutto, non ebbero neppur l' ombra di studi; esempio Maestro *Nicola Zabaglia* romano meccanico, ingegnere ed architetto (n. 1664, m. 1750) il quale non sapeva neppure leggere e fu non ostante — inventore di macchine e povero muratore, ma che intendeva al non plus ultra le leggi della statica, e la forza del contrasto. — Vedi il raro volume — Castelli e Ponti, Roma, Pagliarini in gr. fol. fig. latino-italiano. Questa grandiosa opera è stata riprodotta con aggiunte. Roma, Puccinelli 1824, in fol.

(5) *Nadi Gaspare* — Cronica o sia Diario di Bologna Mss. Vedi Ricordo 17. — Un' esatta copia di questo Diario è presso di noi, e vi abbiamo aggiunto schiarimenti e note.

(6) Non mai però nei primordi di quei lavori (1420–1423) da attribuirsi all' avolo *Rodolfo* ed ai di lui figli *Bartolomeo* e *Fioravante*, non già ad *Aristotele* (come scrive il Mariotti) ch' era ancora nella puerizia.

(7) Grande Archivio Civile e Criminale di Bologna, volume degli anni 1446–1447. N. 652 d' origine e N. 165 progressivo, a carte 140 e segg. « Inquisitio ad notificationem Gerardj de Gallisano. Comparet Gerardus de Galisano et jurat ad sancta dey euangelia manu tactis scripturis et credit jnfrascripta omnia vera esse et quod animo calupnie ea non ponit ac etiam promittit de expensis reficiendis vobis domino Iudicj stipulanti vice et nomine partis aduerse et omnium et singulorum quorum jnterest et in omnibus et per omnia secundum formam statutorum comunis Bononie pro quo Gerardo Anthonius Cantellj bambasarius capelle sancti Senissj fidejubsit. Et successiue dicit quod de mense februarij Annj 1447 *Aristotiles Fioravantis* jn presentia Michaelis filij ipsius Gerardj et dictj Gerardj protulit, in foro mercatorum civitatis Bononie cuj a duobus lateribus sunt vie publice et alie sue confines, hec verba contra dictum Michaelem videlicet — tu hay facto la moneda falza — quibus verbis Auditis jdem Gerardus tamquam pater dictj Michaelis prouocauit et reuocauit ad jnjuriam centum ducatorum Aurj pro ut latius copstat publico Instrumento rogato et scripto per Georgium de Paxellis notarium presentibus Domino Nicolao quondam Scarduinj de Scarduis Ser Mactheo quondam Paulj de Zambeccarijs. Ambobus notarijs et ciuibus bon. etc. »

Die primj Martij (1447).

« Incohata jnitiata facta etc. dicta Inquisitio etc. »

Digitized by Google

Il giorno medesimo venne citato *Aristotele* a comparire davanti al Giudice per rispondere sulla detta accusa, fare le sue difese, ecc. Alli 16 del detto mese nuova citazione (qui dichiarata la terza). Ordinossi venisse gridata ad alta voce, come avvenne — presentibus Marchionne de Fructis, Bartholomeo de Ferraria aurifice testibus etc. — Alli 18 ed alli 24 altre citazioni. Si parla di Bando.

« Et in banno posuit supradictum *Aristotilem* de dicta Civitate Bononie ejusque comitatu, fortia et districtu in libris otto (*sic*) bolenorum,

« Die penultimo martij

« Coram vobis domino Iudice Malleficiorum.

« Comparet *Aristotiles* q.m *Fioravantis* Aurifex et ciuis Bononie occasione cuiusdam asserte Inquisitionis etc.

Aristotele finalmente comparso davanti al Giudice negò recisamente essere vera l' accusa ecc.: abitava a quell' epoca sotto la parrocchia di s. Lorenzo di Porta Stiera, ove parimenti dimorava lo zio *Bartolomeo* che si era fatto suo mallevadore. Furono accordate altre dilazioni per la difesa, l' ultima delle quali è delli 15 aprile; nè altro si legge più oltre.

(8) L' intera e salda trasportata torre era nell' angolo che da strada Maggiore fa capo alla via Belgrado; luogo oggi distinto col civico N. 213 (che pure scomparirà col nuovo proposto impianto) dove è posta la seguente lapide, la quale dopo quanto abbiamo detto non ha d' uopo di commenti. Essa suona precisamente così:

EX · DECR · MVNICYP.
LAPIS · HIC · ADFIXVS · INDEX · LOCI
VBI · TVRRIS · ALTITVDINIS · PED. LXV ·
AD · TEMPLVM · EQVITVM · HIEROSOLYMARIORVM
BARPTOLEMAEI · RODVLFI · F. FIORAVANTI
CVI · ARITOTELES · AGNOMEN · FVIT (*)
AVSV · NOVO · ET · OPERE · INTACTO
PER · XXXV · PEDVM · SPATIVM · ADVECTA
ANNOS · CCCLXX · STETIT
QVAM · NVLLO · IAM · VSV · ET · VETUSTATE · SQVALENTEM (**)
ALOISIVS · ALDINVS
PRETIO · SIBI · VNA · CVM · AEDIB · CONTINENTIB · COMPARATAM
PERMISSV · ORDINIS · EIVSDEM · DEMOLITVS · EST · A. MDCCCXXV.

(9) V. Massari delle Arti nell' Archivio della Camera degli Atti, ora Notarile, ed in quello della Vita e della Morte.

(10) Grande Archivio Civile e Criminale, carte antiche messe in disparte. Mezzo foglio originale distinto col moderno N. 21.

« 1457 die 9 mensis augusti. De quarterio porte sterij comunis Bononie de c. s. Felicis comunis Bononie predicte.

« Christophorus Ioannes lanarolus Maestralis dicte capelle ad denuntiationem M.ri Francisci q.m Mengolini de Rottis cap. s. Felicis et vigore sui offitij denunptiat M.rum *Aristotelem* M.ri *Fioravantis* muratorem.

(*) Madornale errore! intendi *Aristotele* e non *Bartolomeo*.

(**) Madornale bugia! annerita per vetustà ma non squalente nè minacciante rovina. Centinaia di viventi la ricordano salda parallela al muro tuttora esistente e senz' incomodo dei passanti.

Digitized by Google

« Vobis d. Potest. Bon. q. dicit scienter doloxe mallo (*sic*) modo de anno presenti et mense Iulij dicti anni cum personis intrasse in quadam ipsius petia terre ditti (*sic*) M.ri Francisci arata arborata et vidata possita in c. s. Felicis guardie Comunis Bononie iuxta viam publicam a duobus lateribus, juxta bona sororum de Castello a duobus lateribus et cum dictis personis et socijs incidisse et incidere fecisse centum viginti pedes vittium (*sic*) frutificorum ac decem pedes arborum existentium et pendentium in et supra dicta petia terre contra voluntatem dicti M.ri Francisci et in eius grave dapnum et preiudicium et contra formam iuris et statutorum comunis Bononie et maxime statuti novi possiti (*sic*) sub etc. »

« Testes vero qui de predictis dichuntur scire veritatem etc. M.r Chistophorus de Storiis c. s. Nicolai s. Felicis. Augustinus M.ri Laurenti Ciza (forse Chiesa) pelachanus c. s. Cizellie (Cecilia?) ».

« 1457 die iiij augusti Incohata etc. dicta die producta ad Cameram Actorum ».

(11) Archivio dell' antico Reggimento ora di Prefettura, libro Mandatorum N. 13, pag. 27.

L. Cardinalis Segobricensis Bononie etc. Legatus.

« Mandamus uobis domino et potestati Bononie infrascriptisque Judicibus et officialibus quatenus processum et inquisitionem formatam contra et aduersus magistrum *Aristotelem* quondam *Fierauantis* Ciuem Bononie inquisitum eo quia dicitur ipsum incidisse centum uiginti pedes uitium fructiferarum cum decem arboribus existentibus supra possessione Francisci Mengolinj de Rotis Ciuis Bononie site (*sic*) extra portam sancti Felicis iuxta suos confines: prout latius in Inquisitione et processu predictis continetur: quae omnia et eorum tenores hic pro expressis haberi uolumus, in quibuscunque libris quinternis et scripturis: in quibus apparet circumscribere cassare et irritare debeatis et circumscribi cassari et irritari faciatis per officiales uestros ita et taliter, quod de cetero dictus Magister *Aristoteles* nullatenus in perpetuum dicti processus inquisitionis et damni dati occasione realiter uel personaliter grauarj punirj aut molestari possit, eo maxime quia dictus magister *Aristoteles* est ingignerius Comunis Bononie et pro rebus necessarijs statuj et custodie Ciuitatis predicte necesse et opportunum fuit dictas uites et arbores incidere. In quorum fidem presens mandatum fieri fecimus nostrique paruj sigilli munimine roborarj. Datum Bononie in palatio nostrae Residentiae die XXVI mensis Januarij. MCCCCLVIII. Reservantes tamen nobis indemnitatem partis aduersae — Datum ut supra ».

(12) Archivio suddetto. Libro Mandatorum N. 14, pag. 94 verso 1459, die 6 septembris « A. Episcopus Reatinus Bononie etc. Gubernator. Iustis et rationabilibus causis Nos mouentibus Mandamus uobis superstitibus et notarijs tam Camere Actorum: quam dischi Ursi et bannitorum Comunis Bononie quatenus de quibuscunque libris uachettis registris cartis et alijs locis in quibus descriptus reperiatur bannitus Magister *Aristoteles* Magistri *Florauantis* capelle sancti Damianj de ponte ferri per curiam domini Iacobi de Cesarinis de Urbe potestatis Bononie, eo quod inciderit seu incidi fecerit Centum uiginti pedes vitium fructiferarum, et decem pedes arborum existentium et pendentium in quadam petia terre Magistri Francisci Mengolinj posita in guardia Bononie extra portam strate sancti Felicis Ciuitatis Bononie in pena furcarum et in libris decem bonon. pro quolibet pede vitium et arborum predictarum applicandis et seu applicatis pro dimidia predicto Magistro Francisco, et pro reliqua dimidia Camere Comunis Bononie, dictum Magistrum *Aristotelem* deleatis cancelletis et aboleatis, seu deleri cancellarj et aboleri faciatis adeo quod uigore dicti banni et contentorum in eo nullo modo in futurum inquietarj molestarj seu grauarj possit realiter personaliter et seu mixte; sed perpetuo remaneat

Digitized by Google

tutus liber et absolutus etiam pro parte et interesse dicti Magistri Francisci a quo ipsum liberum et absolutum fore et esse uolumus perinde, ac si predicta non commisisset, et bannitus non fuisset, Iniungentes ac mandantes Superstitibus et Notarijs predictis, ac etiam Officialibus fabrice ecclesie sancti Petronij, quatenus dictum Magistrum *Aristotelem* libere cancellent et cancellarj permittant sine aliqua solutione facienda tam fabrice dicte ecclesie sancti Petronij: ad quam tenentur alij, qui de banno cancellantur, quam etiam uobis superstitibus et notarijs suprascriptis occasione uestre mercedis uobis debite pro omni cancellatione facienda, Maxime cum nobis clare constet ipsum Magistrum *Aristotelem* dictas uites et arbores non sua sponte: sed de commissione et mandato Regiminum incidisse, seu incidi fecisse, non obstante quod forte de tenore dicti banni non sit facta sufficiens et plena mentio: quod pro expresso haberi uolumus, ac etiam legibus juribus statutis et prouisionibus comunis Bononie et fabrice ecclesie predicte, et alijs quibuscunque in contrarium quomodolibet facientibus seu disponentibus, etiam his, de quibus habenda fuisset mentio spetialis et expressa: quibus omnibus et singulis, quo ad premissa pro hac uice derogatum fore et esse uolumus et mandamus, etiam si non habuerit pacem ab offenso, maxime cum predicta commiserit ut supra de mandato Regiminum, non obstante aliquo statuto in contrarium faciente ».

« Datum Bononie in palatio Residentie nostre die sexto mensis septembris. MCCCCL nono ».

(13) Suddetto Archivio, Libro 3.° Partitorum a pag. 42.

« Die XVIIII Januarij 1458.

« Congregatis Magnificis dominis sedecim Reformatorum etc.

« Obtentum fuit (partitum) per XII fabas albas et unam nigram quod processus formatus contra Magistrum *Aristotelem* ingignerium eo quod incidi fecit centum uiginti pedes uitium fructiferarum et decem pedes arborum existentium in quadam petia terre cuiusdam magistri Francisci Mengolinj circundetur et latius prout in mandato superinde confecto continetur ».

Ripetiamo che tale mandato dovette darsi a voce poichè non ci avvenne di ritrovarlo.

(14) Come sopra. Detto Libro a pag. 146.

« Die sexto septembris 1459.

« Obtentum fuit (partitum) per omnes fabas albas quod Magister *Aristoteles Fierauantis* bannitus in pena furcarum pro certis uitibus ab eo incisis *de uoluntate et comissione Regiminum* cancelletur libere de dicto banno et absque aliqua solutione facienda tam Sancto Petronio, quam cancellarie et Camere actorum et alibi ubicunque ».

(15) Archivio centrale di Stato in Firenze: Filza 9, car. 349. Lettera pubblicata dal ch. paleografo professore Gaetano Milanesi nel Giornale romano il *Buonarroti* quaderno IV, aprile 1869.

(16) Maestro *Pagno* di *Lapo Portigiani* da Fiesole (n. 1406, m. 1470), che *Aristotele* chiama tagliapreda, fu scultore ed architetto. Vuolsi suo il disegno, se non l' innalzamento, del palazzo Bentivoglio in Bologna coll' aiuto di *Gaspare Nadi*, a cui pure fu attribuito. Questi, che nel suo Diario, da noi citato, notava le più minute cose e le persone colle quali trattava, non dice verbo di M.ro Pagno, bensì di sè stesso, e non prima del 1460.

« El Palazzo de Bentivogie.

« Recordo del Palazzo de Bentevogli come adì 12 de Marzo 1460 se comenzò a cavare li fondamenti per fare el detto Palazzo, e adì 24 d' aprile se comenzò a murare,

Digitized by Google

e io *Guasparo* mise la prima preda, e fu in sul cantone sotto al Portico verso la casa piccola dei detti Bentivogli, do se fe' una crescimonia de tre pile ».

Gaspare Nadi bolognese nacque il due novembre 1418, morì il 13 gennaio 1504; quindi non fu spettatore dell' atterramento, fino al suolo, per furore popolare, verso la fine dell' anno 1507, di quel sontuoso e principesco palazzo, nell' interno del quale eranvi pitture murali di *Francesco Francia* e d' altri.

(17) Gli originali di questa e dell' altra lettera che verrà più avanti in data del 14 aprile 1461 furono tratti alcuni anni sono dall' Archivio di s. Michele in Milano e procuratici dal ch. amico consigliere avv. Michele Caffi, benemerito della storia e delle Arti belle per gli aurei suoi lavori pubblicati per le stampe. Il sullodato amico poi è il fortunato possessore del terzo originale, della lettera cioè che con data di Mosca del 22 febbraio 1476 il nostro *Aristotele* inviava al duca di Milano.

(18) Archivio dell' antico Reggimento, ecc. Partitorum

« die XIV decembris 1464. Per omnes fabas albas obtentum fuit (partitum) quod de caetero non extrahantur Prouisores Fortilitiorum Comitatus, nec eorum Notarius cum ꝙfficium non exerceat sed loco eorum elegerunt Magistrum *Aristotelem Fiorauantis* in Ingegnerium Comunis Bononiae ad eorum beneplacitum cum hoc quod ipse teneatur ire ad ipsa Fortilitia cum opus fuerit et prouidere necessitatibus suis, sumptibus tamen Camerae pro quo ei statuerunt salarium dd. Provisorum videlicet librarum quindecim singulo mense, et pro duodecim mensibus ».

(19) Come sopra. « Die 13 februarij 1465 . . . . . obtentum fuit (partitum) quod in reparatione nonnullorum locorum positorum in Palatio dicti Potestatis in Carobbio, et circa Portas civitatis Bononiae etiam certis alijs in locis expendantur librae sexcentae bon. solvendae Magistro *Aristoteli Fierauanțis* Ingegnerio, et Francisco della Sega massarolo videlicet singulo mense librae centum de extraordinario incohando in presenti mense et fiant mandata prout dixerint d. Iacobus de Lino, et Ioannes de Guidottis, quibus comiserunt, ut de dicta reparatione curam habeant, et de pecunijs rationem reddant ».

(20) Come sopra. Libro Mandatorum N. 16, pag. 156.

« Iohannes de Venturellis de Amelia Bononie etc. Locumtenens.

« Cum Serenissimus Dominus Rex Ungarie suis litteris per proprium nuntium Regimina Bonon. rogaverit: ut Magistrum *Aristotilem Fierauantis* Architectum et Ingignerium comunis Bononiae ad se mittere uellent: cum eius opera plurimum indigeret, et uti uellet in rebus quibusdam: quas contra perfidum Turcum construj facere proposuerat, cumque ut tam pie et honeste petitionj et desiderio tanti Regis satisfieret ad Maiestatem suam idem magister *Aristotiles* missus fuerit cum promissione, quod in hac sua absentia non tamen amitteret hic suum ordinarium salarium a Camera Bononiae soluj consuetum: quod est libre quindecim bon. singulo mense, Volentes igitur, ut, quod ei promissum fuit, sicut decet obseruetur, Mandamus vobis R.^{do} in christo patrj d.no A. Episcopo Anconitano camerae Bononiae etc. Thesaurario, quatenus prefato M.^{ro} *Aristotelj* ingignerio Comunis Bononiae cum salario librarum quindecim bonon. in mense ut predictum est darj et soluj faciatis de pecunijs ipsius Camerae ordinarijs secundum ordinem tabule expensarum anni 1467 proxime preteriti libras nonaginta bonon. pro eius salario sex mensium videlicet: Ianuarij, Februarij, Martij, Aprilis, Maij et Iunij annj predicti 1467 quibus abfuit apud prefatum Serenissimum Dominum Regem. Et si dicte pecunie in tabula predicta posite non fuerunt, Mandamus vobis ut eas de pecunijs extraordinarijs dictae Camerae soluj faciatis videlicet. L. LXXXX.

« Datum Bononiae sub paruo sigillo R.^{mi} d. Legati. Die XXiij Martij MCCCCLX octavo ». Luchinus Trottus.

Digitized by Google

(21) Come sopra. Partitorum N. 7, pag. 22.

« Die XV Iunij 1471. Per omnes fabas albas dederunt licentiam M. *Aristotelj* ingegnerio eundi Romam pro aliquibus eius negotijs duraturam, per XX.ti dies absque omissione eius stipendij ».

(22) Come sopra. « Die XV februarij 1473. Cum Ss.mus d. Noster miserit pro M. *Aristotile* architecto cuius opera uti velle videtur cui denegandus nullo modo est, ne ex hoc detrimentum aliquid patiatur, per omnes fabas albas obtentum fuit, ut praefatus M. *Aristotelis* donec stabit ad servitia dicti Ss.mi d.ni Nostri stipendium suum amittere non debeat, sed ei integre persolui ».

(23) Come sopra. « Die III Iunij 1473. Cum ad eorum (sedecim etc.) notitiam peruenerit Magistrum *Aristotilem* Ingenierium captum esse Romae propter monetas falsas quod cedit in dedecus huius Civitatis cum maxime per Regimina missus fuerit ad seruiendum, et parendum mandatis Ss.mi D. N., Ideo per omnes fabas albas priuauerunt prefatum Magistrum *Aristotelem* Officio et Provisione, quam habet a Camera Bononiae, et privatum esse decreuerunt a die eius capturae, et perpetuo in futurum, constito verum esse cum eius ut supra deliquisse ».

« Iohannes Blanchettus Prior, et omnes interfuerunt praeter Magnificum Hieronymum et Virgilium ».

(24) Non lasceremo passare inosservato che il nostro *Aristotele*, benchè sì lungi dalla patria, scrivendo al duca di Milano aveva presente alla memoria quella terzina dell' altissimo poeta:

« Sempre a quel ver c' ha faccia di menzogna
De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote
Però che senza colpa fa vergogna ».
(Inf. c. XVI, 124).

(25) Dei libri battesimali (sono 372 volumi a tutto l' anno 1860) diedi io stesso — Pochi cenni alla R. Deputazione di storia patria nella tornata delli 4 maggio 1862.

(26) Lo stesso Lodovico Savioli, l' autore degli Annali di Bologna, nello scorso secolo, a stento potè ottenere di trarre estratti dall' Archivio dell' antico Reggimento. Cambiati i tempi ci fu dato (negli anni 1841 al 1848) di percorrere la più interessante parte di quell' Archivio; del quale e di altri sei, di cui va ricca Bologna, diedi più avanti qualché saggio alla nostra R. Deputazione di storia patria, e servì d' aiuto all' illustre comm. Bonaini per compilare il suo volume — Gli Archivi delle Provincie dell' Emilia, ecc. Firenze 1861, in 8.°

(27) Promis Carlo. Gl' ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo. Torino 1863, in 8.° Estratto dal tomo IV della Miscellanea di storia italiana.

Sottoponiamo al ch. *Promis* un' osservazione intorno a quell' anonimo ingegnere militare bolognese del secolo XVI, di cui parla nella sua prefazione, il quale sarebbe per avventura un *Leonardo Fioravanti* anch' esso ricordato dall' ab. Zani nella sua Enciclopedia metodica; parte prima, vol. 9.° pag. 39 e 211. Il suddetto Leonardo, secondo il Danner, inventò navigli non solo da battere scogli (non sarebbero queste le nostre corazzate?) ma qualunque altra fortezza di mare, e da resistere alle tempeste di quell' elemento ed alle artiglierie.

(28) Erri, dell' origine di Cento e della sua Pieve. Bologna 1769 in 4.°, pag. 33 del Supplemento.

Digitized by Google

Non è parola dell' anno preciso in cui *Aristotele* drizzasse l' antica torre di s. Biagio di Cento, dopo però il trasporto di quella della Magione (1455) in Bologna. Ivi è la pianta della torre stessa di Cento, ed è parimenti fatto ricordo che dell' anno 1759 don Giambattista Baroni, di cui favelleremo fra poco, ne proponeva il trasporto più indietro; ma la morte, che lo colse, impedì che l' impresa venisse effettuata, ed invece la torre Centese alla sua volta venne demolita!

(29) Delle Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emanuele Cicogna. Venezia, Picotti, 1830, in 4.°, volume III, pagina 179, colonna prima.

« Chiesa di sant' Angelo. L' anno 1455 per difetto de' fondamenti era il vecchio campanile alquanto pendente verso il campo di sant' Angelo . . . . . Un ingegnere bolognese diede mano all' opera e drizzò il campanile, il quale durò dritto per lo spazio di un giorno e di una notte. Ma nel dì 11 (alcuni il 17) dicembre . . . . . precipitò sopra il tetto de' vicini frati agostiniani di s. Stefano, atterrando parte della Chiesa di sant' Angelo e alcune stanze del dormitorio de' frati colla morte di due (o più) di essi . . . . . don Iacopo Morelli ha congetturato che quell' architetto bolognese, di cui nelle nostre Cronache non trovasi il nome o il casato, fosse *Aristotele* figliuolo di *Fioravante*, ecc. »

(30) Poichè *Aristotele*, abbandonato ch' ebbe da più anni la casa dello zio *Bartolomeo* sotto la parrocchia di s. Lorenzo di Porta Stiera, passò ad abitare presso le Muratelle in istrada Saragozza, buon partito a prendersi dall' onorevole Consiglio di Bologna sarebbe quello di cambiare titolo alle due prossime strade oggi denominate — Via larga s. Domenico — e — Via Urbana. — La prima chiamasi larga senz' esserlo, la seconda ricorda un' epoca di schiavitù per Bologna. Se il titolo storico della seconda fosse un ostacolo, contentiamoci della prima e chiamiamola — strada Fioravanti —: denominazione che abbraccerebbe tutta la privilegiata famiglia la quale per gloria delle arti e di Bologna conta: *Rodolfo*, *Bartolomeo*, *Fioravante* ed *Aristotele*.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DI

FRANCESCO GUICCIARDINI

PUBBLICATE

DA

GIOSUÈ CARDUCCI

Queste che io vi presento, onorevoli signori e colleghi, sono dieci lettere dal grande statista italiano e dal maggiore storico europeo dei tempi del rinascimento indirizzate parte ai Quaranta riformatori (così allora dicevansi) e parte al gonfaloniere della città di Bologna nelle legazioni e nei governi ch' ei sostenne tra il 1516 e il 1532. Gli originali son tutti legati nelle filze di *Lettere di principi, cardinali e prelati,* o *di diversi, al Senato,* che, in grandissima copia, massime del secolo XVI, e assai male ordinate, conservansi nell' Archivio già del *Reggimento* e ora della Prefettura. Ivi ne trovò alcune, e me ne fece parte, l' egregio socio consigliere Bartolomeo Podestà. Nè a lui nè a me, che pur frugammo assai per quelli scaffali e moltissime di quelle filze sfogliammo attentamente, venne fatto di vederne altre, nè però neghiamo che altre ve ne possa essere: tanta è la copia, e così indigesta nè agevolmente esplorabile, di quell' archivio. Di queste che trovammo sol una, la X e ultima, è tutta di mano del Guicciardini; le altre di autografo non hanno che la segnatura; e appaiono scritte le più da un solo amanuense o segretario, quello forse di cui servivasi ordinariamente il Guicciardini, salvo la I, VI, IX che sono di altro carattere. Inedite teniamo per fermo che sieno tutte, e nè

Digitized by Google

pur si leggono nella ultima raccolta delle *Opere di Francesco Guicciardini* che Giuseppe Canestrini mise insieme e illustrò con tanta diligenza e dottrina di su le carte della famiglia dello storico e che i conti Piero e Luigi Guicciardini con tanta cura ed amore pubblicarono in Firenze dal 1857 al 1866. Alla qual raccolta nulla aggiungono di rilevante le presenti lettere; e, ove pur conosciute dai raccoglitori, non sarebbero state trascelte probabilmente a farne parte; da poi che fosse loro oggetto, come afferma il Canestrini nella prefazione al vol. VII che contiene *La legazione dell' Emilia*, di pubblicare quelle *lettere che a' dì nostri propriamente si direbbero diplomatiche, omettendo il minuto carteggio con le comunità, capitani, giusdicenti dei luoghi* ecc. E il Canestrini fece bene a tralasciare certe minuzie dell' amministratore o cerimonie dell' officiale che avrebbero interrotto malamente la tela dei pensieri e degli avvedimenti dell' uomo politico nella cui mente serena e fredda specchiavasi tutto il movimento dei fatti d' Italia e d' Europa; come noi della Deputazione su gli studi storici, per queste provincie non facciam male, credo, a intrattenerci di quel che Francesco Guicciardini scriveva a' reggitori del governo oligarchicamente autonomo della città nostra. Spiacemi tuttavia che a me poco più verrà fatto oltre l' ordinar queste lettere per tempi e per governi; perocchè la notizia di alcuni particolari sfugge a' miei studi, di che, forse, anzi senza forse, ha colpa la ignoranza mia: ma, se altri troverà argomento da lavorarci su, io sarò ben contento di avergliene porto la materia.

I.

È dei primi tempi del governo di Modena e Reggio, al quale Francesco Guicciardini fu deputato nel giugno del 1516 da Leone X, che, avute quelle città per denaro da Massimiliano imperatore quando questi le tolse al duca di Ferrara, aveva bensì promesso a Francesco I di Francia nell' abboccamento di Bologna (decembre 1515) di restituirle al duca, ma in fatto le teneva per sè, intendendo a fare e di quelle e di Parma e Piacenza uno stato alla sua famiglia, per la quale usurpava intanto anche il ducato di Urbino. Sta a carte 239 delle *Lett. di princ., card. e prel. al Senato dal 1515 al 1519:* discorre di questioni di giuridizioni e confini tra la comunità di Bologna e quei del Finale, ed è indirizzata *Magnificis Dominis Quadraginta Reformatoribus status libertatis civitatis Bononiae.*

Digitized by Google

Magnifici domini etc. Stamattina ho riceuuto una di V. M.tie pet conto delle piantate facte per li homini del Finale suso el terreno doue corre il cavamento quale quelle pretendano essere iurisditione di Bologna; et perchè io non ho altra notitia di questa cosa non posso al presente rispondere altro se non che io ne scriuerò al Finale, et uederò di intendere la qualità della cosa; et quando le piantate sieno in sulla iurisditione di Bologna li farò tale prouisione che V. M.tie resteranno satisfacte: perchè la intentione di N. S. so che è che qui si uicini bene con ciaschuno et spetialmente con quella magnifica comunità, et conseguentemente io che sono ministro di Sua S.tà sono obligato a procurare pro uiribus questo effecto. Nè mi occorre altro che rachomandarmi et offerirmi a V. M.tie que bene ualeant. Mutine die xxxj octobris M. D. XVj.

Fr. de Guicciardinis Mutinae Gubernator.

II-VII.

Anche queste sei lettere sono, del pari che la prima, indirizzate *Magnificis Dominis Quadraginta Reformatoribus status libertatis civitatis Bononiae tanquam patribus honorandis;* e stanno, la II a c. 129, la III a c. 467, la IV a c. 475, la V a c. 465, la VII a c. 713 della filza di *Lett. princ. card. e prel. al Sen. dal 1520 al 1523;* la VI a c. 553 d' altra filza di consimili lettere degli anni 1506, 1509, 1510, 1514 ecc. Sono tutte scritte nei mesi del governo di Modena e Reggio, nel quale Francesco Guicciardini fu raffermato nel novembre del 1522 da Adriano VI successo a Leone, sebbene egli aspirasse anche a quel di Parma che aveva così validamente difesa contro i francesi a favor della Chiesa nell' anno 1521. Son lettere con le quali il governatore dà al Senato di Bologna buone parole, offerte e profferte della sua buona volontà, notizie e rassicurazioni circa pericoli di peste o movimenti di soldati nelle provincie da lui rette. Curioso sarebbe a sapere che cosa fossero le artiglierie e il metallo giacenti nella cittadella di Reggio che il Senato di Bologna chiedeva al Guicciardini gli fossero consegnati e per qual ragione li chiedesse, e le minute delle lettere del Senato dovrebbero dar luce intorno a ciò; ma, quando pur son moltissime le minute sì fatte che si conservano nell' archivio, non mi avvenne di ritrovarne di quelle dirette al Guicciardini pur una. L' impedimento onde il Guicciardini non potè recarsi a compiacere le voglie del Senato è più facile ad essere conosciuto; perocchè il Guicciardini stesso nel XV della Storia d' Italia (cap. II delle moderne edizioni) racconta come il collegio dei cardinali, innanzi che papa Adriano

Digitized by Google

passasse in Italia, aveva commesso ad Alberto Pio da Carpi la custodia di Reggio e Rubiera, e com' egli aveva occupato le fortezze di quei luoghi, schernendo sotto vari colori la poca esperienza del pontefice che glie ne richiedeva. E anche nel carteggio duolsi più volte di questa occupazione militare del Carpigiano nel governo a esso Guicciardini affidato.

Magnifici tanquam patres honorandi. Anchora che la Santità di N. S. non mi habbia data commissione alcuna circa le cose di Bologna, tamen, sapendo io quanto Sua Santità et etiam el R.^{mo} et Ill.^{mo} Legato desidera che quella città si conserui in quiete et secura da tutte le insidie o uiolentie che si cercassino di farli, mi è parso per la presente fare intendere a V. M.^{tie} che hora che Sua Santità mi ha confirmato in questi gouerni io non sono per essere manco prompto che sia monsignor suo Governatore o qualunche di quelle a tutte le cose che concernino a beneficio et quiete di quella magnifica città per honore principalmente della sede apostolica e di N. S. et etiam per inclinatione mia particolare. Però le prego che in ogni occorrentia che tenda a questi effecti si persuadino sia non altrimenti che se in questo luogo fussi uno di loro proprii, et sicuramente mi diano notitia o mi accennino di tutto quello che bisognassi che io operassi o aduertissi da queste bande, certificandole che in quello che per me medesimo intenderò spectare a questo camino lo farò sempre senza expectare esserne ricerco da quelle. Alle quali molto mi raccomando. Mutinae XIX Nouembris MDXXij.

Uti filius Franc.^{s} de Guicciardinis Gub.^{or}

Magnifici Domini tanquam patres honorandi. In risposta di quanto per una sua riceuuta in questa hora ne ricercano V. M.^{tie}, li dico: alli dì passati, sendo malato uno uillano di sciranzia, per farsi medicare si ridusse in Modena in casa delli Carandini, donde fu subito ricondutto fuora della terra: non di manco poi per mala cura o altro sendo quasi subito morto, si dubitò non fussi peste; pure non se ne ha certeza: nè si è mancato farui tutte le prouisioni necessarie, et altro non è accaduto: nascendo cosa alcuna ne darò subito auiso a quelle. Alle quali mi raccomando. Regij primo X^{m}bris 1522.

D. V. Uti filius Fr. de Guicciardinis Gub.^{or}

Magnifici Domini tanquam patres honorandi. Ringratio V. S.^{rie} della relatione scriuono hauere fatta per mezo dello Oratore suo alla Santità di N. S., della quale in tutto quello che sarà in potestà mia non si troueranno niente ingannati.

Quanto alle artiglerie, possono essere certe che se fussi stato in potestà mia harei fatto consegnare loro quelle che sono in Reggio come feci di quelle di Parma,

Digitized by Google

nè saria stato necessario alcuno comandamento della Santità di N. S.: della quale io dubito che anche al presente non sia senza frutto, perchè le artiglierie sono in cittadella che insino a hora è in mano di questi da Carpi: però non posso farle dare loro. Ne scriuerrò non di manco al s.re Lionello notificandoli la commissione che ho da N. S., et della risposta che harò da lui ne auiserò V. S. Alle quali mi raccomando. Regij xx X^mbris 1522.

.Uti filius Fr. de Guicciardinis Gub.or

Magnifici Domini tanquam patres honorandi etc. Hieri essendo in camino per uenire a Modena hebbi una di V. S.rie sopra lo andamento di quelli fanti che haueuano inteso douere uenire a Spilimberto. Ho tardato insino a questa hora a rispondere perchè non poteuo dirli oltre a quello gli haueua scripto el locotenente mio, et intra tanto ho mandato a Spilimberto per cercare con buono modo di intendere se ui fussi cosa alcuna, et per quanto mi è referito non trovo cosa di momento, saluo esserui stato rumore di alcuni pochi sçoppettieri che, secondo posso ritrarre, doueuano andare in montagna a seruire Vergilio da Castagneto. Starò uigilante, et intendendo cosa alcuna auiserò subito V. S.rie, hauendone oltre alla inclinatione naturale. havutone commissione da N. S. per lettere del R.do M.r Vianesio.

Di uenire fanti spagnoli a queste bande non ho inteso niente di certo, saluo che a' dì passati fu detto douere uenire fanti spagnoli alla uia di Luccha: il che credo fussi publicato per spronare li lucchesi a certi pagamenti et non perchè in uerità pensassino di mouerli. Di quello che ne intenderò darò notitia a V. S.rie Alle quali molto mi raccomando. Mutinae xxij X^mbris 1522.

Uti filius Fr. de Guicciardinis Gub.or

Magnifici tanquam patres honorandi etc. La cittadella di Reggio è anchora in potere del signore Alberto; et credo ui siano drento le artiglierie, el metallo non, perchè fu condotto a Carpi et gettatone dua falconi, quali non so se restassino in Carpi o pure fussino ritirati a Noui: et per queste cagioni non posso satisfare al desiderio di V. S.: tanto più che qualche altra uolta hebbi da epse el breue di N. S., ne hauisai al signore Leonello et mai non hebbi risposta. Se fussi cosa in che io potessi seruirle, lo farei de bonissima uoglia. Et a quelle molto mi raccomando. Mutinae quinta Martii 1523.

Uti filius Fr. de Guicciardinis Gub.or

Digitized by Google

Magnifici Domini tanquam fratres honorandi etc. Ho fatto intendere largamente al huomo di V. S. tutto quello che mi occorre in risposta di quanto mi ha exposto in nome suo: però mi rimetto alla sua relatione, certificandole che in ogni occorrentia che sia a conseruatione dello stato di quella magnifica città mi troueranno sempre tanto pronto, et si porranno così ualere di me come se in questo luogho fussi uno di lóro proprii. Et a quelle mi raccomando. Mutinae iij Julii 1523.

Uti filius Franc.^{s} de Guicciardinis Gub.^{or}

VIII-IX.

Stanno queste due nella filza di *Lett. di diversi da Genova, Milano, Venezia e Lombardia al Senato, 1507, 1538, 1553;* indirizzate, la VIII *Magnificis Dominis Quadraginta reformatoribus status libertatis Bononiae tanquam patribus honorandis*, la IX *Al magnifico S.^{re} Gonfaloniere e Reggimento di Bologna quanto fratelli honorandi.* E furono scritte, la VIII, quando il Guicciardini era governatore delle Romagne e commissario generale dell'esercito pontificio nella lega del 1525 tra Carlo V e Clemente VII; la IX, quando era luogotenente generale con potestà quasi assoluta su gli Stati pontificii nella nuova lega del 1526 fra Clemente VII e Francesco I di Francia. Vi si discorre di contribuzioni militari, argomento sempre duro ai popoli, alleviato, almeno nell' VIII, dalla gentilezza del commissario generale; nella IX parla il luogotenente, breve e riciso.

Magnifici domini tanquam fratres honorandi etc. Sieno certe V. S.^{rie} che le incomodità di quello suo contado e delli altri che patiscono per questa guerra non manco dispiaceno a me che a chi patisce; anzi tanto più, quanto è con più mio fastidio, perchè ognuno ricorre a me a querelarsi o reclamare. Sieno anchora certe che, poi che la necessità ci astringe a gravare altri, che quello che io potessi fare con 50 carra lo farei molto più volentieri che con 100; perchè, oltre allo essere con minore disturbo de' popoli, sarebbe anchora con minore spesa della Camera apostolica. Et anche sappino che quelli carichi che bisogna dare io no le ricercherò mai di più che della rata loro per che so molto bene quanto conto sia da tenere di quella magnifica città et per la qualità sua et per la affectione che continuamente dimostra alla Sedia apostolica: et, se bene mentre che ero in Bologna non ricercai a quello R.^{mo} Vicel.^{o} et mio padre obser.^{mo} altro che cento carra tra el bolognese et di Romagna, non si debbono maravigliare se hora ho fatto richiesta di 200, perchè, sendo da

Digitized by Google

quello tempo in qua duplicato lo exercitò et essendo per augumentare al continuo, crescono di necessità le munitioni, le artiglierie, le prouisioni delle uettouaglie, in modo che è necessario si augumenti la prouisione delle carra. Mi piace per la lettera di V. S. hauere inteso che quelle prouederanno che in campo stieno al continuo cento carra, le quali come saranno arriuate si darà licentia alle altre che sono state insino a qui; ma quelle prouedano che chi sarà agente suo in campo non pigli authorità, come ha fatto hora, di licentiarle sanza mia saputa, perchè non è honesto si diminuisca el numero che mi è promesso. Et quando le manderanno carra di nuovo, sempre licentierò le uecchie; et a quelle che staranno qua, oltre al far dare la mercede promessa, farò hauer tutti e rispecti conuenienti; come potrà sempre fare fede lo agente suo che è qua, se però uorrà fare migliori et più veri offitii che non ha fatto per el passato. Et doue io possa gratificare a V. S., sieno certe lo farò sempre prontissimamente et di buono animo. Alle quali mi raccomando. Ex castris prope Parmam die XVI Augusti 1525.

Uti fr. Franc. dè Guicciardinis Gub.^{or} et comiss. Generalis.

Magnifici come fratelli honorandi ecc. Peregrino della Vezza Com.^{rio} di V. M.^{tie} per mio ordine et commessione ha lasciato in campo della liga carra tre con para sei di buoi, così come hanno anchora fatte le altre città di N. S., acciochè in qua si possa conducere certa munitione che è lasciata là per pochi giorni. Et perchè mi faceua grande instantia di non li lasciare non hauendo commessione da V. M.^{tie}, però io per scaricho suo ho uoluto scriuere questa perchè intendano tutto; di che so restaranno satisfatte, sendo desiderosissime di seruire a N. S. Et a V. M.^{tio} rac.°. Di Piacenza alli xxj d' ottobre 1526.

M.^{tie} V.

Uti filius Fr. d. Guicciardinis locumtenens.

X.

Indirizzata *Al Magnifico M. Antonio Maria da Campeggio Confaloniere di Iustizia ecc. in Bologna:* sta nella filza di *Lettere di div. al Sen. 1530-1544.* Fu scritta nel tempo che il Guicciardini era governatore di Bologna, in un' assenza sua dalla città, del 1532, a punto quando egli e Baccio Valori, condottisi a posta in Firenze, furono dei dieci di balia e furono principalissimi autori, come narra Bernardo Segni nel VI delle Storie fiorentine, che la città, benchè molto prima avesse perduta la forza della libertà, allora ne perdesse anche il nome, mutando il principato civile di casa Medici nella monarchia dinastica di Alessandro e suoi legittimi successori, come avvenne al dì 1 di maggio del 1532.

Digitized by Google

Mag.co Gonfaloniere. Come sa V. S., nel tempo medesimo ch'io scrissi a Don Lope, per il dubbio che hauemo che parte di quello exercito non uenissi a alloggiare in quel di Bologna, scrissi ancora a Roma pregando Sua Santità non lasciassi seguire questo effecto. La qual mi ha fatto rispondere che crede che lo exercito si leuerà presto del lor dominio, ma che, quand' anche ui hauessi a soprasedere, che V. S. stiansi sicurissime; che ha prouisto in modo che lo exercito tutto o parte non uerrà alloggiare qui, e che, quando habbia a passare per il Territorio nostro, sarà un transito semplice senza fermarsi più di quello che sarà necessario per il passare. Di che ho voluto dare auiso a V. S., acciò che la possa sicurarne que' S.ri et tutta la città.

Da Roma ricordono ogni dì la exactione; et anchor ch'io sappia che V. S. non mancha della diligentia solita et anco di quella dextreza che ricercha l' absentia mia, pure mi è parso dire una parola a V. S. e pregarlo vadia prouedendo; e non di meno a l' uno rispetto che l' altro.

Le cose nostre qui si uanno risoluendo di sorte che, s' io non sarò expedito al tempo che io dissi, non tarderò più ultra che dui o tre dì, et expedito ne uerrò subito. Et a V. S. mi raccomando.

Di Firenze alli 17 di aprile 1532.

Uti fr. Franc. de Guicciardinis.

Aggiungo, per titolo di curiosità, cavandola da un Copialettere 1531-1536, una lettera dei Quaranta con la quale danno contezza agli oratori loro in Roma della licenza chiesta dal Guicciardini, e duramente dal legato concessagli, poco dopo che, morto Clemente VII il 25 settembre 1534, gli successe nella notte stessa, con suffragi unanimi, Alessandro Farnese che si nominò Paolo III.

Xl.ta Oratoribus Romae.

Magnifici ecc. Questa mattina il signor Governatore con grande instantia ci ha fatto chiamare al conspetto suo, doue sendo così radunati ci ha parlato in questo modo: che a questi dì scrisse allo Ill.mo signor Legato nostro: che per alcuni suoi particolari bisogni desiderarebbe partire per la uolta di Roma, lassando qua un sustituto sino alla uenuta del signor Governatore nouo, massimamente intendendo che era per tardare il uenire di lui per qualche giorni: et che hiersera hebbe la risposta da S. S. Ill.ma, che non solo li daua tal licentia, ma che lo sollicitaua anchora grandemente all' andarsene al più presto potesse per buoni rispetti di lui; et che per tanto era risoluto partire senza manco et dimora alcuna, soggiungendo che lassaria per substituto misser Benedetto Auditore. Et

Digitized by Google

così in questa hora, che siamo alle XX, è salito a cauallo. Del resto ci ha paruto daruene notitia, acciochè lo sappiate uoi et lo potiate anchora fare sapere et a Sua Santità et allo Ill.^{mo} signor legato. Nè altro ui diciamo per hora. Bene valete. Bonon. Die xxiiij Nouembris MDXXXiiij.

Queste lettere non sono gran fatto importanti, le protegge soltanto *magni nominis umbra.* A ogni modo, sono il poco che ho potuto raggranellare nell' Archivio del Reggimento, ora della Prefettura; ma, pur cercando questo poco, ho avuto luogo di ammirare il molto che giace là entro, ignoto agli studiosi, inutile a chi lo tiene sotto chiave e in tutta balia della polvere.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE

FIGULINE RIMINESI

ORDINATE ED ILLUSTRATE

DAL COMMEND. DOTTORE

LUIGI TONINI

Alla miglior conoscenza delle cose che sono ad esporre giovi dichiarare innanzi tutto, o Signori, che abbia a valere lo aggiunto *riminesi* posto a queste figuline od opere laterizie che prendo a illustrare; conciossiachè le si potrebbero dir tali o per la semplice e casuale collocazione di esse in Rimini, o pel solo ritrovamento avvenutone in queste terre, o per la fabbricazion loro nel riminese. Per la qual cosa dichiarando dico, che per *Figuline riminesi* intendo — Una collezione di mattoni, di tegole, di vasi, di lucerne e di altre terre cotte antiche, particolarmente dei tempi romani, in gran parte scritte, le quali provenienti dalle raccolte dei riminesi dott. Giovanni Bianchi e Domenico Paulucci, non che recate da altri che andrò nominando, oggi sono nella Gambalunghiana; trovate quasi tutte nella città o per l' agro antico di Rimini, ed anche in molta parte operate in esso, siccome più specialmente le tegole ed i mattoni. — Per la collocazione, le sono in Gambalunga e basta; e del ritrovamento loro verrà fatta ragione nelle singole illustrazioni. Ma per ciò che tocca la fabbricazione permettetemi che fin d' ora vi presenti le argomentazioni e le prove principali che se ne hanno.

E dico per prima cosa, non essere a porre in dubbio che Rimini con un terreno argilloso come esso ha, con tanta abbondanza di acque per sorgenti e per fiumi, e così ricco di legna per le prossime selve che specialmente

Digitized by Google

negli antichi secoli possedeva, non abbia avuto sempre fin dalla sua origine officine proprie per la fabbricazione di mattoni, di tegole e di quante altre terre cotte son necessarie alla costruzione degli edifizi pubblici e privati, non meno che agli usi diversi della vita. Non mancando nulla a poterle fare, le si hanno a credere fatte in ogni tempo, come si fanno anche oggi copiosamente.

Dico poi che questa ragionevole supposizione si conferma dal fatto, nel venir fuori tutto dì e in ogni dove pel territorio segni sicuri di fornaci che furono in lontane età; e copia presso che inesauribile di materiale proprio di esse, come tegoli della maggior grandezza, e latercoli e quadroni antichi, fra' quali ogni tanto se n' ha dei segnati con bolli di tempi romani.

In fine altrettanto espressamente è annunziato dalla più remota denominazione di molti nostri fondi e casali, che addita altresì i luoghi ove furono talune di esse officine. Il Codice Bavaro infatti (anteriore al secolo X e pubblicato la prima volta nel 1801 fra i *Monum. Raven.* del Fantuzzi) ai n. 47 e 64 ricorda nel riminese due fondi col vocabolo *figlinas;* l' uno confinante col mare e coi possedimenti della chiesa di s. Maria *in turre muro*, la quale fu sopra gli avanzi del nostro Anfiteatro; l' altro confinante col fondo *turiano*, il quale per altri numeri dello stesso Codice pare debba cercarsi nella pieve di santa Paola di Roncofreddo, nella quale furono già due chiese (san Giovanni e san Pietro) ricordate in carta del 1290 col vocabolo *in figiuli* (1); vocabolo, che rivela come quelle fossero sorte, chi sa da quanto innanzi, *in praedio* o *in praediis figuli;* cioè sopra suolo appartenuto ad un figulo, le cui officine fin d' allora dovevano avere cessato. Al n. 11 poi lo stesso Codice fa sapere che al cominciare del secolo IX in s. Lorenzo a Monte, pieve a quattro chilometri da Rimini, era un casale che conservava egualmente il nome *figlinas,* con appresso un fondo *Dulia*, il quale fa risovvenire l' *opus doliare* delle officine romane. Per ultimo al n. 37, agli anni medesimi, offre contigui fra loro, e in prossimità del fiume Luso che scorre a ponente di Santarcangelo, altri due fondi, l' uno appellato *duliano*, l' altro *septē tegul'*. E chi ignora il fondo *acervolano*, su cui è sorta poi l' antica pieve di s. Michele Arcangelo, come ne assicura il ricordato Codice al n. 110: *Basilica Sancti Arcangeli fundata in loco qui dicitur Acervulis?* Forse edificata in gran parte, come apparisce, colle macerie di esso; la denominazione del quale deriva dal

(1) Tonini, *Rimini nel secolo XIII*, p. 668.

Digitized by Google

fatto a tutti notissimo, che ivi cioè è un ammasso di « tegole, diote, vasi » lacrimali, vestigia di molte fornaci antichissime » (1), come difatti ogni giorno anch' oggi vi si scoprono. E non ha molti anni, per quanto fui assicurato da persona autorevole, che uno de' proprietari di que' terreni vi cavò tanta quantità di tegoli (fra i quali anche de' bollati), che, fattili in minuzzoli, ne inghiarò una via. I fondi pertanto *doliano, acervoli, septe tegul'* (che meglio, piuttosto che *septem,* leggerei *septum tegulis*), tutti nel Codice anzidetto dichiarati in prossimità del *fluvium Use* o Luso, accennano coi loro nomi, e più confermano colle macerie loro, essere stata colà grande fabbricazione di manufatti figulinarii.

E qui viene quanto inaspettato altrettanto opportuno un fatto attestato da Pietro Borghesi, archeologo savignanese di bella fama, sebbene ecclissato poi dal figlio suo Bartolomeo, il quale, secondo ne scriveva quest' ultimo nell' agosto 1845 al ch. avv. De Minicis (2), ricordava che in sua giovinezza, vale a dire nella metà del secolo ultimamente scorso, l' anzidetto fiume Uso o Luso corrodendo la sponda dalla parte di Savignano « scoperse l' antica fornace di un figulo ancora carica di anfore e di te» gole. Le anfore erano di due sorte, alcune della classe delle diote, » cioè acuminate in fondo per essere sepolte in terra fino ai manichi, altre » col piede, ma più piccole e più panciute. Due sole varietà d' iscrizioni » si trovarono nelle tegole. La maggior parte portava il bollo di cui par» liamo (è quello che verrà al n. 62): in altre era scritto GENTIA ET » BASS. C, cioè *Gentiano et Basso Consulibus*, i quali procedettero » nell' anno 964 » (di Roma, ossia 211 di Cristo) (3).

Appresso l' autorità di questi fatti pertanto non sarà mai a supporre che i riminesi, avendo in casa chi sa da quanti secoli siffatta lavorazione, abbiano avuto a ricorrere per essa alle città vicine, e molto meno alle lontane, come qualcuno avrebbe voluto far credere e sostenere. Che se tutti quei mattoni e quei tegoli, che ogni dì in tanta copia tornano in luce fra noi, pel rinvenirsene de' simili nei luoghi vicini e altrove, dovessero giudicarsi addotti di colà, e non piuttosto dovesser credersi colà passati i nostri, converrebbe dire che i riminesi d' allora fossero andati a provvedersi fuori

(1) *Memorie risguardanti la Terra di S. Arcangelo*, pag. 9, 10. Cesena, Biasini, 1817.

(2) De Minicis Gaet. *Piscina epuratoria di Fermo*, pag. 18.

(3) Anche oggi, come ne assicura il signor Michele Franchini professore di agraria nel liceo di Rimini e possessore in quel fondo, si veggono due bocche di fornaci nella stessa sponda del Luso.

Digitized by Google

del lor territorio per tre quinti almeno dei materiali occorrenti loro; mentre ne fabbricavano essi stessi del proprio, e, come vedremo, essi stessi ne mandavano fuori.

Permettetemi ancora che vi ricordi come è poco oltre un secolo che dai nostri si è posto mente a questa specie di anticaglie. Cominciarono a farne incetta il Passeri e l' Olivieri a Pesaro, Giano Planco o Giovanni Bianchi a Rimini, il Marini a Santarcangelo, i Borghesi a Savignano; e se li mandavano l' un l' altro, e li comunicavano agli amici, e pubblicavanli; non sempre tenendo conto della provenienza. Per lo che molti di questi tegoli anche dopo la scoperta loro passarono ad altre città lontane, ove dagli scrittori locali alcuna volta furono pubblicati come lor proprii. In siffatto studio si aggiunse poi a' nostri il bolognese padre Francesco Alessio Fiori, le cui schede sono in Gambalunga. Ultimo fu Domenico Paulucci, la collezione del quale, ora del pari in Gambalunga, è la più copiosa comprendendo già quella di Planco, e la più studiata insieme, come di colui che intendeva farla pubblica per le stampe. Ragione, per la quale nel mio *Rimini avanti l' êra volgare,* ove recai intera la collezione dei marmi riminesi quanti si conoscevano allora, dovessi astenermi dalle figuline. Ma il Paulucci non potè dar compimento al desiderio suo per morte avvenutagli nel 1855. Dal quale anno in poi e i progrediti studii e le scoperte avvenute hanno prodotto la necessità che il lavoro non solo fosse riveduto, ma altresì fosse rifatto in più ragionevole forma, siccome ho preso ora ad operare, dividendo la materia nei quattro capi che seguono:

I. Embrici o tegole, mattoni, ecc.
II. Vasi, tazze, piatti, ecc.
III. Lucerne.
IV. Terre diverse, figurate, decorative, ecc.

Digitized by Google

CAPO I.

TEGOLE, MATTONI, ecc.

I nostri, e in particolare il Paulucci, distinsero in due classi le officine di questi tegoli, avendo collocato nell' una quelle i cui bolli sono a lettera rilevata o prominente, ed avendo posto nell' altra quelle che li hanno a lettera incavata. Ma poichè queste ultime sono poche in confronto colle prime; e poichè ciò non costituisce nota di antichità diversa, avvisando il Borghesi nelle *Figuline Velleiati* che a lettera incisa n' ha che rimontano ai tempi della Repubblica; io le ho confuse colle prime adottando l' ordine il più semplice, che è l' alfabetico. Comincio adunque dalle

Ampudiana e Apusiana.

1. AMPVDI PRIVATI — lungo mill. 130 — Bollo a lettera rilevata, in tegolone venuto fuori nel 1832 a Corpalò, villa sotto Verucchio 15 chilometri da Rimini. Ha quattro nessi; AMP, VD, RI, VAT. Un altro esemplare mutilo in principio, trovato presso s. Arcangelo, fu noto a Planco ed al Fiori. Della gente Ampudia nel riminese fa prova la ricordata pieve di s. Lorenzo (ove fu pure il casale *figlinas* e il fondo *Dulia*), la quale al n. 10 del Codice Bavaro dicesi posta *in fundo Ampusiano q. uoc. in monte;* mentre la stessa in due atti capitolari del 1059 e 1085 è detta *in monte apodiano* e *in monte ampodiano.*

2. T. AM — mill. 68 — A lettera incisa, sopra tegola trovata nel Monastero degli Angeli in Rimini, l' anno 1824. Il Borghesi sul manoscritto, che dal Paulucci fu sottoposto alle sue correzioni nel 1843, ora in Gambalunga, notava: « Potrebbe attribuirsi all' *Ampudio Privato* del « n. 67 (qui 1); e in questo caso sapremmo di più che costui ebbe il « prenome di Tito ».

3. T. APVSI AMP^{L} — mill. 110 — Bollo non so se in figura di dito (l' indice) o di baccello, sopra tegola trovata nel 1843. La lettera è fina e rilevata, come in tutte le seguenti. L' A ha taglio obliquo da sinistra a destra; il P ha il riccio che appena torce; la S è volta da destra a sinistra; la L è più piccola e in alto, con angolo aperto,

Digitized by Google

come nella tav. XVII, 30, del Ritschel (1). Il Borghesi notò di averne visto altro esemplare nel vicino monte Fotogno. Se il vocabolo dell' antica pieve di s. Lorenzo, ora *in monte Apodiano*, ora *ampodiano*, ora *ampusiano*, dà segno della gente *Ampudia* fra noi; quello del fondo *Apusani*, ricordato in pergamena capitolare del 1073 e nell' anzidetta del 1085 (che pare tra i *paduli* e il fondo *macedonia*, ora *Polverara*, nella pieve medesima (2)), del pari farà prova per la gente *Apusia*. Poi il fiumicello *Aprusa* fu detto egualmente *Apusa* e *Apisia*.

4. T APVSI AMPLIATI millim. 150 — 22 — Bollo colla stessa figura e lettera; ma l' A ha taglio verticale, e la S è regolare; sopra tegola alta centim. 66, larga 47, trovata pel 1828 a Poggio Berni in podere della mensa vescovile di Rimini. È ripetuto anche in un frammento non so donde venuto. Un sepolcro con uno di questi tegoli fu trovato lungo il Marecchia nel secolo XVII, e fu ricordato dall' Antonini nel *Supplemento alla Cronaca di Verucchio*, pag. 30, pubblicato nel 1621.

5. T APVSI millim. 62 — 15 — In forma di piede umano sopra tegola trovata nel 1836. L' A non ha traversa, il P ha riccio aperto.

6. Q AP millim. 45 — 25 — Rotto e mancante in fine. Fu trovato nel riminese, non so l' anno.

7. SAAPVSI millim. 70 — 18 — Sopra latercolo trovato coll' antecedente. Nesso AP. Il prenome SA*lvius* è comune nei nostri paesi, specialmente nella collezione epigrafica bolognese.

Barbiana.

8. L · BARBI · L · F millim. 110 — 19 — A lettera incisa su tegola, che fu di Planco. Assicura il Paulucci d' aver trovato nel riminese diverse tegole con questo bollo (in Gambalunga infatti n' ha tre); onde ritenne che questa gente vi abbia avuto officina. Più autorevole mi è la lettera del Borghesi inserta nel vol. VI, pag. 89, *OEuvres*, ecc. diretta nel settembre 1817 al Labus, al quale comunicando la scoperta di alcuni marmi allora avvenuta in Rimini scriveva: « In quest' occasione ho » pur veduto una figulina inedita venuta fuori dai fondamenti di una nuova

(1) Di S volti a sinistra avremo altri esempi più avanti: ma il concorso delle arcaiche A, P, L, costituisce questo e il seguente pei più antichi fra i nostri bolli.

(2) Tonini, *Rimini dal principio dell' èra volgare*, pag. 534, 554, 563.

Digitized by Google

» fabbrica, che dice L · BARBI · L · F ». Si aggiunga il Codice Bavaro, che al n. 4 ricorda nel riminese il *fund. barbiano*, e non resterà dubbio di annoverar fra le nostre anche questa officina.

Caesiana.

9. C · CAESI millim. 86 ⌒ 20 A lettera rilevata sopra tegolo trovato in s. Martino in Riparotta in un podere di Planco, cinque chilometri da Rimini. Una *Caesia* ha ricordo nei nostri marmi; e il Codice Bavaro, n. 18 (*ediz. del Bernhart*), reca *fund. Cesiano* nel riminese fra gli anni 748, 769: poi al n. 67 *fund. Cessiano* nel territorio di Castel di Conca, anch' esso agro riminese, ove fu pure un fondo *dulio*. C · CAESI · COSANI è in tegola nel *Bullettino dell' Istituto di Corrisp. Arch.* 1870, pag. 88.

Calubriana e Ceionia.

10. C . CALVBRI . SECVNDI millim. 110 ⌒ 35 Due tegole portano questo bollo a lettera rilevata. Una, trovata a Montefiore diocesi riminese, appartenne a Planco, dal quale fu pubblicata nelle *Nov. Lett. Fiorent. tom. XVIII, col. 75.* Il Paulucci ebbe l' altra del pari da Montefiore. In principio alla seconda riga è punto. Nel Codice Bavaro, n. 12, è un fondo *Calubriano* verso Vecciano, territorio di Rimini. Questo nome non si incontra nelle Collezioni Gruteriana e Muratoriana, nè fra le Napoletane del Mommsen.

11. C CEIONI millim. 130 ⌒ 35 A lettera prominente sopra due tegole, l' una trovata nel sobborgo di Porta Romana dopo il 1800; l' altra, rotta in fine, a santa Maria in Cereto nel 1849.

12. C · CEIONI · MA^{X}I millim. 146 ⌒ 31 Lettera come sopra su tegola trovata nel 1835 a Casalecchio. Nesso MA; poi la X è più piccola. L' Olivieri pubblicò questo bollo fra le *Figline pesaresi*, n. XXIII, meno le due lettere ultime.

13. C · C · O millim. 60 ⌒ 29 A lettera rilevata con punti ammandorlati, in tegola trovata nel 1869 alla Viserba presso Rimini. La forma del C a braccia allungate come nei precedenti, mi fa crederla appartenere a questa fornace. Leggerei *Caii Ceioni*, forse *Optati*.

Digitized by Google

Cinniana.

Cinna fu cognome notissimo portato da molti: ma chi fosse colui così appellato fra' nostri, il quale qui si fe' autore di un' officina figulinaria, non v' ha segno che lo dichiari. Egli apparisce nei bolli seguenti, tutti a lettera rilevata, dalla copia de' quali e dalla varietà dei caratteri si può essere sicuri che anche questa durò lungamente, nè fu meno operosa delle contemporanee.

14. CINNAE 35
millim. 133
altri 130
altri 125

Bollo eseguito con vari stampi a dimensioni diverse, senza alcun nesso e con buona lettera, sopra più tegole trovate in diversi luoghi nostri; ma particolarmente una nel 1846 in san Lorenzo a Monte, un' altra nel 1848 pure nel riminese, una terza nel 1852 in santa Maria in Cereto. Quest' ultima è presso di me; e in Gambalunga n' ha sei esemplari. Noto che la prima N è molto più larga della seconda.

15. CIN · CINNI·ANA 33
millim. 168

Con due nessi, cioè il secondo IN e NI. Due tegole portano questo bollo; una trovata in s. Lorenzo a Monte nel 1846, l' altra nel 1848: e se ne scoprono pel riminese frequentemente. Punto ammandorlato posto a capriccio fra I e A.

Dal confronto del precedente e di quello che segue, come si ha la lezione sicura CIN*nae* CINNIANA, così resta provato che Cinna fu l' autore della fabbrica e colui che le diè il nome. Lo che vedrem ripetuto al n. 22 primo delle Pansiane, ove troveremo un *Quintus Clodius Panso* PANSIANA.

Le lezioni CINNANA e CININIANA date da vari editori di questi tegoli credo non fossero che per mala lettura dei nessi.

16. AE · CINIANA 31
millim. 85

Sopra tegola trovata anch' essa nel 1846 in s. Lorenzo a Monte. Nessi AE, IN. Sebben mancante in principio, pel confronto coi precedenti vi si ha l' intero bollo *Cinn*AE · CINIANA. Notevole CINIANA senza la doppia N.

17. CINNIANA 27
millim. 160

Sopra tegola di terra rossiccia, trovata in s. Lorenzo in Correggiano nel 1752. Fu di Planco, che vi scrisse dietro *Ex agro arimin.*, e la pubblicò in quell' anno stesso nelle *Novelle Letterarie Fiorent.* del Lami. Altra simile venne fuori in Rimini nel 1826 negli scavi all' Anfiteatro. V' ha una terza non so donde venuta. Ne ho parecchi pezzi anch' io. L' Olivieri ne pubblicò una al n. XXVI fra le pesaresi.

Digitized by Google

18. CINNIANA · IVL · P millim. 162 ∞ 33 In quattro tegole, l' una delle quali appartenne a Planco, che vi segnò dietro *Ex agro arimin.*, e la pubblicò nelle *Nov. Fiorent. tom. XIII c. 409.* Ha due nessi NI, VL. L' Olivieri pubblicò questo bollo fra le pesaresi, n. 17 e XXVII, meno il P.

19. CINNIANA IVL PRI millim. 190 ∞ 34 Fu trovata, secondo il Fiori, in s. Ermete, e fu di Planco, che vi segnò: *Ex agro arimin.* Ha tre nessi, NI, VL, RI.

Monsignor Giacomo Villani conobbe a tempo suo qualcuno di questi latercoli, e lo inserì ne' suoi manoscritti patrii, leggendo CINNIANA IVPITER; e M.r Marini, non avvertendo l' ultimo nesso, scrisse CINNIANA IVLI PE. Ma altri quattro latercoli venuti fuori poi, l' uno dei quali nel luglio 1843 nel fare i fondamenti del nuovo teatro, e un altro nel febbraio 1855 in un podere del conte Gaetano Battaglini a Bordonchio lungo la strada di Ravenna, portano chiaramente in fine dopo la P il nesso RI; onde resta assicurata la lezione IVL*i* PRI*vati*, o PRI*migeni*, o simile; il quale Giulio dovette essere un conduttore o affittuario della fornace. Costui nel bollo che segue apparisce di nuovo, sebbene più compendiatamente, ma con anche il prenome.

Della gente Giulia fra noi sono più ricordi, specialmente nel vocabolo *iulianus* proprio di più fondi e di un vico rustico nel riminese, registrati nel Codice Bavaro al n. 67, in un papiro del secolo X presso il Marini, n. CXXVII e in una pergamena dell' anno 994 nella cattedrale di Rimini (1).

20. CINNIANA CIP millim. 195 ∞ 30 Sopra una bella tegola intera trovata nel 1827 vicino alla chiesa delle Celle, un chilometro e mezzo da Rimini verso Ravenna. Colle tre iniziali ultime porge tutti i nomi del fabbricatore C*aii* I*ulii* P*rivati*, o P*rimitivi*, o altro simile. Vedi il numero precedente. Altro tegolo con questo bollo, esso pure in Gambalunga, è venuto fuori nel 1848 del pari nel riminese. Un terzo è presso di me, portatomi da questi contadini.

21. C · IVLI · AFRIC millim. 100 ∞ 20 A lettera incisa sopra tegola, trovata nel campo dei Linardi presso Rimini e pubblicata da Planco nelle *Nov. Lett. Fior.* del 1751 colla lettera sul Panteo, rimanendo in forse se fosse a leggere *Africani* o *Africi*. Ha tre nessi VL, AF, RI. Il Borghesi notò sul manoscritto del Paulucci: « Non può nascer

(1) Tonini, *Rimini dal principio* ecc. pag. 484, 490, 503.

Digitized by Google

» dubbio se si abbia da leggere *Africi* o *Africani*, perchè il Marini nel » riferire questo bollo al n. 949, ne ricorda un altro esistente nel Museo » Passeri di Pesaro scritto più distesamente C · IVLI AFRICAN ‖ » (cogli stessi nessi). La pubblicò l' Olivieri fra le figuline pesaresi, n. VI. Ora, come *C. Giulio Privato* o *Primigenio*, secondo abbiam visto superiormente, condusse la fornace Cinniana, così potrebbe averla condotta del pari *C. Giulio Africano* della gente stessa, e forse attinente al medesimo. A che non credo ostare la diversità della lettera, essendo in questo bollo incavata, mentre in tutti gli altri della Cinniana è prominente.

Clodia Ambrosia; Clodia Pansiana.

Della gente Clodia restano segni sicuri nelle Memorie di Rimini, fra i quali il più splendido è l' antico vocabolo di una via urbana, che dura ancor vivo nel Rione *Clodio*, uno dei quartieri della città; poi parecchi titoli epigrafici, fra cui il grosso marmo, sebbene scarso frammento di elogio, posto ad uno sia Caio sia Lucio CLAVDIO PR..., venuto fuori nel 1864 per via Magnani; la cui illustrazione accettaste e pubblicaste negli Atti dell' anno V. Ora di questa gente due collo stesso prenome ma distinti nel soprannome, per quanto mi sembra non abbastanza ancora avvertiti, furono autori delle due più operose officine figulinarie o laterizie dei luoghi nostri. L' uno fu *Quinto Clodio Ambrosio;* l' altro fu *Quinto Clodio Pansone.* Il primo, che dal cognome grecanico si appalesa di condizione libertina, segnò i proprii manufatti con sigillo unico, invariato, a lettera incavata; e il secondo usò sigilli diversi, ma costantemente a lettera rilevata o prominente. Quello d' Ambrosio dice

22. Q · CLODI AMBROSI ♋ millim. 170 Ha tre nessi, DI, AM, SI. Qualcuno di questi bolli per troppo calco sembra di brutta forma e di tempi bassi; ma quelli che l' hanno sufficiente offrono anzi la bella lettera romana. Di oltre 25 pezzi che sono in Gambalunga, almeno tre furono di Planco, dal quale dietro ad uno fu scritto come fosse trovato *in urbe arimin. Mon. S. Eufemiae.* Un altro venne fuori nel 1843 negli scavi pei fondamenti del nuovo teatro; e tutto dì ne trovano e ne portano, che si rifiutano per il troppo numero. Ne ho in casa io pure; e chi li raccogliesse tutti ne caricherebbe le carra. Se ne sono visti nell' Istria; e lo Stancovich, che ne ebbe uno nell' Anfiteatro di Pola, opinò che Ambrosio fosse un fabbricatore istriano; mentre fu il commercio dei riminesi che dovette recarne anche colà.

Digitized by Google

Giudicò il Paulucci che questa officina fosse precisamente nella nostra villa di s. Salvatore presso il fiume Marano, argomentando dalla qualità della terra biancastra onde que' latercoli sono composti: « terra di cui » servesi la fabbrica di tegole che ancora a' nostri giorni esiste nel luogo » stesso ».

Il Borghesi poi sul manoscritto del Paulucci si contentò di notare: » La lezione che si è data è giustissima, avendo avuta io pure questa » tegola, che donai al cav. Labus. Oltre il Lami, l' Olivieri e lo Stan- » covich, fu anche stampata dal padre Ireneo dalla Croce nell' *Histria* » *Tergestina*, dal Bartoli nelle *Antichità d' Aquileia* pag. 325 e dal Carli » nelle *Antich. Ital.* p. II, pag. 312 ».

L' Olivieri, pag. XII, XIV e XVII, dice trovarsene molte anche in Pesaro, specialmente ne' sepolcri; e che con tal bollo, ma a lettera prominente, sono lucerne nel museo Passeri; e ne reca due ai n. XXXVI e XXXVII con marchi diversi, cioè CLO AMBR, nesso AM; e Q. CLODI AMBROSI, nessi DI, AM, SI.

Ma superiore ad ogni altra contemporanea per copia di bolli, per durata di esercizio e per arte, fu l' officina *Pansiana;* onde non senza molta ragione meritò essa il primo posto nella serie del Paulucci, dal quale furonle assegnati 36 bolli diversi, collocati però secondo che gli furono venuti alla mano. Noi, levati i duplicati dei quali egli non si fu accorto, e sostituitine altri venuti fuori dopo la sua morte, ne porgiamo altrettanti espressamente tali, ordinandoli più ragionevolmente come qui presso. Ai singoli pezzi poi farem ragione della provenienza se nota, e della pubblicazione se editi; e nei luoghi opportuni ci fermeremo per dichiarare i tre punti storici più importanti dell' officina, che sono: dell' autor suo; della sua durata; e della sua sede.

23. Q C P PANSIANA $\frac{28}{\text{millim. 175}}$ Bollo senza alcun nesso, ripetuto sopra due tegoli, l' uno de' quali, intero, appartenne al Museo di Planco, che vi scrisse dietro *ex agro ariminensi* e lo pubblicò nelle *Novelle Lett. Fiorent.* del Lami, dicendolo trovato nel 1757 nel campo de' Linardi, poco oltre un chilometro da Rimini fra l'Ausa e la strada che conduce alla Repubblica di san Marino, ove si vuole che ai tempi romani fosse un campo mortuario pei poveri.

24. Q C P $\frac{37}{\text{millim. 136}}$ In tegola di terra più tenera. Fra le lettere sono due palme. Appartenne a Planco, che vi scrisse dietro *ex agro arimin.*, e lo pubblicò nelle stesse *Novelle*, an. 1757. Domenico Paulucci ne ebbe un altro esemplare trovato nel 1841 nell' ex

Digitized by Google

duomo di Rimini. Lo reca anche il Mommsen, *Inscript. Neap.* pag. 353, n. 6306,43, segnando: *Hipponii. Eadem occurrit Arimini;* e cita Marini.

25. Q CL PAN | millim. 75 | 32 In due tegole mutile in fine, trovate nel 1843 in Bordonchio, villa presso il Luso. Nesso AN.

26. CL PANSo | millim. 80 | 32 In tegola trovata nel 1838 in s. Maria in Cereto, circa sei chilometri da Rimini. È mutila in principio: nesso AN: O più piccolo.

27. Un altro esemplare simile, trovato a Bordonchio nel 1832, collo stesso nesso, colla S più alta e l' O più piccolo, tuttochè dal Paulucci segnato mutilo anch' esso in principio, offre pur tanto del Q, che avrebbe potuto risparmiare al Borghesi, se l' avesse visto, buona parte del ragionamento che reco qui presso.

Questi primi quattro bolli nella serie del Paulucci furono segnati coi numeri 15, 16, 17, 32, 12. Ma, perchè per essi viene a chiarirsi nientemeno che l' autore dell' officina, ho creduto doversi dar principio da questi alla serie delle Pansiane. Intorno alle quali ecco quanto il valentissimo Borghesi vergava di sua mano sul manoscritto del Paulucci.

« In questa serie nuovi del tutto mi riescono i numeri 15, 32 e 12 » (ora 23, 25, 26), i quali mi sembrano importanti, siccome atti a » porgere fondamento ad una plausibile congettura sull' origine delle figu- » line Pansiane. Quantunque consti che queste fornaci furono operose dal- » l' impero d' Augusto fino a quello di Vespasiano, osservo tuttavia che » in tanto tempo esse non usarono mai di notare sui loro bolli il nome » del figulo o dei subalterni operai, siccome frequentemente praticarono le » romane, ma si restrinsero sempre a mentovare il solo padrone. Quindi » ne deduco che anche nel n. 15 (ora 23) Q C P PANSIANA il nome » nascosto nelle prime tre sigle debba essere quello di un altro loro pro- » prietario, il quale torna a ricordarsi nel n. 17 (ora 24) colle stesse tre » lettere, ove pure l' ultima iniziale P pel confronto dell' altro non può » indicare le figuline Pansiane, ma deve essere il terzo nome di quella per- » sona. Ciò posto, chi dubiterà che questo medesimo nome non torni a ripe- » tersi, ma un poco meno compendiosamente, nel n. 32 e nel 16 (ora 25) » Q CL PAN... ? Fin qui dunque sapremo che costui chiamossi Quinto Clau- » dio; ma la frattura di ambedue quei latercoli ci invidierebbe il compimento » del suo cognome. Però alla loro mancanza parmi soccorrere il n. 12 (ora » 26) rotto anch' esso, ma dalla parte opposta, che ci mostra..... CL » PANSO; onde supplendo a vicenda gli uni coll' altro, leggo in tutti *Quintus* » CL*audius* PANSO. Certo che nell' ultimo non può restaurarsi sull' esem-

Digitized by Google

» pio di molti altri *Nero* o *Neronis* CL. PANSO; perchè *Panso* per *Pan-*
» *siana* sarebbe un granchio tale da non cavarsi fuori nè meno colle ta-
» naglie. All' opposto egli è voce adattatissima per un cognome, non es-
» sendo se non l' accrescitivo di *Pansus* o di *Pansa*, il quale vorrebbe
» significare chi ha i piedi fuor d' ogni misura. Così *Naso* è l' incre-
» mento di *nasus*, *Dento* di *dens*, *Labeo* di *labium*, *Mento* di *mentum*,
» *Fronto* di *frons* ed altri seicento, con cui si denominarono coloro che
» ebbero il naso, i denti, i labbri, il mento, la fronte più grandi del
» giusto. Per lo che se il citato n. 15 (cioè 23) si avrà da interpretare
» *Quinti Claudi Pansonis* PANSIANA, sapendosi che le officine dei figuli
» presero generalmente la loro appellazione dal secondo o dal terzo nome
» del loro istitutore, qual cosa più naturale di quella che Claudio Pansone
» sia stato il primo autore delle figuline Pansiane? Per tal modo costui
» sarebbe vissuto ai tempi per lo meno di Augusto; onde resterà solo a
» vedere se la forma delle lettere faccia difficoltà alla ammissione di questa
» congettura (1) ». Così con tale giustissima dichiarazione gli stessi nostri tegoli avranno risposto abbastanza a chi cercò l' autore della loro officina nella famiglia Pansia o in quella de' Vibi (2).

Pongo ora di seguito i dieci bolli che vengono appresso, perchè, sebbene li creda di tempi diversi, non recano che il semplicissimo nome della

(1) Le lettere CL tanto dicono CL*audius* quanto CL*odius*. Ma il confronto del vocabolo *Clodia* nella via riminèse, *Clodio* nei sigilli di Q. Ambrosio e di due altri *Clodi* fabbricatori di lucerne fittili, unitamente al CLODIO del marmo altrove citato, mi fa argomentare che anche Q. Pansone possa essersi scritto piuttosto CL*odius* che CL*audius*. Credo inoltre che costui siasi detto del pari *Panso* e *Pansus* o *Pansa*, come richiede il derivativo *Pansiana* anzichè *Pansoniana*.

(2) Il ch. direttore del Museo Archeologico di Ferrara monsig. Giuseppe can. Antonelli in una sua dotta lettera al cav. Cittadella, pubblicata nel tom. LI del *Giornale Arcadico*, anno 1867, e da esso gentilmente comunicatami, parlando per sola incidenza delle figuline pansiane che sono in quel Museo, ricorda mattoni coi bolli PANSAE VIBI e VIBIANI; sui quali e sulle altre pansiane promette di trattare quando terrà parola del monumento di *Attilia Primitiva* scoperto pur esso in Voghenza; e intanto accetta il parere del De Vit, che il nome *Pansiana* proprio di questa figulina « derivi dalla gente *Pansia*, anzichè da Pansa cognome del console C. Vibio ». Avrei voluto che siffatto lavoro fosse già pubblicato per approfittare fin d' ora delle cose che vi si noteranno. Frattanto osservo che della gente Vibia noi non abbiamo che i numeri 57 e 58 fra i vasi, e il 64 fra le lucerne: e che in quei mattoni, editi già anche dal Frizzi, avrei giudicato, il premesso cognome PANSAE indicar l' operaio, distinto dal proprietario espresso nel seguente gentilizio VIBI: *opus* PANSAE *ex officina* VIBI*i* o VIBI*ana;* officina tutt' altra che quella de' nostri tegoli. Quel bollo inoltre ha un' àncora; segno anche questo non mai visto sui nostri.

Digitized by Google

fornace senza alcun segno del proprietario contemporaneo che ne determini gli anni.

28. PANSIANA 32 millim. 154 La linea formante la lettera è un filetto o cordonetto più sottile che negli altri bolli. Questo è ripetuto eguale sopra due tegole, l' una delle quali fu di Planco, che vi scrisse *ex agro arim.;* e fu pubblicato dal Muratori, pag. DIII, n. 24. In Gambalunga è una ventina di tegoli fra interi e spezzati, portanti questo bollo a misure diverse, de' quali uno è bollato due volte. Anche l' Olivieri ne recò al n. XII uno simile; ma al n. 11 della tav. II pose in nesso AN la prima volta.

29. Altro bollo simile, ma con lettere più unite; e per ciò più corto e più stretto: millim. 120-30.

30. Altro anche più basso (123-25) con lettera, le cui aste, esse pur rilevate, sono in forma di lista e non di corda.

31. Altro mancante in principio, ma col nesso AN amendue le volte. Fu di Planco.

32. Altro più grande (m. 150-31) con nesso AN la seconda volta e una foglia in fine; ripetuto in due tegole, delle quali una trovata nel 1828 atterrandosi la Cattedrale o vecchio Duomo.

33. PASIANA 26 millim. 140 Mancante della prima N. Omissione che trova riscontro in COS per *Consul,* CLEMES per *Clemens,* e simili.

34. AXIANA 25 millim. 100 Sopra mattone o tavella, trovato nel 1800 nel sobborgo di Porta Romana, presso l' antico monastero di san Gaudenzo; ripetuto in altro, egualmente mancante in principio. Senza nessi, ma colla X in luogo della S. Notisi come antico ne' luoghi nostri lo scambio di queste lettere.

35 NSIANA 30 millim. 115 Mutilo in principio, e senza nessi; ma in fine ha un riccio volto da sinistra a destra. È in tegola trovata nel 1852 in un mio podere posto in parrocchia s. Martino in Riparotta, la quale confina colla villa di Bordonchio. La passai al Paulucci.

36. Altro nella grandezza stessa, ma col nesso AN la seconda volta e col riccio più attaccato alla lettera.

37. PANSIANA 35 millim. 138 Sopra due tegole, delle quali una trovata nella pieve di s. Lorenzo a Monte. È diverso dal 35 per le misure e pel riccio in fine più alto e doppio.

Prosegua ora la serie recando per ordine di antichità i suoi bolli, dai quali apparisce la durazione dell' officina, divenuta proprietà del fisco

Digitized by Google

imperiale. Lo che costituisce la seconda delle tesi sopraindicate: intorno alla quale così il Borghesi continuava la sua nota.

« Difficile è poi il dire se o per confisca o per lascito o per quale » altra maniera queste fornaci da Q. Claudio passassero in dominio del » fisco imperiale, il quale è certo però che le godè lungamente: durante » il qual tempo credo che si abbia da trovare sui suoi bolli la serie con- » tinuata degli imperatori. Quindi i più antichi sono per me quelli con » PANS. CAE, che spiego PANS*iana* CAE*saris* (n. 39) e che assegno ad » Augusto (1); a cui pure concederei il C. PANSIANA, ossia *Caesaris Pan-* » *siana* cognita al Marini, fig. n. 9; a cui corrisponderà il suo n. 23 (ora » 38), e forse anche il C · A · P del n. 21 (ora 40) in cui potrebbe » leggersi *Caesaris Augusti Pansiana.* Succederanno quelli di Tiberio con » TI · PANS... e TI · PANSIANA; poi quelli con C · CAESAR · PANS, i » quali piuttosto che ad Augusto attribuisco a Calligola; in fine il TI · CL · » CAES · PANS, su cui maggiori diritti competono a Claudio. La quantità » dei bolli che ci restano colla memoria di Nerone dimostra che sotto di » lui queste fornaci furono nel massimo vigore, le quali erano decadute » ma non chiuse peranco sotto Vespasiano, avendosi notizia dall' Olivieri » pag. 14, n. 17, di un altro tegolo con VESP. CAES. PANSIAN, a » cui pure ascrivo quest' altro che fu già del Sartoni con VSEP · PANS, » che ho veduto riferito fra le iscrizioni di Antonio Bianchi al n. 62, » quantunque la voglia che ebbe il figulo di fare un nesso del S, che » difficilmente si presta a legarsi con altra lettera, l' abbia astretto a col- » locarlo fuori del debito loco ».

38. C·PASI·A·NA 38 millim. 140 In tegola; col C più piccolo; mancante della prima N; e punti a capriccio. Appartenne a Planco; e lo pubblicò il Muratori senza punti a pag. DIII, n. 25. Il Fiori dice che ne fu trovato un esemplare anche a Ravenna. Un altro, tal quale il nostro meno i punti, fu trovato a Comacchio, ed è recato dal Ferro a pag. 60, giudicato avere appartenuto ad un tempio della dea Pasiana. Un altro con nesso AN la prima volta è recato a pag. 21 delle *Notizie storiche della chiesa di s. Pietro in Sylvis* di Bagnacavallo tratte dai mss. del Graziani e pubblicate in Venezia nel 1772.

39. P·ANS·CAE 27 millim. 137 In tegola con punto a capriccio dopo il P. Nesso AN. Lettera larga e piatta; terra ros-

(1) Il Borghesi, scrivendo posteriormente al Furlanetto su questi bolli, dice: « Non assicurerei che il secondo (PANS. CAE) spetti ad Augusto ». Lapidi Patav. pag. 538.

Digitized by Google

siccia e ben cotta. Fu di Planco, che vi scrisse dietro *Ex agro arimin.*, e la pubblicò nelle *Nov. Lett. Fior.* del 1752, tom. XIII, pag. 409. Altro esemplare simile fu trovato nel febbraio 1835 in un podere del Gioia, assieme con tegole Fesonie e Ceionie.

Lo stesso bollo in terra rossiccia e cattiva apparisce in un terzo tegolo trovato nel 1825 nella parrocchia di Casalecchio, colla particolarità che fu marcato doppiamente in croce, anzi in forma positiva di X. Bollatura, che non credo capricciosa nè singolare. Il figulo bollò in sì fatta maniera il decimo centenario, ossia il tegolo millesimo.

40. C · A · P millim. 65 — 20 — In tegola che appartenne a Planco, da cui fu pubblicata nelle *Nov. Fiorent*, tom. XVIII, col. 75.

41. I · A · P millim. 60 — 39 — Su tegolo rotto in principio, trovato nel 1831 nella villa di Bordonchio. Sempre che la prima lettera sia I, se il Borghesi spiegava l' antecedente *Caesaris Augusti Pansiana*, io leggerò in questo *Imperatoris Augusti Pansiana*. Questi bolli, se tutti spettassero ad Augusto, sarebbero anteriori all' anno 14 di Cristo, ultimo del suo impero.

42. TI · PANSIANA millim. 150 — 32 — Bollo con nesso AN la seconda volta, ripetuto in due tegole; l' una trovata nel 1826 in santa Maria in Cereto, in un podere del Paulucci, sei chilometri circa da Rimini; l' altra, secondo il Fiori, in s. Lorenzo in Coreggiano, altra villa del riminese, e fu pubblicata da Planco nelle *Nov. Fior.* del 1752. Fu noto all' Olivieri, che ne recò uno al n. XIV.

43. TI · PANSI millim. 72 — 30 — Rotto in fine, su tegola trovata nella stessa villa. Si distingue dal precedente pel nesso nel primo AN.

44. TI · PA millim. 55 — 34 — In tegola mancante in fine. Nesso TI, formante croce latina.

45. TIB · PASIANA millim. 132 — 30 — Bollo sopra quadrone grosso millimetri 65. Manca la prima N. Unico nesso TIB, composto da un B, l' asta del quale sopravanzando forma l' I, e la traversa superiore prolungandosi a sinistra forma il T. Fu portato nella Gambalunga pochi anni fa, venuto da queste vicinanze; ma non ne ricordo il luogo. Il quadrone, non intero, ha il solito incavo a comodo della mano, come nei marmi il buco dell' ulivella.

46. TI · PANSIANAS millim. 124 — 34 — In tegola non so donde nè quando venuta. La lettera è stretta e allungata, da non confondersi col n. 35. Il primo I è più basso. Notevole è il riccio in fine,

Digitized by Google

e l' ultima S, che comparisce pure in altro bollo dato dal Frizzi *Storia di Ferrara* vol. I, pag. 294. Ma più notevole è l' unico nesso NA, il quale è rovesciato, e doveva servire per il secondo AN. Prova che quei caratteri erano sciolti e mobili; e che il figulo rovesciò il nesso posponendolo all' A che dovea star dopo. Che i caratteri di questi sigilli fossero mobili come quelli delle nostre tipografie, fu già conosciuto dal Marini, e confermato con esempio dal Borghesi nelle *Figuline Velleiati (OEuvres,* tom. IV, pag. 369): ragion forse per cui, mentre abbiam tanti sigilli in bronzo di que' tempi medesimi, nessuno, che io sappia, se ne conosce de' nostri figuli. Questi cinque numeri intanto, appartenendo all' imp. Tiberio, non possono essere posteriori all' anno 37 di Cristo.

47. C · CAESAR · PANS 31
millim. 140
Ripetuto sopra due tegole e sopra un quadrone, con lettera a linee larghe circa millim. 5. Punti triangolari; nessi AE, AN. Una fu trovata nel 1816 in s. Martino Montelabbate. Il quadrone alto millimetri 140, largo 286, grosso 70, e col solito buco dell' olivella, fu trovato a Spadarolo nel 1837; e in questo il bollo è lungo millim. 142, largo 30.

48. AR · PANSI 29
millim. 70
In tegola trovata nel mio podere in s. Martino Riparotta, e donata al Paulucci. Potrebbe essere lo stesso bollo antecedente, se non fosse la I, che in quello manca.

Questi appartengono a Calligola; e per ciò non sono posteriori all' anno 41 di Cristo.

49. TI · CL · CAES · PANS 34
millim. 154
In tegola a linee larghe circa millim. 4: punti triangolari; nessi AE, AN. Planco la ebbe dal campo de' Linardi presso Rimini, e la pubblicò nelle *Nov. Fior.* del Lami. Appartiene a Claudio imp. e per ciò è anteriore al 54 di Cristo. L' Olivieri ne recò una al n. XV con TI · CLAVD · PANSI.

50. NER · CLAVDI PANSI 24
millim. 140
Sopra tegola trovata in Rimini il giugno 1864 negli scavi per le nuove chiaviche. Nessi NE, VDI, AN. L' Olivieri pubblicò un simile bollo al n. XVI.

51. Lo stesso si presenta sopra altre due tegole, ma colle dimensioni di millim. 142-26, e coi nessi NER, LA, VD, AN.

52. NER CLAVD PANSIAN 28
millim. 168
In tegola trovata, secondo il Fiori, in s. Lorenzo a Monte nel 1748. Fu di Planco, che la citò nelle *Nov. Fior.* 1751. Ha cinque nessi NER, LA, VD e AN amendue le volte. Altro esemplare fu trovato nel 1825 in santa Maria in Cereto, podere Paulucci. Planco ne ricordò nelle *Nov.*

Digitized by Google

Fior. 1757 uno trovato nel campo dei Linardi con NER · CL · PANSIANA. Se n' ha altri pezzi ancora.

53. NER · CLAVDI PANSIANA millim. 158 — In tegola che fu del Paulucci ma non posta in serie. È diverso dai precedenti nel terzo nesso VDI e nell' ultimo IAN. Il Fiori ne ricorda un simile trovato verso Verucchio.

54. NER CLAVDI PANSIANA millim. 165 — Diverso dal precedente per avere un bocciolo di fiore tra NER e CLAVDI. Fu trovato al Crocifisso dell' Ausa presso Rimini, e fu donato alla Gambalunga dal sac. Matteini. In questa n' ha pure altro esemplare mutilo in fine, non so donde venuto, ove il fiore è anche meglio visibile.

55. NERONIS CLA millim. 125 — In tegola. Nessi NE, NI. Rotto in fine.

| ONIS · CLA · PAN millim. 110 — In altra tegola. Nessi NI, AN. Rotto in principio.

Questi due pezzi danno l' intera epigrafe NERONIS · CLA · PAN con tre nessi NE, NI, AN. La prima tegola fu trovata, secondo il Fiori, nel 1751 nel campo dei Linardi, ed appartenne a Planco, che vi segnò dietro *Ex agro arimin.*, e la pubblicò nelle *Nov. Lett. Fior.* tom. XII. L' altra passò al Paulucci da casa Garattoni. Una terza con | CLA PAN, nesso AN, fu trovata nel già Monastero degli Angeli in Rimini; una quarta in santa Maria in Cereto; una quinta non so dove. Coll' intero bollo n' ha una anche in Ferrara.

56. | S CLA PAN millim. 75 — In tegola. Si distingue dal precedente per lettera più sottile e pel nesso AN più basso. Forse trovata anche questa nel Monastero anzidetto.

57. I · NERO · CL · PANST... millim. 145 — In tegola trovata nel 1836 in s. Martino Riparotta. Nessi NE, AN. In fine ha segni di lettere minori, delle quali la prima è T; l' altra pare un nesso non impresso bene. Il Paulucci nota, questa essere la sola che porta la I, cioè *Imperator*. N' ha altro simile rotto in fine.

58. | O PANSANA millim. 80 — Rotto in principio. Nesso AN amendue le volte, e forse nell' ultima fu compresa la I. Se la prima lettera (che non è intera) invece di O fosse D, potrebbe esser ripetizione del n. 53. Tuttavia si distinguerebbe da esso per la maggiore altezza delle lettere, e forse per la mancanza della I. Tutte queste Neroniane furono operate tra il 54 e il 68 di Cristo.

Digitized by Google

59. IMP. GALB · PANS millim. 165 32 In tegola trovata nel 1846 sui confini territoriali di Rimini e di Cesena. Nessi MP, AL, AN. Impresso fra il 68 e 69 di Cristo. Ben pochi esemplari debbono essere usciti di questo bollo, avendo regnato Galba appena sette mesi.

60. C V P millim. 65 25 In tegolo trovato l' anno 1829 nel riminese in un podere di Leopoldo Albini. Altro simile fu trovato nel 1834 nel casino Pagliarani, ora Savini, al Crocifisso, un chilometro e mezzo da Rimini. La lettera, a linea alquanto più sottile, è intercalata da foglie. Superiormente il Borghesi ci ha tenuto parola di due bolli ricordanti l' imperatore Vespasiano, de' quali disse anche il Fiori. Il Frizzi pure nella tav. 6.ª reca una tegola con VESP. CAES. PANSIAN; nessi VE, AE, AN amendue le volte. Ma il Paulucci non ha potuto venire in possesso di alcuno di essi, e finora nemmeno a noi ne è capitato alcuno. Per la qual cosa valgaci il presente bollo a memoria di quell' imperatore nella serie nostra, parendomi che il figulo possa avervi scritto *Caesaris Vespasiani Pansiana;* dichiarazione per altro che non prendo a mantenere. Ciò sarebbe fra il 68 e il 79 di Cristo.

Fin qui i nostri bolli ci hanno provato in modo espresso la continuazione dell' officina Pansiana, prendendo dai tempi di Augusto; e insieme ci hanno provato la proprietà avutane dal fisco imperiale. Cosa unica nelle fabbriche laterizie del nostro paese, e senza esempio, che io sappia, nei vicini. Ma avrebbe essa cessato a questi anni; o durò ancora più tempo? Io credo che la continuazione sua come ci apparirà manifesta per quanto sarò per dire più avanti, così ci appaia molto probabile anche pel tegolo che segue.

61. IMP. HADRI · AVG millim. 124 24 Bollo in quadrone trovato presso Savignano in un podere del Paulucci. La lettera è rilevata, senza alcun nesso. Dicono ne sia uno in Forlì in casa Reggiani; un altro è in Ferrara nel Museo pubblico; un quarto a Ravenna nel Museo di Classe; e fu noto al Marini. Un quinto con qualche varietà fu pubblicato da S. E. il senator Gozzadini nella dissertazione *Dell' Acquedotto di Bologna* fra gli *Atti e Memorie della R. Deputaz. anno III, pag. 24.* Nè è difficile fra noi trovarne altri ancora. Se il fisco imperiale aveva ne' luoghi nostri la officina Pansiana, è molto probabile che anche questi tegoli siano usciti da essa.

E che l' officina Pansiana non fosse chiusa, ma continuasse pure sotto gli Antonini, ce ne fa prova sicura il tegolo recato dall' Olivieri a pag.

Digitized by Google

XIII, n. 15 delle *Figline pesaresi* col bollo PANSIANAVRAN (nesso AN ultimo) spiegato da esso a pag. 14 *Pansianaur. Av*, ma che noi leggeremo PANSIAN*a* AVR*elii* AV*gusti* o meglio AN*tonini*. M. Aurelio montava in trono l' anno 161, e vi durava fino al 180. Per la qual cosa, se la Pansiana lavorava in tali anni, molto meglio può aver lavorato in quelli di Adriano imperante dal 117 al 138. Quel tegolo oliveriano fu visto anche dal Marini, il quale, per quanto mi è comunicato dalla gentilezza pari alla dottrina del nostro collega cav. prof. Rocchi, al n. 1109, § 5, riferiva come esistente a Pesaro una figulina col bollo PANSIANAV AN (nesso le ultime due lettere). Anzi lo stesso Rocchi assicura d' aver visto in una colonna del palazzo Olivieri in Pesaro gli avanzi forse del tegolo medesimo, recante oggi PANSIAN A, il quale è l' unico di quel Museo che si presti alla lezione data dall' Olivieri al n. 15 quando dovea essere in miglior condizione che ai tempi del Marini e ai presenti. Per la qual cosa, provata la continuazione dell' officina pansiana a tempo di M. Aurelio, non solo resta possibile che da essa sia venuto il bollo di Adriano, ma anche l' altro di Settimio Severo, IMP · L · SEP · SE · AG, che è nel Museo di Bologna e in quel di Classe, pubblicato dal Muratori pag. 267. 1, e dallo Spreti tom. I, 254; non che l' altro IMP · L · SEP · SE · AVG, trovato in Bologna e pubblicato dal senator Gozzadini nella dissertazione sopra citata, pag. 24. Siffatta probabilità che tutti questi siano pansiani si estende anche al seguente, il quale per averci poi scoperto il luogo della sua fabbricazione ci avrebbe scoperto pur quello dell' officina pansiana.

62. IMP · ANTO · AVG · PI 30 millim. 136 Questo bollo si incontra sopra molti quadroni, uno de' quali fu trovato nel 1818 a Bellaria, villa Malatestiana presso il Luso; un altro in Rimini nel Monastero degli Angeli; un terzo nel 1843 nel già cattedrale pure di Rimini, ed altri frequentemente (1). Il Borghesi sul manoscritto del Paulucci, poco diversamente che nella lettera al De Minicis, notava:

« Questo bollo è molto diffuso, sapendosi di altri esistenti nel Museo » arcivescovile e presso il march. Spreti a Ravenna, a Ferrara nel Museo » pubblico, a Fermo presso l' avv. De Minicis, non che ad Aquileia e » altrove. Se ne conoscono fino a nove diversi impronti con piccole varietà » fra loro, e oltre all' essere riportato dal Muratori ed inserito dal Marini » nelle sue figuline al n. 106, fu pubblicato altresì dallo Spreti nelle Iscri-

(1) Nella sola Gambalunga son nove quadroni fra sani e rotti con questo bollo. Uno è un latercolo lungo millim. 436, largo 156.

Digitized by Google

» zioni ravennati tom. I, pag. 254, e dai Monaci camaldolesi nei *Monu-*
» *menta ad Classem reperta* pag. 36. Su di esso posso dare degli utili
» insegnamenti. Mi narrava mio padre che in sua gioventù, il che vuol
» dire verso la metà del secolo passato, il Luso nel corrodere la sponda
» scoperse e scalzò un' antica fornace, da cui fu rovesciata nel letto del
» fiume una quantità di embrici con questa iscrizione, non che di diote
» da vino di due qualità, una più grande l' altra più piccola, delle quali
» cose tutte serbasi ancora un saggio nella mia casa di Savignano. Per
» tal modo sapendosi la certa patria di questi tegoli, si avrà una nuova
» conferma dello spaccio che facevano i riminesi delle loro opere doliari
» sulle rive dell' Adriatico. Malamente però sono stati essi attribuiti al
» primo Antonino successore di Adriano, spettando invece a Caracalla,
» che usò anch' esso il cognome di Pio. Fecero fede di ciò altri latercoli
» trovati in loro compagnia nella stessa fornace, ma coll' epigrafe GENTIA
» ET BASSC, che esprime la data di Genziano e di Basso, Consoli ordi-
» narii nell' anno XIV del principato di quell' imperatore, 211 dell' êra vol-
» gare. Di questi pure io possedevane uno; ma monsig. Marini, che forse
» desiderava di averlo, si mise a sostenere che l' aveva mal letto, per
» cui mi trovai nel puntiglio di farlo venire a Roma, ove giunto volle che
» glielo donassi. Insieme colla sua raccolta di terre cotte è passato poscia
» nel Museo Vaticano, ove io l' ho riveduto ». Col bollo di Genziano e di Basso altri tegoli furono trovati poi nelle vicinanze del Compito di Savignano, ricordati dal senator Gozzadini, l. c. pag. 25.

Per conseguenza il 211 dovette essere l' ultimo anno di una di quelle fornaci, se in esso fu profondata, non sappiam bene per quale calamità, terremoto, frana o innondazione, e ridotta a tale che il fiume colle successive alluvioni la tolse alla cognizione degli uomini fino ai tempi di Pietro Borghesi. I mattoni poi col bollo di Caracalla, in tanta copia portati anche in luoghi lontani, saranno stati lavorati parte nei precedenti quattordici anni di quell' imperatore, e parte nelle altre fornaci ivi stesso contemporanee (che non è a credere vi fosse unica quella caduta); periodo e modo ben sufficienti per tanta lavorazione e diffusione.

Ripeteva poi Bartolomeo Borghesi le anzidette cose nella lettera al De Minicis l' agosto 1845, ove recava un suo bollo con PP in fine, anzichè PI come nei nostri; e vi leggeva *Pater Patriae*, titolo preso da Caracalla appunto l' anno di Genziano e di Basso. Indi aggiungeva.

« Ma ella dirà: come un tegolo o un mattone, lavorato sul riminese,
» può essere capitato a Fermo? Per la stessa ragione, per cui altri se

Digitized by Google

» ne trovano non solo a Ravenna e a Ferrara, ma anche ad Aquileia. Gli » scrittori pesaresi e riminesi hanno mostrato, ed ora lo farà nuovamente » il Paulucci, che le loro città fecero anticamente un esteso commercio » marittimo di opere laterizie e doliari con tutto l' Adriatico. Non vi è » paese o costa della Dalmazia, dell' Istria e della Venezia, che non sia » pieno di lavori delle loro figuline pansiane, che durarono per lo meno » dai tempi di Augusto fino a quelli di Vespasiano. Lo Stancovich nel » suo Anfiteatro di Pola, pag. 132, ha sbagliato nell' attribuire la sede di » quelle figuline a Ferrara per la ragione che ivi si trova la Muratoriana » 963, 2, posta alla memoria di C · LVTATI · C· F · PANSIAN · FI- » GULI · AB · IMBR*icibus*. Ma Ferrara a quel tempo era un palude, e » i pesaresi provano colle loro Collettanee che quel marmo esisteva da » prima in casa del loro celebre concittadino Pandolfo Collenuccio, da cui » sarà stato colà trasportato colle altre sue lapidi quando si ritirò al- » l' ombra della casa d' Este. L' invenzione fatta non ha guari a Ferrara » dell' altra celebre iscrizione del poeta Antigenide, che è innegabile es- » sere stata in origine posseduta a Pesaro dal Collenucci, ha dato l' ultima » sanzione alle loro pretese. I nostri tegoli adunque mostreranno che ai » tempi di Caracalla questo commercio non era ancora cessato ».

Nè molto diversamente scriveva nel 1846 al Furlanetto con lettera inserta nell' *Appendice* alle *Lapidi Patavine* pag. 538, ove è detto espressamente, che di questi tegoli « se ne hanno in Dalmazia, nell' Istria, ad » Aquileia, a Padova, a Comacchio, a Ravenna, e via via a Fermo, ad » Ascoli, e, come ho appreso dal dott. Mommsen, anche nella spiaggia » degli Abruzzi: lo che dimostra, che ne fu fatto un ampio commercio » per mare ». Con che dal Borghesi era esclusa dalla proprietà dell' officina pansiana Ferrara, Padova e ogni altra città più remota. Lasciava egli però intera la questione fra Rimini e Pesaro; conciossiachè in altra lettera del 28 novembre 1857 al Cavedoni, pubblicata nel *Bullettino di Corrispond. Archeol.* di Roma, 25 febbraio 1858, veniva a questa conclusione.

« Dietro l' epitafio esistente da prima a Pesaro..... e dietro ciò che » ne scrissero già l' Olivieri in un opuscolo sulle figuline pesaresi, non » che il riminese Paulucci in un articolo inserto pochi anni sono nel Gior- » nale Arcadico, non può controvertersi che quelle fornaci *(pansiane)* » fossero situate nei nostri paesi: ma è forse impossibile di decidere la » loro controversia a quale delle due città *(Rimini o Pesaro)* particolar- » mente spettassero. Tutto al più sembra potersi stabilire che fossero col-

Digitized by Google

» locate nel territorio tra loro interposto, osservando che ivi comunemente » si rinvengono questi bolli (1). Certo è poi che se ne fece anticamente » un grande commercio per mare colle due rive dell'Adriatico; commercio » che non è cessato del tutto anche ai giorni nostri ».

Ora qui il Paulucci nel suo lavoro, che preparava appunto pel Giornale Arcadico, non solo ebbe ragioni d' avanzo contro lo Stancovich e la pietra di Ferrara, ma contro ai pesaresi adduceva con molto vantaggio la copia stragrande di questi tegoli che vengono fuori tutto dì pel riminese per poco che vi si attenda; sebbene sia a concedere che anche in Pesaro se ne trovino. Però quanto al marmo di C. Lutatio Pansiano *ab imbricibus,* che i pesaresi accampano in loro favore, se fu osservato giustamente che quando da Pesaro fosse passato a Ferrara, molto meglio da Rimini avrebbe potuto essere passato antecedentemente a Pesaro, ove appunto si documenta che ne passarono molti de' riminesi; non fu detto però tutto nè il meglio che se ne può dire. Conciossiachè sia a sapere che la realtà di quel marmo resti a provarsi ancora; e molto più resti a provare che sia mai stato in Pesaro. Primo a dir questo fu il Passeri, il quale ne' suoi *Marmora Ferrariensia,* mss. nella Biblioteca di Pesaro, lo recò in questo modo, e con queste parole:

MEMORIAE
C · LVTATI
C·F·PANSIAN
FIGVLI : AB
IMBR · V · A
XXXXIX . M · I
IN·F·P·XII·S
IN·A·P·XII·S

Ferrarienses hunc inventum dicunt in villa Montis sancti sub Plebanatu Vigueriae. Nunc in villa Tusculani Marchionis Bevilaquae in agro Bononiensi. Ejusdem meminit Malvasia Marm. Fels. fol. 64. *At si mihi licet hariolari, hic lapis est unus ex illis quos Collenutius Pisauro Ferrariam transtulit. Figulina Pansiana, quae ad hunc Lutatium pertinebat, non Ferrariensis sed Pisaurensis fuit, quod argilla Pisaurensi rubra atque purissima, quae nulla Ferrariae est, utebatur. Cujus operum reliquiae Pisauri ubique occurrunt, quin et Anconae eas vidi et Ravennae... Nec non huius officinae tegulas eo nomine signatas etiam Ferrariae reperisse.....* Che il titolo di Lutazio adunque fosse stato in Pesaro il Passeri non ne aveva prova alcuna, ma, a confessione di lui medesimo, ciò non fu che un suo divinamento: *si mihi licet hariolari.*

(1) Tenuto dietro alle invenzioni di queste nostre pansiane, di cui fu segnato il posto, ne ho 9 entro Rimini, 6 dalla parte montana, 7 dalla parte di Pesaro, 9 da quella di sant' Arcangelo o di Cesena.

Digitized by Google

Al primo passo del Passeri teneva dietro e faceva plauso Teofilo Betti nelle sue *Memorie storiche di Pesaro* (mss. nella stessa città) scrivendo: » Questa lapide esiste adesso in una villa del bolognese appartenente alla » famiglia Bevilacqua, detta Tusculano, e vi fu portata dalla villa di Monte » Santo nella pievanìa di Voghenza, otto sole miglia lontan di Ferrara. Po- » tendosi conghietturare il secondo trasporto di questo sasso di Ferrara » stessa a Monte Santo, e in prima da Pesaro a Ferrara mediante il ce- » lebre Pandolfo Collenuccio, il quale nel partire da Pesaro trasportò seco » tutte le antichità da sè raccolte, ci rende sempre più probabile che Pan- » siano fosse cittadino di Pesaro ».

Il ch. e dottissimo nostro collega cav. Rocchi, nel mentre per sua cortesia mi comunicava questi passi tratti per esso dagli originali in Pesaro, mi avvertiva poi che fra i marmi della villa di Tusculano, pubblicati dal Malvasia, di questo Pansiano non è indizio alcuno; come niun segno è rimasto di esso marmo fra i superstiti passati in questi anni appunto da quella villa nel Museo di Bologna. Noto poi che nemmeno il Muratori lo ebbe veduto, scrivendo nel pubblicarlo: *rara inscriptio, cujus faciem libenter oculis meis inspexissem.* Egli lo ebbe dal can. Scalabrini, nè apparisce se e dove nemmen questi lo avesse veduto, o se l' avesse tratto, come trasse altri apografi, per quanto si apprende dal Frizzi, da certi manoscritti di un tal Matteo Fiaschi notaio di Ferrara. L' anzidetto prof. Rocchi inoltre assicura che, scorso per esso nella Biblioteca di Pesaro l' esemplare *Marmora Pisaurensia* postillato tutto di mano dell' Olivieri medesimo e intercalato di fogli d' aggiunta per una nuova edizione che di quell' opera intendeva di fare (e ciò posteriormente alle proposte divinazioni del Passeri), del titolo Pansiano non ha trovato parola; come non è ricordo alcuno di esso nelle Collettanee pesaresi; le quali se provano l' esistenza in Pesaro di altri marmi passati poi a Ferrara per mezzo del Collenuccio, sul marmo Pansiano tacciono interamente. Onde al silenzio di quelle Collettanee pesaresi contrapposto poi l' asserto positivo dei ferraresi chè quel marmo fosse venuto fuori a Monte Santo, l' origine pesarese di esso, nel caso, cadrebbe per ogni verso. Ma per le cose dette resta del pari a sapersi se nemmeno in Ferrara sia stato veduto mai; chè nè anco il Frizzi ne fa parola. Per la qual cosa, quando il Borghesi asseriva al Furlanetto (l. c. pag. 539) che il marmo di Lutazio « esiste tuttavia » nel pubblico Museo di Ferrara » e quando assicurava al De Minicis « che » i pesaresi provano colle loro Collettanee che quel marmo esisteva da » prima in casa del loro celebre concittadino Pandolfo Collenuccio » mostra

Digitized by Google

chiaro che egli se ne stette con niun sospetto alle asserzioni vaghe de' pesaresi, senza averne presa alcuna cognizione di fatto suo.

Ma, comunque si voglia di questa quistione, a noi particolarmente gioverà notare che quel Lutazio non avrebbe avuto che un' attinenza lontana cogli autori delle nostre fornaci; i quali portarono invece il gentilizio dei Clodi, Q. CLODI AMBROSI l' uno, Q · CL · PANSO l' altro, mentre il pesarese o ferrarese non avrebbe ritenuto che nel cognome un segno dell' essersi distaccato da questa gente. Nè comprendo come dal trovarsi in Pesaro o in Ferrara uno che si fosse staccato dalla casa di Pansone possa cavarsi argomento buono a provare che anche i Clodi Ambrosio e Pansone furono da Pesaro o da Ferrara, e molto meno che in Pesaro o in Ferrara essi abbiano avuto le officine loro. Quindi, omesso di produrre le dotte osservazioni dell' amico Rocchi sul nome LVTATIVS, noto nella storia romana in medaglie, in più marmi che potè provenire dal mestiere di lavoratore in luto, e tornando a noi, ripeto, che ben altre memorie offre la storia riminese da contrapporre al supposto marmo di Pesaro o di Ferrara, in prova che i Clodi anzidetti colle officine loro furono in Rimini. Indi; visto come la Pansiana fosse officina unica demaniale in questi luoghi; visto come essa durasse ancora in esercizio sotto gli Antonini; visto che quadroni demaniali col bollo di Caracalla diffusi in tanti luoghi d' Italia si lavoravano nel riminese sulle sponde del Luso; vista in fine la tanta quantità di macerie figulinaria che costituisce il poggio *acervolano*, presso cui più tardi è sorta la terra, ora città di Santarcangelo, sicchè è a dire che quelle fornaci si estendessero di qua e di là di quel fiume; a noi scende spontanea la deduzione; che i tegoli di Adriano e di Caracalla siano pansiani essi stessi, e che le fornaci loro sorgessero nel riminese sulle sponde del Luso fin dall' origine dell' officina.

Comprendo la difficoltà che può essermi opposta nel giudicar pansiani i tegoli di Adriano e di Caracalla; l' uso costante cioè di questa officina di accoppiare il proprio nome a quello degli imperatori cominciato da Augusto fino a Vespasiano e ripetuto ultimamente da M. Aurelio; lo che non si incontra in quei due tegoli. Ma a chi fosse per oppormi questo io volgerei preghiera a por mente, come, vista la quantità grande dei tegoli col solo nome dell' officina PANSIANA senza quello dell' augusto proprietario, non dovrebbe far meraviglia se altri ne fossero usciti col solo nome di questo senza quello dell' officina. E non ce ne offrono esempi ripetutissimi le altre nostre fornaci e la Pansiana medesima? Così il n. 17 ha CINNIANA, nome della fabbrica senza quello del fabbricatore; e i tegoli

Digitized by Google

del n. 14 porgono quello del fabbricatore CINNAE senza l' altro dell' officina; mentre i tanti dei numeri 15, 16, 17, 18, 19, 20 offrono l' uno e l' altro insieme CINNAE CINNIANA e CINNIANA *Caii Iulii* PRI... Per egual modo se i tanti bolli della Pansiana ci danno ora il solo nome dell' officina e ora quello dell' officina e del proprietario insieme, i quattro dei n. 25, 26, 27 non presentano che quel solo del proprietario Q. CL*odius* PANSO. Sicchè non sarà poi strano se anche i tegoli di Adriano, di Caracalla e di qualcun altro ancora, possano essere pansiani, quantunque il bollo nol dica. Ma il tempo e osservazioni più accurate potranno chiarir meglio la verità. Lo che è da raccomandare in particolar modo all' attenzione dei possessori delle terre ove siffatti materiali così di frequente ricompariscono: attenzione, che ad essi non costa nulla, e che a questi studii può giovar tanto.

Do fine a questa serie col numero che segue, il quale per essere arcangeliano pur esso non potrebbe andar disgiunto da quelli posti qui sopra.

63.

Digitized by Google

Pezzo di terra cotta della grossezza di due centimetri e della grandezza come il disegno, trovato presso Santarcangelo, vicino all' antica Pieve, nel 1846, e donato da chi lo trovò al sacerdote D. Luigi Matteini maestro di sacra liturgia, il quale lo ha ceduto poi del pari in dono alla Gambalunga. Nel punto A è parte di uno dei fori pel quale dovette passare il filo metallico, che dovea unire questo pezzo ad altri superiori. I punti che chiudono la colonna dei nomi sono incavati per la profondità di circa 7 millimetri. Le lettere furono sufficientemente incise prima che il tegolo fosse cotto. Io stesso ne detti comunicazione al Borghesi, dal quale ebbi la seguente risposta data da san Marino li 17 decembre 1851.

« Le figuline Santarcangiolesi sono abbastanza note, e fiorirono specialmente ai tempi di Caracalla, siccome esposi in una mia lettera all' avv. De Minicis, che la stampò nella sua *Piscina epuratoria di Fermo.* Ma i caratteri del nuovo monumento doliare, che ella mi comunica, sono troppo rozzi e stentati per crederli del medesimo tempo. Io non conosco alcuna cosa di simile in tutte le terre cotte scritte che sono state prodotte finora. L' opinione, che a prima vista si presenta, sarebbe quella che contenesse un elenco di nomi: ma in tal caso, perchè quest' elenco non sarebbe seguìto? A sfuggire una tale difficoltà potrebbe rivolgersi il pensiero ad un calendario rustico; ma qual partito può ricavarsi da nomi così indiavolati come SISFIRNI, ARQVAT, PROMO, RAMASI? Per lo che, quantunque ritenga che vi si tratti di qualche cosa particolare a quei figuli, confesso però di non intenderne nulla, e stimo anzi tempo perduto lo stillarsi il cervello sopra di lui, non vedendosi nè meno un punto solo a cui attaccare una congettura ».

Molto meno ci arrischieremo noi di dirne nulla. Solo giovi averne tenuto ricordo, perchè, se mai venisse fuori altro brano simile cui potesse andare unito, non ne sia perduta l' opportunità.

Cornelia Sabiniana.

64. CN · CORNELI ⊇ millim 102
SABINI ⊇ millim. 80

Nesso NE. Questi due bolli a lettera prominente sono impressi uno immediatamente sotto l' altro sopra una stessa tegola trovata nel 1845 tra Savignano e Cesenatico. Diversa per ciò fu la figulina pubblicata nel 1827 dal Nardi a pag. 100 dei *Compiti* con tutto un bollo $^{CN.\ CORN...}_{SABIN...}$ L' Olivieri al n. XXXV pubblicò un marmo che disse essere stato dei Diplovatazi in Pesaro, poi passato a s. Leo,

Digitized by Google

posto P. CORNELIO. P. F. SAB. Egualmente i nostri marmi ricordano una *Cornelia* figlia di *Publio* ed un CORNELIO SABINO. Il Codice Bavaro poi ai numeri 20 e 53 ci dà anche segno più positivo della gente Cornelia nel riminese, ricordandovi il fondo *cornilianum* e *Massa Corniliana;* il perchè è manifesto la terra di Coriano derivare il nome da essa.

Del pari il fondo *Sabiniano*, sopra cui è sorto poi il nostro Savignano di Romagna, dee aver tratto il nome da un *Sabino* che ne dovette essere il possessore. Ma chi fu egli? Molti portarono siffatto cognome; chè, oltre i Cornelii notati qui sopra, l' Amaduzzi negli *Anecd.* tom. II, pag. 479, n. 47, reca un sigillo di metallo, trovato presso il Còmpito appunto di Savignano, coi nomi $^{L\cdot IVENNI}_{SABINIA}$. Per ultimo nel 1840 a Castelvecchio di Savignano stesso venne fuori altro sigillo, veduto dal prof. Rocchi, coi nomi C · FULLONI SABINI. Incerto resta adunque il gentilizio di quel Sabino, da cui procedette il nome di Savignano. Ma, chiunque colui fosse, certo è che il nostro Cneo Cornelio possessore di una officina figulinaria usò di staccare il cognome dai nomi precedenti, valendosi forse talora unicamente di questo. Per la qual cosa pongo qui, attribuendoli con molta probabilità al medesimo, anche i due seguenti nella grandezza degli originali.

65.

66.

Non son rari i tegoli or con l' uno or con l' altro di questi bolli a lettera prominente, trovati nel riminese. In Gambalunga ne ha tre; ne ho anch' io. In ciascuno è a destra il B con tre punti, se non sono boccioli di fiori; ma a sinistra nell' uno è il nesso SA in modo che la S volta a sinistra si intreccia con l' A coricata o giacente; nell' altro la S sta ritta regolarmente sopra l' A del pari giacente o coricata. Il Paulucci non seppe darne spiegazione; ma io non dubito di leggervi SAB*ini*.

Digitized by Google

Fesonia.

Pochi sono i bolli di questa fornace, ma non pochi i materiali usciti da essa, che frequentemente vengono fuori. Dee aver preso il nome da un *Aulo Fesonio* figlio di *Aulo;* e « la gente Fesonia (come notò il Borghesi sul manoscritto del Paulucci) abitò certamente nei nostri paesi. Un soldato » pretoriano di Cesena col nome di L · FAESONIVS CRISPINVS CAE- » SENA fu registrato nell' anno 143 di Cristo in un ruolo militare dato » dal Marini negli *Arvali*, pag. 327 ».

Sul luogo della fornace, racconta il Fiori come a suo tempo in un podere di Andrea Battaglini, alle falde di Covignano, fondo la Tomba, furono trovati due latercoli con questo bollo: ma il contadino di quel podere medesimo lo assicurava che tre anni innanzi ivi stesso avea trovato tanta quantità di quel materiale, con avanzi pure di vasi, da non dover dubitare ivi esserne stata la fabbrica. Dovette avere spaccio anche fuori, perchè di questi tegoli ne furono trovati nel 1748 scavando nelle valli di Comacchio, e furono pubblicati dallo Zaccheria *Ist. Lett. d' Italia*, tom. I, lib. III. Il Paulucci ne mise in serie sette bolli creduti diversi; ma essi riduconsi ai quattro seguenti, tutti a lettera prominente e di bella forma.

67. AFAESONIAF $\frac{35}{\text{millim. 178}}$ In tegola, colle ultime due lettere in nesso, tuttochè esprimano due voci distinte, A*uli*, F*ilii*. La lettera è sottile e a cordonetto. Procede da vari stampi a dimensioni diverse; chè n' ha di lunghezza millim. 172 e di millim. 180. Dicianove esemplari ne sono in Gambalunga, ed altri quattro ne ho in casa. Uno fu trovato nel 1835 in Casalecchio; un altro in santa Maria in Cereto nel 1852; un terzo nel 1865 negli scavi della chiesa di sant'Andrea fuori Porta meridionale di Rimini, ed era in fondo d' una sepoltura esterna insieme con altre tegole non bollate. La sepoltura non potrebbe essere anteriore al quinto secolo di Cristo: ma i caratteri mostrano la tegola essere più antica; sicchè sarà passata a quell' uso dopo aver servito più tempo a edifizio già ruinato. Un altro esemplare è sopra tegola intera (alta millim. 645, larga in mezzo 480) trovata presso la Colonnella in un podere del Capitolo; e fu donata nel 1868 alla Gambalunga dallo Amati, fattore di quella tenuta.

68. Un altro esemplare, lungo millim. 150, largo 34, si distingue dai precedenti pei due nessi AE, NI, sciolto poi in fine A · F con punto in mezzo. È sopra tegola trovata nel 1751 verso l' Ausa, e fu di Planco

Digitized by Google

che la pubblicò nelle *Nov. Fiorent.* tom. XII. La lettera, anzichè tondeggiante e sottile, è a liste larghe circa millim. 5 con punti triangolari.

69. Altro bollo con lettera simile, lungo millim. 185, largo 44, che fu di Planco, presenta unico nesso NI. E di questo se ne posseggono dieci esemplari, uno trovato nel 1825, ed un altro nel 1836 in Bordonchio. L' Olivieri ne recò uno al n. XIX meno il nesso in fine, un altro al XX ed un terzo al XXI.

70. C · TVLLI · ATISIANI · F
FAESONIA · 40
millim. 162

Lettera bellissima sopra tavella sottile, trovata in Rimini nel 1745 nel ristaurarsi la chiesa antica di sant' Innocenza presso piazza *G. Cesare*. Appartenne a Planco, che la pubblicò nelle *N. L. Fiorent.* del Lami tom. VI, col. 477. Fu edita dall' Olivieri pag. XV, n. XXII. Di poi altri tegoli ancora si son trovati fra noi con questo bollo. La prima riga è di lettere piccole; le aste della seconda sono larghe sei millimetri. Fu letto *Caius Tullius Atisiani Filius;* e *Caii Tulli Atisiani Filii.* Il *Filius* o *Filii* in questo luogo può stare a distinzione di padre omonimo, come dicesi *Minor, Iunior:* e dovrebbe essere un conduttore dell' officina denominata da Fesonio. Anche della gente Tullia in Rimini ha più ricordi.

Flaviana.

71. LAVI 20
millim. 40

A lettera rilevata sopra tegola trovata nel riminese. Benchè resti poca parte della L, ne è però quanto basta per leggere *F*LAVI.

72. L · FLA 25
millim. 55

Sopra tegola trovata in Bordonchio nel 1851 presso la via di Ravenna. Può dir *Lucii* FLA*vii*, ma può dire anche altro nome. Oltre a ciò la diversa altezza della lettera, non che l' essere in questo incavata, esclude l' unione dell' un pezzo all' altro per cavarne un bollo solo. Tuttavia, perchè i nostri marmi ricordano un Cavaliere e più liberti della gente Flavia, e perchè il Codice Bavaro ai numeri 2, 17, 24 e 50 offre tra gli anni 688 e 834 più fondi nel riminese col vocabolo *flaviano*, non dubito di riconoscere in questi tegoli indizi sicuri di altra nostra officina.

Qui debbo avvertire che nel mio *Rimini avanti l' E. V.*, pag. 258, annunziai come esistente presso il Paulucci una tegola con M · FLAVI. Ora è a sapere che ciò procedette da mala lezione fatta dal Paulucci della sua n. XC, siccome confessa egli stesso nel suo ms. a quel numero. Non

Digitized by Google

dubito però che il nostro territorio col tempo non sia per dare altri segni più positivi di questa gente e di questa sua lavorazione.

Gaiana e Lartidia.

73. M. CAI — millim. 75 — Mutilo in fine, a lettera prominente sopra tegolo, del quale il Paulucci fe' sapere, che « fu scoperto » nel 1854 nel comune di Misano, territorio riminese, in un podere del » dottor L. Giacomini prof. di matematiche in questo comunale Ginnasio. » Faceva parte di un sepolcro, entro il quale rinvennesi una moneta di » bronzo di M. Antonio Gordiano III, che fu eletto imperatore l' anno di » Cristo 238 e regnò anni 6; cosicchè abbiamo l' epoca sicura di questa » fornace ». Promove poi il dubbio se abbia a leggersi CAI o GAI; e preferisce quest' ultima lezione, perchè in città è un luogo coll' antico vocabolo *della Gaiana*, e perchè il Fantuzzi ricorda sotto il 1057 un fondo *Serra de Gaio* fra Serbadone e la Conca, e verso Savignano fu il *Castrum q. uocatur Gaio* oggi volgarmente *Gaggio*, e nella plebania di santa Colomba dell' Inferno fu una chiesa col vocabolo sant' Angelo *in Gaiano:* luoghi tutti del riminese.

74. M · LART — millim. 50 — Lettera a rilievo con nesso ART, sopra tegolo trovato presso Rimini. Un altro simile fu donato al Paulucci dal march. Nicolò Ghini di Cesena. A me me fu portato un terzo da' nostri contadini. Paulucci lesse M*arcus* LART*idius*. E un *M. Lartidius* è in un marmo pubblicato nella storia di Comacchio, pag. 33: poi una figulina con LARTIDI fu pubblicata dall' Olivieri, pag. XVI, n. XXV. Vedi la nostra lucerna n. 39.

Minicia, Oppia.

75. L · MINICI / PVDENTIS — millim. 90 — In tegola a bei caratteri incisi, col solo nesso TI. Fu nota a Planco, perchè trovata nel 1751 presso l' Ausa, dal quale fu pubblicata nelle *N. L. Fior.* tom. XII, c. 554.

Altra tegola con questo bollo fu trovata in Rimini dal Paulucci nel maggio 1843 negli scavi pel fondamento del nuovo teatro. Fu pubblicata dal padre Ireneo dalla Croce perchè trovatone un esemplare nel territorio di Trieste; dall' Olivieri pag. XIII, n. 7; dal Carli, ecc.

Digitized by Google

76. C · OPPI AG | millim. 115 | 26 — PPI · AGAT | millim. 95 | 26 Lettera incavata. Unico nesso AT. Questi due frammenti di tegoli, trovati in Rimini nel 1824 nel Monastero degli Angeli, danno il bollo C · OPPI · AGAT... L' Olivieri fra i marmi pesaresi, n. CLIV, segnò D. M | AGATOBOLVS · F · L · PYRRVS | FIGVLVS · SIGILLATOR. Ma quel liberto non porge segno di avere appartenuto alla gente Oppia, della quale sono pure altri figuli, e niuno con tal cognome. Fra le nostre lucerne ne troverem cinque al n. 46 con C · OPPI · RES.

Pansiana (vedi Clodia).

Plautiana (vedi Solonate).

Roesia, Rusticellia, Rutilia.

77. T · L · ROESIORVM millim. 115 | 20 In bella lettera prominente con nesso VM, sopra tegola che fu di Planco, il quale vi scrisse dietro *ex agro ariminen.* Altro esemplare ne ebbe Paulucci nel 1854 da s. Pier in Cotto o in Conca; ed un terzo fu trovato in un podere di casa Diotallevi. Un quarto, donato dal Matteini alla Gambalunga, proviene da Montefiore vicinissimo a s. Pier in Conca anzidetto. Notava poi il Paulucci « per quanto studio abbia fatto, nulla mi è ri- » uscito rinvenire che ricordi questa famiglia. Sembrami però che le due » iniziali ricordino un Tito Liberto, e che il resto indichi il soprannome ». Io credo invece che T · L · siano prenomi di due fratelli ROESII, cioè T*iti* (sottinteso *et*) L*ucii:* messo poi in genitivo plurale il gentilizio.

78. L · RVSTICELI AMERYMNI millim. 78 | 26 Lettera prominente in forma di corsivo, colla S volta a sinistra. È sopra cinque tegole, delle quali una fu trovata nel 1825 nel noto podere di casa Agli in s. Pier in Cotto verso Morciano; un' altra nel 1850 aprendosi la strada dal Conca a Gemmano; una terza nel 1842 a Bordonchio; una quarta (donata dal Matteini) verso Misano, e per ciò non lontano dal Conca. Il Borghesi vi lesse L · RVSTICELI AMERYMNI: ma fra L ed R è altro segno: forse una foglia? Nota il Paulucci che in Ravenna nella cella dell' Esarca Isaacio è una tegola di questa fornace; e che nelle *Iscrizioni Reatine* pubblicate dallo Schenardi, pag. 97, si ha C · RVSTICELLO · FELICI AFRO · SIGILLARIO, ossia fabbricatore di immaginette

Digitized by Google

di metallo, al quale una certa Oppia poneva quella memoria. È da osservare il cognome grecanico Ἀμερίμνος, che significa *sine cura, securus.*

79. L · RVS AM $\frac{15}{\text{millim. 45}}$ Ripetuto due volte sopra mattone non so donde venuto. S volto a sinistra, nesso AM. Col soccorso dell' antecedente, cui è similissimo nella forma della lettera, sebbene in questo sia incisa, leggono L. RVS*ticelli* AM*erymni*. Il Paulucci poi nella illustrazione di quel tegolo notava: « Alla Selciata fra Cattolica e Pesaro » nel 1845 fu trovato un tegolo col timbro L · RVS · AM, che acquistato » dal conte Giuseppe Mamiani passò al Museo Olivieri ». Sarebbe un altro esemplare appunto di questo bollo.

80. S RVTE $\frac{24}{\text{millim. 58}}$ A lettera prominente con due nessi RV, TE, sopra tegola appartenuta a Planco, che vi segnò dietro *ex agro arimin.*, e interpretò, come dice Paulucci, S*purius* RV*tilius* TE*rtius*. Il Borghesi colla lettera del 19 giugno 1843, onde restituiva al Paulucci il suo manoscritto, gli mandava un altro esemplare di questo bollo, che pur teniamo, trovato unitamente alla tegola n. 85 a Cailungo, villa di san Marino; ed aggiungeva, che « per essere forse meglio conservato accenna » nella gamba dell' R il nesso di un V, che servirà a meglio consolidare » la di lei opinione, che costui fosse un Rutilio. Osservo poi che da lei » si ricorda anche un frammento di vaso col medesimo marchio, e sarà » con ciò confermato che i figuli riminesi lavoravano ad un tempo così » opere laterizie come vascularie. Avendo fatto paragone della forma di » queste lettere con quella delle figuline Velleiati che illustrai negli Annali dell' Istituto Archeologico del 1841, le quali sono le più antiche fra » le conosciute incominciando dalla età di Silla, mi sono persuaso che » anche la presente dev' essere dei primi tempi dell' impero. Le fo quest' avvertenza per dedurne che la S iniziale del prenome deve interpretarsi S*purius* e non S*extus*. Che che ne sia stato nei secoli posteriori, » certo è che, durante la Repubblica e sotto i primi Cesari, la semplice » S volle in simili casi denotare S*purius*, ciò apparendo dai molteplici » monumenti della gente Postumia, a cui fu famigliare quella denominazione; mentre al contrario quando si volle a quei tempi maggiormente » compendiare SEX*tus*, o si scrisse SX, come nelle medaglie della gente » Quintilia, o S *(con taglio orizzontale in mezzo)*, come in alcuni marmi; » al che non hanno abbastanza badato nè il Marini, nè l' Eckhel ».

Per questa gente poi nel riminese i nostri marmi ricordano una *Rutilia* e un *Rutileno*. Vedi il mio *Rimini avanti ecc.* pag. 312, 364; e qui vedi *Vasi*, n. 35.

Digitized by Google

Sabiniana (vedi Cornelia).

Seia.

81. C · SEI · SPV · F · MP · VE millim. 187 Bollo a lettera prominente, sottile, con due nessi MP, VE, sopra tegola trovata nel riminese l' anno 1845; ed era presso il dottor Francesco Tosi segretario di Montescudo. Paulucci scrisse: « In essa si trova indicato *Cajo Sejo Spurino* o *Spurinna*. Difficile è l' interpretazione del nesso MP, diverso da quello de' seguenti MA. Nel primo colla F che antecede sembra doversi leggere F*ecit* M*arcus* P*omponius* VE*recundus*, che sarebbe il fabbricatore ingenuo e non schiavo, come al solito erano i lavoranti. Nel secondo modo si avrebbero le sole iniziali del nome MA*rcus* ». Io invece credo di dover leggere C · SEI · SPV*rii* F*ilii*. Pel resto attendo schiarimenti migliori.

82. L · SEI · SP · F · MA millim. 80 Lettera come l' antecedente sopra tegola trovata nel 1850 nel noto podere a s. Pier in Cotto verso Morciano, da dove ne abbiamo avuti altri due simili, l' uno in frammenti, l' altro mutilo; e donde anche in questo stesso maggio 1870 n' è venuto fuori un quarto donato alla Gambalunga dal nuovo proprietario signor Pio Ferri. Un quinto, similissimo, sopra un pezzo di coppo, venne fuori nel 1852 in santa Maria in Cereto. *Caio* del bollo precedente e *Lucio* di questo, figli di *Spurio Seio*, dovettero esser fratelli, che si distinsero con diversi cognomi. MA, forse MA*ximi*, o MA*cri*.

83. L · SE . SP · F · MA. Scritto in giro con diametro di millim. 40 ripetuto sopra due tegole, trovate esse pure in san Pier in Cotto o in Conca. I due S sono volti a sinistra.

84. L S · millim. 25 Lettera come sopra; S volta a sinistra, e punto in fine; ripetuto sopra due tegole, l' una delle quali trovata colle precedenti a s. Pier in Cotto.

85. SEX SEI FEL millim. 102 Lettera a rilievo, come le antecedenti, sopra tegola trovata dal Borghesi nella villa di Cailungo, e donata al Paulucci insieme con quella n. 80; e su questa così scrivevagli da s. Marino il dì 19 giugno 1843: « Vedo che le è ignota la prima di *Sesto Seio Felice*, come lo era a me pure innanzi che questa uscisse di sotterra. Non faccia caso dei segni incisi al di sopra

Digitized by Google

» del bollo, che provengono dal trastullo di un mio servitore, il quale » aveva ricopiata con un ferro la sottoposta iscrizione innanzi che io ne » facessi segare la tegola ».

Solonate o Plautiana.

La quantità dei tegoli col bollo SOLONAS così frequenti nel riminese ha fatto credere a tutti i nostri, essere stata fra noi una fornace con tale denominazione. Ma ora che per l' appurata lezione del bollo n. 86, seguìta dalla scoperta del n. 88, è manifesto non doversi riconoscere nel SOLONAS che un operaio della figulina di un *Plautio*, è altresì manifesto che essa da quest' ultimo unicamente debbesi addomandare. Della gente *Plautia* poi noto nei nostri marmi è l' Edile Q · PLAVTIVS IVSTVS, che a nome proprio e del fratello suo Q · PLAVTI VERECVNDI eresse in Rimini una cappella, AEDEM, alla *Salute*. Non pertanto, a non crear confusione colle pubblicazioni già avvenute, ho creduto di mantener pure il vocabolo trovato in uso; e contento di questa dichiarazione procedo alla illustrazione dei bolli, dai quali meglio si farà palese ciò che ora è accennato.

86. M · FVLC · CLEMENTIS
SOLONAS · DE PLAVTI
millim. 173

In tegola trovata nel 1860 presso la Flaminia, un chilometro e mezzo da Rimini. Lettera bella, prominente, con due nessi nella prima riga, ME, NTI, e due nella seconda, LA, VTI, tuttochè per poca impressione l' ultimo I di questo e la S superiore non siano chiari. Lo Spreti pubblicò questo bollo nel tom. I, pag. 254, traendolo dal Museo di Classe; e, dopo avere omesso il primo E di *Clementis*, non accortosi degli altri nessi, scrisse PAV. Ma, oltre che nel nostro la L a pie' dell' A è sicura, la lezione DE PLAVTI è attestata dal riscontro col PLAVTI del n. 88. Così accertata per noi la vera lezione del bollo, ne è seguìto l' avviso giustissimo del ch. collega nostro cav. Rocchi, che cioè il possesso del fondo, o l' istituzione e la proprietà della fornace fu di un *Plautio;* che SOLONAS non fu che operaio, e che *Marco Fulcinio Clemente* dovette esserne conduttore od affittuario. L' epigrafe nel proprio stile dice: *Ex officina Marci* FVLC*inii* CLEMENTIS *fecit* SOLONAS DE *figlinis* PLAVTI*anis*.

87. M · FVLCIN
millim. 90

Mutilo in fine, sopra tegolo trovato nel 1846 a s. Lorenzo a Monte insieme con le nostre prime due Cinniane. Al Paulucci, ed a me dietro lui, la poca impressione delle tre ultime lettere fece leggere M · FVLON... Quando, scorsi i vari

Digitized by Google

documenti epigrafici della gente *Fullonia*, e visto che questa si scrisse costantemente con doppio LL, fui tratto a più accurato esame del tegolo. Onde, osservatolo a miglior luce, mi è avvenuto di vedere che il supposto O si risolve in CI, e dà la lezione M · FVLCIN... Ricordatomi allora del bollo posto qui sopra, e visto pel confronto dei due tegoli essere amendue di una stessa argilla, e più vista la quasi uniformità della lettera; non mi è rimasto dubbio che anche questo appartenga e all' officina medesima e al medesimo *Marco Fulcinio*. Noto poi che nel riminese è un fondo *fulciano* (facile accorciamento di *fulciniano*) ricordato in atto del 1071. Vedi il mio *Rimini ecc.*, vol. II, pag. 549.

88. AMARI · PRIS · PL · PLAVTI · SOL 35 millim. 180 In tegola trovata nel luglio 1869 a s. Lorenzo in Strada, circa 10 chilometri da Rimini sulla Flaminia, dal M. R. arciprete Leonardo Leonardi, che ne fe' dono alla Gambalunga. È mutilo in principio; lettera buona, prominente, con sei nessi: AMA, RI, RI, PL, PL, AVTI. Dalle molte congetture, alle quali può dar luogo il presente bollo, questo pare sia a cavarsi più probabile se non sicuro, che PLAVTI indichi la stessa appellazione che già vedemmo nel n. 86; e che SOL, scritto in fine in lettera minore ma egualmente bella, come richiami il nome dello stesso SOLONAS, così possa essere quasi compendio del marchio dell' officina, come PAN, scritto al modo medesimo ai numeri 55, 56, è compendio sicuro del marchio PAN*siana*.

89. SOLONAS 45 millim. 175 Ripetuto in molti tegoli venuti dalle nostre ville, e specialmente da s. Martino Riparotta. In uno, terra rossiccia e tenera, la lettera è alta millim. 40. Un altro bollo, lungo millim. 160, alto 30 ed anche 34, è ripetuto in dodici esemplari con piccole differenze. Un altro, con dimensioni di millim. 124 e 25, fu trovato nel campo de' Linardi a' tempi di Planco, che lo pubblicò nel 1757 nelle *Nov. Lett. Fior.*, tom. XVIII, c. 190. Fu pubblicato dal Ferro *Storia di Comacchio*, pag. 66, nel Calogerà, tom. VIII, pag. 316, e da altri. Ne posseggo anch' io.

La costante ripetizione del nome di costui, sia solo sia in concorso del proprietario o del conduttore, fa argomentare che da esso procedesse il credito della officina Plautiana, e quindi nell' uso, tuttochè non regolarmente, questa si conoscesse in più particolar modo dal nome di lui.

90. L S OLON 30 millim. 125 Sopra due frammenti di tegola, terra rossiccia, non so donde venuti perchè posti un tempo fra gli scarti. Per questo può sapersi il prenome del nostro figulo segnato

Digitized by Google

con L più piccola, della quale non saprei immaginare altra significazione. Noto che del primo O parte è nell' un pezzo attaccato alla S, parte nell' altro.

91. SOLONATE millim. 150 — 34 Nesso TE. Ripetuto in due tegoli, di cui ignoro la provenienza.

92. Altro col nesso sciolto, sopra due tegoli mutili in principio. Un terzo, scoperto nel 1828 nell' Ausa presso le mura di Rimini, è bollato due volte; ma per poca impressione non offre chiaro se *Solonas* o *Solonate*. L' Olivieri ne recò uno al n. 28 delle Pesaresi. Il nome dell' operaio fu posto nel primo o nel secondo caso; e talvolta nel sesto, sottinteso od espresso AB. (Marini, *Arvali* pag. 306, 318).

93. SOLONAS / CIPRO m.llim. 150 — 34 Da tre pezzi di tegole trovate dal Paulucci nell' atterrarsi i muri interni della chiesa di s. Domenico, nella quale era stata compresa la più antica di s. Cataldo, si cava intero questo bollo, il quale è in una linea sola, a lettere belle, con larga foglia in principio. Le piccole, anch' esse a rilievo, sono inserte e frammiste alle grandi; cioè il C è dentro il primo O; l' I è fra L ed il secondo O; dentro questo è il P. La R è fra N ed A; e l' O fra A ed S. La foglia e *Cipro* alluderanno alla dea degli amori.

94. L . FRENI CF SOL millim. 148 — 25 Due esemplari in tegole del Museo di Planco, che vi segnò dietro *ex agro ariminen.*, e li pubblicò nel 1748 nelle *Nov. L. Fior.*, tom. IX, col. 375. La lettera è sottile e tondeggiante, o a cordonetto. SOL da tutti i nostri è stato preso per compendio del nome della fabbrica Solonate. Non dissimulo però che può essere anche cognome di *L. Frenio*, p. es. SOL*lertis*. In tal caso, anzichè un nuovo conduttore delle fornaci Plautiane, questo tegolo indicherebbe un' officina *Freniana*, e qui male occuperebbe il posto. Nuove scoperte daranno migliore avviso. Intanto noto che il Codice Bavaro al n. 23, segna nel riminese un fondo col vocabolo *frenatis*.

L' Olivieri a pag. 16, n. 29 recò un bollo con SOL · BLA, il quale oggi è perduto. Fosse a leggere ivi pure SOL · PLA...; o vi fu espresso il nome di un altro conduttore di questa officina?

Più diritto forse potrebbe avere a questa serie il n. 112, che verrà appresso con L · PLA · BAS, che può valere L*ucius* PL*Autius* BAS*sus*. Ma per non scomporre la numerazione basti ora averlo accennato; tanto più che è a lettera incisa.

Digitized by Google

Titiana e Turiniana.

95. C · TITI · HERMEROTIS millim. 130 — 19 — A lettera incisa con quattro nessi, TI primo, HER, ME, IS, sopra parecchie tegole, l' una delle quali fu trovata nel 1818 nella villa di s. Paolo, comune di Rimini; altra presso questa città; e ne vengono fuori continuamente. Onde che il Paulucci la giudicò di officina riminese, restando tante memorie della gente *Titia* nei nostri marmi e nei molti fondi *ticiani* e *titiani* annoverati dal Codice Bavaro nel riminese. V. il n. 49, *Vasi*. L' Olivieri pubblicò anche questo bollo fra le Pesaresi, n. V.

96. C · TVRINI millim. 40 — 15 — A lettera rilevata, sopra tegola, che fu di Planco, il quale vi scrisse dietro *ex agro arimin*. A prima vista non pare leggibile; ma considerato bene, ha un nesso in principio, che comprende CTVR; cioè il C si allunga sopra l' V formando il T, e dall' V a destra spiccandosi un' asticella forma la R. Parrebbe quindi ricordato un C*ajus* TVRINI*us*. Nel riminese è frequente il fondo *turiano*, segnato dal Codice Bavaro al n. 42 verso Roncofreddo, al n. 47 presso un fondo *figlinas*, e al n. 53. Può trarre il nome da *turri;* ma può anche essere accorciamento di *turiniano*.

Velliciana e Volusena.

97. L · VELLICVS millim. 90 — 30 — A lettera prominente ripetuto sopra due acquidotti aperti o fatti a cassetta, trovati nel 1870 a s. Pier in Cotto, fondo una volta Agli ed ora del signor Pio Ferri, da cui furono donati alla Gambalunga. Nessi VE, LI. Il pezzo è di bella forma; lungo millimetri 600, compresi gli incastri; largo nella parte superiore millimetri 220, e nella inferiore ove è il bollo, 180: profondità interna 65, esterna 116.

98. C · VOLVSENI · T F millim. 103 — 20 — A lettera prominente, con due nessi, NI, TF. È sopra tegola trovata verso Monte Tauro nel 1845; e fu donata al Paulucci dal dottor Tosi di Monte Scudolo. Fra le nostre lapidi è memoria di quella posta a *Cajo Voluseno Giusto figlio di Lucio*, il quale da Sestino, luogo del prossimo Montefeltro, passò a Rimini, ove fu decurione ed ove morì. Il fabbricatore del tegolo deve essere stato anche fabbricatore di vasi, come avrem luogo a vedere ai numeri 59 e 60.

Digitized by Google

ALTRE TEGOLE RIMINESI

DI NOME INCERTO.

99. | ALBI · RVFI (20) Lettera incisa, con tre nessi, AL, BI, VF, sopra tegola, che il Paulucci dice venuta fuori nel 1855 nel farsi una fossa da grano in Rimini entro cantina di S. E. il duca Massimo. Perchè i primi due nessi per troppa impressione sono alquanto confusi furono letti da lui per un V; ma è chiaro a vedervi i due nessi anzidetti. Il bollo per altro, essendo mutilo, lascia incerta la lezione del gentilizio se ALBI, GALBI, BALBI, o simile.
millim. 90

Lo stesso bollo è ripetuto in altro frammento che reca solo | RVFI, nesso VF, trovato nel campo de' Linardi nel 1751. Planco lo pubblicò nelle *N. L. Fior.*, tom. XII, col. 553. Più personaggi col cognome *Rufo* o *Rufio*, son ricordati nei nostri marmi; e più ville e più fondi del riminese nei documenti nostri portano i vocaboli di *Ruffia*, *Ruffiani*, *Massa Ruffiense* (1) ecc. Ma qui esso è cognome: e non possiam sapere qual gentilizio lo abbia preceduto.

100. L · C · A (26) Sopra tavella trovata nel 1842 in santa Maria in Cereto, in un podere del Paulucci. Lettera prominente. Altro esemplare è in tegolo di provenienza ignota. Potrebbe appartenere alla *Calubriana* od alla *Ceionia;* ma non concorderebbe il prenome.
millim. 70

101. C · CO · VT | (17) A lettera incisa sopra tegola trovata nel 1824 nel Monastero degli Angeli in Rimini. Nessi, CO, VT: con segno di altra lettera ancora, che potrebbe essere E, o A. Per lo che potrebbe leggersi VTE, o VET, o VAT. Il Paulucci opinò aver relazione alla gente Cornelia del n. 64.
millim. 50

102. EVARISTI (23) Quattro tegoli con questo bollo a lettera incisa. L' uno fu di Planco che lo pubblicò nelle *Nov. Lett. Fior.*, tom. XIII, col. 71, trovato nel campo de' Linardi. Anche il Furlanetto ne ha pubblicato uno a pag. 453. Costui dovette essere un servo operaio, che non rivela il nome dell' officina.
millim. 110

103. EVARIS^{T} (23) A lettera incisa come l' antecedente, trovato nel 1830, non so dove. L' I e il T sono più pic-
millim. 110

(1) Tonini, *Rimini avanti ecc.* pag. 279.

Digitized by Google

coli. Un *Cneo Domizio Evaristo* fabbricatore di tegole è ricordato nel *Bullettino di Arch. Crist.* del ch. cav. de Rossi, serie II, pag. 10.

104. C · FVL millim. 50 35 A lettera incisa con nesso FVL sopra tegola trovata nel 1824 nell' orto del Monastero degli Angeli in via Pàtara, ove fu guasto un tratto di muro antico urbano. È ripetuto sopra tre quadroni, grossi millimetri 60; l' uno de' quali fu trovato nel 1843 negli scavi all' Anfiteatro. In questo la lettera è alta millimetri 55. Fu incerto il Paulucci, se il nesso valga FVL, ovvero EV; sicchè, dopo aver letto *Caii Fulvii,* aggiunse: « se pure non è ricordato uno della » gente EVL*ia*, di cui abbiamo nei marmi riminesi un *Eulio Myrismo,* » ed un *Eulio Luperco;* poichè il nesso che compone una parte dell' V, » dopo aver servito per F o per E coll' allungamento della linea a basso » ci presenta una L ». In uno però di questi quadroni siffatto allungamento manca, il perchè in esso non può leggersi che FV. Vedi la lucerna n. 35.

105. FVSCI millim. 70 24 Lettera prominente su tegola trovata in Rimini nel febbraio 1843 nell' atterrarsi un muro presso l' arco d' Augusto. Anche costui sarà un operaio, che non dà segno dell' officina sua.

106. HOMVNC millim. 85 25 Lettera fina e bella a rilievo. L' O è perfettamente tondo: nesso MV. Due frammenti di tegoli, del pari mutili in principio, portano questo bollo; l' uno fu donato al Paulucci nel 1845 dal cesenate march. Ghini; l' altro, trovato nel 1862 in Longiano, parte dell' agro antico riminese, fu donato alla Gambalunga dal prof. Adamo Brigidi.

107. IDIJ millim. 42 22 Lettera d' epoca bassa, a rilievo. Paulucci notò: « Que» sto tegolo pure è stato scoperto nell' agro nostro, » sul quale non saprei dare notizia alcuna ».

108. M AM millim. 85 20 A rilievo; ma lettera brutta: nesso AM e forse vi fu compresa qualche altra lettera ancora. Sopra tavella trovata presso Rimini.

109. MVLSVLAE · TARQVITIAE. Scritto in rota (diametro millimetri 100) da destra a sinistra, con lettera bella e prominente, sopra tegola trovata con altra simile nel 1825 in santa Maria in Cereto. Paulucci nota: « Formavano il piano di un sepolcro coperto di altre tegole » senza bollo, entro il quale si trovarono ossami umani di smisurata gran» dezza ». Il Borghesi supplì le quattro lettere RQVI, le quali per poca impressione non sono leggibili. Questi nomi son nuovi nelle nostre memorie.

Digitized by Google

110. C · N · C (20) millim. 80 Bollo pedeforme sopra tegolo trovato a s. Martino dei Molini, villa del riminese. La N è pendente a sinistra. Il Paulucci sospettò ricordarvisi qualcuno della gente *Ceionia*. Ma il nome cominciando per N rende impossibile tale supposizione. I nostri marmi ci danno invece un *Caio Nonio Caepiano:* ed un *Caepiano* troveremo nel bollo di un pezzo di anfora, che rende questa interpretazione anche più probabile. Lettera prominente.

111. E · VDE (25) millim. 50 Sopra tegolo di creta forte, trovato nel 1869 alla Viserba. Lettera prominente e bella.

112. L · PLA · BAS (15) millim. 68 Sopra tegola trovata nel giugno 1860 verso la Colonnella sulla Flaminia. Lettera incisa, bella e senza nessi. Vedi la tegola n. 94, in fine.

113 RONI (13) millim. 36 A lettera incavata e brutta, sopra tegola trovata nel 1824 nel Monastero degli Angeli.

114. AM
115. C
116. CE
117. I
118. IN
119. IV
120. L
121. M
122. U

Questi nove bolli si incontrano sopra mattoncini larghi millimetri 55; alcuni trovati nei campi lungo la strada di Ravenna presso Rimini; altri altrove pel territorio. Con essi frequentemente sono formati pavimenti a spina, forse per bagni. La lettera è a tutto rilievo, sporgente sopra il piano del latercolo.

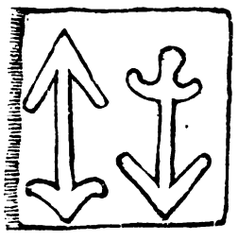
123. VA

Sopra mattoncini lunghi millimetri 120, larghi 52. In molti l' A non ha la traversa. Uno fu trovato nel 1828 in s. Lorenzo in Coreggiano, formante piano di vasca. Ne ho anch' io.

124.

A rilievo, ripetuto sopra due tegole, l' una delle quali fu trovata nel settembre 1833 in san Martino Monte l' abbate con tegole della fornace Clodia. Tolto il piccolo Δ, se pure non è O o la parte superiore di un P; e tolte l' A e la S; il resto della sigla non lo so leggere.

Digitized by Google

125.  Sopra frammento di tegola trovata a Bordonchio nel 1832. Il Paulucci nota, essere espresse due àncore in senso opposto « su cui nulla ho potuto ricavare ».

PEREGRINE E DI PROVENIENZA INCERTA.

126. A
ANA · FELOVPI
VFIA
millim. 300 Caratteri etruschi graffiti a mano da destra a sinistra sopra tegola mancante in principio e in fine, la quale fu di Planco, che vi scrisse dietro: *ex agro Clusino.* VP · in nesso. Vi lessero *Thania Volturnia.....*

127. ALETIROM
millim. 90 20 A lettera prominente sopra tegola, che fu di Planco, non so dove trovata. Il Paulucci, non visto il nesso AL, prima lesse AETIROM; poi nel manoscritto mandato al Borghesi lesse A·ETIROM, prendendo per un punto la gamba della L che sporge dall' A. Aggiunse poi: « Tegola inedita, trovata nel 1827 » nel podere del signor Fortunato Pagliarani, parrocchia s. Lorenzo a » Monte ». Se fu trovata nel 1827 dovrebbe essere un secondo esemplare diverso da quello di Planco. Ma questo secondo nol trovo. Noto poi che la lezione vera è ALETI · ROMANI; ed è la prima figulina data dal Furlanetto a pag. 449 delle *Patavine.* L' incertezza della provenienza e il cognome ROMANI del figulo mi hanno persuaso a porla in questa classe.

128. CARTORIAN
millim. 164 28 A lettera rilevata sopra quadrone trovato nel 1841 nella parrocchia di Riccione, circa 7 chilometri da Rimini per la Flaminia. Fu pubblicato dallo Spreti, dal P. Ireneo della Croce e da altri, per essere bollo assai diffuso. Anche l' Olivieri lo pubblicò al n. XXXII delle *Figline pesaresi,* aggiudicandolo a Pesaro, contro il Salomoni che nelle *Inscript. agri Patavini,* pag. 219, la aveva assegnata alla famiglia Cartoria di Padova. Ultimamente il Furlanetto nelle *Lapidi Patavine* recò più marmi di questa gente e più figuline con questo bollo spettanti a quella città. Per la qual cosa, sebbene anche questo pel trovamento suo nel riminese potesse stare tra le figuline nostre, pure, vista la diversità dell' argilla e la diversa forma delle lettere, cono-

Digitized by Google

sciuto in fine il luogo della sua fornace; non ho dubitato di doverlo portare tra le peregrine.

129. C · CAMVRI SAL · F millim. 92 ⌒ 23 Ha due nessi AM, VR, ed è sopra tegola che fu di Planco, il quale vi scrisse dietro: *ex agro Aesino*. Il Borghesi notò che « se ne conoscono » altri nel Museo Bellini d' Osimo, al Masaccio e in altri luoghi di quelle » parti, ove la gente Camuria viene ricordata sulle lapidi di Fabriano e » di Matelica ». Lettera prominente.

130. CN DOMITI CLEMENTIS scritta in giro. Paulucci notò: » Questa tegola trovata nel viterbese nel 1849 deve appartenere alle ro- » mane. Altro simile latercolo esiste nell' Istituto delle scienze a Bologna, » pubblicato dal Muratori, pag. DII, n. 5 ».

131. DRA · CO · I | millim. 90 ⌒ 30 Mutilo in fine, scritto da destra a sinistra con lettera rilevata. Fu di Planco, che non ne segnò la provenienza.

132. P · IVN · CIL millim. 85 ⌒ 32 Tegolo trovato nel 1845 nel cesenate: donato al Paulucci dal march. Nicolò Ghini. Lettera rilevata. P*ublius* IVN*ius* CIL*o*.

133. | I · ROS POR millim. 120 ⌒ 28 Lettera a rilievo sopra frammento di quadrone grosso millimetri 70, trovato non lungi dal territorio di Rimini e donato al Paulucci nel 1843 dal cesenate marchese Ghini anzidetto.

134. | AS · RVS | millim. 55 ⌒ 18 Inciso sopra tegola che fu di Paulucci, il quale non segnò donde avuta. Nesso RV. Forse RVS*tici*.

135. T · R · DIAD millim. 59 ⌒ 20 Pare più inciso a mano che con sigillo. Nesso AD. Il Paulucci non segnò donde l' avesse avuto; ma vi lesse T*itus* R*utilius* DIAD*umenus*, citando per la gente Rutilia il bollo n. 80.

136. | ET SAB millim. 111 ⌒ 37 Bollo a lettera rilevata, mancante in principio, sopra tegola trovata nel demolirsi il castello di Passano, circa 12 chilometri da Rimini nel settembre 1829 secondo la prima minuta del Paulucci, 1839 giusta l' esemplare messo in pulito. La diversità dell' argilla e della forma della lettera da quella de' nostri tegoli mi fa giudicare in questo un frammento di tegolo romano diverso però dal pubblicato pel Marini a pag. 667 *degli Arvali*, con SEVERO ET SAB · COS, che furono l' anno 155 dell' êra volgare: e per ciò l' ho recato a questo paragrafo, sebben non sia impossibile la sua lavorazione in qualcuna

Digitized by Google

delle nostre officine, siccome abbiam visto fabbricato in Santarcangelo il tegolo segnato con *Gentiano* e *Basso*.

137. CN DOM ADIEC OPVS D EX P DOM LVC
PAETINO ET APRONI
COS

scritto in giro a lettera prominente con due nessi AE, AP. Appartenne a Planco, ed è romano. Fu edito dal Fabretti e dal Maffei: e dice:

CN*ei* DOM*itii* ADIEC*ti* OPVS D*oliare* EX P*raediis* DOM*itiae*
LVC*illae* PAETINO ET APRONI*ano* CO*n*S*ulibus*.

Sedettero l' anno di Cristo 123.

138. EX F DOMIT DOM SVL
...AET ET APRON COS
millim. 135

Inciso sopra frammento di tegola non so donde venuta in Biblioteca. Per l' interpretazione veggasi qui presso al n. 140 il secondo esempio recato dal Borghesi.

139. EX FIG · TVR · SEI · ISAVR · O · D · AB L · FAD · PAS
SERVIANO III ET VARO
COS

Scritto in circolo, lettera prominente, coi nessi VR, VR, AB. Nel centro è una specie di colomba. Appartenne a Planco, che lo disse *ex agro romano*. Fu pubblicato dal Fabretti, dal Muratori, dal Donati, dallo Spreti. Dice:

EX FIG*linis* TVR... SEI*ae* ISAVR*icae*. O*pus* D*oliare* AB L*ucio*
FAD*io* PAS*sieno*. SERVIANO III ET VARO COS*ulibus*: di Cristo anno 134.

140. EX PR NARNENSIV
AVGVSTIS
L VESIDIRI

Due rami nel centro.

Scritto in circolo a lettera prominente sopra tegola che fu di Planco, il quale vi notò dietro *ex agro narnien*. Il Borghesi così scriveva al Paulucci da s. Marino a' 14 luglio 1843. « Il mutilo bollo da lei inviatomi, » sì per la confessione che ne fa egli medesimo come per l' annotazione » che vi fu apposta di dietro, non che pel confronto col susseguente » della stessa città, è stato fabbricato certamente a Narni. Quindi, innanzi » di avventurarne un supplemento, ho voluto informarmi colà, se mai, » com' era probabile, ve ne fosse conosciuta una ripetizione con intera » leggenda; ed è per aspettare questa risposta che il bollo ha tardato a

Digitized by Google

» farle ritorno. Ora in fine mi riscrive il march. Eroli che per ricerche » fatte non gli è riuscito di trovarne alcun sentore nella sua patria, tal- » chè con molta ragione potrà credersi fin qui sconosciuto, ed io dovrò » limitarmi a ciò che sapeva innanzi di aver praticata questa diligenza. Le » dirò dunque che tra le figuline raccolte da monsig. Marini si registra » quest' altra al n. 1375, che dicesi esistente nel Museo Borgiano, por- » tatavi da Narni, e mostrare il marchio della stessa fabbrica, cioè due » rami contrapposti nel centro

» EX PR NARNENSIVM A VENERE
L VESIDI RECEPTI »

» È facile di accorgersi che anch' essa provenne dalla medesima fornace, » e che in sostanza è simile alla nostra, ma con una riga di meno. Però » considerando che non vi è modo di legare col resto dell' iscrizione quel- » l' AVGVSTIS, sia terzo sia sesto caso, e che anzi doveva presentare » un senso staccato, se ora aggiungevasi ora ommettevasi, tengo per fermo » che in quella riga fosse notato l' anno in cui fu lavorata la tegola, il » quale pure ad arbitrio talvolta si mise talvolta si lasciò, siccome per » esempio in questi due:

» EX FIG DOMITIAE
DOMITIANI SVLPICIAN »

» EX F DOMITIAE DOMITIANI SVLP
PAETINO ET APRONIANO COS »

» Il che posto, appena dubito, anche per la qualità del carattere, che » ivi fosse indicato il terzo consolato di M. Aurelio e il secondo di L. » Vero, da essi amministrato congiuntamente nell' anno dell' êra volgare » 161. Essendo quella la prima volta che il consolato fu tenuto da due » imperatori, e quindi non potendo generar confusione nell' enunciarlo, da » molti si risparmiò il loro nome; onde quell' anno trovasi frequentemente » indicato nelle iscrizioni e nei fasti colle semplici parole *Augustis Cos,* o » *duobus Augustis Cos.* Però la sola aggiunta di *Cos* non basterebbe ad » empire la lacuna di questa riga, per cui supplirò AVGVSTIS · III · ET · » II · COS, sulla scorta del Codice Giustinianeo, ove pure la legge se- » conda *de Procuratoribus* del titolo XIII del libro II in alcuni manoscritti » porta la medesima data III et II AA*ugustis* Coss. Conchiudo adunque

Digitized by Google

» che questo tegolo, parte con sicurezza, parte con molta probabilità, può » ristaurarsi come segue:

» EX PR*aediis* NARNENSIV*m a Venere*
AVGVSTIS *III et II Cos*
L · VESIDI R*ecepti* ».

141. OPVS DOL EX PRAE AVREL CAESN
EX FIG FVL SVCES SER
Scritto in giro con lettera rilevata, nesso AE in fine, su tegola che fu di Planco; e se ne ignora la provenienza. Il Borghesi assicurava il Paulucci nel 1843 che questo bollo era ancora inedito, e fu ignoto allo stesso Marini. Dice:

OPVS DOL*iare* EX PRAE*diis* AVREL*ii* CAES*aris Nostri*
EX FIG*linis* FVL*vianis* SVCES*si* SER*vi*.

142. DOLIARA
NTEQVRET
Scritto in giro con lettera prominente. Nel centro ha gli stessi ramuscelli della narniense. Nesso ET. Forse fu di Planco; ma fu donato alla Gambalunga dal Matteini. Nella prima riga dopo *opus* DOLIAR*e* segue un A, a cui pare venir dietro un S. Avrebbe riscontro nella Muratoriana pag. CDXCVII, 15, OPVS DOL ASCLEPI? Il supposto N della seconda riga ha la traversa da destra a sinistra.

143. DOMMEI
Frammento · avuto come sopra. Lettera incisa in giro. Nel centro pallottole prominenti. Non comprendo qual lettera sia l' ultima nella frattura.

144. VRRANI
millim. 108 35
Lettera bella, prominente, a larga linea, con due nessi, VR, AN, sopra tegola che fu di Planco; e, per quanto questi vi scrisse sopra, non pare di Rimini. Borghesi notò: « Sembra certo che vi si abbia da ristaurare il nome della gente Turrania ».

Digitized by Google

CAPO II.

VASI, TAZZE, PIATTI, ecc.

A prova che in Rimini, almen ne' tempi romani, siano state officine anche di vasi fittili, abbiamo addotto il Codice Bavaro che ricorda più fondi in parecchi punti del riminese coi vocaboli *dulia, dolia, doliano,* e il fatto della fornace arcangeliana carica di tegoli insieme e di anfore sulla sponda del Luso l' anno 211 dell' êra corrente. Ora giovi aggiungere un vasto fondo nella villa di s. Martino in Riparotta, quattro chilometri dalla città alla volta di Ravenna, il quale conserva l' antico vocabolo *Orsoletum.* Vi posseggo io stesso un podere, ove è frequentissimo trovare punte di anfore, rottami di orci e di olle, che accennano a dimensioni diverse. Oltre a ciò quarantacinque anni fa, presso la casa colonica, furono scoperte tre vasche depuratorie dell' argilla, manifestamente per lavorazione doliare, composte di materiale antico. So che lo stesso fondo nei documenti del secolo XIV si presenta del pari col nome di *orsoletum* e *rosoletum.* Ma che un luogo in prossimità della via littorale, e quindi non lontano dal mare, sia stato anticamente un roseto non pare cosa gran fatto accettabile. *Rosoletum* per me è sensibile storpiatura di *orsoletum,* come questo stesso parmi storpiatura del vero suo vocabolo primitivo *urceoletum;* derivato dalla fabbrizione di orci attestata dagli avanzi soprannotati e dal trovamento anche di olle intere, avvenuto, per quanto mi fu asserito, nelle vicinanze medesime.

Ma a quali generi di stoviglie dovettero estendersi le nostre officine? Se fino agli anni del Paulucci capitarono molti dolii e molte anfore semplici e rozze, pochissimi esempi si ebbero di vasi fini e muniti di bollo. Di che il Paulucci rende ragione notando che dai contadini i vasi sono i più malconci, perchè, se costoro si avvengano a scoprirne di sufficiente conservazione, subito per l' ingordigia di trovarvi dentro moneta li spezzano; e peggio fanno quando non vi rinvengon nulla. Onde fu che fra quanti pezzi di simil genere si poterono raccogliere da lui, per ciò che tocca gli scritti o bollati, egli non ne ebbe in tanti anni più che 18 tra fini e rozzi, piccoli e grandi. Per la qual cosa direm fortunato il 1869 sul conto di queste scoperte; conciossiachè nel maggio il signor Ercole Rufi, proprietario del Molino detto del Comune, posto fra il muro antico e il nuovo

Digitized by Google

della città al piede di una prominenza appellata *Montecavallo*, facendo uno scavo per un' area di soli quattro metri quadrati presso la fossa del Molino anzidetto, al fine di collocarvi una ruota da muoversi a mezzo dell' acqua di quella, come fu alla profondità pure di quattro metri cominciò a vedere una frequenza notabilissima di cocci di belle forme e con linee eleganti, molti de' quali tinti di vernice bellissima corallina. Da prima non ne tenne conto, tanto che disgraziatamente si giovò di quella terra per rincalzo di un volto ivi costruito. Ma, quando si fu accorto che alcuni pezzi erano ornati e qualcuno anche bollato, cominciò subito l' attenzione non solo di esso lui, ma anche e maggiormente quella dell' ingegnere suo figlio Oreste; a cura del quale in brevissimo tempo esaminata tutta quella terra estratta e rimasta, se ne è avuto il numero di oltre sessanta bolli, i quali arricchiscono ora per suo dono questa serie nella Gambalunga.

Non passerò in silenzio ciò che raccontano: che in una delle case colà vicine, pochi anni innanzi facendosi uno sterro, furono trovate fornaci antiche con ancora intorno alle bocche pezzi di terre cotte lavorate e scritte, le quali andarono parte disperse, parte vendute, per le vicine città di Romagna. Ma noi non vorremo occuparci di ciò che con rincrescimento nostro non abbiamo veduto. Ben dirò che questo è uno dei più antichi quartieri della città; onde l' anno stesso 1869, nel farsi la chiavica per la prossima via di s. Nicola, alla profondità di un metro fu trovata in poco spazio una ventina delle nostre monetuccie battute sotto i romani col milite gallo torquato, e coll' epigrafe ARIMN; taluna fiore di conio.

Anche il noto fondo di s. Pier in Cotto in questi dì ha dato saggio di siffatto genere vasi; e ne terrem conto a' luoghi opportuni.

Nel presentare intanto la serie di questi bolli sarebbe a desiderare di poter distinguere quelli di fabbriche nostre da quelli importati da fuori. Ma ella è opera ardua troppo l' accertare siffatta distinzione. Conciossiachè, se in alquanti si potranno riconoscere le note figuline d' Arezzo, ed all' opposto se in altri saranno indizi bastevoli a giudicarli di fabbricazione locale, sui più resta la maggiore incertezza. Noi adunque farem di recarli, null' altro ordine tenuto se non l' alfabetico, senza distinzione di proprietari o di lavoratori, e solo nel concorso di amendue preferendo i primi; e noteremo per ciascun pezzo il luogo del ritrovamento e gli indizi della fabbrica, dichiarando fin d' ora, non senza ragione di compiacenza, che nella maggior parte son bolli inediti, e riescono nuovi. Meno pochi, tutti sono a lettera prominente o rilevata, e basterà avvertire que' soli pochi.

Digitized by Google

Tanto pei bollati. Con essi del pari si sono avuti frammenti di vasi senza scritto ma lavorati con eleganza e figurati; come per l' agro riminese in più tempi si è scoperto altro vasellame rozzo nelle forme, ma rispettabile per l' antichità. E per questi succederà un paragrafo particolare col titolo *Vasi anepigrafi;* più a darne un catalogo in servizio della storia dell' arte, che una descrizione.

1. AGATHᴼ millim. 15 In figura di piede umano nel centro di piatto a vernice rosso-pallido poco bella, donato ora alla Gambalunga dal signor Pio Ferri, che lo ha trovato nel suo fondo, una volta Agli, in s. Pier in Cotto presso Morciano. Nesso TH; l' O è più piccolo. *Agatone*, nome dell' operaio.

2. AMA millim. 8 Nesso AM; sopra fondo di piatto lavorato con circoli al tornio, vernice corallina poco lucida, trovato nel 1869 nello scavo Rufi. Il Mommsen, *Inscript. Neap.* 6306, n. 15, reca una tegola con questo bollo.

3. AMAN millim. 22 Bollo pedeforme nel fondo di tazzetta sottile ed elegante, vernice corallina, trovato dal Paulucci nell' orto del Monastero degli Angioli in Rimini. Nesso AM.

4. ANN mill. 8 Sopra fondo forse di piatto, venice corallina poco lucida, trovato nello scavo Rufi. È il n. 114 delle Aretine nella serie del ch. Gamurrini. Che la gente Annia fosse anche fra noi non è dubbio: le lapidi ci ricordano un *Lucullo* liberto di *Publio Annio* (1); e due latercoli militari dell' anno 144 dell' êra volgare pubblicati dal Marini, *Arvali*, pag. 326 e 334, ricordano P · ANNIVS · SEVERVS · ARIMIN. Ma chi vorrebbe contrastar questo bollo, e i due che seguono, alle officine d' Arezzo?

5. CHRESTV
C · ANN
millim. 10 Sul fianco di tazza elegante, a vernice lucente corallina, trovata come sopra. Nesso CHR. Ogni riga è un sigillo distinto. Nella serie del Gamurrini al n. 116 è C · ANNI e al n. 211 $\frac{\text{CHRES}}{\text{PVB}}$.

6. $\overline{\text{SEX}}$
$\overline{\text{ANNI}}$
millim. 15 Sul fondo di vaso fatto al tornio, vernice corallina, trovato coll' antecedente. È il n. 122 del Gamurrini, il quale per altro non ha la linea intermedia. È ripetuto in tazza vista dal Mommsen in Napoli, n. 6307, 5.

(1) Tonini, *Rimini dal principio dell' êra volgare*, pag. XXXIII.

Digitized by Google

7. ATEI Entro propria cornicetta sopra fondo di piatto fra circoli
millim. 10 al tornio, a bella vernice corallina lucida; trovato nello scavo Rufi. È il n. 350 del Gamurrini.

8. ATI Nel fondo di tazzetta entro cerchio al tornio; vernice coral-
FIG lina. Dallo scavo Rufi. Se il n. 376 delle Aretine del
mill. 7 Gamurrini porge C · ATI, il Codice Bavaro al n. 14 ricorda nel riminese *Massa Atiana.*

9. P · ATTI In fondo di tazza a vernice rossigna, brutta e senza
millim. 12 lucido, entro cerchio a mano. È il n. 374 del Gamurrini.

10. Il medesimo, ripetuto in fondo di piatto o di tazza fina, vernice corallina, entro cerchio al tornio; ma col nesso AT, che si può leggere ATTI e TATI. Scavo Rufi.

11. ATTI Nel centro di piatto, bollo in figura di mano con braccio,
millim. 15 vernice violacea senza lucido. Dono del sacerdote L. Matteini.

12. BELLICI Sopra fondo forse di piatto, a vernice corallina
millim. 15 pallida, non lucente. Dallo scavo Rufi.

13. BONA · SPES Scritto in giro entro circolo al tornio sopra fondo di piatto, a vernice corallina poco lucente. Ripetuto simile nel fondo di vasetto a vernice corallina cupa. Scavo Rufi.

14. CAEPIANAM Sull' esterno della bocca di un vaso a vernice
millim. 60 rozza e scura, trovato nel campo de' Linardi presso Rimini, non è detto quando. Nessi AEP, AN, AM. Forse nella N è compreso anche I. Il Paulucci, cui appartenne, non conobbe nel primo il P, d' altronde più chiaro dell' E; e lesse CAEIAN. Fra i nostri marmi v' ha quello posto a *Cajo* NONIO CAEPIANO; onde qui leggo sicuro CAEPIANI · AM... Vedi la tegola n. 110.

15. CRI Fondo di piatto a vernice corallina lucida, ma consumata.
SI... Scavo Rufi. Leggo CRISPI o CRISPINI.
mill. 11

16. CRIS Sul fondo di vasetto elegante e della più bella vernice
PINI corallina lucente. Scavo Rufi.
mill. 12

17. DENTO Sopra fondo di vasetto a vernice corallina lucida,
millim. 14 trovato come sopra. Nesso NT. Dentone, come i precedenti e il seguente, dovette essere un operaio.

Digitized by Google

18. DON ∞ Nel fondo di vasetto con vernice corallina lucente, fra
ATI circoli a mano. Scavo Rufi.
millim. 10

19. L·ETTI ∞ Entro il fondo di vaso a bella vernice corallina lu-
SAMIA cente. Scavo Rufi. La I della prima linea è al-
millim. 18 quanto più piccola. Nesso AM. Sarebbe l'Aretina n. 189 del Gamurrini, il quale invece reca un nesso TE e legge L·TETTI; mentre la nostra E è semplicissima. Mommsen, *Inscrip. Neap.* n. 6307, 57, reca il bollo stesso del Gamurrini, ma con una sola I, e spiega TETI.

20. L·ETTI ⊃ Fondo di piatto o di tazza, trovato come sopra,
SAMIA lavorato con linee eleganti, e con vernice coral-
millim. 18 lina cupa sol nell' interno. La lettera è poco regolare; e la quinta è inforcata come Y; ma potrebbe anche essere un fallo. Nesso AM. Alla destra, è un tridente o forcale marino, colle punte in giù. Singolarità notevole.

21. EVBVL In fondo di vasetto a vernice quasi rancia, entro cir-
millim. 10 colo a mano. Nessi VB, VL. Scavo Rufi. Mommsen, n. 6307, n. 20, ha EVBVLI.

22. OFAVS CAM | ⊃ Sopra frammento di tubo a lettera bellissima.
millim. 55 Nesso AV, e forse in fine AM, con qualche altra lettera ancora, perchè l' asta destra superiormente non è in punta come la sinistra. Paulucci lesse *Opus* FAVS*ti* CAM*ertis;* e non segnò donde avuto. Senza vernice.

23. FELIX Bollo pedeforme sul fondo forse di piatto, trovato a
millim. 15 Spadarolo nel 1838, donde passò al Paulucci. Terra rossiccia con vernice tendente al corallino.

24. FELIX In forma quadrangolare, e a lettera più bella, sopra
millim. 8 frammentuccio a vernice corallina, estratto dallo scavo Rufi. Anche costui un operaio.

25. FOR | In mezzo a fondo di largo piatto, forse sprangato, fra
millim. 12 circoli torniti, vernice corallina chiara senza lucido. Scavo Rufi. FORTIS è al n. 422 del Gamurrini; ed è pure sopra più lucerne.

26. | VSCVS In piccolissimo frammento a vernice corallina, venuto
millim. 12 dallo scavo Rufi. FVSCI è al n. 105 delle tegole.

27. HEREN·FL | ⊃ A lettera incavata, sulla bocca o sul collo di
millim. 55 anfora, trovato, secondo il Fiori, nel 1752 in un podere dei Canonici Regolari di Rimini; e fu pubblicato da Planco

Digitized by Google

nelle *N. Lett. Fior.*, tom. XIII, c. 409. Poi fu del Paulucci. Nesso HE; e mutilo in fine. Per questo fu creduto che in Rimini sia stata la gente *Erennia;* ma chi nel FL lesse FL*avius* non credo leggesse bene, perchè sarebbe un secondo gentilizio. Piuttosto FL*avus* o FL*accus* o FL*orus*.

28. HERTO
millim. 11
Piccolo frammento a vernice corallina lucida. Nesso HE. Forse è il n. 109 delle Aretine del Gamurrini; ma l' O, non intero, ha più figura di A. Scavo Rufi.

29. C · MEM^{M}
HILARI
millim. 16
Nel fondo entro vaso o tazzetta, al tornio, con bella vernice corallina. Scavo Rufi. L' ultimo M è più piccolo e posto in alto. Fra i nostri marmi ve n' ha uno ad un *Cajo Memmio Mariano* figlio di Cajo, il quale fu Questore Alimentario in Aricia, Flamine del divo Claudio; esercitò in Rimini tutte le magistrature della colonia, e fu Patrono del *Vico Velabro*. Ma il Gamurrini al n. 195 delle Aretine porge il bollo $\frac{\text{C · MEMMI}}{\text{C · L · MAHE}}$.

30. SPASI
millim. 9
Entro il fondo di piccolo vaso elegante, a vernice corallina, trovato nello scavo Rufi. Nesso PS da potersi leggere anche SP; cioè P · SASI e S · PASI. Noto che la S è minore, e il suo riccio sta entro quello del P, per cui preferisco la seconda lezione. Fra le Aretine del Gamurrini al n. 268 si ha un SASA; ma il nominativo del nostro sarebbe SASI*us*.

31. LAETVS
PLAETORI
millim. 10
In fondo di tazza a vernice corallina poco lucida, in mezzo a circolo forse fatto al tornio. Nessi nella seconda riga PL, AE. Scavo Rufi. Il nesso PL lascia incerto di leggere piuttosto *Plaetori* o *P. Laetori*.

32. RASINI
millim. 20
altro mill. 16
Bollo in forma di piede umano nel fondo di due vasi di terra finissima; l' uno trovato nell' orto del Monastero degli Angeli, l' altro nella villa di Bellaria presso il Luso. Colore corallino, ma non splendente. Furono del Paulucci.

33. RASIN
millim. 15
Bollo rettangolare; lettera bellissima; nesso IN: in largo piatto ben lavorato; vernice corallina splendente. Dallo scavo Rufi.

34. Altro simile ma senza nesso, impresso nella parete di tazza ornata di fiori, con vernice finissima, trovato come sopra. È il n. 125 delle Aretine.

35. SRVTiTE
millim. 76
Sopra pezzo di orlo di olla o di grande vaso, trovato nel 1836 nella parrocchia di Bagnolo, diocesi riminese. Sebbene non sia il sigillo medesimo della tegola n. 80, è non di meno lo stesso marchio coi medesimi nessi. Ma il primo ha qualche

Digitized by Google

cosa di più, da rendere le lettere RVTI, mentre la tegola dà soltanto RV. Fu del Paulucci, che lesse *Spurii* RV*tili* TE*rtii*. Senza vernice.

36. TYRSV
SARI·L·S
millim. 10
Sopra fondo di piatto a vernice corallina. Nesso AR. Dal non essere il bollo in mezzo fa credere fosse ripetuto altre volte nelle parti del disco che mancano. Scavo Rufi. Leggo *Tyrsus Sari Lucii Servus*. Il Codice Bavaro ricorda nel riminese al n. 34 il fondo *Sariano*.

37. SENTI
millim. 10
Sopra frammentino di fondo elegante entro circolo al tornio, vernice corallina lucida, nesso ENTI. Dallo scavo Rufi. Sarebbe il 142 del Gamurrini, se il nostro non avesse di più la I. I marmi riminesi offrono un *Cajo Sentio Fronimo*, una *Sentia Saturnina*, un *Cajo Sentio Valerio Faustiniano* figlio di Cajo, *triumviro*, *duumviro*, che meritò un elogio da tutti i vicani e dai collegi dei fabbri e de' centonari.

38. MSERI
ANTHI
millim. 14
Entro vaso a vernice corallina non molto bella, fra circoli al tornio. Scavo Rufi. Il Mommsen, *Inscript. Neap.* n. 6307, 4, ha GN · ANTHE.

39.

Entro circolo fatto a mano nel fondo di vasetto a vernice corallina senza lucido, trovato nello scavo Rufi. Impresso pochissimo.

È ripetuto in fondo di tazzetta a vernice lucida, trovato coll' antecedente. La lezione SERI, anzichè SERT, è sicura.

40. NICO
mill. 10
In fondo di tazza a vernice corallina poco lucida, trovato nel 1838 con altri rottami di stoviglie presso un sepolcro a Spadarolo. Fu del Paulucci. Il Mommsen fra le *Inscript. Neap.* reca più figuli col nome di *Nico* e *Nicon*. Costui fu un operaio della figulina di *M. Serio*.

41. C·SERT
OCEL
mill. 9
Sopra fondo di piatto a vernice corallina, impresso da lato, e per ciò ripetuto forse quattro volte. Sarebbe il 149 delle Aretine: ma quello ha una linea in mezzo.

42. C·SERI
OCEL
mill. 9
Sopra fondo di tazza o di piatto a bella vernice corallina lucente. Dallo scavo Rufi. Per poca impressione del bollo non è certo se dica SERI o SERT; certo è a ogni modo che per maggiore altezza e grossezza della lettera è sigillo diverso dal precedente. Dallo scavo Rufi, dal quale è venuto anche un frammento di largo piatto con | CEL.

Digitized by Google

43. SER / ROM — mill. 12 — Dallo scavo Rufi. Sopra fondo forse di piatto a vernice corallina non lucida. Nella serie del Gamurrini, n. 44, hai $\frac{\text{ROMA}}{\text{N}\cdot\text{L}\cdot\text{TITI}}$ e al n. 145 SERTO. Anche qui sarà un ROM*anus* fabbricatore nella officina probabilmente *Sertoria*.

44. MENOP / L · TETTI — mill. 9 — Dallo scavo Rufi. In mezzo a piatto assai fino, vernice corallina lucente. Nesso NO, TE. Leggo MENOP*hilus*. Per la gente TETTIA v. Gamurrini, n. 186-90.

45. L · — / SA — Chiuso in cornice a rilievo come la lettera, sopra fondo di piatto a vernice corallina lucente, impresso non in mezzo. Al di sotto non ha vernice. Forse L · TETTI SAMIA, come al 19?

46. A · TITI / FIGVL / ARRET — mill. 9 — Dallo scavo Rufi. Sopra fondo di largo piatto, di cui rimane piccolo frammento a vernice corallina lucente, con belle linee e fascia. Il bollo nello spazio di un quarto è ripetuto due volte; ed è precisamente il n. 62 della serie Gamurrini. Il frammento nostro poi ha di particolare che reca una parte del piombo a coda di rondine, pel quale fu saldato ad altro pezzo ora perduto.

47. A · TI — mill. 8 — Sopra frammentino, fondo di tazza, a vernice come sopra e similmente trovato. Spiegherei A*uli* TI*ti*.

48. L · TITI — mill. 13 — Nel fondo di tazza in terra finissima, tinta corallina, trovato presso il nostro Savignano, e fu del Paulucci. Fra le Aretine del Gamurrini, ne' molti sigilli della gente *Titia*, questo nol trovo.

49. Altro simile bollo, ma chiuso in cornice fatta da ramoscelli di piccole foglie, sul fondo di un vaso a bella vernice corallina, è stato trovato nel maggio 1870 a s. Pier in Cotto, e donato alla Gambalunga dal signor Ferri.

La gente *Titia* fu notissima e frequente anche in Rimini. I marmi riminesi, omesse le donne, ricordano un *L. Titius Eutychas* negoziante di legname; un *Cajo Titio Valentino* e un *Cajus Titius dexter*. Un papiro dell' anno 572 reca nel riminese *fundum titianum:* il Codice Bavaro al n. 67 offre *fund. ticiano et fund. dulio* nel territorio di Conca parte anch' esso dell' antico agro riminese; e un atto del 933 ha pure il fondo *titiano* a lato a Scolea in s. Lorenzo a Monte; ripetuto poi in altro atto del 1085. Vedi il mio *Rimini* ecc. vol. II, pag. 453, 477, 489, 563.

Digitized by Google

50. CINNA ∞ Scavo Rufi. Sul fondo di piatto fra circoli al
C·L·TITIS tornio: terra leggerissima, vernice corallina.
mill. 16 Gli I in *Titi* sono più bassi. Spiegherei CIN-
NA*mus Caii (et) Lucii* TITI*orum Servus*. Vedi il n. 77 delle tegole. A destra una foglia, o che che altro di vegetabile, chiude amendue le righe. Noto è in botanica *Cina*, *Cinna*, *Cinnamo* e *Cinnamomo*. Gran festa fu fatta a questa figulina, sembrando che essa legasse l' opera doliare titiana alle nostre tegole Cinniane. Ma con questo *Cinnamo* operaio e *servo* di due Titii non è a confondere *Cinna* autore della *Cinniana*. Osservo poi che nemmen questo bollo è fra le Aretine.

51. CINAM ⊣ Dallo scavo medesimo. In forma di piede umano entro
mill. 11 vasetto a vernice men lucente. Nesso AM. Dovrebbe essere lo stesso *Cinnamo*. E nemmen questo è fra le Aretine.

52. DIONIS ∞ Centro di un piatto a vernice corallina lucente.
TITI Dallo scavo Rufi.
mill. 10

* * *

53. TORTILISC 15 In mezzo a largo piatto o catino a vernice co-
mill. 20 rallina entro fascia e circoli operati al tornio sul gusto degli altri venuti dallo scavo Rufi. Ma questo fu portato alla Biblioteca più anni prima. Il bollo poi fu calcato due volte non esattamente, il che le lettere sono sovrapposte e confuse; e perchè prominenti sono anche scorticate più che a metà. Superiormente sono tre segni come asterischi. Nesso TIL. Non intendo le sigle SC, che ci tornano al n. 58.

54. T · TVRI Bollo pedeforme sul fondo di piccola tazza di terra
mill. 15 leggerissima con vernice tendente al rosso. Ma le lettere sono così logore da leggersi con molta fatica. Fu trovato a Bordonchio presso la via Regina ed appartenne al museo di Sartoni; poi fu del Paulucci. Il Codice Bavaro dà più fondi nel riminese col vocabolo *turiano*. Ma vedi la tegola n. 96.

55. VEG Piccolo frammento a vernice corallina, venuto fuori dallo
ETI scavo Rufi. *Vegezio*, operaio.
mill. 7

56. VFI In frammento a vernice corallina lucente. Scavo Rufi.
mill. 8 Mommsen, *Inscript. Neap.* n. 6306, 179, ha L · VFI. Ma il Codice Bavaro, n. 9, segna il fondo *Offiniano* verso Gemmano, villa del riminese.

Digitized by Google

57. L · VIBI Sopra frammento di piatto entro circoli al tornio,
mill. 10 vernice corallina lucentissima, dissotterrato nello scavo Rufi. Il Gamurrini al n. 102 delle Aretine porge C · VIBI; ma il Codice Bavaro al n. 35 segna nel riminese il fondo *bibiano*. Ognuno sa lo scambio del *b* e del *v*. Vedi le lucerne n. 64 col bollo VIBIANI.

58. ACASTV Sopra largo piatto a vernice corallina lucente,
A · VIBI · SC trovato a s. Pier in Cotto nel maggio 1870
mill. 15 e donato alla Gambalunga dal signor Ferri. Un *Acasto* liberto di Augusto è nella Muratoriana 925, 6. A · VIBI è al n. 101 delle Aretine. Una palma fra le due righe.

59. C · VOL Nel fondo di piccolo vaso a bella vernice corallina
VSENI lucente. La seconda V è più bassa.
mill. 9 Altri due esemplari simili sopra altri frammenti di simili vasi e della stessa terra e lavorazione. Tutti dallo scavo Rufi.

60. C · VOL Parimenti sul fondo entro vaso un po' più grande
VSE $\frac{N}{V}$ trovato cogli antecedenti. In questo le lettere
mill. 11 sono eguali, meno NV sovrapposte in fine. Fra le Aretine è la gente *Volusia* ma non la *Volusena*. In Rimini invece fu un' officina di tegole con questo bollo. Vedi il n. 98. Per ciò non so dubitare che questi quattro vasi non siano riminesi.

Bolli poco intelligibili, che possono dare o ricevere schiarimenti per altri che venissero fuori.

61. AM || VIR || In forma di piede nel fondo di piccola tazza ele-
mill. 12 gante e fina, colore tra il rosso e il rancio. Le ultime tre lettere sono in nesso; il quale è separato dalle prime a mezzo di striscia o lista prominente, come di coreggia, che divide il piede in sezioni. Non sono certo se tra l' A e la M sia punto. Fu del Paulucci, che non ne segnò la provenienza.

62. |METI Sopra piccolo frammento, entro circolo al tornio, vernice corallina, venuto dallo scavo Rufi. Leggerei *Ati*METI.

63. A-V Ripetuto due volte sopra un quarto di piatto a belle linee,
mill. 11 verniciato sol nell' interno a vernice corallina lucente. Dallo scavo Rufi.

Digitized by Google

64. DPRM mill. 40 ⌐15 Sopra manico di vaso od orcio di qualche grandezza, senza vernice, trovato nell' orto del Monastero degli Angeli in Rimini; e fu del Paulucci. Avverto che la M è molto guasta; e forse fu nesso.

65. GAEC mill. 68 ⌐20 Sopra collo di anfora senza vernice, trovato nel 1838 in uno scavo nell' antico acquedotto presso Rimini. La lettera è a linee larghe e piatte; ma la prima è poco impressa nella metà superiore; per la qual cosa Paulucci la ebbe per V la metà più bassa, e fece una quantità di sogni, leggendo VEGI*a*. Il fatto è che la prima è G a tutta prova; se ne attenderà la interpretazione da scoperte migliori.

66. GEQL mill. 12 Pedeforme nel centro di piatto a vernice pallida fra circoli e fascia. Dono del sac. Matteini.

67. GNVCE mill. 18 Figura come sopra, in fondo di vaso a vernice corallina, trovato nel Monastero degli Angeli. Il Paulucci lesse GNVEL; ma egli è chiaro vedere E nell' ultima lettera, mentre la penultima ha tutta l' apparenza di C. Leggerei GN*eus* VCE... Un M. VCESIVS è al n. 4417 del Mommsen *Insc. Neap.*

68. INGE mill. 11 In fondo di vaso a vernice corallina non lucente, venuto dallo scavo Rufi. INGE*nuus?*

69. PHIL | DEI | mill. 9 Frammento forse di piatto a vernice corallina carica e lucida, trovato come sopra PHIL*a* DEL*phi*

70. SE mill. 8 Frammentino forse di tazza a vernice corallina lucida. Lettera bella. Scavo Rufi.

71. | ORI / ARI Sopra fondo di mezza tazzetta di bella forma, vernice corallina, venuto dallo scavo anzidetto.

72. | CATO Nesso AT, e l' A non ha traversa. Scavo Rufi.

73. | ERCO mill. 16 Bollo pedeforme, sopra piatto a vernice corallina, trovato nel Monastero degli Angeli; e fu di Paulucci. *Pat* ERCO *lus?*

74. | PIA ⌐9 Sopra piatto a vernice corallina. Scavo Rufi.

75. SIMILRO | mill. 51 ⌐10 Sopra l' orlo di grande catino senza vernice trovato nel 1816 in Rimini nell' antico tempio di Ercole, ultimamente Cattedrale. Paulucci lesse SYNILRO, senza darne spiegazione. Ma la supposta N ha la traversa da destra a sinistra, e la supposta Y nella parte superiore tocca la N; onde vi sospetto un nesso

Digitized by Google

IM, e darebbe la lezione SIMIL*is* RO*manus*. Mommsen *Insc. Neap.* 2833 offre M. VALERIO SIMILI.

Ometto una decina di altri bolli anche meno leggibili trovati nello scavo Rufi.

VASI ANEPIGRAFI.

L' importanza della scrittura ha fatto che la serie dei nostri vasi o frammenti vascolari bollati fosse preferita a quella degli anepigrafi; la quale per altro non è meno pregevole, siccome quella che risalendo ai primi esperimenti dell' arte mostra i progressi di essa in più larga cerchia di tempo fino al suo perfezionamento. Men copiosa è questa serie per le ragioni dette in principio, e perchè la rozzezza dei manufatti fa che siano anche i più negletti. Ma, se pochi, hanno poi il vantaggio di presentare con maggiore probabilità di vero l' industria locale o l' opera delle nostre officine, massimamente per quella parte che tocca la età più rimota. Conciossiachè gli 80 numeri, che danno materia a questo paragrafo, cominciando dalle terre cotte nostre rozzissime che direm preistoriche, procedono alle comuni, indi alle operate con eleganza ed alle figurate o a basso rilievo o a colori. Lungi per altro dal trascriverne l' intero catalogo, mi limiterò a notar di sfuggita que' soli che appunto o per l' antichità, o per l' arte forse locale, o per la eleganza, mi sembrano i più degni di ricordo; con che terrò conto della brevità pur dovuta.

E appunto pel titolo dell' antichità permettetemi che prima vi ricordi le

Sei *fusaiuole* di terra cotta rinvenute nel secondo ripostiglio di Casalecchio, le quali sotto il paragrafo *Argille* recai in altra mia *Memoria* sugli oggetti colà trovati, pubblicata negli Atti della nostra Deputazione l' anno 1867. Alle quali, oltre quella che fu del Paulucci, ora ne aggiungo altre sei più rozze, trovate poi nella villa di s. Patrignano, fondo *Friano,* parimente del riminese. E così permettetemi che vi ricordi i

Due *cilindri* a doppia capocchia, simili al n. 3 della tav. 7 del sepolcreto di Villanova, trovati pure a Casalecchio, e segnati in quella *Memoria:* ai quali ora ho da aggiungerne altri diciotto a dimensioni diverse, fino alla lunghezza di millim. 60, trovati anch' essi in molta parte a Friano.

Per lo stesso titolo di antichità il catalogo dei vasi anepigrafi riminesi comincia recando

Digitized by Google

1. *Fondo di Olla* trovato nel primo ripostiglio di Casalecchio, e per ciò descritto nella *Memoria* anzidetta; il quale è composto al di fuori di terra color mattone scuro, ma nell' interno è terra nericcia, non purgata e poco cotta, per ciò anteriore all' uso del forno e della rota. Il frammento è largo millim. 120, con circa 30 di spessore o di grossezza. A questo si aggiunga

2. Altro pezzo di *fondo* simile, trovato a Friano, di spessore millim. 21.

3. Grosso pezzo di *Orlo*, con dieci frammenti di *pancia di Olla* di qualche grandezza, trovati nel gennaio 1868 a Friano anzidetto. Le superficie interna ed esterna presentano un intonaco di color rossiccio, per la grossezza circa di un millimetro; ma l' interno fra l' uno intonaco e l' altro è terra nericcia non purgata, forse ferruginosa, come al n. 1. Lo spessore di questi frammenti è di millim. 15.

4. *Vaso* panciuto o *tazza* di terra nericante più fina e meglio cotta, con bolli e con linee a graffito, ma senza opera di rota, trovato a Casalecchio col n. 1.

5-6. Frammenti di *Vasi* più fini, provenienti da Friano.

7. *Tazzetta* con manico, ma senza piede, terra gialla, proveniente dal fondo Friano.

8-10. Tre *Anfore* di terra gialliccia, senza vernice, alte circa un metro, con lungo collo, a due manichi, e fondo in punta conica, trovate a tempo del Paulucci; l' una pochi passi da Rimini per la via Flaminia; l' altra presso l' antica pieve di sant' Arcangelo; la terza a Covignano.

11-13. Tre *Dolii*, il primo de' quali alto metri 1,27 fu trovato a Spadarolo, villa anche questa del riminese.

14-15. Due *Anfore* a due manichi, alte circa un metro. Non appartengono a Rimini, pescate dai nostri marinari nell' Adriatico.

16-18. Tre *Vasi* di terra gialligna senza vernice, alti circa metri 0,65, trovati nel 1820 presso la detta pieve di sant' Arcangelo. Ometto i numeri 19-23, frammenti di orli, manichi ecc.

24-27. Quattro *Vasetti* senza vernice dell' altezza dai millim. 100 ai 180; trovati, tre presso sant' Arcangelo e il quarto a s. Martino Riparotta. Donati alla Biblioteca dal sac. Matteini.

28-30. Altri tre *Vasetti* senza vernice, di forma come una pina, fondo piano, bocca strettissima; l' uno alto millim. 148, il secondo 130, il terzo 110. Assomigliano all' unguentario di Marzabotto, edito da S. E. il signor conte Gozzadini al n. 1 della tavola 20. Dono del Matteini. Ne è capitato un altro pochi dì fa.

Digitized by Google

31-32. Altri due più piccoli a forme diverse. Dono del medesimo.

33-34. Due *Vasi* lacrimatori (a giudizio del Paulucci) o meglio unguentari, trovati a tempo di Planco nel campo de' Linardi presso Rimini.

35-40. Sei *Vasetti* di terra più fina, senza vernice, due de' quali filettati di vari colori, alti millim. 100 e 128. Gli altri con fondo senza piede a guisa di fiasco. Uno di questi, alto millim. 75, fu donato dal signor Frontali.

41-51. Undici *Vasetti* e *dolii*, di più forme, trovati quasi tutti pel riminese e nella città.

52. Piccola *acerra* o saliera, con vernice scura, larga millim. 90, trovata a s. Lorenzo in Strada nel 1866.

53-55. *Scodelle* di varie forme e grandezze.

56. Frammento di un *Vaso*, o, secondo la descrizione del Paulucci, » pezzo di fianco d' un vaso di terra rossa finissima (cioè vernice come nelle Aretine), sul quale a rilievo evvi un guerriero in biga con due ca- » valli in atto di andare di gran galoppo ». Fu trovato nell' orto delle Monache degli Angeli. La figurina è alta millim. 32.

57. Pezzi di labbri di due *Vasi* a vernice corallina, trovati nel 1830 nel detto monastero. L' uno lungo millim. 100, largo 30, è stampato sopra con figure di animali, fra cui una tigre. Un frammento di I e più avanti un L danno a credere vi fosse un motto. Sull' altro, alto millim. 38, lungo 150, gira un grazioso fregio con maschera, zampogna, lituo e strumenti pastorali.

58-64. Frammenti di vasi a vernice corallina lucida, trovati nello scavo Rufi, con bassi rilievi rappresentanti nel primo una figura virile alta millim. 35 traente un capro forse ad un' ara; nel secondo figura muliebre nuda, alta millim. 30; e così varie altre negli altri.

65. Due pezzi di largo piatto a vernice rossa con elegante basso rilievo in mezzo, trovati in Rimini nel 1830 nel Monastero degli Angeli. Nell' un pezzo sta sotto padiglione una divinità. « È questa nuda (uso le parole del Paulucci cui appartenne), e solo una piccola clamide dalle » spalle le scende sugli omeri. Stringe colla sinistra mano un' asta a forma » di tirso, e nella destra sembra abbia un pomo, rimanendo difficile di » distinguerlo per essere alquanto corroso ». « Nell' altro pezzo è espresso » un uomo coperto di piccola veste alla sola cintura in atto di trarre a » forza dinanzi al simulacro un animale, che non può giudicarsi se irco » o lupo ». Attorno al tondo sono circoli dipinti a nero, e nella fascia che gli va attorno sono diversi tratti a sfumatura.

Digitized by Google

66. Collo di *Vasetto* a due manichi di terra finissima, corallino cupo, di cui il Paulucci non segnò la provenienza.

67. » Tazza a due manichi (parole del Paulucci) con vernice nera, » assai singolare per la sua forma, dalla quale ognuno dovrebbe ritenerla » per lavoro etrusco. Fu però scoperta nel podere Belmonti sull' ameno » colle di Covignano, con entro alcuni specilli ed istrumenti di bronzo. In » poca distanza di questa tazza si trovarono diversi oggetti appartenenti » alla finitura di un cavallo, il tutto di bronzo, cioè morso, pettorale, un » fibbione da cinta, due chiodi, un morione da sella ed alcuni pendoli, » che sembra fossero destinati a difendere il petto dell' animale dai colpi » di sciabola. Erano pure unite agli oggetti sopraindicati quattro grosse » fibule di bronzo, due delle quali alquanto malconce ». La tazza è alta millim. 50, larga 90. Un' altra simile è stata trovata nel maggio 1870 in un fondo a sant' Aquilina, in un sepolcro, coi soliti pendagli di bronzo, ornamento di cavallo.

68-77. Dieci *Vasetti* etruschi di varie forme, tinte e colori, che furono del Paulucci.

78. » Porzione di un vaso di terra finissima, perfettamente negra, » avente un lucido particolare. È assai singolare sì per la forma che per » la qualità della terra di cui è formato. Non posso asserire se sia stato » trovato qui, nè mi sembra che si abbia a credere opera dei nostri fi- » guli ». Così il Paulucci descrisse questo suo cimelietto, mancante solo di poca parte del labbro. È alto millim. 54; largo alla bocca 60, al piede 30. Dubito sia piuttosto vetro che terra. All' esterno offre a basso rilievo una pianta a grosso tronco e larghe e tonde foglie, che non comprendo.

79. Parecchi frammenti di altri vasi etruschi, dipinti variamente, che furono del Paulucci.

80. Una quarantina di frammentucci di vasi con belle linee e tinta corallina lucente, venuti dallo scavo Rufi, offrono graziosi lavori di reti, foglie, dentelli e simili ornati. Senza ricordare una maggiore quantità ancora di frammenti di tazze di piatti e di stoviglie diverse colla stessa vernice e con linee e corniciamenti al tornio, derivanti dallo scavo medesimo.

Digitized by Google

CAPO III.

LUCERNE.

Il Paulucci nella Illustrazione delle sue Lucerne, le quali ora qui porgo insieme alle altre di provenienze diverse, tratta a lungo dell' uso di esse presso gli antichi, specialmente ne' sepolcri; ed aggiunge che « trovate nell' agro riminese sono di creta nella più parte tendente al rosso, » come sono le terre usate pei lavori laterizi delle fornaci Pansiane, Fe- » sonie, Cinniane e Clodie: da che può dedursi che sono state tutte lavorate nelle fornaci dei nostri figuli, i quali, oltre tegole, lavoravano » vasellami di ogni specie ». Lungi dal farmi io mantenitore di sì fatta asserzione assoluta, che tutte siano opera de' nostri figuli, noto per altro che presso la pieve di sant' Arcangelo, ove furono le cospicue fornaci notate più sopra, assai frequentemente si trovano lucerne, le quali con moltissima probabilità possono tenersi di fabbricazione locale, sebbene non v' abbia segni particolarissimi che lo chiariscano. Do preferenza anche qui alle scritte che pongo in ordine alfabetico nel modo tenuto pe' vasi; indi seguiranno le figurate anepigrafi; e per ultimo le semplici e le comuni.

1. AGILIS Bollo a lettera bella prominente, nel fondo di lucerna
F in terra cotta color rossiccio, senza vernice, trovata nel
millim. 35 riminese e data alla Gambalunga nel 1868 dal signor Costantino Frontali. *Agilis* è cognome noto. F varrà *Figulus* o *Fecit*. Nel diritto, a basso rilievo, testa calva con gran barba arricciata a cannelli.

2-4. ATIMETI Bollo notissimo a lettera prominente, ripetuto entro
millim. 32 circoli al tornio in fondo a tre lucerne senza ver-
altra 29 nice, che furono del Paulucci; due alquanto rossicce, l' altra gialla. L' una nella parte superiore ha una maschera scenica a basso rilievo di bella forma. La terza, alquanto piccola, con lo stesso bollo ma più corto, nel posto della maschera presenta piccola faccia barbata, egualmente a basso rilievo.

5. ATIMETIO Altra più grande senza vernice porta nel rovescio fra
millim. 45 circoli al tornio questa epigrafe a lettera rilevata, che varrà ATIMETI *Opus*. Nel diritto a buon rilievo un satiro seduto suona la doppia tibia dietro a un drago giacente, alato. Appartenne

Digitized by Google

a Planco, e se ne ignora la provenienza; ma le altre, per testimonianza del Paulucci, furono trovate nel riminese.

6. ATTIT.... A lettera prominente nel fondo di lucerna senza ver-
millim. 22 nice, venuta nella Gambalunga, per quanto credo, cogli oggetti trovati negli scavi per le fortificazioni militari nel 1860-61. La I è più bassa. In fine forse T · F. La gente *Attia* è nota nei bolli figulinari.

7. C·CAESAR A lettera incisa sotto lucerna di terra comune senza
millim. 27 vernice, e monolicne. L' ultima lettera è impressa poco e male. Il Paulucci non ne disse la provenienza, e lesse L · CAESAE. Ma il primo C, un po' più piccolo del secondo, è chiarissimo. Il genitivo CAESAE poi richiederebbe il nome CAESA, che non conosco. Quanto a me leggerei C · CAESAR; e sarebbe il bollo di Calligola, visto al n. 47 delle tegole.

8. CLO · HEL Inciso sotto lucerna a vernice rossa corallina poco
millim. 30 lucente e di forma grossolana.

9. Lo stesso bollo è sopra altra più piccola e con vernice più rozza e pallida, egualmente del Paulucci, che non ne segnò la provenienza. Questa nel diritto sopra l' imbuto ha una testa ricca di capelli, con corona di fiori e di foglie.

10. CLO · HELI Di grandezza media fra le precedenti; nella parte
millim. 30 superiore ha una lepre a basso rilievo, che presso una pianta corre a sinistra. Il Paulucci la credè cristiana, e disse a lungo sulla lepre come simbolo denotante la libidine. La vernice è corallina, ma non lucente. Fu nota al Fiori, che interpretò CLO*dii* HELI*odori*.

11-12. Gli stessi due bolli ricompariscono in altre due piccole lucerne senza vernice, in forma semplicissima, come di pesce; delle quali pure non è detta la provenienza.

13. CCLO · SVC Inciso nel fondo di altra piccola lucerna eguale alle
millim. 34 ultime due precedenti. E di questa il Paulucci dice che fu trovata nell' agro riminese nel 1842. Questi Clodii possono avere appartenuto alle famiglie di qualcuno de' nostri Clodii, Ambrosio o Pansone, fabbricatori di tegole.

14. Collo stesso bollo è un' altra di terra scura, donata dal sacerdote Matteini, la quale in cattivo stato offre nella parte superiore un guerriero a basso rilievo, che, nudo il capo, a cavallo, parla con guerriero a piedi coperto il capo di elmo.

Digitized by Google

15. COMVNIS millim. 85 A lettera bella prominente, nel rovescio di lucerna senza vernice, terra rossiccia, mancante della parte superiore. Fu del Paulucci, trovata nell' aprile del 1828 in un campo della chiesa di s. Lorenzo in Strada, lungo la Flaminia.

16-17. CRESCE S millim. 30 altra 35 A lettera rilevata nel rovescio di due lucerne senza vernice, l' una di terra rossiccia, l' altra di terra scura, trovate in due sepolcri nella villa di Bellaria. Una terza fu trovata al tempo di Planco nel campo de' Linardi, che la pubblicò nelle *Nov. Fior.* tom. XII, col. 539. Una pure fu pubblicata dall' Antonini nelle *Antichità di Sarsina;* e ne pubblicò un' altra il Muratori, pag. DIII, esistente nell' Istituto delle Scienze in Bologna. Il Fiori osservò la omissione della N, come in CLEMES per *Clemens*, POTES per *potens*, COS per *Consul*, ecc. Ma quella S sola in mezzo potrebbe anche dir *Servus.*

18. CRISPINI millim. 30 Nel rovescio di piccola lucerna di terra biancastra liscia, a lettera bella, incisa. Paulucci non segnò dove trovata.

19. C · DESSI millim. 30 A lettera bella, rilevata, sul rovescio di lucerna senza vernice. Paulucci la disse trovata nel 1828 in Rimini nel cortile detto *della Gaiana.* Di questa gente non ho ricordo fra i nostri.

20. DIOGENES F millim. 35 Nesso NE. A lettera rilevata e bella, nel rovescio di lucerna senza vernice, terra tendente al rossiccio, trovata, per ricordo del Paulucci, nel 1850 nel farsi il taglio della nuova strada da Gemmano a Montefiore presso il fiume Conca.

21-22. ERACLID millim. 28 A lettera incavata nel rovescio di due lucerne di terra biancastra senza vernice. L' una, più grande, dissotterrata nel campo de' Linardi, ha nel diritto a basso rilievo un gallo che becca in un cesto di frutta. Il Paulucci lo ebbe per simbolo cristiano. L' altra più piccola, non so dove trovata, è rotta nel diritto, su cui sono gli avanzi di trofeo marino con tridente. Il Muratori ne pubblicò una a pag. DIII, n. 12 scrivendo ERACLIO.

23. L · FABRIC MASC millim. 38 Il primo di questi bolli è inciso nel rovescio di lucerna verniciata di rosso corallino

24. L · FABRIC MAS non fino, trovata nel 1850 nell' aprirsi la strada di Gemmano. Il secondo è inciso nel rovescio di altra più piccola del medesimo colore: e forse è quella che fu nota a Planco ed al

Digitized by Google

Passeri. Il Fabretti a pag. 515, n. 212, ne reca una con L · FABRIC · MASO. La prima di queste nostre pare abbia in fine C, e direbbe MASC*ulus*.

25. L' ultimo di questi bolli è ripetuto in altra senza vernice a coda di pesce o di rondine, come le *Clodie* n. 11 e 12.

26. FAVOR A lettera rilevata; nesso AV; nel rovescio di lucerna
F senza vernice, con maschera a basso rilievo sul di-
millim. 25 ritto. Paulucci non ne fe' memoria. Mommsen, n. 6308, 15, reca FAVOR senza la F sottoposta.

27. FLORENT A lettera bella incisa nel rovescio di piccola lucerna
millim. 28 senza vernice, trovata in vicinanza dell' Ausa presso Rimini a tempo di Planco, che la pubblicò nelle *Nov. Fior.*, tom. XIII, c. 539. Paulucci lesse FLORENT*ius*, e aggiunse: « Per l' anitra, » che ha sulla parte superiore, opino che appartenga ai tempi cristiani, » ne' quali erano in uso tali segni simbolici... » E dice che si usò dell' anitra « per simbolo cristiano, perchè questo è il primo volatile acqua- » tico, che nuotando raffigura l'arca di Noè o la barchetta degli apostoli ». Lucerne con questo bollo furono pubblicate dal Fabretti, dal Passeri, dal Muratori, pag. DIII, 14. Anitre abbiamo anche al n. 30 delle anepigrafi.

28. Lo stesso bollo è ripetuto in altra piccola lucerna trovata nel riminese e data alla Gambalunghiana dal Frontali. Nel diritto ha due bei grappoli d' uva con pampini a basso rilievo; lo che pure è fra i simboli cristiani.

29-32. FORTIS Bollo comunissimo, a lettera rilevata, nel fondo
millim. 35 di quattro lucerne di grandezza diversa, di
altra 17 terra, la più grande rancia, la seconda biancastra; la terza con vernice rossiccia; la quarta molto più piccola e scura ma elegante. Questa sotto il bollo ha una corona di fiori parimenti a rilievo. Di esse una fu trovata nel Monastero degli Angeli in Rimini; un' altra nel 1850 nella villa di Casalecchio in un sepolcro con moneta avente M · ANTONINVS AVG · TR P XIII; le altre due a Monte Tauro nel riminese.

33. Lo stesso bollo, lungo millim. 30, è in fondo di altra lucerna trovata nel riminese, color rancio chiaro, senza vernice, data alla Gambalunga dal Frontali nel 1868.

34. FRONTO A lettera rilevata sul rovescio di lucerna senza ver-
millim. 32 nice, color rancio cupo, trovata nel riminese e data alla Biblioteca anzidetta dal Frontali come sopra.

Digitized by Google

35. ⊥FVLSVC
millim. 30

Così leggo in bollo inciso nel rovescio di lucerna monolicne senza vernice, trovata nel riminese e appartenuta al Paulucci, che vi lesse invece TITVL SVC, spiegando TI*tus* TVL*lus* SVC*cessi;* quando invece io spiegherò L*ucius* FVL*vius* SVC*cessus*. Noto che la prima L ha la figura di T rovesciato, di cui può vedersi esempio nel Grutero, pag. XLIII, 4, CXXX, 7. Nel diritto poi offre a mezzo rilievo « un guerriero galeato (uso le parole del Paulucci) » in atto di fare una libazione ». Vedi la tegola n. 104.

36-37. Q. G. C
millim. 26

A lettera bella prominente sul rovescio di due piccole lucerne senza vernice e semplicissime; l' una di terra rossiccia trovata presso la via Flaminia; l' altra più scura trovata in s. Martino Monte l' abbate. Una simile con Q. G. G. fu data dal Muratori, pag. DIII, 3, come esistente nell' Istituto delle Scienze in Bologna. Altra venne fuori nel 1749 nell' ampliarsi in Rimini la fabbrica de' Gesuiti, secondo ne scrisse il Fiori, il quale vi avrebbe veduto un *Quinto Galerio*, famiglia nota nella Colonia riminese. Furono del Paulucci.

38. Q · HORANYL
millim. 31

A lettera incisa nel rovescio di piccola lucerna, senza vernice, a coda di pesce, come le piccole Clodie n. 11, 12. Fu data alla Biblioteca Gambalunga nel 1868 dal Frontali. Vi è stato letto *Quinti* HOR*atii* ANYL*i.* ἄνυλος *incorporeus.*

39. MLAR
FITEO
millim. 15

Bollo a lettera prominente ripetuto due volte sopra un naso di lucerna senza vernice. Il Paulucci lo trovò fra diversi rottami deposti nella fossa che circondava una volta la Rocca Malatestiana di Rimini; vi lesse ALAR FITEO; e dichiarò di non saperlo interpretare. Io leggerei *Marci* LAR*tii*, ovvero LAR*tidii* FITEO*nis;* cognome anche questo a me nuovo. Veggasi la tegola n. 74.

40. MVRRI
millim. 30

Lettera rilevata nel fondo di lucerna trovata nel riminese, ed acquistata nel maggio 1870. Fra i vasi del Gamurrini n. 83. Vedi C. MVRRI.

41. M V T
CERINTHVSF
millim. 35

A lettera prominente sul rovescio di lucerna monolicne di terra rossiccia senza vernice. Forse fu trovata nel 1850 nel farsi la strada di Gemmano; ma il Paulucci non lo dice, mentre dopo varie interpretazioni pone ancora che nelle prime tre lettere sia « racchiuso il nome della patria » del figulinario, che sarebbe MVT*ina*, indicata egualmente quella città » con tre sole lettere nel latercolo pubblicato dal Marini, pag. 334 *degli* » *Arvali* ». Per altro potrebbero anch' essere tre iniziali, prenome, nome e

Digitized by Google

cognome del proprietario della fornace, di cui Cerinto fu figulo: e potrebbe anche leggersi MVT*ii* CERINTHVS F*igulus*. Il nome *Mutius* è notissimo.

42. NAE LVC
millim. 32
43. NNAELVCI
millim. 30

A lettera incisa nel rovescio di due lucernette senza manico, senza vernice, terra gialliccia, dalle quali Paulucci dice potersi trarre NAE*vius* LVC*ullus* o LVC*ulli:* « nomi che s' incontrano nei marmi » pesaresi pubblicati dall' Olivieri, fra' quali n' ha molti scoperti nel rimi- » nese ». Ciò starìa bene quanto al primo bollo; ma il secondo, oltre il prenome insolito cominciante per N (forse N*umerius* o N*ovius*), ha per terzo nome LVCI, di cui pure ha un esempio nel Mommsen *Inscript. Neap.:* e potrebbe valere anche LVCI*liani* e LVCI*niani*.

44. NERI
millim. 20

A lettera bella rilevata, sul rovescio di piccola lucerna, terra scura, senza vernice, trovata a Longiano. Una simile fu nota al Muratori, pag. DIII, n. 4.

45. OCTAVI
millim. 30

Lettera come sopra, nel rovescio di altra lucerna semplice, sulla forma dell' antecedente, trovata a San Gio. in Marignano, ubertosa terra dell' agro antico riminese, e donata al Paulucci dal conte G. B. Spina di ch. m. Un' altra, secondo il Paulucci suddetto, fu trovata in Longiano. Una terza è capitata non so donde in questi dì.

46-50. C · OPPI · RES
millim. 32

Cinque lucerne portano nella parte inferiore questo bollo a lettera incisa, trovate per testimonianza del Paulucci nell' agro riminese. Due sono verniciate d' un rosso pallido; e di queste una nel diritto ha in basso rilievo un Amorino che scocca un dardo ad una farfalla. Le altre tre son rozze, senza vernice, più piccole e nella figura di pesce come i n. 11, 12, con a basso rilievo al di sopra due gamberi, formanti un M. Ne possedette una Planco, che la pubblicò nelle *Nov. Lett. Fior.*, tom. XII, c. 539, leggendovi C*aii* OPPI RES*tituti:* due simili sono nell' Istituto delle Scienze in Bologna, pubblicate dal Muratori, pag. DIII. La nostra tegola n. 76 porta il bollo C · OPPI · AGAT.

I

51. PAVLIN
millim. 28

Di terra rossiccia, senza vernice, trovata a Bordonchio presso la strada di Ravenna. Lettera bella rilevata; poi sotto il bollo a basso rilievo è una corona di fiori. Paulucci assicura che un' altra simile fu nota a Planco, ma non pubblicata. Nulla però dice della I, che vi sta sopra. Credo sia la finale di PAVLINI, come

Digitized by Google

R

vediamo VICTO al n. 6308, 36, del Mommsen *Inscr. Neap.* Fra le lapidi riminesi una ricorda PAVL. Vedi *Rimini* ecc. pag. 319.

52. PHOETASPI millim. 35 A bella lettera prominente nel rovescio di lucerna di terra rossigna, monolicne, senza vernice, trovata nel 1850 nel farsi la strada fra Gemmano e Montefiore. Parte dello stesso bollo PHOE... è in frammento di altro rovescio trovato nel campo dei Linardi. La terra in questo è di colore un po' diverso. Forse lo stesso bollo con poca differenza è accennato dal ch. Bocchi in una *Memoria* pubblicata nel 1869 nell' *Arch. stor. del Vieusseux,* serie III, tom. X, p. II, fasc. 56, pag. 46, intitolata *Importanza di Adria antica la Veneta;* dicendo di possedere lucerna col nome di un *Poehaspi.*

53. LRAMN FIG millim. 30 Inciso nel fondo di lucerna più grande delle comuni, con vernice rossiccia tendente al rancio. Le lettere sono consumate o male impresse, per lo che il Paulucci, che non dice donde l' abbia avuta, lesse $^{LCAAAN}_{TIC}$. Ma io non dubito della mia lezione, L*ucius* RAMN*ius* FIG*ulus.* Il Mommsen *Inscript. Neap.* 3559 reca M · RAMNIVS P · L · DIOPANT.

54. SABINI millim. 30 Lettera prominente e bella entro circoli al tornio, nel rovescio di lucerna semplice, terra giallognola, trovata, secondo il Fiori, nel riminese. Appartenne a Planco. Fra le tegole veggàsi il n. 64.

55. SERG PRIM millim. 32 A lettera incisa entro circolo al tornio sotto fondo di lucerna senza vernice. A giudizio del Paulucci sul diritto ha un cavallo a basso rilievo, col capo piumato volto a sinistra. Io lo credo un cervo, in atto di mordere una palma. In alto è un cartello con lettere graffite che non distinguo. Il Paulucci non segnò donde l' abbia avuta; ma dal cognome PRIM*itivus* la argomentò riminese, essendo sui nostri marmi questo cognome. Il più singolare di questa lucerna è, che essa nel corpo, sebben sana, è sformata e contorta: lo che dovette avvenire nel forno prima di ricevere la cottura. Ciò la fa credere lavorata qui; perchè non è a supporla così venuta di lontano al mercato.

56. Un' altra della stessa terra, per quanto poco e male sia impressa, presenta pur questo bollo. È triangolare senza vernice, e fu a tre lucignoli. Uno degli angoli serve da manico; gli altri due per nasi da lucignolo; fra i quali ne fu un terzo, ora perduto. Il Paulucci la sospettò capuana.

Digitized by Google

57-58. SEXTI millim. 25 altra 28 — Nel rovescio di due lucerne semplici, una color giallìccio, l' altra più piccola e rossiccia; trovate nel 1843 negli scavi pel fondamento del nuovo teatro di Rimini.

59-60. STROBILI millim. 30 — A lettera rilevata nel fondo di due lucerne e nei frammenti di una terza, senza vernice, ma alquanto diverse l' una dall' altra. La prima fu trovata nel campo dei Linardi in Rimini; la seconda nel cesenate, e fu donata dal march. Ghini al Paulucci, il quale ne cita anche una trovata presso Longiano con STROBILI. Il Mommsen *Inscr. Neap.* 6308, 31, ne reca una *in aequi-*
N
culis col bollo STROBILOS.

61. VERECVNDI millim. 38 — A lettera prominente nel rovescio di lucerna monolicne, terra alquanto rossiccia, senza vernice, trovata nel riminese, non è detto quando.

62. MVEREVI millim. 30 — Inciso nel rovescio di piccola lucerna con vernice tendente al rosso, trovata, pare, nel riminese. L' ultima lettera non è I; può essere R, o altra simile. Il Paulucci vi credè » ricordarsi una delle famiglie de' Verecondi ». Ma *Verecundus* fu cognome, non nome; sebbene il Mommsen abbia un M. *Verecundinius Verus* al n. 2651 delle *Neapol.* Piuttosto sull' esempio di altra dello stesso, n. 5481, C · VEREDIVS · C · F · MESALLA, leggerei M · VERE*dius* VI*bianus* o VR*banus*.

63. VERI millim. 30 — A lettera grande e rilevata, nel rovescio di lucerna, terra color rancio, trovata « nel 1837 nell' aprirsi » la strada Pompeiana presso Fermo ». Aggiunge il Paulucci d' aver visto questo nome in frammenti di altra rinvenuta nel riminese, villa s. Lorenzo in strada presso la Flaminia. Poi, perchè nelle famiglie riminesi non è questo nome, fu persuaso che la fabbricazione sua spetti al Piceno. Ma *Vero* fu cognome portato da mille in mille luoghi.

64-66. VIBIANI millim. 30 altra 28 — Lettera bella, rilevata, nel rovescio di tre lucerne di terra scura e grandezza diversa. Il Paulucci segnò che l' una fu trovata nella terra di Longiano e l' altra in Rimini nel 1828 nell' orto del già Monastero di santa Eufemia, « dove eseguendosi uno scavo vari sepolcri si rinvennero, in uno » de' quali eravi un' anfora di vetro ed alcune *Ave Maria* di corona; » simboli tutti di cristianità ». Accorderemo ai tempi cristiani sepolcro posto in città: ma che le pallottole fossero proprio *Avemmarie* di corone,

Digitized by Google

per quanto si voglia antico l' uso di queste, non oserei asserirlo; potendo pur essere della specie delle trovate nel secondo ripostiglio di Casalecchio, simili a quelle del sepolcreto di Villanova pubblicate da S. E. il senator Gozzadini, l' uso delle quali per vezzi può aver durato anche ne' primi secoli cristiani (1). L' ultima delle tre lucerne è stata donata dal sacerdote Matteini. Con questo bollo poi è anche un fondo, che pare più di vaso che di lucerna; e fu di Paulucci.

67. VIV
A S
mill. 25

A lettera rilevata, filetto sottile, sopra fondo di lucerna semplice, terra rossiccia, senza vernice. La A non ha il taglio. Appartenne a Planco, e fu « trovata nella » villa di san Lorenzo a Monte, come esso Planco notò ». Così il Paulucci e null' altro. Ma io nel VIVAS veggo un saluto cristiano al defunto.

LUCERNE CON BOLLI DI LEZIONE INCERTA.

68. S · A
mill. 20

Inciso nel rovescio di lucerna senza vernice, ornata nel diritto con quattro fila di globetti. La lettera A ha la figura del lambda greco basso ma col taglio. Il Paulucci non segnò donde se l' ebbe.

69. A
CIYA
mill. 15

Così a prima vista si legge a lettera prominente nel rovescio di lucerna di terra piuttosto scura; e il Paulucci interpretò ACILIA, notando che gli A non hanno il taglio e giudicando nesso LI quello che ha forma di Y. Io invece scorgo benissimo le traccie del taglio in amendue gli A; e il nesso, anzichè valere LI, parmi offra un elemento di T. Leggerei ACTYA. Intanto il Paulucci, dopo molti discorsi, nulla disse della provenienza.

70. ΩVCNIOVT. Così sta scritto a lettera graffita prima che fosse cotta sopra una lucerna di terra rossiccia, nella quale a mezzo rilievo è un uomo nudo sedente su di un trespolo colle spalle volte a un Dio Termine barbato. L' uomo tien nella destra un vaso, e colla sinistra tocca la barba del dio. Paulucci nulla scrisse nè sulla provenienza, nè sulla epigrafe, della quale non trovo riscontro. Noto che l' Ω è in forma quadrata.

(1) Il Rosario fu istituito da s. Domenico nel secolo XIII; ma l' uso della corona per tener conto della recitazione ripetuta de' paternostri e delle avemmarie da taluni si fa ascendere al secolo XI e da altri anche assai prima. Vedi Moroni, *Dizion. Eccl. — Corone divozionali. —*

Digitized by Google

71. mill. 20 A rilievo sul rovescio di lucerna piuttosto grande, senza vernice, nel diritto della quale sono alquanti lavori di ornato. Non trovo che il Paulucci ne abbia parlato, per saperne la provenienza. La sigla pare formata da due SS decussati.

72. TAXAPO mill. 30 Inciso nel fondo di lucerna monolicne, terra biancastra senza vernice, di cui il Paulucci non conobbe la provenienza. Nel diritto ha due palme a basso rilievo. Non so se l' epigrafe debba leggersi in lettera latina o greca, se il T sia da staccarsi come prenome o se faccia parte del nome. Τάχα *velociter.*

73. VA In nesso inciso nel fondo di lucerna in terra scura, trovata a s. Vito e donata dal Matteini.

74. VESTA
V + B
mill. 20 Inciso nel rovescio di piccola lucerna di terra scura senza vernice, di cui non è detta la provenienza. Il Paulucci opinò che nella seconda linea sia da leggere VIBIANI « cognome cognito a noi per diverse lucerne ». Non so quanto possa aver colto nel segno.

75-76. V Inciso in una e rilevato in altra di due lucerne donate dal Matteini.

77. IXO mill. 28 In fondo di lucerna senza vernice, terra rossa, donata dall' anzidetto. Incerto se abbia a leggersi come sopra oppure OXI. Nel diritto ha delle palme. Noto che l' I ha tre traverse.

78. L MADI
X
mill. 28 Inciso nel fondo di lucerna a vernice rossa donata dal Matteini. È poco leggibile. La X è prominente.

LUCERNE ANEPIGRAFI.

1. Come è ragionevole che le figurate precedano le semplici, così fra esse prenderò da quella che il Paulucci mise innanzi alle sue, la quale di bellissime forme, secondo le stesse parole di lui, è « di terra finissima » tendente al rosso, che dir si potrebbe nolana. Nel campo superiore a » rilievo ha una Vittoria alata in atto di camminare con velocità, come » appunto la descrivono Plutarco e Floro, e come la pinse Orazio, *Epist.* » *XVIII, lib. I, v. 65 — Alterutrum velox victoria fronda coronet —* » (ometto la lunga descrizione). Una simile, meno poche varietà, è fra

Digitized by Google

» le lucerne trovate negli scavi pompeiani..... il Bellori ne pubblicò altra » simile..... come il Bartoli, ed una pure il Maffei. Ancora il Passeri ne » ha una quasi eguale..... » Dette queste cose, il Paulucci si estende in provare l' uso di scrivere augurii sulle lucerne; e come se ne servivano gli antichi in certi determinati giorni. Indi passa alla spiegazione dei simboli di questa, e fa notare « la moneta che trovasi presso il piccolo clipeo, » perchè, vedendosi nella medesima una mano graffita, potrebbe rappresentare una parte dell' asse libbrale di Todi, *Tutere*..... » e conchiude: » non ho difficoltà per la piccola moneta sopra descritta di crederla lavorata a Todi, poichè vedesi che, come l' uso dei doni era comune pei romani, così in più luoghi furonsi fabbricate lucerne per tali offerte ».

2. Manico di lucerna in forma di mezza luna con sopra a basso rilievo la protome di Diana diademata del proprio simbolo. Dono del sacerdote Matteini.

3. Lucerna di terra biancastra ornata all' intorno. « Vivea ancora » Iano Planco, scrive Paulucci, quando nel campo Linardi si scoprì questa » lucerna. Ha nel diritto a rilievo un guerriero con capo nudo avente in » mano una lunga clava. Presso al medesimo v' ha un cipresso, per quel » che sembra... » E qui dichiara come il guerriero sia simbolo del cristiano che pugna per la fede e il verde cipresso sia segno di speranza nella vittoria. A me pare invece che la figura abbia sulla spalla sinistra un turcassetto, e nella mano destra una freccia o piccolo arco, il quale, formando una linea colla parte del turcasso che supera la spalla, ha fatto credere al Paulucci una lunga clava. Invece di guerriero parmi dunque un cacciatore.

4. Lucerna monolicne con vernice rossa pallida senza lucido. Nel campo superiore, ornato all' intorno di foglie, ha un fanciullo nudo, che tiene in ciascuna mano una corona. Il Paulucci si estese in provare che vi furono lucerne per gli usi domestici e pei riti sepolcrali; e, detto lungamente dei fiori e delle corone di cui si onoravano i defunti, conchiude: » L' atteggiamento pertanto del fanciullo..... in atto di camminare per offe» rire forse a qualche tumulo le due corone presenta l' idea che la lu» cerna fosse sepolcrale, come realmente fu trovata, non son molti anni, » in un sepolcro in una villa del riminese ».

5. Lucerna a vernice brutta tendente al rosso, con manico. Nella parte superiore « ha un fanciullo nudo, che nella sinistra tiene una co» rona e nella destra sembra avere un grappolo d' uva ». La figurina a basso rilievo è alata; e sarà un amorino. Paulucci la dice trovata nel campo de' Linardi.

Digitized by Google

6. Altra senza vernice e senza manico, trovata come sopra, ha lo stesso fanciullo, sebbene non si scopra nè grappolo nè corona, per essere la figura sommamente corrosa.

7. Parte superiore di lucerna a color rosso con un amorino a basso rilievo, portante, pare, due cestelli o canestri. Dono del sacerdote Matteini.

8. Frammento senza vernice con figurina, non so se Diana, e un cervo a' piedi. Dono dell' anzidetto.

9. Parte di lucerna senza vernice, ornata di foglie, avente sul campo a basso rilievo un uomo o fanciullo che tira per la briglia un cavallo. Appartenne al Paulucci, che non la ricorda.

10. Frammento di lucerna senza vernice, sul cui campo è una testa barbata. Dono del Matteini.

11. Altro « frammento di lucerna trovata nella villa di Spadarolo » in un campo in cui furono scoperti molti sepolcri con tegoli de' primi » Cesari. Ha nel campo superiore a rilievo una faccia muliebre, che non » saprei dire se sia una maschera. Le forme del volto e della bocca sono » regolari. Manca alla lucerna il fondo, ove forse esser poteva il marchio » della famiglia ». Così il Paulucci. Terra rossiccia, senza vernice.

12. Altro simile, donato dal Matteini, offre nella parte superiore a basso rilievo una maschera.

13. « Questa lucerna (parole del Paulucci)..... rappresenta una » testa di donna con ricca acconciatura, ornata di perle, che fanno corona » al diadema a quella sovrapposto. Copre parte del capo con velo che a » guisa di cuffia le fa ornamento fin sotto le guancie. Parte del diadema » serve per manubrio, e fra questo e la corona vi pose l' artefice il buco » per inmettere l' olio, affine di non togliere alla faccia punto della sua » bellezza. Il collo alquanto prolungato si piega all' in su, e forma il naso » pel lucignolo. È questa lucerna di terra nera, per cui non la credo » opera dei nostri vasai; tanto più che non saprei indicare ove sia stata » trovata, avendo appartenuto alla raccolta che esisteva presso Giano » Planco ».

14. « Fra le diverse forme usate nelle lucerne, come vedesi nel Li- » ceto, nel Passeri, nelle Pompeiane, vi fu pur quella della testa di un » ariete, come nella presente. Sopra il naso ha il foro pel lucignolo, ed » in mezzo al capo il pertugio per l' olio. Le corna sono a spira come » quelle d' Ammone, in mezzo alle quali sorge l' anello perforato da servir » di manubrio. Non saprei indicare il luogo ove fu trovata, perchè il » signor Ragazzini di Cesena, che me la favorì, non seppe indicarmelo ».

Digitized by Google

Qui il Paulucci si allarga a provare che l' ariete fu allegoria dei cristiani simboleggiante Cristo vittima pell' uomo. Poi aggiunge: « Ancora nell' at- » terrare l' anno 1834 un antico tempietto fuori Porta Romana di questa » città furono trovate alcune iscrizioni de' tempi gentili, che esistono presso » di me, e due marmi sepolcrali, in uno de' quali a rilievo ecci un irco, » nell' altro tre oche ed un guerriero, i quali dovettero appartenere ai » primi tempi del cristianesimo ». La lucerna non ha vernice, ed è di terra finissima e di bellissima forma.

15. « Lucerne rappresentanti il capò di un toro furono pubblicate » dal Fabretti, dal Liceto, dal Boldetti. Una ne diè il Passeri tav. XCIX. » Questa mia pure forma la testa del toro, ma è bilicne, perchè amendue » le narici servono per lucignolo. Chi mi fe' dono di questa lucerna mi » assicurò di averla acquistata nel 1845 da un colono che lavorava presso » i sepolcri degli Scipioni e che disse averla ivi trovata. Io però non la » credo di tempi così remoti, deducendolo dalla qualità della terra e dalla » rozzezza del lavoro..... » Qui il Paulucci prese inganno nel dire che il doppio foro per il doppio lucignolo sia nelle narici dell' animale, la cui testa non arriva tanto in giù ed ha narici proprie ben lungi dai due lucignoli. Aggiungo poi che non ha vernice.

16. « Nella villa di Spadarolo, tre miglia circa dalla città, fuori di » Porta Montanara, fu nel 1838 dissotterrata questa lucerna. In mezzo » ai due forami posti nel campo superiore evvi una lepre che fugge..... » a sinistra. Terra gialla senza vernice.

17. « Nella parrocchia di Cento, situata nella diocesi riminese fra le » terre di Longiano e di Roncofreddo, fu scoperta nel febbraio 1838 la » presente lucerna, che nel disopra ha in rilievo un quadrupede che » sembra una pecora od un agnello....., simbolo cristiano ». A me sembra piuttosto un cane, che corre a destra. Terra gialla senza vernice.

18-19. Frammenti di due lucerne senza vernice, terra rancia, con a basso rilievo cervo corrente a sinistra. Dono del Matteini.

20. Altra del medesimo con quadrupede, forse cane, corrente del pari a sinistra.

21-22. Campi di due lucerne tonde senza vernice, con a basso rilievo nell' una la figura di un leone volto a sinistra, nell' altra di una pecora volta a destra. Del Matteini.

23-24. Altri due simili con a basso rilievo nell' uno un quadrupede con faccia umana, nell' altro un coniglio che mangia un grappolo d' uva. Del medesimo.

Digitized by Google

25. Lucerna più grande delle altre, con vernice rossa cupa tendente al violaceo, trovata a Bordonchio. Nella parte superiore a basso rilievo fra palme un gallo posto diritto come il leone rampante negli stemmi nostri; e nel rovescio palma incisa. Fu del Paulucci.

26-27. L' una, con vernice rossiccia, a basso rilievo ha un gallo ambulante a destra; e fu del Paulucci. L' altra, senza vernice, parimenti a basso rilievo, ha un gallo ambulante a sinistra: fu del Matteini.

28. Lucerna tonda, con vernice rossiccia. Nel campo sopra piccoli cerchi è un volatile, non so se piccolo gallo o colomba. Fu del Paulucci che la segnò colle trovate nel riminese.

29. Altra più piccola, terra scura e rozza, con simile volatile. Dono del Matteini.

30. Altra tonda, monolicne, senza vernice, trovata nel riminese. A basso rilievo nel campo due anitrelle volte a sinistra, delle quali una alza le ale. Fu data alla Biblioteca dal Frontali. Vedi il n. 27 delle scritte.

31. « Nella villa di santa Maria in Cereto sortì nel 1835 questa » lucerna unilicne, nel cui diritto ha un pesce natante nell' acqua. Questo » simbolo mistico fu usitatissimo presso i primitivi cristiani, come dimostra » l' Arringhio ». E qui il Paulucci reca molte autorità a prova di questa spiegazione. Io aggiungerò invece che il mare è espresso in tempesta; e che la vernice è di rosso cupo violaceo.

32. Di terra biancastra è questa, senza vernice, con a basso rilievo nel campo due delfini in gruppo, come sulle fontane. Appartenne al Paulucci, che non ne fe' ricordo. Nel fondo sono incisi due triangoli.

33. Frammento di altra lucerna con parte di delfino a basso rilievo, trovata, secondo il Paulucci, nel campo de' Linardi. Un altro frammento con brano di delfino, terra gialla, tornò fuori dallo scavo Rufi.

34. Frammento di lucerna tonda rossiccia, con a basso rilievo uno scorpione. Del Matteini.

35. Lucerna senza vernice, tonda, con manico. A basso rilievo una spada nel fodero. Fu del Paulucci.

36. Lucerna elegantissima, lunga millim. 120, in forma di piede umano (il destro) con sandalo. Ebbe manico; e la vernice tende al rosso. Il buco pel lucignolo è sull' unghia del dito grosso. Fu di Planco, poi del Matteini, che la cedette al Frontali e questi alla Gambalunga.

37. Altra senza vernice a basso rilievo ha sul campo un' ara. Del Matteini.

Digitized by Google

38-39. Quadrate monolicni, con vernice rossiccia. Una fu del Paulucci, che non la segnò. L' altra, donata dal Matteini, fu trovata a Montefiore.

40. Lucerna oblunga, terra biancastra, senza vernice, con palma a basso rilievo. Fu trovata a s. Gio. in Compito, e donata dal Matteini.

41. Parte superiore di lucerna senza vernice, terra gialla, con due palme incise, e fra esse varî segni celesti, trovata a Santarcangelo (agro antico riminese) e donata dall' anzidetto.

42-44. Tre lucerne cristiane. Sulla prima, senza vernice, fra contorno di rabeschi è una croce bene ornata; sulla seconda è il monogramma ☧ volto il P a sinistra; e sulla terza è la croce, la cui asta verticale ha in capo il P volto anch' esso a sinistra. Nelle braccia poi e nel raggio inferiore di detta croce sono tre palme a basso rilievo. Sul rovescio è inciso X.

45. Altra col monogramma anzidetto, regolare, prominente sul campo superiore, e inciso nel fondo. Dono del Matteini.

46. Altra senza vernice, ornata di palme. Nel rovescio a basso rilievo il monogramma, pure col P volto a sinistra.

47. Piccola lucerna senza vernice, terra gialliccia, trovata alla pieve di Santarcangelo e donata dal Matteini. Nel rovescio croce greca a rilievo.

48. Fondo di lucerna, terra rossiccia, con croce latina incisa. Dono del Matteini.

49-100. Cinquantadue lucerne diverse, di forme varie, parte con vernice, parte senza: delle quali furono 25 del Paulucci; 24 del Matteini; 2 del Frontali. Sotto il n. 85 poi sono segnati diversi frammenti in terra giallognola e molto fina, venuti dallo scavo Rufi, fra cui vari manichi eleganti, pezzi di fondi, e frammento di un campo con testa scenica a basso rilievo.

Digitized by Google

CAPO IV.

TERRE COTTE DI DECORAZIONE, SCRITTE, FIGURATE E DIVERSE.

Questa serie, come è la men numerosa, così fu anche la meno studiata, ed è la più incerta nelle dichiarazioni. Comincio dalle scritte, seguendo il sistema tenuto nelle precedenti: indi le figurate e le altre.

1. | ROS · GALERI 20 millim. 100 Pezzo di terra cotta, che dee aver servito di decorazione a qualche opera laterizia, avendo un listello ad ovoli e sopra questo avanzi di animali marini, cioè branche di calamaio e testa di un pesce. Sotto il listello poi sono a rilievo le lettere qui segnate, le quali paiono fatte a mano. Unico nesso AL. Lo trovò il Paulucci nel 1835 nel demolirsi l' antichissima chiesa di s. Gregorio fuori Porta Romana; e vi lesse *Amb*ROS*i* GALERI. Ma non è certo che l' ultima lettera sia I; può essere P o F. Della gente Galeria abbondano in Rimini i ricordi nei marmi, ma più nei vocaboli di fondi e casali *galeriani* posti nel riminese e presso l' Uso; indicati nel Codice Bavaro ai numeri 13, 15, 25, 47, 68, 110. Anzi in Plinio stesso è menzione della *Villa Galerii* nel riminese al 78 avanti Cristo *(Hist. nat. lib. X, 25).*

L' iscrizione, non essendo bollo di fabbrica, può lasciar leggere il nome in caso retto GALER*ius* *Posuit* ovvero *Fecit.* Più difficile sarà ristaurare la voce precedente, perchè *Amb*ROS*ius,* essendo cognome, non può precedere senza anomalia GARER*ius*, che è nome. Sarebbe piuttosto *e*ROS o *Herme*ROS GALER*ii* *Posuit* o *Fecit?*

2. ILIA CINIA Sopra piano di tegola o di mattone, che fu di Planco, è figurata a basso rilievo (a mano, e non per sigillo) nuda una fanciulla, alta millim. 85, colle mani alzate e colla testa volta sulla spalla destra, in atteggiamento di chi rifugge da vista spiacevole o di orrore. Fra le coscie le passa non so se fascia o che altro. A lettera prominente è scritto da un lato ILIA; dall' altro CINIA, ovvero CINYA.

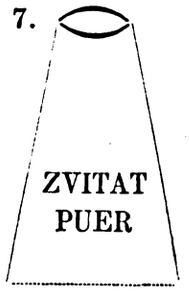
3. PORTVM SVPER Specie di piatto o tegame, di terra gialla, senza vernice, con piccolo manico; diametro millim. 150; nel cui mezzo a basso rilievo è una mano aperta, sotto la quale è in rota, lettera rilevata in forma di corsivo, il motto soprascritto. Fu di Planco.

Digitized by Google

4. OXVRIONO (15) millim. 90 Tavella o lastra di terra cotta, trovata in s. Martino de' Molini, agro riminese, sopra cui a lettera prominente, sotto testa mostruosa in profilo espressa a mano in basso rilievo, è scritto come sopra.

5. STO AFON
OXVR
ZVTVRLO (165)
millim. 120
Inciso a mano sopra tavella o lastra, trovata coll' antecedente. Lo scritto è in tre fasce; e tra la seconda e la terza è una maschera operata a mano a basso rilievo, sopra uccello con becco aquilino; la quale maschera è abbrancata da drago alato.

6. STO · SORA (45) millim. 185 Nella parete di largo vaso senza vernice, trovato co' precedenti. La lettera è prominente, a mano, e prende l' ammanierato del corsivo.

7. 

(40)
millim. 65
Questo pezzo a figura di cono, trovato coi precedenti, fu giudicato dal Paulucci la punta di un' anfora; ma egli è chiaro a comprendere che è la parte superiore di un coperchio di urna; stante che, se punta di anfora, questa sarebbesi sotterrata, e la scritta vi starebbe a rovescio. La lettera è fatta a mano a rilievo, e sovrapposta, non impressa. La prima riga è in forma romana; la seconda ha del germanico, quasi di bassa età.

8. PAVR · MECHRI (18) millim. 120 Linea curva, lettera rilevata, ammanierata, sopra tavella trovata colle precedenti.

Il Paulucci segnò questi cinque ultimi numeri parte fra le tegole, parte fra i vasi, secondo gli parve indicato dalla figura del pezzo. Io li ho posti qui insieme perchè uniti con troppo stretti legami fra loro, sia pel luogo medesimo del trovamento, sia perchè pare abbiano tutti servito ad uno o più sepolcri, sia per la medesima specie di barbaro linguaggio. Chè il n. 4 si lega al 5 per la voce stessa OXVRIONO; il 5 al 6 per la consona formola STO AFON, STO SORA; il 5 al 7 pei due nomi ZVTVRLO, ZVITAT, sicuramente barbari; il 7 all' 8 pel latino PVER col forse equivalente barbaro PAVR. Per la qual cosa stimerei essere stato questo un sepolcreto di barbara famiglia pagana, come ne mostrano le figure di animali e di mostri ivi espresse, latinizzata perchè stanziatasi fra noi forse ai tempi di Odoacre, dalla quale sia sfato scritto il proprio linguaggio in lettera romana.

Digitized by Google

9. Busto di statuetta di terra gialla senza vernice, alto millim. 215, trovato circa il 1866 a s. Lorenzo in Strada, villa del riminese sulla Flaminia, rappresentante un Genio alato, il quale tiene sul capo con tutte due le mani non si comprende bene se un sasso o quale altro oggetto pesante. La testa è brutta e torta; ma ha di singolare che all' acconciatura dei capelli e dei mustacchi (questi sono incisi sul labbro) presenta il tipo della testa gallica che è sull' *aes grave* riminese. E sì del pari eguale torque gli cinge il collo, e un altro gli fa corona sulla fronte, mentre due braccialetti di egual lavoro gli stanno ai polsi. Fu giudicato dei tempi imperiali; e dovrebbe essere una divinità in origine de' Galli Senoni, di cui sia rimasta lunga tradizione fra noi. Per ciò è considerevole molto, specialmente per la rappresentanza di un mito locale gallico.

10. Gruppo ad alto rilievo, dell' altezza millim. 300, mancante dalle ginocchia in giù, in terra gialla senza vernice, trovato come il precedente. Rappresenta, a quel che mi sembra, un Bacco nudo, che abbraccia ninfa interamente velata. Ha tutti i segni dell' antichità.

11. Frammento di fregio, alto millim. 210, largo 170, ove in alta fascia, sotto listello ad ovoli, sono a mezzo rilievo due giocolatori o palestriti, nudi, occupati in esercizi ginnastici; precisamente nel giuoco dell' armilla o anello atletico, entro cui amendue tengono le mani con molta forza. L' anello è involto o coperto da benda. Appartenne a Planco.

Un' armilla in bronzo di tal genere, simile a quella di Marzabotto pubblicata da S. E. il senator Gozzadini tav. 20, n. 2, ma a sei nodi e del diametro esterno millim. 185, interno 150, è stata trovata nel maggio 1869 a Casalecchio nel luogo del secondo ripostiglio da me già pubblicato. Appartiene al signor Frontali. Pesa gr. 1290, ed ha patina bellissima.

12. Testa di filosofo o d' imperatore, barbata, di belle forme e di molta espressione, alta millim. 150, terra gialla o sabbionacea. Fu di Planco.

13. Testa muliebre, alta millim. 300, senza vernice, entro vuota.

14. Altra simile, alta millim. 210, mancante della parte posteriore, non che del collo e dell' orecchio destro. Amendue del genere votivo.

15. Frammento di maschera alto e largo millim. 80; terra rossiccia. Questi tre numeri furono del Paulucci.

16-21. Sei piccole teste votive, alte sui millim. 70; due con avanzi di dorature. Furono del Paulucci.

22. Piccola figura muliebre colle mani serrate sul petto, con capellatura lunga rovesciata al di dietro terminante in punta sullo stile etrusco, alta millim. 85; dentro vuota.

Digitized by Google

23. Bellissima testa di putto, alta millim. 80, senza vernice e vuota.

24. Testa di satiro ad alto rilievo, con corna e folta barba; alta millim. 120, terra gialla.

25. Piccolo frammento di tegolo, sopra cui a basso rilievo è testa e busto d' imperatore o di filosofo. Questi quattro numeri furono di Planco.

26. Basso rilievo in un disco del diametro millim. 75, impresso con sigillo sopra mattone trovato a Montefiore, rappresentante un levriere corrente a destra fra ramuscelli. Dono del sacerdote Matteini.

27. Pezzo di collo o di bocca di vaso o catino o che che altro, alto millim. 110, largo 100; nel cui esterno ad alto rilievo è la testa di un leone con lingua fuori; ed opposta a questa nell' interno, parimenti ad alto rilievo, è la testa di un toro. Appartenne a Planco.

28. Frammento di grosso doccione in terra cotta, rappresentante parte della testa non so se di porco o di altro simile animale. Trovato e recato alla Biblioteca coi numeri 9 e 10. È alto circa millim. 200, largo 250.

29. Quattro frammenti di lastre in terra cotta gialla, con sopra elegantissimi rabeschi a belle volute di fiori e di foglie con uccelletti; giudicati di tempi imperiali. L' uno è largo millim. 280, alto 230; l' altro largo millim. 220, alto 240; i rimanenti due sono di dimensioni minori. Furono trovati col precedente.

30. Altra lastra simile, larga millim. 270, alta 140, con testa diademata e con geni tra fogliame.

31. Altro frammento di simile rabesco, su lastra più grossa.

32. Frammento alto millim. 220, largo 150, di grandioso frontone di un quadro in plastica, nel quale sembra vedersi qualche avanzo di capelli di una figura.

33. Piccolo pezzo di terra cotta, sopra cui ad alto rilievo è un grappolo d' uva con pampini. Questi quattro numeri furono di Planco.

34. Tavella, alta millim. 270, lunga 330, con fregio rappresentante a basso rilievo nella fascia tra due listelli ad ovoli un quadrupede alato con testa di leone e con corna: lavoro lodato e giudicato di tempi imperiali romani. La credo di Planco.

35. Altra, alta millim. 375, larga 75, con a mezzo rilievo una gran palma. Potrebbe essere del secolo XV.

36. Altra tavella rabescata, lunga millim. 250, alta 135. Fu di Planco, e vuole la stessa osservazione.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLE FIGULINE RIMINESI

Alle quattro serie qui esposte, nelle quali si è divisa la intera trattazione delle figuline antiche dell' agro riminese possedute ora dalla Gambalunghiana, potrebbe seguirne una quinta, la quale comprendesse l' altro vasellame dei secoli del risorgimento, specialmente del secolo XV e XVI, nei quali in Romagna e nelle vicine Marche si operò in tal genere molto eccellentemente. Note sono le stoviglie dipinte di Gubbio, d' Urbino, di Castel Durante o Urbania; e note sono le faentine, la eccellenza delle quali nel secolo XVI ha fatto che simili terraglie in Francia prendesser nome di *faenze*.

Anche in Rimini ne furono operate di simili; delle quali sebbene la fortuna non abbia ancor dato a noi di possedere alcun saggio con segni espressi di loro officina, pure siam sicuri che ne esistono. Di che ci basti citare la ricca collezione del Museo Pasolini di Faenza, illustrata e pubblicata in Bologna nel 1852 pel chiarissimo nostro collega cav. Luigi Frati; il quale, dopo aver detto a pag. 8, come « singolare, e per conseguente » rarissima, è la maiolica col nome di Rimini, la prima che io sappia, la » quale raffermi di fatto l' autorità del Piccolpasso sull' esistenza di an- » tiche fabbriche di maiolica riminesi », a pag. 17 poi ce la porta in rassegna al n. 84 con queste parole:

» 84. Scodella rappresentante Adamo ed Eva scacciati dall' Angelo » dall' Eden. — Rov. 1535. *De Adam ed eva — jn rimino.* Maiolica » singolarissima per l' indicazione della città di Rimini, la prima che io » conosca con tal nome, come è detto ne' prolegomeni, pag. 8 ». La gentilezza poi del medesimo cav. Frati mi comunicava poscia una sua scheda contenente questa memoria.

» Oltre la scodella descritta al n. 84 un' altra parimente di Rimini » ne posseggo io, rappresentante la caduta di Fetonte. Sono nell' alto » quattro cavalli sfrenati in atto di correre due a ritroso degli altri; sotto » ai loro piedi il carro rovesciato, dal quale cade a capitombolo Fetonte » ignudo, che sta per immergersi nelle acque. Alla sinistra del riguardante

Digitized by Google

» presso una rupe è seduto l' Eridano personificato, seminudo, con urna » sotto il braccio destro. A tergo è scritto

» 1535
» De fetonte
jn arimin:

» Rispetto alla copia e qualità dei colori risulta da queste due » stoviglie che le officine di Rimini ne avevano presso a poco quanto » quelle delle altre città rinomate per questa manifattura, vale a dire; » bianco, nero, azzurro, verde, giallo, arancio di varie gradazioni. Quanto » però alla correttezza del disegno e finitezza di lavoro non istanno al » paraggio di quelle che dalle predette città uscivano in questo torno di » tempo. È da notarsi per altro che in quest' ultima maiolica i cavalli » sono condotti meglio che il restante, presentando buon disegno e non » poca vivacità ».

Era dunque in Rimini e fioriva quest' officina più anni dopo cessata la dominazione dei Malatesti, la caduta dei quali era avvenuta nel 1500. Ma vari dei seguenti numeri, esistenti in Gambalunga, col presentar sigle Malatestiane come ci assicurano che non furono operati più tardi del secolo XV, così ci danno argomento a tenere che le officine medesime del 1535 esistessero fin da un secolo innanzi.

Ecco intanto ciò che la Gambalunghiana possiede. Comincio dai pezzi che hanno lettere; e sono forse i più antichi.

1. Boccale Malatestiano, alto millim. 220, diametro 110, vernice bianco sporco, mancante del manico, e rotto nel labbro anteriore. Porta dipinto un cerchio con fiori nero e verde, in mezzo al quale è il K sormontato da corona regia. La iniziale è la solita di Carlo Malatesti, signore di Rimini, morto nel settembre 1429. Fu del Paulucci.

2. Altro boccale più stretto con manico, alto millim. 209, sboccato dalla parte davanti, vernice come il precedente, sopra cui è dipinto a linee uno scudetto, e in esso il K. Fu del Paulucci.

3. Altro boccale malatestiano, alto millim. 210, diametro 105, con manico, vernice bianca, con sigla a color celeste e nero, che mi pare la sigla di Galeotto Roberto il beato, il quale morì nel 1432. Fu di Planco.

4. Altro boccale interissimo, alto millim. 240, vernice bianca, colla scacchiera malatestiana dipinta a colori nero e verde; e sopra questa è scritto un M. Del Paulucci.

5. Altro, alto millim. 230, sboccato davanti e rotto il manico, vernice bianca, e colla scacchiera dipinta a colori nero e turchino, sopra la

Digitized by Google

quale è scritto M. Sotto vi è notato: « Trovato nella casa Gridolfi poi » Montelabbate, ora Romagnoli, nel 1826, nello scavarsi il fondamento pel » nuovo atrio ». Deve essere la casa in via *Corso d' Augusto*, che fa angolo col vicolo del palazzo del Comune.

6. Altro boccale del pari intero, alto millim. 220, vernice stessa e con grande sigla AM in nesso, color nero e verde. Noto che la sigla può anche comprendere ANM. Direbbe *Andrea Malatesti* signor di Cesena, morto nel 1416? Trovato nel 1846 nel farsi la grotta in casa Spina.

7. Altro più piccolo e più rozzo, alto millim. 140, sboccato, vernice bianca, e con marchio dipinto che non comprendo. Del Paulucci.

8. Altro più rozzo, alto millim. 170, su cui a colori nero verde è una sigla che contiene BE. Del medesimo.

9. Altro, alto millim. 125, verniciato di bianco con qualche filetto nero. Fu di Planco.

10. Quattro piccoli quadri di cotto, alti e larghi millim. 120, con sopra a smalto vetriato la rosa malatestiana dalle quattro foglie, a colori verde e azzurro. In uno è anche il giallo. Uno di questi fu levato dal fregio che fascia i principali bastioni del castello di Sigismondo Pandolfo Malatesti in Rimini. Adunque sono anteriori al 1446. Del Paulucci.

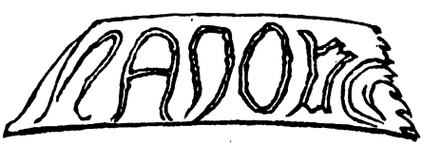
11. Fondo di piatto a vernice bianca con filetti e fiori. Colori azzurro, giallo, celeste, ecc. In mezzo ha il monogramma IHS sormontato da croce. Fu trovato negli scavi alla chiesa di sant' Andrea fuori Porta Montanara, durata non oltre il 1464. Il piatto non dovrebbe essere posteriore.

12. Frammenti di piatti con fiori alquanto rilevati e colorati in più foggie. Trovati come sopra.

13. Tazzetta a due manichi, diametro millim. 110, verniciata bianco, con listelli scuri e fiori. Trovata cogli antecedenti.

14. Frammento di tazza verniciata, fondo bianco lucente con fiori e linee; colori azzurro e rosso. Nel labbro è scritto in lettera bassa, stampatello tedesco, AVE M···· colore azzurro; e leggo *Ave Maria*. Il resto manca per rottura. Fu di Planco.

15. Frammento di piatto, largo millim. 95, fondo bianco con filetti rosso violaceo lucentissimo. Nel contorno sono lettere allungate e cifrate, dalla scarsezza delle quali non mi è dato cavar nulla.



Digitized by Google

Fu del Paulucci. Lo crederei de' migliori tempi dell'arte.

16. Centro di piatto, per rottura mancante di tutto il contorno, nel mezzo del quale (diametro millim. 140) è sopra vernice bianca un disco dipinto, entro cui in campo azzurro è un semibusto di donna in profilo con abito verde, acconciata il capo con velo a liste bianche azzurre. Fu del Paulucci.

17. Testa di donna, alta millim. 250, entro vuota, vernice bianca lucida, capelli color d' oro acconciati a chiocciola.

18. Piccola tazza o saliera, diametro millim. 120, in fondo bianco, abborchiato, cioè con fiori graffiti e coloriti sopra di verde, giallo, ecc.

19. Scodella del diametro millim. 130, verniciata di bianco, con fiori e rabeschi graffiti. Nel fondo è un quadrupede, forse un porco, appoggiato a una pianta. Questa pure del Paulucci.

20. Due frammenti di grande catino a fondo bianco, con listelli verdi e contorno a foglie e a fiori gialli, oro lucentissimo, smagliante. Sarebbe un' eugubina? Del Paulucci.

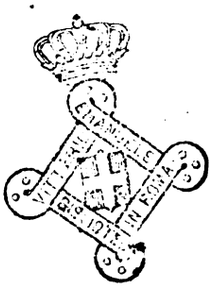
21. Pezzo di piatto, vernice celeste, con fogliame nero. Forse di Faenza. Fu di Planco.

22. Quadrone di terra rossa, lungo millim. 350, largo 170, portante ad alto rilievo un bel fiore o giglio, i cui boccioli sono verniciati di bianco.

23. Altro simile, lungo millim. 300, largo 165, con un puttino verniciato di bianco, tra rabeschi di fiori.

24. Altri due della stessa terra e dello stesso lavoro, parte di arco gotico, forse di fenestrone; sull' uno de' quali è la sega malatestiana. Tutti questi mattoni son dono del sacerdote Matteini.

Veggansi poi nel capo precedente i numeri 35 e 36.



Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Albo dei Soci effettivi e corrispondenti della Deputazione romagnola nell' anno 1869-70 . . . . . Pag. III

Libri offerti in dono alla Deputazione in detto anno . . . » VII

Sunto delle tornate academiche . . . . . » XIII

Discorso del presidente conte sen. Giovanni Gozzadini *per introduzione alla adunanza generale tenuta in Ferrara il 1 giugno 1870* . . . . . » XXXIII

Delle cose operate dalla Deputazione romagnola nell' anno suindicato, Relazione del segretario prof. Giosuè Carducci *letta il giorno suddetto* . . . . . » XXXIX

—— *dall' altra Deputazione parmense, Relazione del segretario prof. cav.* Pietro Martini . . . . . » XLV

—— *dalla Deputazione modonese, Relazione del segretario cav.* Antonio Cappelli . . . . . » LI

La musica in san Petronio a continuazione delle Memorie risguardanti la storia dell' arte musicale in Bologna raccolte ed esposte dal prof. cav. Gaetano Gaspari . . « 1

Riscontri critici tra la cronaca di fra' Salimbene e gli storici di Ravenna intorno alla decadenza della famiglia dei Traversari dominante in quella città, compilati dal can. Antonio Tarlazzi . . . . . » 37

Aristotele Fioravanti meccanico ed ingegnere del secolo XV, Memoria di Michelangelo Gualandi . . . . . » 57

Lettere di Francesco Guicciardini pubblicate dal segretario prof. Giosuè Carducci . . . . . » 79

Le Figuline riminesi ordinate ed illustrate dal commend. dott. Luigi Tonini . . . . . » 89

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google